

Il Cavaliere gli dà dell'egoista. Quasi rottura

Bossi: Berlusconi è il pentapartito

Occhetto: meno insulti più programmi

La svolta possibile

GIANFRANCO PASQUINO

NON è vero che c'è la stessa confusione negli schieramenti che si candidano a governare il paese. Infatti, nell'ambito delle alleanze fra neofascisti, leghisti e berlusconiani si manifestano vere e proprie divergenze di natura strutturale e di portata strategica. Le divergenze strutturali riguardano la forma di Stato, se debba essere unitaria, come vogliono i neofascisti e presumibilmente i berlusconiani, oppure federale, come debbono sostenere i leghisti. E riguardano il tipo di sistema economico, poiché almeno a parole sia l'imprenditore privilegiato e indebitato Berlusconi che Bossi sostengono che il mercato debba essere il solo regolatore delle attività economiche, mentre il pensiero economico neofascista va in ben altra direzione. Quanto

R. CASSIGOLI W. BONDI F. RONDOLINO
ALLE PAGINE 4-5

Carlo A. Moro:
«La destra oggi? Con i forti contro i deboli»

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 2



SEGUE A PAGINA 2



Quello che resta del pullman incendiato sull'autostrada Napoli-Salerno, nei pressi di Nocera Inferiore

Fusco/Ansa

Carbonizzati nel pullman

Le fiamme bloccano una porta, 7 morti

SALERNO. Un orrendo rogo che ha ucciso sette persone. Un pullman andato in fiamme, sull'autostrada Napoli-Salerno, poche decine di metri dopo il casello di Nocera Inferiore. Una tragedia che ha funestato una domenica di festa: una gita a Roma organizzata dai parrocchiani di Santa Maria a mare di Maiori. Un viaggio interrotto alle 5,35 di ieri mattina. Sette morti: tra questi un bimbo di tre anni. I vigili del fuoco hanno trovato i loro corpi carbonizzati, ammucchiati nella parte posteriore del pullman, come se stessero cercando tutti di uscire da quella porta rimasta dramaticamente chiusa. Appena imboccata l'autostrada per Napoli il pullman ha accusato un'avaria, poi, ad un chilometro dal casello di Nocera Inferiore dal cruscotto, è uscito un denso fumo. Ma invece di fermarsi e di far scendere i passeggeri il proprietario ed autista dell'auto, Sergio Barbaro, che si è costituito sei ore dopo l'incidente ed è stato arrestato per disastro colposo, ha proseguito. Si sono così persi attimi preziosi. Il fumo è aumentato, dal cruscotto è fioriu-

scita una violenta fiammata, l'incendio poi si è esteso. I vigili del fuoco non hanno potuto far nulla per evitare una tragedia che si era ormai velocemente consumata. I viaggiatori erano 53. Quarantasei di loro si sono salvati. Per Mario D'Ursi, 7 anni, per suo padre Antonio, di 30, per sua madre Laura Mansi anche lei di 50, per Annarita Ferrara di 10 anni e per sua madre Rosario Martino di 37, per Giacomo Mansi di 15 e per Antonio Fiero di 22 anni, non c'è stato nulla da fare. «La colpa è dell'autista - sostiene Antonio Mansi, sacrestano di S. Maria al mare - doveva fermarsi prima. Ci sarebbero salvi tutti». E i fratelli Fermigno: «Quando s'è sprigionata la fiammata, quelli in fondo sono rimasti bloccati. Li abbiamo sentiti chiedere aiuto, li abbiamo visti dai finestrini, agitarsi, tentare di romperli. Li abbiamo guardati, impotenti, morire...».

VITO FAENZA
A PAGINA 3

Un paese sfida i boss

Comprano con una colletta l'auto al sindaco Pds
Era stata bruciata per un avvertimento mafioso

PALERMO. Sembrava una provocazione lanciata sull'onda della rabbia e che presto sarebbe stata dimenticata. Invece la gente di San Giuseppe Jato è stata di parola. Ha preso alla lettera la proposta di Luciana Guarneri, presidente della pro Jato, che due settimane fa, durante la manifestazione di solidarietà per Maria Maniscalco, neosindaco pidissima del comune con salde radici mafiose, aveva detto: «Hanno incendiato la Bmw del nostro sindaco e noi gliene compriamo un'altra dimostrando che non temiamo la mafia o chiunque altro usi questi metodi». Ed è stato così. Dopo otto giorni, do-

La sentenza di S. Patrignano
Muccioli attacca: un verdetto politico

JENNER
MELETTI
A PAGINA 7

po una colletta porta a porta, hanno chiamato Maria Maniscalco e le hanno consegnato le chiavi di un Alfa 75, l'auto che anche se non perfettamente lucida e con qualche decina di migliaia di chilometri segnati sul cruscotto è il segno di una nuova presa di coscienza ed è anche un chiaro messaggio di rivolta e contestazione contro chi, mafiosi o no, ha tentato di bloccare o deviare il programma della nuova giunta di sinistra a lavoro da due mesi.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 8

Salvatemi dai riciclati

PAOLO VILLAGGIO

■ Aiuto!... È la voce della stiva che vi chiama. Ehi! voi lassù che avete molta luce e che respirate ancora il profumo delle magnolie, datevi una mano. Qui sotto c'è un fetore insopportabile e si respira a fatica. Non sembra più di essere in Italia, ma al Cairo o a Calcutta o a Mexico City. C'è una gran confusione di lingue e di razze, le strade sono piene di baracche, fez e le donne portano il velo nero. Ci sono odori di tè alla menta e di Doner Kebab. Qui sotto sembra di essere in una città turca popolata da africani e filippini. Voi non potete capire il mio razzismo viscerale e vi potete permettere il lusso di fare i progressisti illuminati gli odori, le loro voci e certe presenze li dà voi non arrivano, solo voci sussurrate e intimori di qualche indiano dello Sri Lanka che ti camminerà nei vostri rustici ristrutturati. Ai Panoli non molestan le vostre figlie la sera quando tornano a casa. Invece noi della stiva, qui all'Alberone, ab-

iamo anche i polacchi e i russi: credetemi, roba da rabbividire. I miei nipoti crescono in queste città «nuove» che saranno il loro acquario naturale. Ma noi vecchi questo cambiamento non lo sopportiamo, noi li odiamo i «terzomondisti» perché abbiamo perso anche la speranza di scappare in Danimarca a fare i pizzaioli napoletani.

La cosa che però più mi fa imbaffare è che voi su alla luce fingete di non capire perché i «riciclatori» molland la presa per il 27 marzo. Ma andiamo, non prendeteci

Il vicepresidente Usa ha ammesso una cattiva gestione della vicenda «Whitewater»

«Sì, sono stati commessi errori» Al Gore scarica lo staff di Clinton

Veste all'occidentale
Studentessa condannata a morte
Riesce a fuggire

A PAGINA 12



NEW YORK. «Sì, sono stati commessi errori». Al Gore, il vicepresidente Usa, ha ammesso che lo scandalo «Whitewater», quello degli affari della famiglia Clinton in Arkansas, è stato gestito in modo maldestro. Gore si è riferito a Bernard Nussbaum, che si è dimesso l'altro giorno dall'incarico di consulente legale della Casa Bianca e ad altri funzionari dell'amministrazione che hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie. La maggioranza degli americani è convinta che ci sia del marcio in questo scandalo ma l'83% aggiunge che, ciò nonostante, non ha cambiato opinione sulla credibilità del presidente. Sanno che in tema di questione morale la destra era molto peggio. Non è ancora Watergate né Tangentopoli. Il punto dolente è ancora nel modo golfo con cui si è pasticciato con le indagini.

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 10



per il culo! Volete sapere perché i «riciclatori» non demordono e mascherati da «nuovi» sono quasi tutti nelle liste elettorali? Perché c'è ancora una piccola schiera di seguaci pronta al voto di scambio. Ma perché sono così tenaci, vischiosi e spudorati? Ma è semplice, non sanno fare altri mestiere che i «politici». Fare il politico per loro non era fare il bene della Repubblica, lavorare per l'evoluzione civile dello Stato, ma perseguitare solo interessi personali come la vanità, i vantaggi del potere, i soldi, orari comodi, bagasce di regime, macchine blu a

sirena spiegata e a tutta paletta nel traffico vomitivo di Roma, autisti, scorte, tribune, autorità, allo studio, onorevole quà, onorevole là, e poi tutti i leccaculi, gli arrampicatelli, i funzionari a trovarli intelligenti, belli e simpatici. Ma che cazzo dite? Erano stupidi (lo dimostra la linea che hanno fatto), ladri, provinciali, brutti, con ventroni da malati di fogato, con facce gonfie come pugili dopo 15 riprese con Muhammad Ali e alti da fogna che si sentivano a 6 metri di distanza.

Allora, vi prego, non fingete di non capire perché questi rettili non

vogliono mollare la posizione! Noi della stiva lo abbiamo saputo tardi, ma voi lassù sapevate tutto. Vi scongiuro lassù, cercate di capire che se ci lasciamo travolgere dalla nuova ondata di destra siamo fottuti. Cioè le cose andrebbero forse meglio per la maggioranza protetta, ma i non garantiti e i diversi? La decisione del Parlamento europeo, per esempio, è un inno alla tolleranza, all'uguaglianza e all'amore cristiano per il prossimo: «Tutti gli uomini sono uguali di fronte a Dio». Sentite anche la Costituzione della repubblica italiana all'articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni sociali». Ma seconde la voce del vicario di Cristo, che sembra venire dal Medioevo, andrebbe così riscritto: «Tutti gli uomini sono uguali tranne gli omosessuali perché sono "froci"».



Martedì 8 Marzo con L'Unità

TRAGEDIA IN AUTOSTRADA

A Salerno s'incendia il pullman, muoiono 7 passeggeri tra cui un bimbo di 3 anni. Bloccata una porta, arrestato l'autista. In viaggio per andare dal Papa a Roma



Il pullman completamente distrutto dall'improvviso incendio

P. Fusco/Ansa

In trappola tra le fiamme ad un metro dall'uscita

Un gita si è trasformata in tragedia. Un pullman turistico che stava trasportando 54 persone tra cui 15 bambini, a Roma, per assistere alla benedizione del Papa a piazza S. Pietro e poi recarsi allo zoo, si è incendiato subito dopo la partenza. Sette persone tra cui due bambini di 10 e tre anni e un ragazzo di 15, sono morte avvolte dalle fiamme accanto ad una portiera rimasta inspiegabilmente bloccata. Il cordoglio del Pontefice

DAL NOSTRO INVIAUTO

VITO FAENZA

■ SALERNO Un sacchetto di plastica bianco con una bottiglia di acqua minerale e i panini avvolti nella carta. Dall'orrendo rogo che ha ucciso sette persone si è salvato solo questo una misera busta che conteneva le colazioni al sacco da consumare a Roma. L'uscita dell'autostada di Nocera Inferiore dell'autostada Napoli-Salerno ieri mattina era bloccata dai mezzi dei vigili del fuoco e della polizia stradale. Qualche decina di metri dopo il casello c'è la carcassa di un pullman beige e rosso quello dove ieri mattina alle 5.35 sette persone tra cui due bambini di 3 e 10 anni e un ragazzo di 15 intera famiglia un ventiducente di Trani hanno trovato una orribile fine. I vigili del fuoco lavorano in

mezzo alla plastica contorta dal fuoco alle lamiere arse dalle fiamme, alla ricerca di indizi di reperti di qualcosa di utile all'inchiesta. Pochi minuti prima le sette salme sono state portate via all'obitorio dell'ospedale di Salerno dove sarà effettuato l'esame autopsico per cercare di stabilire le cause del decesso. Le abbiamo trovate tutte accanto alla porta posteriore - raccontano un vigile ed il comandante del distaccamento di Salerno l'ingegner Sabatini - una sull'altra. Era più che evidente che hanno cercato inutilmente di uscire da quella porta drammaticamente chiusa. Qualcuna delle vittime era bruciata dalle fiamme qualche altra solo soffocata dal fumo e dalle esalazioni dell'incendio. Mario D'Urso tre anni suo pa-

dre Antonio 30 anni la madre Luisa Mansi 30 anni. Un'altra famiglia distrutta. Una madre ed una figlia

■ naria Ferrara di 10 anni. Un ragazzo di 15 anni Giacomo Mansi Rafaello Fierro 22 anni di Tramonti. Questo l'elenco delle vittime stilato dalla polizia. Il pullman guidato dal proprietario Sergio Barbaro era partito alle 5 da Maiori alla volta di Roma. Una gita organizzata da alcuni fedeli della parrocchia di S. Maria della Collegiata al mare. Una trasferta nella capitale per andare a sentire il Papa a San Pietro all'Angelus quando in piazza ci sarebbero stati altre migliaia di fedeli per sentire il discorso sulle fiamme. Dalle fiamme. Dalle fiamme. Una gita non solo religiosa però ma organizzata anche per andare allo zoo e poi al luna park dell'Eur se fosse rimasta del tempo a disposizione. E il Santo Padre a mezzogiorno ha espresso profondo cordoglio invitando i presenti ad unirsi in preghiera con lui.

Ma il pullman non è mai arrivato a Roma appena imboccata l'autostada per Napoli il mezzo ha accusato una avaria ad un chilometro dal casello di Nocera Inferiore. Dal cruscotto è uscito del denso fumo nero. Invece di fermarsi e far

scendere i passeggeri il proprietario ed autista dell'automezzo Sergio Barbaro (si è costituito sei ore dopo l'incidente per disastro colposo) ha proseguito fino ad abbandonare l'autostada. In questa manovra si sono persi attimi preziosi. Il fuoco dapprima appena percepibile è diventata una massa nera compatta acre. Dal cruscotto mentre i passeggeri cercavano di mettersi in salvo e fuoruscita una violenta fiamma che ha investito le prime tre file di sedili e così l'incidente esteso ormai alla plastica dei sedili alle suppellettili è diventato una baracca invincibile. Le sette persone rimaste bloccate nella parte posteriore dell'automezzo hanno creato scampo verso l'uscita di uscita possibile la porta posteriore. Ma l'apertura impiegabilmente è rimasta bloccata. L'autista dell'autobus con l'estintore con il quale aveva cercato di spegnere le fiamme ha mandato in frantumi il lunotto posteriore del pullman ma lo ha fatto troppo tardi quando ormai le sette persone intrappolate dalle fiamme era no più morte.

Accanto al casello di Nocera Inferiore c'è un distaccamento dei vigili del fuoco. Sono arrivati pochi

Raffaele, 22 anni, morto per amore Voleva salvare la fidanzata

Doveva essere la gita che ufficializzava il suo fidanzamento, si è trasformata in tragedia. Raffaele Fierro, operario di 22 anni, è morto per amore, nel tentativo disperato di salvare la fidanzata. I due stavano insieme da poche settimane e avevano deciso di partecipare al viaggio con la famiglia di lei. Quando sono divampate le fiamme, i primi a scendere dal pullman sono stati proprio la ragazza e i suoi genitori. Anche Raffaele ce l'aveva fatta ad uscire, ma fuori c'era una dannata confusione, era ancora buio e tra gli spintoni e l'ansia di quel momento il suo sguardo non si è incontrato con quello della ragazza. Lei, con la madre, si era allontanata di qualche metro dal luogo dove si stava consumando il dramma. Raffaele si è guardato intorno, non l'ha vista. Immediatamente ha pensato che la ragazza fosse ancora sul pullman. Senza pensarci un attimo e rientrato sul bus e si è diretto verso il fondo. Dietro di lui sono saliti altri. Le fiamme ormai erano divampate con tutta la loro forza. Raffaele non poteva andare né avanti, né indietro. Lo ha visto morire mentre tentava disperatamente di sfondare il vetro della porta posteriore.



Il ferito Antonio Mansi in ospedale consolato dalla moglie

P. Fusco/Ansa

Gite turistiche e scolastiche finite nel sangue

■ E purtroppo lunga la casistica di gite turistiche ed anche scolastiche a rischio. L'episodio più recente è quello verificatosi la scorsa estate in Val Badia dove un pullman di turisti proveniente da Orvieto si scontrò con un'automobile nell'urto persero la vita 18 persone. Ma l'incidente che in assoluto ha provocato il maggior numero di vittime della strada è che vede come protagonista un pullman turistico è quello dell'ottobre del 1990 quando ben 19 persone persero la vita ad Ovada nei pressi di Alessandria. In questo caso il torpedone trasportava una sessantina di anziani diretti ad Albisola appunto per una gita. A causa di una sbandata sull'autostada il pullman sfondò il guard-rail precipitando in una scarpata. Questi in dettaglio gli altri incidenti avvenuti durante gite che si sono trasformati in tragedia.

■ **26 aprile 1983:** nella galleria del Melarancio sull'Autostrada nelle vicinanze di Firenze muoiono 11 studenti di Napoli a causa di uno scontro fra il torpedone su cui viaggiavano ed un autocarri.

■ **5 agosto 1985:** in provincia di Cuneo sulla strada che porta al santuario di S. Anna Vinadio un torpedone precipita in una scarpata. Questi in dettaglio gli altri incidenti avvenuti durante gite che si sono trasformati in tragedia.

■ **21 ottobre 1985:** sull'autostada A 14 all'altezza di Pesaro un pullman proveniente da Bari con 44 persone a bordo sfonda il guard-rail si rovescia su un fianco e precipita in una scarpata. 10 persone muoiono ed altre 34 restano ferite.

■ **27 aprile 1988:** nelle vicinanze di Volterra (Pisa) un pullman con 50 passeggeri esce di strada capovolgendosi. 2 ragazzi perdono la vita ed altri 5 rimangono feriti.

■ **30 marzo 1990:** un pullman utilizzato per una gita scolastica sull'Autostrada nella corsa fra Calanello e Capua sbanda e si squarcia urtando il guard rail. In questa circostanza i morti sono 2 ed i feriti 60.

■ **3 aprile 1990:** ancora sull'autostada del Sole nelle vicinanze di Pontecorvo (Frosinone) a causa di uno scontro fra un'autocarro ed un torpedone che trasportava una trentina di studenti muoiono 2 ragazzi più 30 feriti.

■ **29 dicembre 1990:** un incidente stradale coinvolge in questo caso ancora un gruppo di anziani diretti ad Ostuni (Lecce) per passarvi il Capodanno. L'incidente è provocato dall'urto fra il torpedone ed un'autocarro. I morti sono in tutto 1 tre passeggeri e l'autista del pullman.

■ **8 agosto 1992:** un pullman che trasportava turisti tedeschi tappone al casello dell'A1 di Milano-Mellegnano un furgone ed un utilitario. 11 morti ma nessuno viaggiava a bordo del torpedone tutti si trovavano invece sugli autovechi tamponati dal pullman.

I superstiti hanno assistito impotenti alla fine di amici e familiari. Accuse all'autista

«Le grida, i corpi e il vetro non si rompeva»

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ SALERNO «La colpa di quanto è successo è dell'autista - sostiene d'Urso Antonio Mansi sacrestano della parrocchia di Santa Maria al mare di Maiori - doveva fermarsi prima quando è uscito il primo fumo dal cruscotto. Anche sull'autostada potevamo scendere. Ci saremmo salvati tutti. Invece lui è andato avanti e quando si è fermato è stato troppo tardi. È stato un miracolo che la maggior parte di noi sia potuta scendere dall'autobus».

Antonio Mansi è seduto su una sedia nel pronto soccorso dell'ospedale di Salerno. Gli hanno appena medicato l'ustione alla mano ed al braccio sinistro. Non è cosa grave. Ne avrà per una ventina di giorni al massimo. Il sacrestano della chiesa di S. Maria della Collegiata al mare racconta la sua tragedia ai cronisti con la moglie e accanto: «Ho portato fuori mio figlio più

piccolo. Poi ho cercato di ritornare sul pullman ma non ce l'ho fatta a passare le fiamme».

Andrea Mennato 23 anni sul pullman era insieme a dieci familiari. Tutti salvi. «Uscivano delle fiamme basse dal cruscotto quando ci siamo fermati. Si riusciva ancora a passare. Lo abbiamo fatto dalla porta anteriore - racconta - poi c'è stata una fiammata. Ha investito i sedili anteriori che hanno preso fuoco e creata una barriera. Alcuni sono rimasti bloccati non ce l'hanno fatta a scendere. L'autista è arrivato con l'estintore ed ha rotto il lunotto posteriore ma era troppo tardi non c'è stato nulla da fare. La madre del giovane gli è accanto. «Siamo dei miracolati - sostiene - dobbiamo andare in pellegrinaggio a Pompei per ringraziamento».

I fratelli Fermigno sono stati tra

gli ultimi ad abbandonare l'autobus uno di loro era sulla porta quando è partita dal cruscotto il più piccolo ma il suo dolore è contenuto solo qualche lacrima. La moglie gli tiene la mano sulla spalla sinistra mentre con l'altra si asciuga le lacrime con un fazzoletto stretto forte. Lei non parla non sa che dire non ha nulla da raccontare se non quello che ha detto il marito. Doveva essere un giorno di festa una giornata serena una domenica diversa - aggiunge Andrea Mennato ora quasi incredulo di essere riuscito a scappare alle fiamme - invece

La chiesa di S. Maria al mare domina l'abitato di Maiori. Ha una cupola rivestita di maioliche ritratta in quasi tutte le cartoline illustrate che mostrano il panorama della costiera amalfitana visto dall'alto di questa città c'è una chiesa molto visitata dai turisti per le opere d'arte (del XV secolo) che vi sono

raccolte anche se l'ultimo facimento della chiesa è relativamente recente e risale al 1836. I parrocchiani di S. Maria al mare sono persone semplici: operai, artigiani, casalinghe. Gente modesta che abita lungo la scalinata di 108 gradini che porta alla chiesa o lungo via Capitolo e sono persone che non ha molte opportunità di sviluppo per questo nel programma ma era stata inserita la visita allo Zoo ed una ad un luna park. Una esperienza unica per tanti dei 51 partecipanti alle escursioni.

Li avevo incontrati tutti due giorni fa - testimoni a questo proposito il vice parroco della chiesa don Vincenzo Taliani - ed erano felissimi di poter fare una gita a Roma. Devo dire che mi sono sembrati addirittura entusiasti. Per qualcuno di loro era la prima volta che andava nella capitale



TRA CRONACA E STORIA
11 grandi giornalisti raccontano il nostro tempo
vol. 1

Sabato 12 marzo con l'Unità
Giampaolo Pansa
I bugiardi
vol. 1

LA RISSA A DESTRA.

Berlusconi a Bossi «Sei un demolitore Solo io ricostruirò»

Dal Palacongressi di Firenze Berlusconi tende la mano a Bossi: «Dopo le ruspe devono venire le betoniere e i computer per ricostruire». Poi affonda il coltello nella piaga e ricorda che i sondaggi (della sua Diakron) danno Forza Italia al 37 per cento e la Lega al 7 per cento. Avverte gli alleati: «Sosterremo tutti i candidati, ma dopo le elezioni ognuno vedrà che determinanti sono stati i voti di Forza Italia». Esclusi i fotografi. L'immagine di Silvio è sacra.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «Dopo le ruspe che hanno distrutto il vecchio regime vengono le betoniere e i computer per ricostruire». Dalla convention del palasport di Firenze Silvio Berlusconi tende la mano a Bossi, la «ruspa». Non raccoglie la provocazione del leader del Carroccio, che invita a non votare i candidati di Forza Italia, e tira dritto anche se conferma che tutto lo spingeva ad andare avanti da solo. Ormai siamo insieme, sembra dire il cavaliere di Arcore, e facendo buon viso a cattivo gioco, preoccupato, getta acqua sul fuoco delle polemiche. «In questi giorni sono sorte difficoltà», dice rivolto alla Lega. «Ci sono partiti che stanno con noi e vedono scendere i loro consensi. È la conseguenza del sistema maggioritario. Ma non dobbiamo prendere decisioni che facciano cambiare il nostro atteggiamento. Sono convinto che anche molte di queste forze si renderanno conto che bisogna cambiare politica». E tenta di rassicurare con qualche immagine un po' forte: «I candidati dei nostri alleati sono sangue del nostro sangue, carne della nostra carne. Vanno considerati come se fossero nostri candidati». Agli alleati risso: «Bisogna superare egoismi e meschinità per realizzare un progetto politico più importante di ogni singolo orto di partito».

Ancora sondaggi

Poi, però, affonda il coltello nella piaga ricordando che i sondaggi (della sua Diakron, naturalmente) danno Forza Italia al 37 per cento e la Lega appena al 7 per cento. «Noi sostieniamo i candidati nostri e quelli dei nostri alleati, siamo gente di parola», dice. Poi lancia un avvertimento non solo alla Lega, ma anche agli ex Dc del Centro cristiano democratico e all'Unione democratica di centro. «Dopo le elezioni ogni candidato eletto vedrà che determinanti sono stati proprio i voti di Forza Italia». Come dire, voi potete urlare sulle piazze quanto volete, ma sono io che posso farvi o non farvi eleggere. Più che acqua questa sembra benzina gettata sul fuoco delle polemiche che dilaniano il «polo delle libertà». Dopo di che Berlusconi parla di una forza politica, la sua, nella quale domina la «maturità, il buon senso, la tolleranza», parole che sembrano dedicate soprattutto a Bossi.

4000 in sala, niente foto

Berlusconi ha parlato a 4000 invitati, tutti accuratamente selezionati, giunti dalla Toscana, ma anche dall'Umbria e dall'Emilia. Presentando l'invito ogni persona riceveva un gadget, consistente in una coccarda tricolore, un distintivo di Forza Italia ed un altro con l'immagine di Silvio Berlusconi. Niente fotografie. Il cavaliere di Arcore non gradisce altre immagini che non

Umberto ha scritto ai leghisti:
«Non spalleggiate il Cavaliere»

■ È fatto assoluto divieto di spalleggiare o presentare in qualsiasi modo i candidati di Forza Italia. Così ha scritto Umberto Bossi in una lettera inviata ai segretari nazionali della Lega lo scorso giovedì 3 marzo su carta intestata della Camera dei deputati. Spiega il leader leghista nella missiva: «Fra noi e Forza Italia c'è solo un'alleanza elettorale, ma non dobbiamo dimenticare che Forza Italia è nata per consegnare il portafoglio del Nord nelle mani del meridionalismo assistenzialista e per riclicare una vecchia classe politica di centro, già sbaragliata dalla Lega».

Alessandro Patelli, responsabile organizzativo del Carroccio, ha trasmesso la lettera del leader leghista a tutti i segretari di sezione del movimento. Aggiungendone una circolare, scrivendo sul suo pugno, in cui si consiglia di «valutare attentamente quali iniziative fare insieme a Forza Italia, e di puntare ad organizzare manifestazioni di propaganda autonome per riaffermare la diversità della Lega». Patelli precisa poi che «il costo delle iniziative comuni va ripartito fra i vari gruppi».

■ Ma tutto. Il prossimo numero di «Lega Nord», il settimanale di propaganda distribuito alle truppe del Carroccio, contiene una pagina dedicata proprio alla «guerra» a Forza Italia. Il titolo non lascia spazio a dubbi: «Come votare. Scrive il bollettino leghista: Forza Italia è stata costretta a riclicare alle elezioni il centro spazzato via dal Nord della Lega, e per riaprire il portafoglio del Nord all'assistenzialismo del Sud».

Ieri il presidente della Lega, Franco Rocchetta, ha però voluto ridimensionare l'accaduto. «La lettera di Bossi» dice «non è un atto di pudore: «Non abbiamo già vinto» ed invita tutti a farsi «missionari» del suo verbo. Poi c'è lo scoop. Esultante Berlusconi annuncia un collegamento con Matera dove, dice lui, sono riunite migliaia di persone, che poi diventeranno 10 mila. A loro il Cavaliere invia un messaggio personale. Peccato debba ripeterlo perché il collegamento si è interrotto proprio quando lui parlava.

Un'orgia di cifre

Prima del comizio (si può definire così?) che Berlusconi, che ha parlato per più di un'ora, dal palco e dai grandi schermi piove un'orgia di cifre che magnificano la resistibile ascesa del movimento. I club sono 12 mila 259 in tutta Italia, e i sondaggi danno ormai un Berlusconi in testa ai vari politici: Forza Italia al 37 per cento. Parola di Pilo, amministratore delegato della Diakron. Attenzione, avverte però Berlusconi, con una risipistica di pudore: «Non abbiamo già vinto» ed invita tutti a farsi «missionari» del suo verbo. Poi c'è lo scoop. Esultante Berlusconi annuncia un collegamento con Matera dove, dice lui, sono riunite migliaia di persone, che poi diventeranno 10 mila. A loro il Cavaliere invia un messaggio personale. Peccato debba ripeterlo perché il collegamento si è interrotto proprio quando lui parlava.

Ci calunniato

Infine il discorso. Parla di una campagna elettorale all'insegna delle calunie e delle menzogne ed arriva al programma sul quale, ammette, «c'è stato un frontendamento, anche voluto». Ed è la conferma di quel che già si sa: il fisco con l'aliquote massime al 30 per cento; i tagli per scuola e sanità, da privatizzare gradualmente fornendo a tutti dei «boni» perché possono scegliere tra pubblico e privato. Le pensioni? Chi ha soldi può farsi l'assicurazione privata, per chi non li ha ci penserà lo Stato, destinato a gestire una sorta di ghetto. Su questo possiamo essere d'accordo con Bossi quando parla di «Falsa Italia».

■ Fini politicamente è una nullità, un fascista.

Il Msi piglia calci in culo, al Nord. Il Nord è antifascista, non voterà mai per chi ce l'ha... finiti.

■ Berlusconi abbiamo messo la camicia di forza, lo teniamo per la coda.

Berlusconi non lo sposiamo mica.

Quello li di Forza Italia, col parrucchino... se non sta attento saltata.

Dove ieri c'era il pentapartito oggi c'è Forza Italia.

Il Winchester della Lega ha due pallottole, una per i nemici e una per i finti amici...

Quelli di Forza Italia sono gli ultimi residui di rampamismo, diciamo un po' riciclati.

Berlusconi è una costola del vecchio regime.

Va bene, dicono pure, facciamo sondaggi che tanto non ce n'è uno che l'abbia mai azzeccato.

Forza Italia nasce per portare via voti alla Lega.

Berlusconi si propone come un Dio che si affaccia dal balcone.

La Lega non c'entra niente con le altre forze politiche. Dove prima c'era il pentapartito, adesso c'è Forza Italia.

Eleggere le RSU in tutti i luoghi di lavoro

PIÙ VOCE AI GIOVANI

PER RINNOVARE IL SINDACATO

CGIL

Con la CGIL dai forza a chi lavora

TEMPI moderni

Sua emittenza a Firenze tenta di tranquillizzare l'alleato «Siamo leali», ma ammonisce: «I voti li avrà Forza Italia»



Capodanno-Ferrari/Ansa

Bossi, dopo aver intimato il non appoggio a Forza Italia, ora pensa di boicottarla?

Il senatùr: «Silvio, sei il pentapartito»

«La Lega non c'entra niente con gli altri. Non siamo una grande famiglia», dice Bossi. E aggiunge: «Dove c'era il pentapartito, adesso c'è Forza Italia». Lo scontro nel «polo delle libertà» è vicino al punto di non ritorno. E potrebbe riservare sorprese clamorose: l'invito a non votare i candidati Fininvest. Bossi regalerebbe la vittoria alla sinistra, ma riguadagnerebbe la rappresentanza esclusiva del Nord. Per giocare a mani libere la partita del dopo-voto...

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Questo litigio tra Bossi e Berlusconi è un espediente tattico per prendere più voti, o preludio a qualche ripensamento del leader leghista, che ha paura di essere prima utilizzato, e poi gettato via». L'interrogativo che si pone Valdo Spini non suona affatto retorico. Dopo il crescendo di insulti a Berlusconi, culminato (per ora) in un fax alle sezioni leghiste che intimava l'assoluto divieto di spalleggiare e presentare in qualsiasi modo i candidati di Forza Italia, è lecito nutrire qualche dubbio sulla tenuta del «polo delle libertà» da qui al 27 marzo. Dal mancato appoggio a Forza Italia, Bossi potrebbe infatti passare al boicottaggio aperto, invitando gli elettori leghisti ad annullare la scheda se nel proprio collegio c'è un berlusconiano, e a concentrare i voti sulla corsia proporzionale. «Per il proporzionale», spiega il presidente della Lega, Franco Rocchetta, «non bisogna abbassare la guardia».

abbassare la guardia, perché questo ha un enorme valore politico».

Verso la rottura?

Ieri Umberto Bossi era a Torino. E se è possibile, ha rincarato la dose contro Forza Italia. «La Dc — questa è l'analisi del senatùr — ha votato una legge per il maggioritario che la condanna alla scomparsa dal Nord. Perché? Perché erano collegate a Forza Italia. Dove c'era il pentapartito, oggi c'è Forza Italia». Più chiaro di così. Quanto alla Lega, «forza rivoluzionaria e popolare», Bossi spiega che «sta chiusa e compatta, e non c'entra assolutamente niente con altre forze politiche. Questa non è una grande famiglia». E a Forza Italia «dovremo far rispettare il liberalismo e il federalismo, che avrà difficoltà ad applicare». Già, perché per «liberalismo» Bossi da qualche giorno intende lo smantellamento del Biscione. E allora?

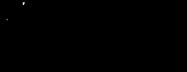
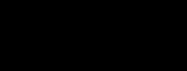
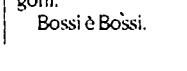
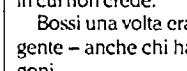
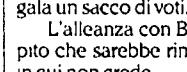
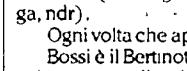
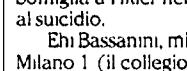
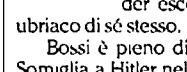
Il punto di non ritorno sembra davvero vicino. E a poco servono le secciate d'acqua che tentano di gettare due dirigenti della Lega, il presidente Rocchetta e il segretario della Liga veneta Marlene Marin, spiegando che la famosa circolare Berlusconi non è un «anatema», ma un invito a «correre per sé e poi sommare le forze». Non è detto, naturalmente, che la clamorosa rottura fra Cavaliere e senatùr avvenga davvero. E tuttavia per Bossi, che affida le proprie fortune al fiuto e all'azzardo, anziché ai tabulati trionfanti di Gianni Pilo, l'uomo Diakron che ogni giorno regala a Berlusconi un nuovo successo (ieri il 37,3%), la rottura potrebbe significare la salvezza. Mezza base leghista, infatti, è in rivolta per l'accordo con Forza Italia: a Brescia è già stato diffuso un volantino intitolato «Attenzione», perché il candidato è Eugenio Baresi, fedelissimo di Gianni Prandini, ora col Biscione. Simmetricamente, un'altra fetta di elettorato — chissà quanto ampia — è ormai stabilmente nel partito berlusconiano: proprio ieri due leghisti sono stati espulsi perché a Montebelluna avevano incautamente fondato un club Forza Italia. Ad alimentare la tensione, poi, si rincorre ogni voci di tradimenti imminenti o già consumati: ad un incredulo Franco Bassanini, Bossi in persona avrebbe chiesto se per caso Berlusconi non si sia già accordato con il Pds. E poi c'è il Msi: che difenderà fino in fondo — dice Fini da Palermo — «l'unità del paese».

Le «mani libere» di Bossi

Ma c'è soprattutto un punto politico che potrebbe spingere Bossi alla grande rottura. Queste elezioni — le prime del dopo-Tangentopoli — rischiano di annullare la «visibilità» della Lega. Se la destra vince, la Lega sarà comunque Berlusconi. Se non vince, l'esercito leghista rischia di giungere al grande gioco del dopo-voto, privo di quella rappresentanza esclusiva del Nord che per Bossi è stato sempre un elemento-chiave della propria strategia, e che è il motivo centrale della sua adesione alla riforma elettorale. Del resto, l'invito a boicottare i candidati non leghisti non muterebbe l'entità della futura rappresentanza parlamentare leghista: i collegi più forti sono occupati da candidati lombardi. E negli altri, quelli dove corrono i berlusconiani, basta uno spostamento di voti relativamente piccolo (complice anche la presenza corrente di Alleanza nazionale) per affondare il Biscione. Il risultato sarebbe una quasi certa vittoria della sinistra. Ma Bossi avrebbe ringraziato la tensione, poi, si rincorre ogni voci di tradimenti imminenti o già consumati: ad un incredulo Franco Bassanini, Bossi in persona avrebbe chiesto se per caso Berlusconi non si sia già accordato con il Pds. E poi c'è il Msi: che difenderà fino in fondo — dice Fini da Palermo — «l'unità del paese».

Fini

La rincorsa degli anti-lombardi



IL CASO. Il giorno dopo la sentenza sconcerto e delusione tra i giovani della comunità



Vincenzo Muccioli si intrattiene con i giornalisti a San Patrignano

«Conosceva tutto quello che avveniva nella porcilaia»

Muccioli conosceva il regime di vita del reparto porcilaia e l'esistenza di regole interne che «imponevano la delazione» nei confronti di chi era riottoso alla «disciplina». Il decreto di rinvio a giudizio descrive le fonti di prova, anche attraverso le dichiarazioni degli ospiti della comunità, e l'adozione di «metodi gravemente coercitivi e violenti, lesivi dell'integrità fisiopsichica delle persone e della loro libertà».

NOSTRO SERVIZIO

■ RIMINI. Ecco il testo integrale del decreto con il quale il giudice per le udienze preliminari di Rimini, Vincenzo Andreucci, il 5 marzo scorso, ha disposto il rinvio a giudizio di Vincenzo Muccioli, fondatore della comunità di San Patrignano, in relazione all'inchiesta sull'omicidio di Roberto Maranzano, il giovane di Palermo massacrato cinque anni fa nella porcilaia della comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Nella stessa udienza il gup aveva condannato Alfio Russo, capo della macelleria, ad otto anni di carcere, giudicandolo colpevole di omicidio preterintenzionale aggravato.

Reparto punitivo

Il giudice nel procedimento penale contro Muccioli Vincenzo (nato il 6-1-1934 a Rimini e domiciliato presso la cooperativa San Patrignano, Coriano), imputato del reato di cui all'art. 589 del c.p. (omicidio colposo *ndr*) per avere per colpa - e precisamente dando vita, all'interno della comunità di San Patrignano, ad un reparto punitivo nel quale si sarebbe potuto e dovuto far uso di mezzi di costituzione al fine di ottenerne, non solo il distacco dalla dipendenza dalla droga, ma anche il rispetto di regole severe tollerando che, nell'ambito di quel sistema, venissero commessi atti di violenza fisica e morale e comunque omettendo qualsiasi controllo oltre evitare eccessi e anzi ponendo a capo di quel reparto punitivo una persona come Russo Alfio con profonde turbe psicologiche e carattere violento ed aggressivo, tanto da essere stato ricoverato in ospedale psichiatrico e che della violenza aveva fatto un sistema terapeutico - cagionato alla morte di Maranzano Roberto a seguito di violente percosse e di uno strangolamento materialmente realizzato, appunto, da Russo Alfio, in Ospedale di Coliano (Fo) il 5 maggio 1989.

Lei parla di rinvio a giudizio - politico. Ma un maresciallo dei carabinieri che dice di «essere stato depistato» da lei, cosa c'entra con la politica? Lui ha scritto e detto, ma è stato ricoverato in ospedale psichiatrico e che della violenza aveva fatto un sistema terapeutico - cagionato alla morte di Maranzano Roberto a seguito di violente percosse e di uno strangolamento materialmente realizzato, appunto, da Russo Alfio, in Ospedale di Coliano (Fo) il 5 maggio 1989.

Al esito dell'udienza preliminare, ritenuto che fonti di prova, in ordine ai fatti di cui all'imputazione, sono le dichiarazioni di ospiti della comunità, acquisite nel corso delle indagini, da cui risulta: - l'utilizzazione del reparto macelleria-porcilia come reparto a cui assegnare persone riottose alla direzione e alle regole della Comunità e con problemi di adattamento alla vita della Comunità stessa; - l'adozione, all'interno del reparto, i metodi gravemente coercitivi e violenti, lesivi dell'integrità fisiopsichica delle persone e della loro libertà e dignità personale, allo scopo di ottenere comunque le finalità di adeguamento alla disciplina e alle regole della Comunità; - l'esistenza di regole interne del reparto che imponevano la delazione e la collaborazione nelle «punizioni»; - la conoscenza da parte del Muccioli del regime di vita del reparto; intenuto inoltre che l'ideologia sottostante alla conduzione del reparto macelleria-porcilia e i metodi ivi adottati, appaiono in continuità piena con l'ideologia, i metodi, i mezzi e i fatti descritti e accertati dalla sentenza 22-3-1990 della Corte di Cassazione a definizione del processo per i fatti dell'ottobre 1980; - ritenuto infine che dalle indagini e dal supplemento istruttorio emerge la prova che i pestaggi e le sevizie a cui fu sottoposto Roberto Maranzano nel periodo 3-17 maggio 1989 sono da attribuire all'iniziativa e alla responsabilità del capo del reparto, Alfio Russo, e che alla sua azione diretta, oltre ad altri atti di violenza, deve attribuirsi l'azione materiale che comportò lo strangolamento di Maranzano; visto l'art. 429 c.p.p.

Ordina il rinvio a giudizio di Muccioli Vincenzo avanti al tribunale di Rimini, affinché in giudizio risponda dell'imputazione ascrivagli.

I testimoni

Indica per la comparizione l'udienza del 16 maggio 1994 ore 9,00; avverte l'imputato che non comparendo sarà giudicato in contumacia; avverte le parti che devono, a pena di inammissibilità, depositare nella cancelleria del tribunale, almeno sette giorni prima della data fissata per l'udienza, la lista degli eventuali testimoni, periti o consulenti tecnici, con l'indicazione delle circostanze su cui deve vertere l'esame; ordina la notifica di questo decreto all'imputato e alle persone offese non presenti all'udienza preliminare, entro il 23 aprile 1994.

Muccioli: «Un giudizio politico»

Il leader di San Patrignano accusa il giudice

La decisione di mandarlo davanti ai giudici «è politica», «il giudice vuole dimostrare un teorema vecchio di quindici anni». Vincenzo Muccioli, nel salotto sopra la mensa, dice di essere tranquillo. «Ho chiesto io il processo, ed ora è stato deciso. Ci sarà sentenza in aula, non solo davanti alle telecamere». Se Alfio Russo chiede di tornare, lo prende? «Sì, un uomo è sempre un uomo, non un capro espiatorio».

DAL NOSTRO INVIAUTO

JENNER MELETTI

■ RIMINI. «Stato di necessità», scrissero i giudici per assolvere Vincenzo Muccioli nel processo delle catene. «Stato di necessità», ha scritto il giudice Vincenzo Andreucci per assolvere i ragazzi accusati del pestaggio e della morte di Roberto Maranzano. Erano costretti «dall'altro minaccia». Il capo di San Patrignano sta entrando nel suo ufficio. È un caso, la motivazione dello stato di necessità, o una coincidenza sospetta? Muccioli ci pensa un attimo, e cercando di imitare Eduardo De Filippo risponde: «C'è niscitum è fesso». Gli è rimasto sul gozzo, in modo particolare, quello che lui chiama «il pre-dicendo» del giudice, per spiegare la sentenza. «Ma certo che doveva dire che a San Patrignano succedono anche cose buone, con tutto quello che facciamo».

«C'è l'aria di sempre, nella comunità. Vincenzo Muccioli cerca di apparire rilassato e tranquillo. Per lui i cronisti in giro sul giornale (su questi sedili - sembrano passati molti anni - sono passati Craxi, De Lorenzo, Altissimo...) per vedere il nuovo ospedale in costruzione, i cani, i cavalli. Vincenzo Muccioli, cosa prova dopo il rinvio a giudizio? L'ho chiesto io, di avere il processo. Quello di Andreucci è un teorema: in comunità c'è un reparto punitivo, ed io lo sapevo. È questo che vuole dimostrare ad ogni costo. Negli interrogatori hanno preso per buone solo quelle frasi e quelle dichiarazioni che potevano sostenere questo teorema. Io sono andato alla prima udienza preliminare, ma quando ho capito che ci sostenevano le stesse teorie di 15 anni fa (arresto di Muccioli per i ragazzi trovati in catene, *ndr*) ho evitato di andare ancora. Era inutile. Adesso aspetto il processo.

■ RIMINI. «Sono contenta che Muccioli deve smetterla di fare l'educatore». Da Palermo fa sentire la sua voce la sorella di Roberto Maranzano, Rita. «È bene che i ragazzi siano stati assolti: loro sono solo strumenti. San Patrignano è riuscita a mettere il bavaglio alla Rai ed alla Fininvest. Non metterà il bavaglio alla magistratura, per fortuna». Parla che il giudice Andreucci. «Non c'è nessun "teorema". La sentenza non è né politica né ideologica».

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ RIMINI. «Sono contenta che Muccioli sia stato rinvito a giudizio. Deve smetterla di fare l'educatore». Rita Maranzano è la sorella di Roberto, ucciso nella porcilaia della comunità e portato poi in una discarica. Nell'udienza preliminare strappò l'assegno che San Patrignano aveva offerto come risarcimento per la morte del fratello. «Sì, sono soddisfatta per il rinvio a giudizio. Io non chiedo che San Patrignano chiuda, ma che il suo capo non faccia più l'educatore. Spero che il processo possa dare una possibilità di riscatto alla figura di mio fratello. Non era un ragazzo, aveva 36 anni. Era un uomo che è entrato a San Patrignano per essere aiutato ad uscire dalla droga. Ed invece lo hanno trovato ammazzato in una discarica. Ed allora disse che c'era stato un regolamento

Spero che ci sia giustizia. Io voglio essere giudicato regolarmente, obiettivamente. Ed invece un anno fa, davanti alle telecamere, il giudice aveva già annunciato la sentenza che è stata poi ufficializzata.

Perché si è arrivati a questa decisione?

Questo è un rinvio a giudizio politico. Una certa cultura ha sempre contrastato realtà come quella di San Patrignano. La sempre cozzatura fra loro ideologie e culture diverse. Adesso è più forte quella che è contro di noi. Ed allora dicono che ci vuole la laurea per dirigere una comunità, che ci vogliono noti psicologi, tot operatori... Mi hanno accusato di tutto. Di occultamento di cadavere, e mi sono difeso. Di favoreggiamento, e mi sono difeso. Un anno dopo, senza sentirmi, ecco l'altra accusa: omicidio colposo. Ed allora facciamo il processo, in aula, e non solo in tv e sui giornali.

Perché non ha «ricusato» il giudice Andreucci?

Io non sono per ricusare a priori.

La magistratura è la punta di diamante della società. Ma quando

scopro che il giudice dice le stesse cose di quindici anni fa, allora non ci vedo più.

Ma lei davvero ha saputo mesi dopo dell'omicidio di Roberto Maranzano?

Ho saputo di quella morte - il dolore per questa tragedia mi resterà

dentro per tutta la vita - solo quattro mesi e mezzo dopo. Se l'avessi saputo subito, avrei parlato ai ragazzi, li avrei convinti a vivere le loro responsabilità. Mi sarebbe stato certo più facile scaricare quel peso con una denuncia, invece di tenerlo dentro di me, nell'angoscia di un segreto che dovevo custodire.

Lei ha mai pensato di lasciare la comunità? San Patrignano potrebbe vivere senza Muccioli?

Per due anni ho pensato se costruire o no la serenità delle famiglie cui si appoggia. È entrato in comunità, e scappato, è rientrato... Voleva fare l'autista, ma faceva storie non giuste. Insomma, cercava droga. Io gli ho detto di andarsene. Lui mi ha chiesto: «fammi restare, mettmi in un reparto più piccolo, così mi controllano e mi aiutano». È stato messo in macelleria non per punizione, ma per aiutarlo a non andare via.

Lei parla di rinvio a giudizio - politico. Ma un maresciallo dei carabinieri che dice di «essere stato depistato» da lei, cosa c'entra con la politica?

Se lui avesse bisogno, ed io potessi aiutarlo, lo farei. Un uomo resta sempre un uomo. Non punto mai il dito contro chi vive momenti di disperazione e di angoscia profonda. Russo non è la persona che è stata descritta dai giudici. Non è pazzo, non ha mai avuto malattie psichiche.

Perché Alfio Russo uccise Roberto Maranzano?

Perché Alfio Russo uccise Roberto Maranzano.

tensione. Muccioli va a trovare «gli infettivi», come ogni domenica. Dalla mensa con più di duemila posti arriva profumo di arrosto. «Ce lo aspettavamo, questo rinvio a giudizio - dicono i ragazzi - ormai era annunciato».

Ragazzi e genitori
Davanti al cancello, come sempre, una ventina di giovani - tanti con i loro genitori - aspettano di entrare. «Muccioli non si può condannare», dice una donna. «Metodo coercitivo? E che vuol dire coercitivo? Vuol dire solo che qui a San Patrignano le cose funzionano, e c'è po co permissivismo».

E' vero che quello di Roberto, come dice Vincenzo Muccioli, era un'isola felice, questa. Qui ci stanno anche i ragazzi usciti da Poggio Reale. E vi stupite che, in tanti anni, ci sia stato un morto? Ma lo sapevi, voi, cos'è la droga? Il sole scalda i ragazzi appoggiati al recinto della villa dove vive Muccioli. «Ci hanno detto che forse ci fanno entrare domani. Speriamo. Siamo qui da venti giorni».

I ragazzi della comunità già commentano i giudici di Muccioli, sul «rinvio a giudizio politico», sul «teorema di Andreucci». Il magistrato rifiuta queste etichette. «Il teorema non c'è, lo ho osservato una realtà, ho osservato i fatti. E i fatti del 1980 - le catene - ed in quelli del 1989 - il reparto correzionale, duro, punitivo - sono legati ad

una stessa cultura. E' un metodo secondo il quale i riottosi si debbono adeguare alle regole della comunità, anche con metodi gravemente coercitivi e violenti, lesivi dell'integrità delle persone, della loro libertà e della loro dignità».

Vincenzo Andreucci, 51 anni, tre figli, nel tempo libero segue un gruppo di scouts. «Lo ripeto: non è politica, né ideologia. Si basa su ragionamenti e su fatti. Non sono né preventivo né fazioso: ho cercato di giudicare con scrupolo un caso di omicidio».

«Ho cercato di capire in quali clima e contesto fosse maturato l'omicidio». Secondo il giudice, questa vicenda «potrebbe essere l'occasione, per San Patrignano, di fare un esame di coscienza». Ma anche i controlli pubblici debbono essere rafforzati. «San Patrignano, l'ha detto altre volte, deve diventare una casa di vetro».

La comunità già si prepara al processo che si aprirà il 16 maggio. «Porteremo come testimoni tutti i ragazzi che qui si sono salvati». Un avvocato di Vincenzo Muccioli dichiara che «in quel processo Muccioli sarà imputato, ma saranno giudicati anche i magistrati che lo hanno mandato a giudizio». Vincenzo Andreucci non si scompone. «Lo sapevo benissimo». □ J.M.

Rita Maranzano: «Sono contenta»

«Muccioli deve smetterla di fare l'educatore». Da Palermo fa sentire la sua voce la sorella di Roberto Maranzano, Rita. «È bene che i ragazzi siano stati assolti: loro sono solo strumenti. San Patrignano è riuscita a mettere il bavaglio alla Rai ed alla Fininvest. Non metterà il bavaglio alla magistratura, per fortuna». Parla che il giudice Andreucci. «Non c'è nessun "teorema". La sentenza non è né politica né ideologica».

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ RIMINI. «Sono contenta che Muccioli sia stato rinvito a giudizio. Deve smetterla di fare l'educatore». Rita Maranzano è la sorella di Roberto, ucciso nella porcilaia della comunità e portato poi in una discarica. Nell'udienza preliminare strappò l'assegno che San Patrignano aveva offerto come risarcimento per la morte del fratello. «Sì, sono soddisfatta per il rinvio a giudizio. Io non chiedo che San Patrignano chiuda, ma che il suo capo non faccia più l'educatore. Spero che il processo possa dare una possibilità di riscatto alla figura di mio fratello. Non era un ragazzo, aveva 36 anni. Era un uomo che è entrato a San Patrignano per essere aiutato ad uscire dalla droga. Ed invece lo hanno trovato ammazzato in una discarica. Ed allora disse che c'era stato un regolamento

Unità di base Bancan e Assicuratori di Roma - Area Lavoro Direzione del Pds

Polo Progressista delle Università di Roma

«Il programma dei Progressisti per l'Università e la ricerca»

Presentazione e discussione

MERCOLEDÌ 9 MARZO, ORE 15.30

Aula 1 del nuovo edificio di Fisica (Città universitaria)

Presiede: Gianni Orlando, coordinatore del Polo Progressista

Intervengono: Giovanni RAGONE, Pds; Giuseppe IGNESTI, Alleanza Democratica; Massimo SCALIA, Verdi; Gennaro LOPEZ, Rifondazione Comunista; Marina D'ALESSIO, Rete

Unità di base Bancan e Assicuratori di Roma - Area Lavoro Direzione del Pds

L'ITALIA VOLTA PAGINA

Ruolo delle banche e delle assicurazioni per lo sviluppo per l'occupazione, per la democrazia economica

Presiede: Nevio FELICETTI

Interviene: Vincenzo VISCO

Conclude: Franco BASSANINI



Roma, 9 marzo 1994 ore 18
Sala Congressi Cavour
via Cavour 50/a

Supermulta

Cane senza guinzaglio: 830mila lire

■ PALERMO. Un cittadino a spasso con il proprio cane in un giardino di Palermo si è imbattuto in un vigile urbano particolarmente zelante che gli fatto una multa di 830mila lire perché «Fido» era senza guinzaglio e museuola. Quella di Palermo è davvero una supermulta, ma sono però sempre più numerosi i Sindaci di diversi Comuni italiani che hanno adottato una serie di ordinanze finalizzate ad evitare che i cani in «libera uscita» siano privi di due «strumenti» indispensabili per un corretto rapporto fra animale e cittadini. Nell'estate scorsa destò scalpore l'iniziativa del sindaco leghista di Alassio (Savona), che aveva vietato appunto ai cani di passeggiare per le vie della cittadina privi di museuola e guinzaglio. In questo caso, però, la multa prevista era di appena 50mila lire; l'ordinanza contemplava anche l'obbligo per il padrone del cane di portare con sé paletta e secchietto per lo smaltimento degli escrementi degli animali. Inoltre, doveva essere impedito al cane di far rumore nell'appartamento o nell'albergo in cui «alloggiava», per evitare disturbi ai vicini.



Una dog sitter a passeggiare nel parco

Roberto Barberini/B.A. Photopress

Una colletta contro la mafia

Paese compra l'auto al sindaco dopo l'attentato

Due settimane fa le avevano incendiato la Bmw per intimidirla. I cittadini di San Giuseppe Jato hanno fatto a Maria Maniscalco, sindaco pds, un regalo che è anche un messaggio agli attentatori: le hanno ricomprato l'auto.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Sembrava una provocazione lanciata sull'onda della rabbia e che presto sarebbe stata dimenticata. Invece la gente di San Giuseppe Jato è stata di parola. Ha preso alla lettera la proposta di Luciana Guarneri, presidente della pro Jato, che due settimane fa, durante la manifestazione di solidarietà per Maria Maniscalco, neosindaco - piediessina del comune con salde radici mafiose, aveva detto: «Hanno incendiato la Bmw del nostro sindaco e noi gliene compriamo un'altra dimostrando che non temiamo la mafia o chiunque altro usi questi metodi». Ed è stato così. Dopo otto giorni, dopo una colletta porta a porta, hanno chiamato Maria Maniscalco

e le hanno consegnato le chiavi di un Alfa 75, l'auto che anche se non perfettamente lucida, con qualche decina di migliaia di chilometri segnati sul cruscotto, è il segno di una nuova presa di coscienza ed è anche un chiaro messaggio di rivolta e contestazione contro chi, mafiosi o no, ha tentato di bloccare o deviare il programma della nuova giunta di sinistra ai lavori da due mesi. «È come se mi avessero eletto un'altra volta. L'auto non è mia proprietà, non poteva accettare. È stata donata al comune per il sindaco. Faremo una delibera con la quale accettiamo la donazione. Questa è la dimostrazione lampante che i cittadini vogliono rompere col passato rifiutando

Un filo conduttore

È l'ultimo attentato di una serie cominciata all'indomani delle elezioni e che non accenna a terminare. Terrasini, Monreale, Belmondo Mezzagno, Corleone, San

Giuseppe, altri comuni in provincia di Catania. Sembra proprio che un unico filo conduttore muova gli attentatori. La pensi così Gianfranco Zanna, segretario provinciale del pds: «È evidente che qualcuno ha intenzione di portare avanti una strategia di intimidazione verso i nuovi amministratori. Quello che rende ancora più gravi e preoccupanti questi atti di violenza è che i Comuni non hanno ancora messo mano al denaro. Le nuove giunte stanno tentando semplicemente di applicare la legge, quelle norme che per anni sono state disattese e dimenticate. Ancora non sono stati banditi gare di appalto e quindi i lavori non sono stati affidati ad un'impresa invece che ad un'altra, con la conseguente possibilità di malcontento da parte di qualcuno».

Nessuna minaccia era arrivata ai sindaci prima delle intimidazioni. Nessuna lettera o telefonata. Ma il loro lavoro non piace. Maria Maniscalco prima che gli bruciassero l'auto aveva detto dallo schermo della trasmissione di Raitre «Milano-Italia» che «avrebbe riesaminato il piano triennale delle opere pubbliche e avrebbe puntato alla revoca di una serie di incarichi professionali

o opere inutili». La giunta di Castellana ha respinto il vecchio piano regolatore generale, ha rescisso il contratto con la ditta che provvedeva alla manutenzione dell'impianto di illuminazione pubblica, ha presentato all'assessorato regionale al Territorio una proposta per la realizzazione di una discarica consortile nel proprio Comune.

Nessun aiuto

Il timore - che diventa allarme lanciato dai nuovi sindaci - è che i criminali possano alzare il tiro. Passare dall'incidente di un'auto a quello di una casa fino ad arrivare ad impugnare le pistole. È stato chiesto aiuto al prefetto di Palermo, Giorgio Musio. È stato proposto l'intervento dell'esercito con funzioni di polizia anche nei Comuni di provincia. Ma le parole non si sono concretizzate. Il tempo in questi casi è prezioso. Le polemiche dopo le tragedie non servono a nulla. Basti ricordare che il giudice Paolo Borsellino è stato ammazzato da un'autobomba posteggiata sotto casa della madre. Nessuno, dopo la strage di Capaci, aveva deciso il divieto di sosta nella strada.

Nessuna conferma dai magistrati. Il procuratore di Melfi accusato dal pentito Galasso

Boss e toghe: manette per Lancuba?

Camorra e giudici. Ordine di custodia cautelare per il procuratore della repubblica di Melfi, Armando Cono Lancuba? I magistrati della Dda di Salerno non hanno confermato né smentito le indiscrezioni circolate ieri a Napoli. «Non sono argomenti di cui parlare», ha detto il pm Alfonso Greco. A coinvolgere il magistrato le rivelazioni dei pentiti Galasso (clan Alfieri) e Migliorino (clan Gionta). Il procuratore ha sempre smentito tutto.

NOSTRO SERVIZIO

■ NAPOLI. Camorra e magistrati compiacenti che «aggiustavano» i processi dei boss, ora è il momento dei misteri. Uno in primo luogo: scattano le manette per il procuratore della Repubblica di Melfi Armando Cono Lancuba, accusato dal boss pentito del clan Alfieri, Pasquale Galasso, di essere «amico» della camorra? Il coordinatore della direzione distrettuale antimafia di Salerno, Alfonso Greco, non ha né smentito né confermato le indiscrezioni, riportate ieri da alcu-

ni organi di stampa, secondo le quali i pm Ennio Bonadies e Luigi Izzo, avrebbero avanzato la richiesta di ordinanza di custodia cautelare nei confronti del magistrato. La richiesta, sulla quale il gip del tribunale di Salerno, Tringale, non si sarebbe pronunciato, sarebbe stata fatta venti giorni fa. «Non sono assolutamente argomenti di cui parlare - ha detto Greco - se questo provvedimento ci sia, se non ci sia, se c'è, se non c'è e se ci sarà. Sono cose di cui, nell'eventualità, ne

posso parlare solo in un momento successivo». «Mi rendo conto della eccezionalità della notizia - ha commentato il coordinatore della DDA salentina - ma sono argomenti sui quali non ci possiamo assolutamente intrattenere». In particolare, secondo quanto avrebbe rivelato Galasso anche di fronte alla commissione parlamentare antimafia, Armando Cono Lancuba sarebbe stato in contatto con il suo clan tramite alcuni imprenditori legati ad Alfieri, quando era pubblico ministero e poi giudice istruttore a Napoli. Uno degli esempi che sarebbe stato fatto dal pentito è quello della strage del 26 agosto '84 al circolo dei pescatori di Torre Annunziata, nella quale furono uccise otto persone e della quale fu ritenuto mandante Carmine Alfieri. Lancuba, all'epoca pubblico ministero a Napoli, chiese, insieme con altri due pm, il proscioglimento del «boss» che venne però ugualmente rinviato a giudizio. Condannato in

primo grado all'ergastolo, Alfieri venne poi assolto, due anni dopo, dalla Corte d'Appello. Fin dalla scorsa primavera quando trapelarono le prime indiscrezioni sulle dichiarazioni di Galasso, Lancuba si è sempre detto estraneo ad ogni illegittimo. «Ritengo» disse il magistrato all'indomani della decisione del Csm di avviare un procedimento disciplinare e di inviarvi una informazione di garanzia - che più è meglio di me possano parlare le carte processuali delle tante istruttorie che ho condotto per anni contro ogni tipo di delinquenza. Sono sicuro che le mie ragioni troveranno adeguato riconoscimento. Il procuratore fece un'altra dichiarazione nello scorso mese di novembre, per definire «assolutamente falso, e di conseguenza calunioso e diffamatorio» quanto riferito sul suo conto da un altro collaboratore di giustizia, Salvatore Migliorino (del clan Gionta) alla Commissione Antimafia.

Ragazza aggredita, «giallo» a Torino

Sequestrata da 4 uomini e picchiata selvaggiamente. Violentata dal racket?

■ TORINO. Una vicenda ancora misteriosa quella della giovane trentenne torinese che venerdì sera è stata aggredita, all'uscita dal posto di lavoro, da alcuni uomini. Secondo la versione fornita oggi dai carabinieri del nucleo operativo che conducono le indagini, la donna è stata picchiata e per questo costretta a ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale di Giaveno (Torino), ma non stuprata come invece riferito da alcuni quotidiani. Nemmeno sarebbe vittima del racket. «È una semplice operaia - ha spiegato il maggiore Gattacrisi del nucleo operativo di Torino - con possibilità economiche molto modeste. È dipendente in un'impresa di pulizia».

L'altro giorno, seppure a fatica, era stata fatta una prima ricostruzione dell'accaduto: la ragazza viene bloccata da tre o quattro uomini, chi la immobilizzano e la narcotizzano con uno spray. Caricata a bordo della sua stessa auto viene portata in una zona di campagna. A questo punto, secondo il primo racconto della ragazza, i quattro la spogliano, minacciano con un coltello e poi la violentano. Poi riportano lasciando la ragazza sola e lasciando anche l'auto con le chiavi. A quel punto, guidando con un'automobile, la ragazza ha raggiunto l'ospedale. Ma poi, dopo le indagini, la prima versione ha mostrato qualche crepa. Ora indagano i carabinieri. Ma è un «giallo».

Il maggiore Gattacrisi ha confermato che circa un mese fa, la donna ha denunciato un tentativo di estorsione dai contorni e per questo oscuri. Sulla relazione tra i due episodi gli inquirenti non si sbilanciano. «Potrebbero essere due fatti indipendenti, sul loro ipotetico collegamento stiamo indagando». La giovane, che ieri è stata dimessa dall'ospedale, è stata avvicinata da tre o quattro uomini che, utilizzando la sua auto, l'hanno portata nei pressi di Giaveno dove è stata picchiata tanto da provocarle alcune lesioni. Per ora la protagonista dell'episodio, che è in forte stato di

shoc, non ha saputo fornire spiegazioni sull'accaduto soddisfacenti per gli investigatori. Il «giallo» era cominciato dopo l'arrivo della donna all'ospedale: «Mi hanno violentata» ha gridato la ragazza prima di cadere quasi priva di sensi tra le braccia dell'infermiera Maddalena Bellone, che ha immediatamente chiamato i carabinieri. Ci sono stati momenti di tensione, anche perché la ragazza aveva cominciato ad urlare e non voleva essere toccata da nessuno. Era in uno stato di profonda prostrazione psichica. Difficile anche poterle parlare.

L'altro giorno, seppure a fatica, era stata fatta una prima ricostruzione dell'accaduto: la ragazza viene bloccata da tre o quattro uomini, chi la immobilizzano e la narcotizzano con uno spray. Caricata a bordo della sua stessa auto viene portata in una zona di campagna. A questo punto, secondo il primo racconto della ragazza, i quattro la spogliano, minacciano con un coltello e poi la violentano. Poi riportano lasciando la ragazza sola e lasciando anche l'auto con le chiavi. A quel punto, guidando con un'automobile, la ragazza ha raggiunto l'ospedale. Ma poi, dopo le indagini, la prima versione ha mostrato qualche crepa. Ora indagano i carabinieri. Ma è un «giallo».

Un anno fa veniva a mancare l'indimenticabile

ALDO NORI

Magistrato insigni, uomo di vasta cultura, antifascista costantemente impegnato nelle battaglie civili dell'Italia repubblicana, si dedicò alla tutela degli umili e alla promozione della cultura. La Fondazione Istituto Gramsci lo ricorda con grande rimpianto. Roma, 7 marzo 1994

I compagni del Pds di Rignano, Troghi e Cellai sono vicini a Franco e la sua famiglia in questo momento di dolore per la comparsa di

MATTEO ELENA

Rignano, 6 marzo 1994

Il Circolo milanese «Rosa Luxemburg» del Partito della Rifondazione Comunista ricorda

ALBERTO MARIO CAVALLOTTI

comandante partigiano, deputato, intellettuale. Addio, Albero, ci mancheranno la tua lucida tenacia, il tuo coraggio, la tua intelligenza. I compagni di oggi e di ieri.

Milano, 7 marzo 1994

144.116.104

LA LINEA DEI PROGRESSISTI

Il servizio Audiotel dei **Progressisti** e di **Italia Radio**. Per conoscere il programma, le indicazioni su come si vota, il notiziario e il calendario degli appuntamenti quotidiani con i candidati progressisti aggiornato da **Italia Radio**.

Telefona per saperne di più.

144.116.104

Il servizio costa 2.450 lire al minuto. + Iva

Abbonarsi è stragiusto

IL SALVAGENTE

“1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...”
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire

Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale

numero 22029409 Intestato a Soci de “l'Unità” - soc. coop arl

via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285

specificando nella causale “abbonamento a Il Salvagente”

La violenza sabato notte alla Magliana. Stupro? La conferma dalle analisi

Aggredita a Roma e sevizietta nei campi Giovane donna denuncia due polacchi

Aggredita mentre ritornava a casa. Una giovane donna di 25 anni ha denunciato ai carabinieri di essere stata violentata da due polacchi. In una zona di periferia della Capitale, i due, minacciandola di morte, l'hanno costretta a seguirli: Sevizietta in un campo, la donna, dopo aver ripreso i sensi, è andata subito dai carabinieri. La prognosi è di 25 giorni. Si attende il risultato degli esami istologici per avere la conferma della violenza sessuale.

DELLA VACCARELLO

■ ROMA. Si è presentata alla stazione dei carabinieri piangendo, contusa, sanguinante, con la camicetta strappata. Ha raccontato l'aggressione subita e poi ha denunciato i suoi assalitori, due giovani polacchi, per violenza sessuale. Accompagnata in un ospedale della Capitale alla donna, una giovane di 25 anni, sono state riscontrate una frattura al naso e diverse contusioni, giudicate guaribili in 25 giorni. È stata anche sottoposta alla visita ginecologica e ad alcuni prelievi istologici il cui esito verrà reso noto entro due giorni. Per adesso, il referto medico parla di «asserita» violenza carnale.

Una zona periferica della Capitale nei pressi della Magliana, borgata Petrelli: La giovane donna abita qui. Sabato, poco prima della mezzanotte, è stata aggredita mentre rincasava a piedi, dopo essersi recata a giocare la schedina del totocalcio. Era buio fitto. La donna era uscita di casa e aveva preso un autobus. Al momento del ritorno — forse perché l'autobus non passava, forse perché temeva di aspettare da sola alla fermata — ha deciso di fare la strada a piedi. La via, recintata con un filo spinato, è fiancheggiata da alcuni campi; in fondo, al di là dell'asfalto, c'è un canneto.

A quell'ora non passa nessuno. Ad un certo punto sbucano due giovani, si avvicinano alla donna e la costringono ad andare con loro. Minacciando di ucciderla. Spinta oltre il filo spinato — lei si ferisce ad una mano — viene gettata per terra nei pressi del canneto. Uno dei due la tiene ferma, un altro si butta su di lei: un tipo con i baffi — dirà lei ai carabinieri — alto circa un metro e ottanta, biondo, di circa ventotto anni. Lei resiste e si prende un pugno sul naso. Perde i sensi.

I due, consumata l'aggressione, si allontanano. Forse si dirigono verso il Trullo, un'altra zona periferica. La donna cerca di uscire dai campi e raggiungere di nuovo la strada, ma non è facile. Il filo spinato



Sophia Loren a Parigi alla presentazione della collezione di Christian Lacroix

Gerard Fovet/Alp

Ciak, più cinema che moda alle sfilate di Parigi

Se il regista Robert Altman non smetterà di girare scene del suo film «Pret a porter» durante le sfilate di questi giorni a Parigi, c'è il rischio che si parli solo di cinema e non di moda. Ieri, fin dalla prima sfilata, quella di Christian Lacroix, cominciata in ritardo a causa delle riprese per il film tanto che lo stilista è uscito in pedana a scusarsi con il pubblico, l'evento è stato la presenza di attori dai nomi celebri schierati in prima fila sotto la luce dei fari e di fronte alle macchine da presa, fra le grida eccitate dei

fotografi. Si gira, comincia la sfilata e Sophia Loren, la protagonista, solenne, senza occhiali, siede fra veri giornalisti americani, bardata in un elegante completo Dior, blu, grande cappello, enorme fiocco a pois, dando una immagine errata di come si assiste ad una sfilata, dove non ci veste come per un matrimonio. Il vero e la finzione si mescolano: Kim Basinger, Chiara Mastroianni, Lauren Bacall, Lyle Lovett, sono tutti mescolati al vero pubblico, ma loro sono i personaggi e nel film devono assistere alle sfilate e recitare brevi battute.

Bari, arrestati in tre

Uccisero un uomo davanti al figlio durante una rapina

■ BARI. Tre giovani, tra i quali un minorenne, ritenuti responsabili dell'uccisione di un muratore, Vito Ardito, di 55 anni, avvenuta sabato sera durante una rapina in un supermercato a Noicattaro, sono stati arrestati. Sono Giuseppe Di Cosola e Giuseppe Pinto, entrambi di 22 anni, e un ragazzo di 17 anni, tutti di Triggiano (Bari) e con precedenti penali per rapina: sono accusati di concorso in omicidio volontario a scopo di rapina. Interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Bari Alessandro Messina, i tre hanno confessato.

Secondo quanto accertato dagli investigatori, a sparare con un fucile con canne mozzate sarebbe stato Di Cosola che, insieme a Pinto, era entrato nel supermercato «Italmec» mentre l'altro complice li aspettava a bordo di una «Fiat Uno» che era stata rubata poco prima a Triggiano. I due, con i volti coperti da passamontagna, si sono fatti consegnare dal cassiere circa mezzo milione di lire ma, prima di fuggire, per motivi non ancora chiariti, hanno sparato una volta ferendo alla gola e uccidendo Ardito che si era avvicinato alla cassa per pagare il suo conto. Al fatto ha assistito anche un figlio della vittima, Felice, di 28 anni, dipendente del supermercato. L'arma e l'automobile rubata, insieme con la refurtiva, sono state recuperate dai militari.

Indagine sulla massoneria

Si è dimesso il procuratore capo di Reggio Emilia

■ REGGIO EMILIA. Il procuratore della Repubblica di Reggio Emilia, Elio Bevilacqua, si è dimesso «per motivi di salute»: in gennaro era stato sottoposto a intervento chirurgico a cuore aperto ed è attualmente in convalescenza. La decisione di lasciare, a partire dall'1 aprile, è stata data via fax da Bevilacqua al Csm, che si sta occupando proprio del magistrato in relazione ad una procedura di trasferimento per incompatibilità ambientale. Il nome di Bevilacqua era stato recentemente fatto nelle indagini delle procure di Napoli e Palma sulla morte del professor Antonio Vittoria, collaboratore dell'ex ministro della Sanità De Lorenzo e preside della facoltà di farmacia di Napoli, deceduto nel giugno '93 e cremato al cimitero reggiano di Covallo.

Bevilacqua è stato indagato per associazione per delinquere finalizzata all'interferenza dell'attività giudiziaria e sono state perquisite dagli inquirenti la sua abitazione ed il suo ufficio a palazzo di Giustizia. Il Csm indaga anche sui rapporti di Bevilacqua con la massoneria; il magistrato dice di essersi allontanato dalla loggia scoperta «Città del tricolore» in un'epoca precedente alla sua nomina a procuratore a Reggio, nel 1981. Bevilacqua, napoletano, 67 anni, è in magistratura dal 1957.

Una guardia carceraria spara all'interno di un'agenzia ippica a Mantova: un morto e tre feriti

Due caricatori contro il collega che odiava

Dieci minuti d'inferno in un'agenzia ippica nel pieno centro di Mantova. Un agente di polizia carceraria, Luigi Angelicchio, ha sparato per dieci minuti all'interno del locale, con la sua pistola d'ordinanza. Un uomo è stato ucciso ed altre tre persone, un'impiegata dell'agenzia e due clienti, sono rimaste ferite. La vittima è una guardia carceraria, il maresciallo Giuseppe Guido, direttore superiore dell'assassino.

NOSTRO SERVIZIO

caricatore e non aveva più proiettili, ha continuato a colpire la sua vittima con il calcio della sua pistola. Stava ancora picchiando Giuseppe Guido, 47 anni, guardia carceraria e suo direttore superiore, quando i testimoni, vinta la paura, si sono avvicinati: gli sono saltati addosso e sono riusciti così a disarmarlo. Solo allora è crollato. A terra, oltre a Giuseppe Guido, morto nel primo pomeriggio in ospedale, sono rimasti Agostina Nivoli, 33 anni, impiegata dell'agenzia, (è stata colpita da quattro proiettili alle braccia e alle gambe) e un cliente: Arnaldo Grisanti. Hanno diverse ferite, ma fortunatamente sono stati giudicati dai medici dell'ospedale fuori pericolo. Una terza persona, Mario Bulgarelli, 42 anni, non è stata raggiunta dai colpi, ma si è infortunato cadendo dal soppalco, mentre cercava di scappare da quell'inferno. La vittima, Giuseppe Guido lascia la moglie e due figli.

corre verso la strada chiedendo aiuto, altri hanno cercato rifugio nel soppalco dove si trovano gli uffici dell'agenzia. Il direttore dell'ufficio ha pensato subito ad un rapina, ma Luigi Angelicchio, 30 anni, guardia carceraria appena reduce da un grave esaurimento nervoso, non voleva rubare nulla, voleva uccidere.

«Bastardi vi ammazzo tutti», ha gridato, mentre scaricava il caricatore della rivoltola d'ordinanza. Quando ha finito anche il secondo

abitavano tutti all'interno del carcere nella parte riservata agli alloggi per il personale.

La polizia, avvertita dal titolare dell'ufficio, è arrivata verso l'una e un quarto e ha trovato Luigi Angelicchio pallido come un cencio, in stato di shock, inerme, dopo avere sfiorato una strage. Quelli che l'hanno disarmato gli avevano dato una sigaretta, fumava. Fuori dal locale decine di auto: ambulanza che portavano i feriti in ospedale, polizia e carabinieri richiamati da tutta la città.

Il dottor Alessandro Belsito, dirigente della squadra mobile l'hà condotto in Questura dove è stato interrogato dal magistrato di turno.

Nel pomeriggio, dopo il primo colloquio, l'hanno trasferito nel carcere militare di Peschiera. Al giudice il giovane omicida, che era entrato in servizio proprio il giorno prima, ha raccontato di sentirsi perseguitato dal suo superiore, proprio all'interno dell'agenzia.

Toccherà al magistrato stabilire se Luigi Angelicchio è entrato casualmente nell'agenzia dove si trovava Giuseppe Guido o se lo stava seguendo con in testa il piano per ucciderlo.

LETTERE

«Credenti e non come non votare Progressisti»

Caro direttore,

durante la mia lunga esistenza ho sempre avuto la speranza che i credenti e non credenti (che si ispirassero all'insegnamento del Vangelo, gli uni, e ai principi del socialismo della solidarietà, gli altri), potessero unirsi per rendere più umana e più giusta la vita terrena per gli uni, e l'unica vita degna di essere vissuta degli altri. Maigrado sia passato mezzo secolo penso ancora che i credenti e non credenti, rispettosi gli uni degli altri, possano realizzare questa mia speranza. Penso a quei tanti cattolici che hanno avuto avuto per punto di riferimento i La Pira, i Don Milani, gli Zaccagnini, i Mori e per ultimo Padre Balducci, e che in questo momento non dovrebbero avere dubbi per non aderire o non votare per l'alleanza dei progressisti. Non fare questa scelta vorrebbe dire far vincere la vecchia o la nuova destra alla quale hanno già aderito i Casini, i Mastella, i Donofrio che insieme a Bossi e a Berlusconi, hanno per denominatore comune l'egoismo degli oponibili, degli arrivati e dei ricchi disposti a difendere i loro interessi, e quindi, a disattendere e deridere a quei principi di giustizia e di solidarietà che dovrebbero essere alla base della coscienza di ciascuno.

«sciogliere» grossi calcoli in formazione nella regione bilitare. Una confezione ha la durata di soli dieci giorni e costa lire 39.500. Prima c'erano le difficoltà dei bollini, adesso quelle della spesa. Conosco tante persone anziane che per motivi analoghi hanno difficoltà a curarsi. La spesa è alta e la pensione bassa! Possibile che questo e altri farmaci utili e curativi debbano restare nella «B» e non passare nella «A»? A che serve aver superato i 60 anni? E comunque non sarebbe più giusto far pagare in base al reddito invece che per fasce di età? Un cassintegrato o, peggio, un disoccupato, che assisterà riescono ad avere? Credo che i più deboli non siano tutelati sufficientemente. Insomma, ci sono cose profondamente ingiuste. Credo sia necessario che la sanità sia riformata ulteriormente e in modo più equo.

Gualtiero Forlivesi
Castiglione di Ravenna (Ravenna)

«La Saipem mi ha portato alla disperazione»

Caro Unità,

dopo ripetute lettere di prolungamento della cassa integrativa straordinaria a zero ore, inviate dalla Saipem SpA «Bis», settore trivellazioni petrolifere di cui sono dipendente dal 1974, non ne posso più. Ho circa 41 anni, moglie e una figlia. Da circa 5 anni sono in attesa di poter rientrare a lavorare, e giorno dopo giorno aumenta il lögomento della mia persona. Viviamo con un «misero» milione al mese, utilizzando anche i risparmi (peraltro notevolmente ridotti dalle continue tasse), frutto della cessione del 50% di una piccola attività commerciale. Nel 1989 ricevetti la prima lettera di sospensione dalla attività lavorativa, e così come me arrivò anche a molti miei colleghi. Ci spiegarono che ciò era dovuto a una conseguente interruzione degli lavori al nostro settore. Ci vennero date ampie assicurazioni, da parte dei sindacati e dell'azienda che tutto si sarebbe risolto presto, ma purtroppo si trattava solo di inutili promesse. E così dopo la prima lettera non tardi ad arrivare la seconda, poi la terza e così fino ad oltre 55 mesi senza lavoro. Nel frattempo la Saipem migliorò i propri bilanci consolidando il proprio attivo; nonostante ciò non cambiò la mia situazione di lavoro, anzi peggiorò al punto tale che addirittura fui «minacciato di licenziamento alla scadenza dalla cassa integrativa. Aumenta così il mio pessimismo e la mia amarezza nei confronti della Saipem, la quale ha avuto la faccia tonta di investire all'estero: mi viene il dubbio che noi operai, matricole aziendali di fatto e poca istruzione, dobbiamo pagare un debito alla società sfiancandoci nella lunga ed estenuante situazione.

Lupino Tore
Ravenna

«La solidarietà: il dono di un amico morto di Aids»

Caro direttore,

ho da poco perso un carissimo amico per Aids. Sia lui che io lavoravamo nei servizi sociali, seppure con mansioni differenti, ma la capacità di creare solidarietà, tipica di chi fa questo mestiere, l'ho ritrovato anche in chi ha assistito, sino alla fine, il mio più caro amico. Credo che parlando di solidarietà sia in questo momento il modo di ricordarlo meglio. Io mi chiedo come possiamo confrontarci politicamente con gente che fischia il sindaco Vitali quando parla di solidarietà.

Se questo è il loro modo nuovo di cambiare l'Italia, io sono ben contento di appartenere al Pds che ha una cultura della solidarietà così profonda e vivere, in questa «Regione rossa», in una città come Ravenna in cui il tessuto sociale è così radicato, con servizi e operatori che danno risposte a tutto ciò di cui la gente ha oggi bisogno. Regioni meno ricche, anziane, portatori di handicap o giovani malati di Aids in fase terminale, quali risposte darà chi vuol dividere l'Italia? Molti giovani è meglio che se lo ricordino il 27 e 28 marzo, giorni delle votazioni, lo l'ho fatto in memoria di un amico che non c'è più, e che come me credeva nella solidarietà.

Caterina Basevi
Ravenna

«Gli anziani penalizzati dalla CUF»

Caro direttore,

troppi farmaci sono stati inseriti nella fascia «C». Gli anziani, data la loro età, sono soggetti ad ammalarsi più spesso e, quindi, a ricorrere ai medicinali. La CUF li ha suddivisi in 3 fasce: «A», «B» e «C». Nella «A» i salvatici, gratis; nella «B» quelli utili e curativi, a metà prezzo; nella «C» quelli a pagamento. In questa ultima fascia vi sono medicinali inutili e dannosi e vi sono quelli ottimi ed efficaci. Gli anziani con oltre 60 anni, che hanno bisogno di partecipare a cure, e ai quali andrebbero prescritti farmaci ottimi e curativi, li dovranno pagare al 50% o per intero. Altri farmaci che abbiano lo stesso effetto non esistono nella fascia «B», e tantomeno nella «A». Ad esempio il «Deursil 300 mg». Questo farmaco è stato prescritto a mia moglie (62 anni, pensionata agricola), da un medico specialista, allo scopo di

Alla vigilia degli interrogatori del superprocuratore Gore lamenta gli «errori» dello staff della Casa Bianca

Scandalo Arkansas Clinton incassa sondaggi agrodolci

La maggioranza degli americani è convinta che ci sia del losco negli affari dei Clinton in Arkansas. Ma l'83% aggiunge che, anche fosse, non cambia nulla nell'opinione che hanno del loro presidente. Sanno che in tema di questione morale la destra era molto peggio. Non è ancora Watergate né Tangentopoli. Il punto dolente è ancora nel modo goffo con cui hanno pasticcato con le indagini. Gore dice: «Commessi degli errori».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Se mi dite che Bill Clinton è uno molto apprezzato, o molto ambizioso, non ho alcuna difficoltà a crederlo. Ma se mi dite che è uno che pensa a far soldi e faceva la cresa sui contributi politici, ebbene, questo è esattamente l'opposto di tutto quel che so di Clinton», dice uno dei più autorevoli commentatori politici americani, David Broder.

Sarà insomma anche uno che corre dietro alle donne, un *tombeur de femmes* come Kennedy, uno che avrebbe ammazzato la mamma per far carriera politica, ma non certo uno che ha fatto politica per arricchirsi: è una convinzione profondamente diffusa nell'opinione pubblica americana. Col bombardamento ormai quotidiano di sviluppi dell'affare Whitewater, è difficile pensare che ci siano ancora americani che non ne hanno sentito parlare. Ma sondaggio dopo sondaggio, l'ombra che si staglia sempre più lunga sulla Casa Bianca non ha ancora mutato gli orientamenti di fondo. Un sondaggio della Harris di febbraio mostra ad esempio che la maggioranza è convinta che qualcosa di marcio ci sia, che nei rapporti tra politica e soldi in Arkansas quando Clinton era governatore non tutto sia a prova di «moralità pubblica». Ma tra gli stessi intervistati l'83% dice che questo non modifica l'opinione che hanno di Clinton come presidente. Nessuno è così ingenuo da pensare che si la politica senza soldi. Questa, come nel resto del mondo, è una delle ragioni per cui gli americani odiano i loro politici. Sono abituati agli scambi di favori. Anzi l'influenza maligna degli interessi economici sulla politica è qui legalizzata attraverso il sistema delle *lobbies*. Se non sono finiti come il Giappone e l'Italia è probabilmente solo grazie al fatto che, a differenza di Roma e di Tokyo, qui negli ultimi 45 anni c'è stata un'alternanza, finito il mandato di un'amministrazione, ne viene un'altra, non ci sono le condizioni per cristallizzare in modo mostruoso l'intreccio malato tra politica e affari, trasformarlo in pietra miliare ma.

Di Clinton non si fidano del tutto, così come non si fidavano nemmeno quando lo hanno eletto. An-



**Presidenziali '96
Baker annuncia
«Sarò candidato»**

L'ex segretario di Stato americano, James Baker, non esclude di correre per le prossime elezioni presidenziali fra i candidati repubblicani. In un'intervista ha dichiarato che prenderà una decisione definitiva entro il gennaio prossimo: «Non ho ancora deciso se farò o no non ho nemmeno deciso di non farlo». Fra i pupilli di Bush e Reagan, candidabili alla presidenza, Baker è sempre stato il più reticente. L'ex segretario di Stato, nel frattempo, si dedica alla campagna elettorale per altri candidati Repubblicani ma non solo: Baker sta scrivendo un libro di politica estera ed è impegnato in un lavoro di consultazione internazionale...

■ E nemmeno Watergate, è vero che lo scandalo che travolse il repubblicano Nixon era iniziato anch'esso, come ricorda oggi qualcuno, da un'effrazione di terzo ordine negli uffici del partito avversario. Ma c'è una differenza di fondo: il Watergate tirava in ballo il disprezzo per le regole del gioco, violazioni costituzionali, da parte di un presidente in carica. Whitewater si riferisce a vicende risalenti a oltre dieci anni prima che i Clinton entrassero alla Casa Bianca, nella provincia profonda. Anche venisse fuori che i Clinton hanno pasticcato con le tasse, hanno ricevuto finanziamenti illeciti, trafficavano e scambiavano favori politici in cambio di soldi con un gruppo di amici ed avventurieri locali, non è ancora materia di *impeachment*.

Il paradosso è che il danno sinora più grosso di dimensione incomparabilmente maggiore di qualsiasi cosa di irregolare abbiano fatto dieci anni fa, i Clinton se lo sono inferto da soli cercando di controllare, se non di mettere a tacere le vecchie vicende: l'impressione è che i loro più zelanti collaboratori abbiano manovrato e pasticcato troppo fino a danneggiarli.

«Non avremmo dovuto aiutare i nostri avversari facendo errori, è colpa nostra», ha detto ieri il braccio destro di Clinton Stephanopoulos intervistato dalla *Abc*. «La cosa certo non è stata gestita nel migliore dei modi. Ma qualunque tipo di errore sia stato commesso — ed è chiaro che sono stati commessi errori — c'è ora una determinazione aggressiva a far sì che non ci sia più interferenza di sorta», gli ha fatto eco sulla *Nbc* il vicepresidente Gore, l'uomo che succederebbe a Clinton se questi avesse un incidente politico fatale.

L'accusa più forte, che gli viene rivolta dall'ideologo della destra William Kristol, è che «Clinton ha mostrato una straordinaria incapacità a distinguere tra pubblico e privato, faccende ufficiali e personali». Ma pensino il *Wall Street Journal*, che non gli ha perdonato mai una, ammette che la preda viene da un pulpito bizzarro. Le malefatte della destra sulla questione morale, dall'arrembaggio selvaggio a Washington da parte di affaristi e faccendieri che ci fu con l'ascesa di Reagan, hanno lasciato un segno incomparabilmente più profondo di quelle della «sinistra democratica». «Sfruttano questa vicenda perché loro non sono in grado di gestire l'economia, di gestire la riforma sanitaria, la riforma del sistema assistenziale, il modo in cui l'ha messa ieri Stephanopoulos. Il succo è che forse fanno ancora in tempo a rimediare agli errori». Ma solo se tiene l'economia, se riescono a fare davvero le cose per cui sono stati eletti.



Un Clinton pensoso e preoccupato

**Supertalpa Cia
Ames tradito dall'archivio della Stasi**

■ WASHINGTON. Sono state le informazioni contenute nei dossier della Stasi, i servizi segreti dell'ex Germania orientale, a dare avvio all'inchiesta che ha portato la scorsa settimana all'arresto della supertalpa della Cia Aldrich Ames, accusato di aver lavorato per i servizi segreti sovietici e poi russi. Lo ha rivelato ieri il quotidiano americano *Washington Post*, secondo il quale i responsabili americani sapevano dal 1985 che i loro servizi segreti erano stati infiltrati ad alto livello da una talpa.

Ma fu solo con l'esame dei documenti ritrovati negli archivi della Stasi nel 1991 che tali responsabili decisero di affidare l'inchiesta ad una cellula congiunta della Cia e dell'Fbi.

Secondo il giornale, gli Stati Uniti capirono allora che tutte le spie che erano state reclutate in seno alla Stasi per essere «inconvertite», erano in realtà agenti rimasti fedeli al regime comunista. Alla luce di queste informazioni la cellula Cia-Fbi ha stabilito una lista di duecento persone che erano al corrente delle attività di spionaggio americano in Germania Est e in Russia.

Nei giorni scorsi si è saputo che l'Intelligence Service americano non ha ancora riattivato la sua rete di agenti nell'Europa orientale e nella stessa Russia, o meglio, la Cia non ha ancora passato al setaccio i suoi uomini per verificare quanti di loro siano «bruciati».

Intrighi e capricci alla corte di Hillary

Una rivista si dedica solo a parlar male della first lady

Troppi amici sbagliati nella vita di Hillary. Sulla first lady si sono sempre concentrati gli strali più velenosi dei conservatori, c'è persino una rivista completamente dedicata ad illustrare le sue malefatte. L'ultimo scandalo ha gettato olio sul fuoco. Alla signora Clinton si rimprovera di aver portato la sua corte da Little Rock alla Casa Bianca. E di voler gestire la politica del paese come se l'America fosse un suo giardino privato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK. «Non ci vanno giù né il presidente Clinton, né suo marito», dice uno degli «stickers» più fortunati distribuiti a Washington dalla destra ultrà. Tra i due, la signora Hillary era stata sin dall'inizio la figura su cui si erano concentrati gli strali più insidiosi. C'è persino una rivista interamente dedicata a denigrarla, tipo quella che a suo tempo dava addosso al vice di Bush Dan Quayle. È lei più che il marito ad essere vista come la fanatica di estrema sinistra, la pericolosa ideologa che minaccia l'ordine sociale ed economico, l'ispiratrice delle crociate contro i grandi gruppi di potere, l'industria farmaceutica e le potenti compagnie di assi-

curazione. Ed è lei ad essere considerata quella che porta i pantaloni alla Casa Bianca. Con il complicarsi della vicenda Whitewater, è sempre Hillary ad essere nell'occhio del ciclone, anche perché era lei che si occupava delle finanze, mentre il marito faceva politica.

Di lei dicono, mettendola al fianco di altre grandi signore della politica, da Madame Mao ad Elena Ceausescu, che ascolta poco, nessuno si azzarda a darle cattive notizie. È diventato leggendario il modo in cui la scorsa primavera aveva strappato un collaboratore, John Podesta, che aveva osato portare cattive notizie sull'imbarazzante faccenda del licenziamento in

di nomine della nuova amministrazione. Suoi amici, più ancora di Bill, erano i Thomason, la coppia che gli aveva messo a disposizione una magione in California e che, si dice, sia all'origine dell'idea di licenziare i funzionari dell'ufficio viaggi. Suo amico e socio nello studio legale Rose di Little Rock era il «suicida» Vincent Foster, così come gli altri avvocati della «banda dei quattro» che era piombata a Washington dall'Arkansas. Suoi amici erano i McDougal, quelli che l'avevano fatta loro socia nel disgraziato progetto di speculazione edilizia a 150 chilometri di Little Rock, in località Whitewater. Suo amico era Dan Lassiter, un uomo d'affari dell'Arkansas poi finito in galera come distributore di cocaina. Suo amico il giudice David Hale, nominato da Dowd del *New York Times*.

Il problema, più ancora del fatto che per la prima volta c'è alla Casa Bianca una First lady in carriera, che da avvocato aveva avuto ancora più successo del marito, sono appunto gli «amici» e le «amiche» (non mancano insinuazioni sulle sue predilezioni lesbiche) della signora. Sue amiche, da Zoe Baird a Lani Guinier, erano le più eccellenziali silurate nell'affannoso processo

Si Gi

Sentenza in Florida sull'assassinio compiuto da un operaio un anno fa

Fulminò alle spalle medico abortista La giuria lo condanna all'ergastolo

NOSTRO SERVIZIO

■ PENSACOLA (Florida). Ergastolo per omicidio premeditato: con questo verdetto si è concluso il processo contro Michael F. Griffin, l'operaio di 32 anni che poco meno di un anno fa, il 10 marzo 1993, sparò quattro colpi di pistola al medico David Gunn, che stava per entrare nella sua clinica specializzata in interruzioni di gravidanza a Pensacola, una cittadina che si affaccia sul Golfo del Messico, in Florida. L'omicidio avvenne sul retro dell'edificio mentre davanti alla clinica un gruppo di anti-abortisti inscenava una manifestazione di protesta issando un enorme ritratto del medico con le mani grondanti di sangue. La giuria ha deliberato per due ore e 40 minuti a porte chiuse prima di emettere il verdetto. Il giudice, John Parnham, ha

stabilito, quindi, la condanna al carcere a vita con un minimo di 25 anni da scontare prima di essere ammesso a un eventuale rilascio per buona condotta. L'imputato rischiava la pena di morte, per accelerare il tempo di giudizio il pubblico ministero aveva rinunciato a chiederla dopo un patteggiamento con la difesa, che in cambio ha rinunciato a giocare la carta dell'infirmità mentale.

Quando è stata letta la sentenza erano presenti in aula il figlio del medico ucciso, David Junior, che è riuscito soltanto ad abbassare un lieve sorriso sul volto, e la moglie dell'imputato, Patricia, che è scoppiata in lacrime. Griffin ha rinunciato a fare dichiarazioni prima della lettura del verdetto. «Buona fortuna a lei, signor Griffin», sono state le ultime parole di commiato del giudice.

La giuria era composta da sette donne e cinque uomini, scelti dopo essere stati attentamente interrogati sulle loro idee in materia di aborto per capire se erano tali da costituire pregiudizio alla loro imparzialità. Il movimento anti-abortista americano ha spesso fatto ricorso alla violenza per cercare di impedire il funzionamento delle cliniche specializzate in aborti con occupazioni, attentati esplosivi, incendi dolosi, lancio di sostanze chimiche un po' in tutti gli Stati Uniti, ma non era mai arrivato a uccidere.

Nella sua requisitoria, il pubblico ministero James Murray ha dato 11 volte dell'assassino a Griffin: «Questo non è un caso in cui si tratta di aborto. Michael Griffin si è avvicinato alle spalle del dottor David

Gunn e lo ha assassinato». Murray ha anche letto una lettera che l'imputato ha scritto dal carcere a un gruppo di anti-abortisti, in cui afferma di essere contento di sacrificare la sua vita se ciò servirà a salvare anche un solo nascituro. «Queste sono le parole di un assassino», ha incalzato il pubblico ministero. «Questo è un assassino che si vanta di quello che ha fatto». Il legale della difesa Robert Ferrigan ha accusato Murray di «linguaggio incerto» per avere dato dell'assassino al suo cliente sostenendo che non era possibile sostenere al di sopra di ogni ragionevole dubbio che sia stato Griffin a sparare contro il medico. Due agenti di polizia, tuttavia, avevano testimoniato che Griffin aveva confessato l'omicidio subito dopo il fatto. Per la difesa quella confessione era solo un modo per proteggere qualcun altro.



Un poliziotto prende le impronte a Michael Griffin

Chicago

Papà detenuto può vedere figlio malato

■ CHICAGO. David Stenner, 12 anni, malato di leucemia, è riuscito a coronare il suo sogno. Grazie all'intervento della ministra della Giustizia, Janet Reno, il ragazzo è riuscito a vedere suo padre, detenuto nel carcere di Oxford in Wisconsin. Il direttore del carcere aveva rifiutato per ben due volte il permesso a Salvator Guzman, che sconta 15 anni di carcere per detenzione di eroina. Poi l'altra notte, a sorpresa, l'uomo, che ha 47 anni, è stato scortato fuori dal carcere ed accompagnato all'ospedale di Chicago dove ha potuto parlare con il figlio per 25 minuti. David, purtroppo, sta morendo ed è costretto a vivere in una stanza sterile. Del suo caso si era occupata la «Fondazione Starlight», che cerca di esaudire i desideri dei bambini malati.

New York

Muore ragazzo ferito a Brooklyn

È morto ieri Ari Halberstam, lo studente di quindici anni, rimasto gravemente ferito con altri ragazzi nell'attentato contro un pulmino di studenti ebrei ortodossi compiuto una settimana fa sul ponte di Brooklyn. Lo hanno confermato fonti del Saint Vincent Hospital, dove lo studente di 15 anni era ricoverato dal giorno dell'attacco. Ari Halberstam era stato dichiarato «clinicamente morto» già venerdì scorso dal sanitario dell'ospedale newyorkese. In un comunicato diffuso dal Chassidim di Lubavich, il movimento cui il ragazzo apparteneva, si afferma che «Ari è un martire che ha perso la vita perché ebreo». Dopo la sparatoria la polizia ha arrestato tre persone. Si tratta di Rashed Baz, un libanese di 28 anni, Bassam Reyati e Hial Mohammed, entrambi di origine giordana. Gli inquirenti non hanno ancora accertato il motivo dell'azione.



MEDIO ORIENTE. Il premier apre al partito Tsomet: «Dobbiamo aspettarci attentati»



La manifestazione dell'organizzazione «Peace Now» venerdì notte a Tel Aviv. A sinistra il primo ministro Rabin

Rutskoi denuncia
«Ho il telefono sotto controllo»

L'ex vicepresidente russo, Aleksandr Rutskoi, afferma di essere «continuamente seguito» e sostiene che il suo telefono è stato messo sotto controllo dopo il 26 febbraio, giorno in cui è uscito di prigione in seguito all'approvazione dell'amnistia per i responsabili dell'insurrezione dell'ottobre scorso. In un'intervista concessa alle *Izvestia*, Rutskoi dice dei dirigenti del Cremlino: «Non hanno potuto fare a meno di ricorrere a metodi polizieschi. Tutto è rimasto come nel passato».

Giardino di orrori
In Gran Bretagna alla sesta vittima

Il giardino degli orrori dove il serial killer di Gloucester seppelliva le sue vittime continua a riservare macabre sorprese: i cadaveri finora trovati sono sei, ma potrebbero essercene anche altri. Si tratterebbe di donne, una delle quali sarebbe la figlia sedicenne dello stesso Frederick West, Heather, scomparsa sette anni fa. Un'altra vittima sarebbe Shirley Robinson, una ragazza di 18 anni che per un periodo aveva abitato come ospite pagante nella casa di West, in Cromwell Street, e che quando è stata uccisa era incinta. Secondo una testimonianza il padre del bambino era lo stesso West.

Tiene in salotto per sette anni la madre morta

Robert Farrell, un americano di Boise, in Idaho, è vissuto per sette anni con il cadavere della madre sdraiato sul divano del salotto. Georgia Farrell è morta, sembra per cause naturali, nel 1987 quando aveva 88 anni. Il magistrato incaricato della vicenda ha riferito che il corpo mummificato è stato scoperto dai vicini che venerdì scorso erano andati a vedere come stava Robert. L'uomo è stato consegnato a uno psichiatra che deve accertare le sue condizioni di salute mentale.

Cina: In manette studente dissidente

La polizia cinese ha arrestato, ieri, Zhai Weimin, un altro dei dirigenti studenteschi che parteciparono nel 1989 al movimento dissidente della «primavera di Pechino». Lo ha rivelato una fonte vicina allo studente precisando che Zhai, che figurava al sesto posto nella lista delle persone ricercate dopo il massacro di Piazza Tian An Men, è stato arrestato e costretto a salire con la forza da quattro poliziotti su un'auto, mentre camminava nel quartiere dell'Università di Pechino. Zhai era stato liberato nel settembre scorso dopo aver passato tre anni e mezzo in prigione.

Sedici curdi uccisi in scontri con esercito turco

Almeno 20 persone, tra cui 16 ribelli curdi e quattro soldati, sono rimaste uccise in scontri sulle montagne innevate della Turchia orientale. Lo ha reso noto ieri l'agenzia «Anadolu». Citando le autorità provinciali l'agenzia ha detto che i militari hanno ucciso 11 guerrieri del Partito dei lavoratori dei Kurdi (PKK) su un altopiano della provincia di Erzurum, dopo un fallito tentativo di imboscata contro l'esercito. Secondo il governatore provinciale, Oguz Berberoglu, i separatisti curdi hanno sepolto i loro morti nella neve, che raggiunge nella zona i due metri di altezza.

Ufficiale inglese «Ho dormito con lady D»

«Ho dormito con Diana. Eravamo profondamente innamorati, e lei pensava perfino di lasciare Carlo. Lo avrebbe raccontato, dietro pagamento di un lauto compenso, il maggiore James Hewitt, ex maestro di equitazione di Diana, a *The People*, ma lo stesso settimanale prende le distanze e dice che l'ufficiale mente. La sfiducia nei riguardi della fonte, definito un maschile disposto a tutto pur di fare soldi, non ha comunque impedito a *The People* di pubblicare con enorme rilievo la storia, dedicandogli l'intera prima pagina e titolando a caratteri cubitali «Ho dormito con Diana» e sotto più piccolo «la sconvolgente bugia del maggiore».

Bufera in vista per Rabin

Corteggia la destra, Meretz minaccia dimissioni

È scontro aperto nel governo israeliano. Rabin annuncia che apre le consultazioni per allargare la coalizione governativa al partito di destra Tsomet. Immediata la reazione del Meretz: «Se entrano, i nostri quattro ministri si dimetteranno subito». La maggioranza dei ministri favorevole allo smantellamento di un insediamento nel centro di Hebron. Arafat al Cairo, imminente un incontro tra il leader dell'Olp e Shimon Peres.

DAL NOSTRO INVIAUTO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ha al suo centro tempi, modi e contenuti dell'iniziativa di pace sottolineata dal ministro dell'Agricoltura Yaakov Tsur. L'uomo a cui Rabin aveva affidato il compito di stabilire i primi contatti con Eytan, il dirigente del Meretz — tuona Tsur — hanno marciato a fianco di arabi che su palco si sono lasciati andare a «sparate» anti-israeliane come mai era avvenuto nel cuore di Tel Aviv.

Dichiarazioni di fuoco, che Yitzhak Rabin nel corso della giornata ha cercato di smorzare nei toni, confermando però nella sostanza: «Ci troviamo in un momento molto difficile per quel che riguarda la sicurezza d'Israele e il futuro del negoziato di pace — ha affermato il primo ministro in una lunga intervista alla radio militare — e per questo è essenziale che la posizione del governo venga sostenuta dalla più ampia maggioranza dell'opinione pubblica e delle forze

presenti alla Knesset». Nel nome dell'emergenza nazionale, Rabin rivendica la giustezza del tentativo di inserire lo Tsomet, partito di destra, nel suo governo: «Dobbiamo aspettarci attacchi terroristici terribili che determineranno uno stato d'emergenza. In una situazione del genere è bene fare ciò che fece Menachem Begin quando inserì nel suo governo, pur non essendone obbligato dai numeri, Moshe Dayan e Yigal Yadin».

Ma contro l'eventualità di un ingresso dell'ex capo di stato maggiore Rafael Eytan nel governo si levano voci critiche anche dall'interno del partito laburista e tra i suoi ministri. La giornata di ieri ha offerto più di una conferma in proposito. «Personalmente — dichiara all'Unità Yossi Beilin, viceministro degli Esteri, considerato molto vicino politicamente a Shimon Peres — mi auguro che il partito Tsomet non entri nel governo. Tuttavia, se ciò dovesse accadere non avrei particolari timori per il proseguo del dialogo con l'Olp: per una poltrona ministeriale, Eytan sarebbe disposto ad accettare tutto».

Tutti i ministri tranne due si sono dichiarati a favore dello smantellamento dell'insediamento ebraico nel centro di Hebron. Un pronunciamento importante, anche se avverte Yossi Sarid, «si tratterà di verificare questa presa di posizione nel momento in cui si dovrà tradur-

re in un voto». Comunque sia, è bastato questo pronunciamento per scatenare la reazione del «corteggiato» Eytan, che ha subito dichiarato la sua «assoluta contrarietà» allo smantellamento di «qualsiasi insediamento».

Ed è in mezzo a questo terremoto politico che la diplomazia mediterranea cerca di salvare il negoziato Israele-Olp. Ieri Arafat si è recato al Cairo per fare il punto della

situazione con il presidente Mubarak, mentre si fanno sempre più insistenti le voci di un imminente vertice nella capitale egiziana tra il presidente dell'Olp e il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres.

Ieri, intanto, uno sciopero generale di protesta ha interamente paralizzato i Territori occupati. A indirizzo è stato la «Jihad» islamica: un altro segnale che la pace è davvero appena a un filo.



Palestinesi del gruppo Hamas milano la strage di Hebron

Santiago Lyon/Ap

L'economista Meron Benvenisti svela la dipendenza economica

«Palestinesi tartassati e sfruttati»

DAL NOSTRO INVIAUTO

■ GERUSALEMME. «I palestinesi subiscono da sempre una duplice oppresione: quella militare, la più visibile, quella che nell'immediato dà maggiore preoccupazione. Ma ve ne è un'altra non meno grave, da cui sarà più difficile liberarsi, ed è l'oppressione economica, la totale dipendenza dei palestinesi dall'economia, dalle infrastrutture produttive israeliane». Parla Meron Benvenisti, il più autorevole economista israeliano, a lungo vicesindaco di Gerusalemme nelle passate amministrazioni laburiste.

Sul piano economico, cosa ha rappresentato per Israele l'occupazione dei Territori?

Direi senz'altro un importante serbatoio di entrate per l'erario dello Stato, almeno sino al 1987, allo scoppio, cioè, dell'Intifada. Israele incassa imposte da abitanti della Striscia di Gaza e della Cisgiordania in due modi diversi: in primo luogo, attraverso tasse sui redditi,

sulle proprietà e sul valore aggiunto riscosse nei territori occupati. Questi fondi vengono impiegati per finanziare l'amministrazione militare e i suoi investimenti in strade, ospedali e infrastrutture locali. L'altra fonte è costituita dalle tasse sul valore aggiunto sui beni acquistati dai palestinesi in Israele, dai dazi e dalle tasse sulle importazioni e dalle detrazioni sui salari. Sono questi i due pilastri su cui si è fondato il colonialismo economico d'Israele nei Territori.

Lei ha parlato di «detrazioni salariali». In che termini vengono poste in essere?

A tutti gli abitanti della Cisgiordania e di Gaza che lavorano ufficialmente in Israele, circa il 20 per cento del salario viene trattenuto a copertura delle previdenze sociali; ma siccome della quasi totalità delle prestazioni relative possono godere solo gli israeliani, i contri-

benti palestinesi vengono trasferiti direttamente al Tesoro, e in parte sono serviti per colmare il deficit tra costo dell'occupazione israeliana e ammontare delle imposte pagate localmente dai palestinesi. Ciò che resta — circa 500 milioni di dollari durante i primi vent'anni di occupazione — Israele l'ha investito per il proprio sviluppo. I palestinesi, in definitiva, sono stati allo stesso tempo vittime e finanziatori dell'occupazione dei Territori.

Una pace stabile tra israeliani e palestinesi è prefigurabile in un contesto socio-economico quale quello da lei descritto?

Absolutamente no. Una coesistenza pacifica può fondarsi solo su un equilibrio economico e questo equilibrio è tutto da costruire. Vorrei citare un solo dato: in Israele, il Pil (prodotto interno lordo) è oggi di 12 mila dollari, per un abitante dei Territori si aggira sui 200 dollari.

E possibile, e in che termini, per i palestinesi passare dalla di-

pendenza economica alla cooperazione con Israele?

Quella che attende i palestinesi è una impresa difficilissima, impossibile da portare a compimento senza un forte e immediato sostegno finanziario e tecnologico da parte della comunità internazionale. Un'impresa difficile perché il territorio dove costruiranno oggi la loro autonomia e in futuro il loro Stato, è piccolo e privo di grandi risorse naturali. Per questo è vitale importanza una cooperazione strettissima tra palestinesi e israeliani. Senza questa cooperazione la pace resterà solo un sogno.

Su quali direttive dovrebbe muoversi il sostegno internazionale?

La prima cosa da fare sono meno chiacchiere e più investimenti mirati nei Territori. In questi anni i palestinesi sono stati sommersi da un mare di attestati di solidarietà. Belle parole, certo, ma non è sulle parole che potranno fondare la loro autonomia. Occorrerà definire

progetti finalizzati alla creazione di posti di lavoro e, al contempo, formare i quadri tecnici e amministrativi in grado di programmare e sottoporre a verifica lo sviluppo. Ma tutto questo potrà avvenire solo se israeliani e palestinesi sapranno coordinare i loro sforzi e costruire insieme un'conomia integrata.

Nell'immediato, qual è il problema principale da affrontare sul piano economico per rafforzare una prospettiva di pace?

La questione decisiva oggi è per i prossimi anni è riuscire a gestire al meglio ciò che questo spicchio di terra può dare. E farlo insieme, israeliani e palestinesi. D'altro canto, basta prendere in mano una cartina geografica della regione per rendersi conto della realtà: si possono creare due entità nazionali, dar vita a due Stati indipendenti, ma ciò che non si può fare è dividere drasticamente la terra e le sue risorse, a partire da quelle idriche. Per questo, al di là

della volontà politica, israeliani e palestinesi saranno costretti a costruire insieme il proprio futuro: spazi per due sistemi produttivi nettamente separati non ne esistono.

Le status della «Città Santa» è da sempre uno dei grandi contenziosi aperti tra Israele e il mondo arabo.

Il futuro di Gerusalemme è segnato dal suo passato, da una storia millenaria di possesso, di odio e di diffidenza alimentati dal fanatismo religioso e da un insano spirito nazionalista. Gerusalemme è un simbolo, e i simboli, per loro natura, sono indivisibili. Per questo non credo, almeno in un futuro prossimo, ad una spartizione politica della città. Mi accontenterei di un accordo tra le due comunità a non combattersi, ad accettare l'una l'esistenza dell'altra. Per una città fatta a misura di profeti pazzi, mi creda, sarebbe già un primo, straordinario risultato.

□ U.D.G.

Un'universitaria di Casablanca condannata a morte

Veste da occidentale Rischia il linciaggio

Un'universitaria di Casablanca, in Marocco, è stata condannata a morte da un tribunale formato da studenti legati a gruppi dell'estremismo islamico. L'accusa era di istigazione al disordine, in quanto la giovane vestiva all'occidentale e si rifiutava di portare il velo. La ragazza è sfuggita per un pelo al linciaggio. La notizia è stata data da un giornale marocchino d'opposizione, secondo cui non si tratta del primo episodio del genere.

NOSTRO SERVIZIO

■ RABAT. La notizia rischiava di passare inosservata: un giornale marocchino d'opposizione rivelava che una studentessa di Casablanca è sfuggita per un soffio alla pena di morte decretata contro di lei da un autoproclamato tribunale religioso, composto da un gruppo di compagni di studi per i quali l'intolleranza e la discriminazione sessuale sarebbero un obbligo imposto dal Corano. La stampa filo-governativa non ne fa menzione, ma l'agenzia spagnola Efe la riprende, rilanciandola nel circuito dell'informazione internazionale. Così ora sappiamo, o per meglio dire, troviamo conferme, che l'estremismo islamico sta prendendo piede anche in Marocco, oltre ad Iran e Sudan (nei quali si è fatto regime), Algeria ed Egitto (nei quali è l'arma d'attacco di movimenti d'opposizione illegali più o meno radicati fra la gente), ed altri paesi ancora.

La giovane di Casablanca, un'universitaria, rifiutava di sottostare all'imposizione del velo. Vestiva all'occidentale, questa la sua colpa agli occhi di altri studenti, legati a gruppi fondamentalisti musulmani. Il quotidiano comunista «Al Bayan» scrive che la ragazza «è ri-

scita solo per miracolo a sfuggire alla folla» che voleva mettere in atto la condanna a morte sentenziata dai sedicenti giudici. Scrive ancora Al Bayan che nelle scorse settimane erano accaduti episodi simili, seppure di minore gravità, nel senso che in quei casi le condanne inflitte erano meno gravi.

I partiti di ispirazione religiosa in Marocco sono fuorilegge. Difficile dunque dire quale sia il loro effettivo seguito popolare. Sembra però che siano numerosi (almeno trenta) i gruppi il cui programma è di instaurare nel paese uno Stato islamico, e che stiano facendo proseliti.

Gli integralisti hanno un modello di riferimento nei compagni di fede politico-religiosa della vicina Algeria. Qui il Fronte di salvezza islamico era persino arrivato a vincere le elezioni alla fine del 1991, prima che le stesse venissero annullate ed il Fronte messo fuorilegge. Da allora gli integralisti islamici algerini hanno ingaggiato con il potere una guerra sanguinosa (3500 morti in due anni).

Se gli avvenimenti algerini possono ispirare in un modo gli estremisti religiosi del Marocco, è probabile che quegli stessi fatti suggeriscano considerazioni del tutto



Donne musulmane a Beni-Mellal in Marocco

Iran

«Niente studi all'estero per le donne»

■ TEHERAN. Il regime degli ayatollah ha deciso che le donne iraniane «non potranno seguire studi superiori all'estero. E, conseguentemente, secondo quanto riferisce il giornale «Salam», che cita fonti del ministero della Cultura e dell'Educazione, viene ora proibito alle donne anche di sostenere gli esami per vincere borse di studio presso istituti di cultura e scuole in paesi terzi.

L'ayatollah Yazdi, che occupa il vertice della magistratura iraniana, ha recentemente dichiarato che le sue concittadine «godono di molti più diritti e sono meglio protette delle donne di altri paesi». Nei contatti però Yazdi ha criticato il concetto della parità dei sessi, perché, ha detto, «la donna non può essere considerata come una persona indipendente, ma sorella dell'uomo».

Ma il regime di Teheran è alle prese anche con altri problemi. L'altro giorno le autorità hanno proibito alle imprese di Stato di procurarsi divise estere sul mercato libero. È stato altresì annunciato che il governo potrebbe presto vietare le importazioni dei prodotti «non necessari». Il tutto al fine di ridurre la grave crisi finanziaria in cui si trova l'Iran, e fermare la precipitosa calata del valore del rial, la moneta nazionale.

A seguito di importazioni troppo massicce il paese ha infatti accumulato in due anni quasi tredici miliardi di dollari di debiti. Il rial ha perso il venti per cento del suo valore nel solo mese di febbraio. Per questo ora, ha annunciato il governatore della Banca centrale Mohammed Hussein Adeli, sono necessari provvedimenti drastici.

UNA FOTO DI TOSCANI PER IL NUOVO MANIFESTO.



il manifesto



In caccia al rialzo.

BOSNIA. Londra propone di «liberare» truppe in altre zone di crisi. La Nato: «Si può fare»

Lo scambio di Major «Italiani sostituite caschi blu nel mondo»

NOSTRO SERVIZIO

■ I caschi blu italiani potrebbero essere «scambiati» con altri già dislocati in zone di crisi nel mondo, liberando truppe da utilizzare in Bosnia. È una delle ipotesi a cui si sta lavorando per aggirare la regola che vieta l'impiego di truppe di paesi confinanti per operazioni di *peace-keeping*. Una soluzione che consentirebbe di salvare il divieto e rafforzare al tempo stesso il contingente Onu in Bosnia.

La possibilità di ricorrere ad uno scambio sarebbe stata suggerita dalla Gran Bretagna. Il governo di Londra, che secondo il *Sunday Times* si accinge a inviare altri 1200 uomini a fianco dei 2400 già dislocati in Bosnia, aveva già avanzato la richiesta di impiegare caschi blu italiani con funzioni logistiche. Ma l'impiego di truppe italiane sarebbe stato in ogni caso sottoposto al parere delle tre parti coinvolte nella guerra bosniaca, in nome di quelle ragioni di «sensibilità politica» che hanno ispirato la consuetudine di non ricorrere a paesi confinanti nelle operazioni di pace.

L'ipotesi del «baratto» ventilata dal *Sunday Times* è stata accreditata anche da fonti Nato. Il sistema può sembrare macchinoso, ma spiegherebbe il ripensamento di Londra sull'invio di altri uomini in Bosnia. Il primo ministro britannico Major, fino a pochi giorni fa, si era dimostrato piuttosto reticente ad un maggiore impegno, malgrado le insistenze del generale inglese Michael Rose, comandante delle truppe Onu in Bosnia, che aveva chiesto l'invio di almeno 10.650 uomini destinati in buona parte a Sarajevo, dove la tregua regge a f-



Una donna ferita trasportata su un carro al comando Unoprof di Tuzla. Gérard Julien/Afp

Profughi sfilano a Sarajevo: «Vogliamo tornare a casa»

Profughi nella loro stessa città, circa 700 abitanti di Sarajevo hanno manifestato ieri nel centro della capitale bosniaca per difendere il diritto di tornare a casa loro, in quella parte di città controllata dai serbi, a Grbavica e Vraca. «Vogliamo andare a casa. Non vogliamo una

città divisa», era scritto sullo striscione che apriva il corteo. «Vi chiediamo di fare tutto il possibile per preservare l'unità della nostra bella Sarajevo, per secoli un luogo unico», si affermava nella lettera indirizzata al generale Michael Rose.

Campanello d'allarme per i cristiano-sociali, tiene la Spd

Sconfitta dei dc in Baviera alle elezioni comunali

Sconfitta la CsU nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri in 26 centri della Baviera. Clamoroso il risultato di Bamberg; dove il partito che fu di Strauss ha governato per decenni e ora scivola al terzo posto. La concorrenza delle liste civiche e la dissidenza dell'elettorato di centro. Buona tenuta della Spd. Il risultato di ieri accresce i problemi nel campo democristiano. Domenica prossima al voto la Bassa Sassonia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Dura sconfitta della CsU, il partito bavarese alleato della Cdu di Helmut Kohl, nelle elezioni comunali che si sono tenute ieri in 26 centri della Baviera, tra cui una serie di città della Franconia (tra le più importanti Bamberg, Hof, Bayreuth, Aschaffenburg). I cristiano-sociali hanno clamorosamente perso la guida di Bamberg, con 70mila abitanti la città più grande in cui si è votato, dove erano al potere da decenni e dove il loro candidato è restato dietro all'esponente di una lista civica e a quello della Spd, i quali si giocheranno il ballottaggio tra un paio di settimane. La stessa cosa è accaduta a Eichstätt, 13mila abitanti, un altro comune che da sempre eleggeva un borgomastro CsU. Soltanto a Nördlingen, 20mila abitanti, il borgomastro cristiano-sociale ha potuto conservare il posto.

Nelle città e nei centri tradizionalmente in mano alla sinistra (le zone urbane della Franconia sono sempre state un'isola «rossa» nel mare cristiano-sociale), la Spd non ha avuto difficoltà a difendere le proprie maggioranze e i propri borgomastri, insidiati, talvolta, più da liste locali che dalla CsU, la quale è apparsa in calo anche qui.

Solo nelle zone agricole (si è votato anche in due distretti rurali) i cristiano-sociali sono riusciti a mantenere, con qualche difficoltà, le proprie posizioni.

Nel complesso appare evidente una tendenza che vede il partito democristiano penalizzato - nei

Edmund Stoiber, premier della Baviera

Csu battuta

Vanno alle urne in 400mila
Liste civiche
vincono
in molti centri
del Land

elezioni di ieri hanno messo in luce, si fa abbastanza concreto il pericolo che alle elezioni federali, in ottobre, possa addirittura restare a livello nazionale al di sotto della fatidica soglia del 5%. Non correbbe certo il rischio di scomparire dalla scena politica come un qualsiasi «partitino» perché in ogni caso eleggerebbe i propri parlamentari con i consensi maggioritari nei singoli collegi. Ma sarebbe una sconfitta che muterebbe in un modo e in una misura davvero impensabili fino a qualche tempo fa il paesaggio politico della Germania federale.

Domenica prossima, con le elezioni per il rinnovo del parlamento della Bassa Sassonia, dove è al potere da quattro anni una coalizione rosso-verde che molti indicano come un modello possibile per il futuro governo federale, il «super anno elettorale» della Germania verrà inaugurato davvero alla grande.

Obiettori e dissidenti tra gli esuli jugoslavi sgraditi in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Quanti siano in Germania i profughi di Serbia, Montenegro e Kosovo pare che non lo sappia nessuno. Lo *Spiegel*, che nel suo ultimo numero anticipa la notizia secondo cui il governo federale sarebbe intenzionato a reimpariari tutti, ha fatto il numero di 200mila. Contestato, sabato sera, da una curiosa precisazione di un portavoce del ministero federale degli Interni. Questi ha giudicato «esagerata» la cifra fornita dal settimanale di Amburgo giacché sarebbero «non più di 230mila» i profughi provenienti da tutta quella che in tedesco viene chiamata la *Restjugoslawien* (Jugoslavia residua), ovvero quel che resta della Jugoslavia d'un tempo tolte la Slovenia, la Croazia, la Bosnia e la Macedonia. Come se Serbia (compresa la Voivodina), Montenegro e Kosovo non costituissero (appunto) tutta la *Restjugoslawien*...

Ci sono elementi fatti si che delle comunità di profughi dalla ex Jugoslavia che si trovano in Germania quella serbo-montenegrino-albanese è, forse, proprio quella che andrebbe protetta meglio. O almeno quanto quelle croate, nel cui ambito si stanno studiando le eccezioni al reimpatrato generalizzato che i Länder interessati vorrebbero avvenire entro la fine di aprile, e quelle bosniaco-musulmane i cui membri, sia pure tra mille e spesso arbitrarie difficoltà burocratiche, continuano a godere del diritto di restare.

La strada dell'esame delle condizioni individuali, come quello promesso ai croati, si presenta molto lunga e complicata e d'altronde anche il reimpatrato stesso, attraverso l'aeroporto rumeno di Timisoara, si presenta tecnicamente assai complesso.

Per evitare tante difficoltà, e soprattutto tante possibili ingiustizie, non c'è che una soluzione, ed è quella che ieri al ministro federale degli Interni è stata proposta ufficialmente dai Verdi e da Bündnis 90: la concessione di un doppio di soggiorno illimitato fino alla conclusione della guerra per tutti i profughi della ex Jugoslavia.

□ P.S.

Sopra tutto Fernet Branca



Sopra un pranzo impegnativo.
Sopra un pomeriggio di lavoro.
Sopra una buona cena.
Fernet Branca. Sopra tutto.

■ Vogliamo richiamare l'attenzione dei nostri lettori su una questione che ha sostanziali riflessi e si riverbera sui lavoratori, che del rapporto lavorativo sono la parte economicamente più debole: ci riferiamo alle dimensioni aziendali e a quale delle parti, in una controversia giudiziaria, spetta l'onere di provare il numero dei dipendenti al fine di determinare le conseguenze di un licenziamento immotivato ed illegittimo.

È questo un problema di urgente necessità poiché, a causa della recessione economica che caratterizza i processi produttivi, l'espulsione dai posti di lavoro ha avuto una intensità non comune ed i lavoratori hanno quale ultima arma soltanto quella di far verificare e controllare dal magistrato la sussistenza o meno delle cause e/o dei motivi che li costringono a privarsi dell'unica fonte di reddito e di sostituzione, dall'espletamento dell'attività lavorativa. Ed interessati sono soprattutto quei prestatori di lavoro, dipendenti da modeste e modestissime aziende, anche se con volumi di affari certamente non modesti, che il più delle volte non possono avvantaggiarsi nemmeno di quegli ammortizzatori sociali, che mirano ad alleviare il male della perdita del posto di lavoro.

Nessun licenziamento senza giusta causa

È bene subito dire che la legislazione del lavoro in questi ultimi decenni ha subito una evoluzione poiché la recidibilità del rapporto lavorativo che prima era rimessa alla volontà ed alla discrezionalità delle parti contrattuali sul quali incombeva soltanto l'onere del preavviso, in seguito - con la L. n. 604/1966 prima, con la L. n. 300/1970 poi e infine con la L. n. 108/1990 - ha subito un mutamento sostanziale in quanto nessun lavoratore, ad eccezione di pochi, marginali casi, può essere estromesso dal proprio posto di lavoro se non in presenza di una giusta causa e/o di un giustificato motivo, il cui onere probatorio è a carico del datore di lavoro. Dapprima,

La Filcams-Cgil di Reggio Emilia ci invia questa nota, che abbiamo riassunto per ragioni di spazio. Condividiamo pienamente quanto affermato dal giudice e teniamo a disposizione degli interessati il testo della sentenza.

■ Il pretore di Reggio Emilia, dott. Strozzì, ha condannato la Reggiana Alimentari e la Sidis Emilia a dare piena applicazione all'accordo aziendale sottoscritto il 30.7.1992, che prevedeva l'erogazione di un premio di produzione, la riduzione dell'orario a 38 ore settimanali, il riconoscimento di due pause giornaliere retribuite e di una indennità mensa parzialmente retribuita.

Le dattici di lavoro non avevano ritenuto di applicare il contratto aziendale, perché il 31.7.1992 era intervenuto il Protocollo firmato tra governo e sindacati, col quale si era bloccata la scala mobile e si erano introdotti altri vincoli alla contrattazione aziendale. Le aziende, dopo aver congelato gli effetti economici, avevano erogato unilateralmente solo una parte del premio di produzione, classificandolo sotto la voce «elemento assorbibile». Costituendosi in causa, le dattici di lavoro non solo avevano contestato le richieste dei lavoratori, ma avevano contestato altresì di essere tenute a corrispondere quanto

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato CdL di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato CdL di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato CdL di Torino; Nyranne Moshi, avvocato CdL di Milano; Saverio Nigro, avvocato CdL di Roma

Per definire i licenziamenti illegittimi A chi la prova delle dimensioni aziendali?

SAVERIO NIGRO

cioè, la rescissione da parte di entrambe le parti costituiva la disciplina normale e generale della legislazione del lavoro, mentre eccezionalmente si appalesava la limitazione o il divieto di poter procedere al licenziamento; ora, invece, con l'emanazione delle leggi sopra richiamate che vietano l'estromissione dal posto di lavoro - se non giustificata - la disciplina vincolista diventa normale, mentre è eccezionale la libera redditività.

Questo sostanziale mutamento della legislazione che tutela e garantisce il posto di lavoro a coloro che lavorano vivono, con l'obbligo per gli imprenditori di ancorare il licenziamento dei propri dipendenti a motivazioni oggettive, serie e riscontrabili e di provare la sua consistenza, ha senz'altro ripercussioni e riflessi sulla prova in ordine alle dimensioni aziendali, poiché a queste sono collegati gli effetti dell'illegittimità del licenziamento: i dipendenti di aziende, infatti, superiori alle quindici unità nell'ambito comunale e ad oltre 60 unità in sede nazionale usufruiscono della tutela reale

Sul datore di lavoro grava l'onere

A chi spetta l'onere probatorio in ordine alle dimensioni aziendali? A nostro avviso, in ciò confortati da una qualificata dottrina e da sentenze di giudici di merito, è il datore di lavoro, in entrambi i casi della tutela reale e della tutela obbligatoria, che ha l'onere di provare quale sia la consistenza numerica della propria favore.

Il pretore ha ritenuto del tutto scorretto il comportamento aziendale, in quanto l'invito contenuto nel Protocollo 31.7.1992 costituiva impegno destinato a esplicare effetti per il futuro, ma non può sicuramente avere riflessi sul passato, non apparendo logico sotto nessun punto di vista che l'erogazione di lire 20.000 prevista nel Protocollo possa paralizzare l'efficacia di una contrattazione collettiva già conclusa. Altri argomenti a favore delle tesi dei ricorrenti il

senso che essi devono essere reintegrati nel posto di lavoro, con il pagamento di tutti i compensi retributivi, mentre per le aziende minori si ha la tutela obbligatoria - e soprattutto la si ha dopo la L. n. 108/1990 - che si riduce ad un risarcimento dei danni, racchiuso in alcune mensilità, e con la definitiva perdita del posto di lavoro. Come si vede le conseguenze sono di notevole e vitale importanza e partendo la prova sulle dimensioni aziendali costituisce un aspetto controverso superiore, il più delle volte, alla stessa legittimità o meno del licenziamento.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Pretore ha rinvenuto sia dal fatto che anche dopo il 31.7.1992 si sono conclusi vari contratti aziendali, comportanti oneri per le aziende, sia dallo stesso comportamento aziendale, che provvede al pagamento di una parte di quanto risultante dall'accordo, pur contestandone la legittimità, il che offre qualche giustificazione ai non lavati accenni attore ad un comportamento connotato da antisindacalità.

Abbiamo voluto segnalare alla rubrica «Leggi e contratti» questa importante sentenza, perché le motivazioni del giudice possono rappresentare un punto di riferimento utile per altre vicende analoghe.

Mirto Bassoli
Segretario Filcams-Cgil
di Reggio Emilia

azienda e ciò per le considerazioni che abbiamo innanzitutto esemplificate, in quanto la disciplina della libera redditività è eccezionale nell'attuale legislazione del lavoro, mentre la normalità si riscontra nel divieto che grava sul datore di lavoro di estromettere, il proprio dipendente. Secondo i principi generali dell'ordinamento giuridico colui che vuol fare valere un proprio diritto ne deve provare la sua fondatezza, per cui è sul datore di lavoro che grava anche l'onere di provare l'applicabilità delle disposizioni legislative di cui vuole avvalersi.

Per argomentare ciò che è stato da autorevole dottrina richiamato tra l'altro lo schema della responsabilità contrattuale come disciplinato dagli art. 1218 e segg. c.c. e noi sembra legittimamente in quanto è colui che non adempie l'obbligazione assunta, che deve subire le conseguenze del proprio inadempimento, a meno che non dimostrato che il suo comportamento è stato conforme e non contrarie con la legislazione vigente in materia.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece per fruire della prima l'onere della prova grava sul lavoratore. E ciò comporta - su un piano di fatto ed al di là di tutte le disquisizioni giuridiche - che il lavoratore è gravato di un onere che è impossibilitato ad adempire per le innumerevoli difficoltà di essere a conoscenza del numero di tutti i dipendenti, soprattutto allorché trattasi di aziende di medie dimensioni con personale fluttuante o articolate in regioni o province diverse, con l'inevitabile conseguenza della parziale vanificazione delle leggi emanate a suo favore.

Non possiamo però, sottocare al fine di fornire un quadro completo della questione in esame - che la giurisprudenza maggioritaria, soprattutto di legittimità, opera una distinzione tra tutela reale e tutela obbligatoria in quanto afferma che mentre per quest'ultima è sempre il datore di lavoro che deve fornire la prova delle dimensioni numeriche del proprio complesso aziendale, invece

Economia e lavoro

Rsu, ancora ritardo nella campagna per il voto
Tra i lavoratori però c'è voglia di partecipazione

Rappresentanze partenza lenta Ma dove si vota...

Roma. A che punto sono le elezioni per le nuove Rappresentanze sindacali unitarie? Dopo l'accordo con la Confindustria di dicembre c'era stato l'impegno solenne di Cgil, Cisl e Uil di completare l'interno turno elettorale nel giro di due mesi. Ora, al termine di quella scadenza, siamo ancora agli inizi. Infatti nel pubblico impiego, fermo al palo nella trattativa per il contratto, non è stato raggiunto per le Rsu un accordo simile a quello stipulato con la Confindustria per il settore privato. E tutto lascia prevedere che tutto slitta a dopo la stipula dei contratti, essi stessi incerti nei tempi e nei risultati.

Anche per le categorie del settore privato siamo ancora ai primi passi. Hanno ostacolato una convocazione rapida delle elezioni diversi fattori. Per le grandi aziende a cominciare dalla Fiat i sindacati sono stati impegnati in importanti vertenze sulle ristrutturazioni e la gestione delle eccedenze di mano d'opera. Per di più, in tutte le grandi aziende sono necessari accordi cosiddetti di «armonizzazione» rispetto all'intesa generale, per salvaguardare le condizioni di miglior favore in materia di permessi sindacali, ore di assemblea, ecc. I chiedono sono alle prese col rinnovo del contratto nazionale di lavoro, che essendo il primo delle grandi

Partenza faticosa delle elezioni per le nuove rappresentanze sindacali unitarie. Le ragioni sono molteplici: dall'impegno nelle ristrutturazioni aziendali al difficile avvio della tornata contrattuale. Ma permane una sottovaluezione dell'importanza politica di questo appuntamento e del suo significato cruciale per l'unità sindacale. Però laddove si vota, come nei trasporti, i lavoratori partecipano in massa con percentuali tra l'80 e il 90%.

PIERO DI SIENA

Dato parziale		Personale %		Macchinisti %	
Elettori		40.704		9.677	
Votanti	33.663	82,7		8.196	84,7
Filt-Cgil	12.886	38,8		2.199	26,8
Filt-Cisl	7.494	22,5		560	6,8
Uilt-Uil	4.664	14,1		352	4,3
Fisafs	2.712	8,1		119	1,4
Comu	3.748	11,3		3.643	44,4
Sma	1.172	3,5		1.108	13,5

Fonte: Filt-Cgil. I dati comprendono Calabria, Emilia-Romagna, Lazio, Liguria, Toscana, Piemonte, Puglia, Veneto ed Umbria.



Roberto Cano

categorie del settore privato, funge un po' da punto di riferimento (nel bene e nel male) per gli altri. I metalmeccanici inoltre sono impegnati ad organizzare il referendum sulla piattaforma per il contratto per il 22-23-24 marzo, che oggettivamente impedisce di concentrarsi sulle elezioni delle nuove rappresentanze sindacali aziendali. E tuttavia, il segretario generale aggiunto della Fiom, Cesare Damiano, in più occasioni ha dichiarato che i metalmeccanici porteranno sicuramente a termine la tornata elettorale per le Rsu prima di entrare nel vivo del confronto sul contratto.

Ma si tratta di ragioni che spiegano solo in parte il ritardo delle operazioni di voto. Pesa probabilmente lo scarso entusiasmo della Cisl e quello ancora maggiore della Cgil. La scorsa settimana si è votato poi nelle aziende dei tra-

sporti di Roma e del Lazio. Cgil e Atac in cui si sono recati alle urne rispettivamente 86,4 e l'85,3% degli aventi diritto. Alla Cisl la Cgil ha avuto il 39,8%, la Cisl il 37,5%, la Uil il 15,4%. All'Atac invece la Cgil ha avuto il 44,7%, la Cisl il 33,7% e la Uil il 16,7%. Da parte della Cgil si sottolinea la portata del successo delle proprie liste, dato che nelle due aziende romane la Cisl ha più iscritti. Successo della Cgil anche nei primi parziali delle elezioni nelle Fs. Naturalmente, per quanto riguarda i macchinisti, vi è una grande affermazione del Comu. Ma tuttavia è ancora presto per avventurarsi in valutazioni sui risultati.

Quello che si può dire comunque è che incinge una netta contrarietà del carattere pluralistico del nostro sindacato.

sporti di Roma e del Lazio. Cgil e Atac in cui si sono recati alle urne rispettivamente 86,4 e l'85,3% degli aventi diritto. Alla Cisl la Cgil ha avuto il 39,8%, la Cisl il 37,5%, la Uil il 15,4%. All'Atac invece la Cgil ha avuto il 44,7%, la Cisl il 33,7% e la Uil il 16,7%. Da parte della Cgil si sottolinea la portata del successo delle proprie liste, dato che nelle due aziende romane la Cisl ha più iscritti. Successo della Cgil anche nei primi parziali delle elezioni nelle Fs. Naturalmente, per quanto riguarda i macchinisti, vi è una grande affermazione del Comu. Ma tuttavia è ancora presto per avventurarsi in valutazioni sui risultati.

Quello che si può dire comunque è che incinge una netta contrarietà del carattere pluralistico del nostro sindacato.

ORARIO. Funziona la settimana cortissima. Ma si parte da retribuzioni piuttosto elevate...

Piano Volkswagen, la scoperta del tempo

SALZGITTER (Germania) Sono le nove di venerdì mattina, e Ulf Börner, un operatore di macchinari pesanti della locale fabbrica di motori della Volkswagen si presenta a casa di suo fratello pronto al lavoro: per ristrutturare l'appartamento. I due ultimi venerdì ha messo la carta da parati, e poi è andato a nuotare con i figli.

Un giorno «libero» davvero

Dall'inizio del 1994 Freitag, il venerdì - che in tedesco significa «necessariamente giorno libero» - ha cominciato ad essere davvero libero per gli ottomila lavoratori della fabbrica VW di Salzgitter, che sono i primi protagonisti dell'ambizioso esperimento economico e sociale della casa automobilistica: salvare posti di lavoro riducendo in proporzioni orario e retribuzioni. Una settimana lavorativa: di quattro giorni per alcuni, una giornata di lavoro più corta per altri, il modello si sta gradualmente diffondendo nei sei stabilimenti Volkswagen in Germania, in tutto 100 mila dipendenti. E intanto, l'atteggiamento dei tedeschi nei confronti del lavoro e del tempo libero sta radicalmente cambiando.

Peter Hartz, il direttore del personale VW che ha messo punto il piano, lo definisce un'alternativa che altro case produttrici, in Europa e in Germania, farebbero bene a considerare prima di ricorrere a esuberi e licenziamenti. «Dal 1° gennaio stiamo risparmiando soldi - dice Hartz - e questo significa che il piano funziona». E in effetti, mentre molti esperti di governo ed imprenditori continuano a denunciare il modello Volkswagen come una soluzione di corte respiro, che probabilmente si ritorcerà contro l'azienda, coloro i cui posti di lavoro sono stati salvati dicono che il vantaggio immediato supera nettamente gli eventuali rischi. «Siamo tutti un pochino scettici, ma sapevamo che bisognava fare qualcosa comunque - dice il 39enne Herr Börner - non lo facciamo certo per la nostra salute, ma per la

che i lavoratori della VW da sempre sono meglio pagati della media dei metalmeccanici tedeschi. E nonostante il taglio alle buste paga che accompagna la riduzione del 20% dell'orario di lavoro, continueranno comunque a guadagnare fino al 40% in più dei loro colleghi. Kulak, secondo cui la perdita di reddito si attesterebbe intorno agli 8.000 marchi l'anno (un po' meno di 8 milioni di lire, Ndr), afferma che è un piccolo prezzo da pagare in cambio della sicurezza del posto di lavoro e di una migliore qualità della vita.

Piscina plena, negozi no
Da quando a Salzgitter è scattata la settimana di quattro giorni, l'università, la biblioteca, la piscina e la pista di pattinaggio sul ghiaccio riportano un certo aumento dell'attività e delle presenze. Invece, i commercianti già lamentano una contrazione del giro d'affari, a causa di una più cauta gestione della spesa e dei consumi da parte dei dipendenti Volkswagen, che è uno dei due principali datori di lavoro della cittadina. Un'agenzia di viaggi dice che la gente prenota viaggi più corti con un preavviso più breve. Frank Weber, un istruttore di danza della Tanzschule Kwiatkowski, sostiene che c'è stata una secca caduta nelle presenze. «Crediamo che avrebbero partecipato più persone, ora che hanno i venerdì liberi - dice - ma evidentemente ora la gente ci pensa due o tre volte prima di spendere».

A Wolfsburg, a 30 chilometri di distanza, l'impatto sarà sicuramente maggiore: metà dei 100 mila abitanti della città lavora per la Volkswagen, ma l'altra metà direttamente o indirettamente dipende dallo stato di salute della casa automobilistica. Il ritmo vitale della città è già cambiato. Molte persone si svegliano più tardi, visto che il primo turno in fabbrica adesso comincia alle 7, anziché alle 5 e mezza come una volta. Altri invece tornano a casa prima, meno stanchi, e hanno tutto il tempo per passeggiare per il centro prima del tramonto.

Bisogna comunque considerare

Stephan Krull, componente del consiglio di azienda di Wolfsburg, afferma che la particolare attenzione per l'occupazione implicita nel modello VW aiuta la città, anche perché la spesa per l'assistenza ai disoccupati sarà minore. Meglio che migliaia di persone perdano un po' del loro reddito piuttosto che il posto di lavoro, puntualizza. Per Krull l'operazione è stata possibile proprio per il livello relativamente alto delle paghe alla Volkswagen. «Nessuno avrà fame, o perderà il tetto sulla sua testa - dice - se alla VW ora non siamo in emergenza, è proprio perché in passato ci siamo battuti per i miglioramenti salariali».

Ma se in tanti le ripercussioni negative sul portafoglio del modello Volkswagen non le hanno ancora avvertite, tanti altri le sentono «nell'aria». Un giovane operaio che vuole restare anonimo afferma di essere ben contento di avere il posto di lavoro assicurato per i prossimi due anni, in una regione che con il suo tasso di disoccupazione del 15 per cento emula i Länder dell'ex Germania orientale. Oltre alla settimana di quattro giorni, il modello VW prevede il contemporaneo prepensionamento dei lavoratori più anziani per favorire una graduale sostituzione da parte di giovani apprendisti, che cominciano con un orario settimanale di 20 ore e solo dopo tre anni verranno inseriti a pieno titolo.

«Per quelli che lavorano è stata evitata una catastrofe, ma per quelli che un posto di lavoro non ce l'hanno le prospettive sono grigie», dice Antonio Lo Chiatto, un sindacalista italiano che opera a Wolfsburg. Lo Chiatto, che ha il polso della consistente comunità cittadina italiana, denuncia che agli stranieri, alle donne e tutti gli altri soggetti «in posizione più debole» l'azienda ha offerto incentivi finanziari e non in cambio delle dimissioni volontarie.

Rinaldo Carta, che vende automobili VW ai dipendenti del gruppo, afferma che per forza di cose la compagnia è determinata a ridurre

IL PUNTO

Queste Rsu, le radici del sindacato

LUIGI AGOSTINI

L'ELEZIONE generalizzata delle Rappresentanze sindacali unitarie può costituire, se realizzata, il contributo più rilevante del movimento sindacale al risanamento democratico del Paese. Inoltre, costituire le Rsu in tutti i grandi luoghi di lavoro, pubblici e privati, rappresenta la risposta più efficace che il sindacato può mettere in campo contro il crescere delle forze di destra. Privatizzazioni generalizzate, cancellazione dei residui elementi universalistici dello Stato sociale, destrutturazione dell'assetto contrattuale attraverso la reintroduzione delle gabbie salariali, stanno diventando il cemento di un ampio schieramento conservatore e reazionario: i referenti Bossi/Pannella evidenziano un attacco a fondo all'idea confederale di un sindacalismo che ha sempre come stella polare l'unificazione delle forze del lavoro.

Ma l'elezione delle Rsu ha un significato ancora più di fondo: l'elezione, già in sé, dopo anni di esperienze spesso contraddittorie e negative, non solo permette la misura della rappresentatività e validazione democrazia delle singole forze, ma affronta un nodo dirimente della questione sindacale: quello della democrazia e della sua organizzazione nel luogo di lavoro. Dopo le Commissioni interne, dopo i Consigli di fabbrica, le Rappresentanze sindacali unitarie è una terza incarnazione delle strutture sindacali di base. La Commissione interna spesso si considera la tradizione lontana del movimento operaio italiano, non è stata, almeno formalmente, una struttura di contrattazione e di partecipazione, ma un istituto di tutela e di rappresentanza. Il Consiglio di fabbrica, struttura di base unitaria, anzi il delegato di gruppo omogeneo, eletto su scheda bianca e revocabile in qualsiasi momento, da molti anni, nella esperienza concreta, vive solo di nome, a parte poche eccezioni; svuotato, all'interno del posto di lavoro, dalla cnsi/superamento dell'organizzazione fordista del processo lavorativo, e, all'esterno, dall'evolversi della vicenda politica e sindacale.

L'evoluzione tecnologico-produttiva (rivoluzione microelettronica, impresa a rete, ecc) e del mercato del lavoro, impone da tempo una nuova idea di struttura di base; la nostra stessa politica sta proprio in ciò: operare un grande passaggio politico-organizzativo come quello delle Rsu, senza l'onda d'urto alle spalle di un grande movimento di massa, far vivere, nel nuovo contesto produttivo e sociale, l'ispirazione politico-strategica che aveva motivato la nascita del delegato e del Consiglio di fabbrica.

NEGLI ANNI '70 la spontaneità ed il movimento hanno costituito la nuova organizzazione. Negli anni '90 la nuova organizzazione dovrà trovare alimento soprattutto dalla spinta della organizzazione attuale, se tale organizzazione sarà capace di aprirsi e di andare all'appuntamento di una esigenza diffusa di democrazia sindacale, di rigenerarsi. Rigenerazione impossibile senza una forte iniziativa e protagonismo dei lavoratori.

Le Rsu sono la nuova struttura unitaria, titolare insieme delle funzioni di contrattazione, di rappresentanza, di partecipazione, tollerata collocata in un unico luogo, quasi a sottolineare il rapporto inescindibile tra le tre funzioni: le Rsu, come i Consigli, non si realizzerebbero senza lotta politica, come la costituzione dei Consigli, saranno il banco di prova della capacità di rigenerarsi, di riformare e di riformarsi del sindacato. Una nuova stagione di lotta per lo sviluppo e l'occupazione, di nuovi contrattuali e di contrattazioni articolate, può aprirsi soltanto se il sindacato, specificamente la Cgil, saprà gettare tutto il suo peso, dopo molti anni, sul problema principale della ricostruzione delle proprie radici: le nuove strutture di base in tutti i luoghi di lavoro. I primi risultati positivi indicano che si può passare dalle parole ai fatti.

Traduzione: Roberto Giovannini
© 1994 International Herald Tribune



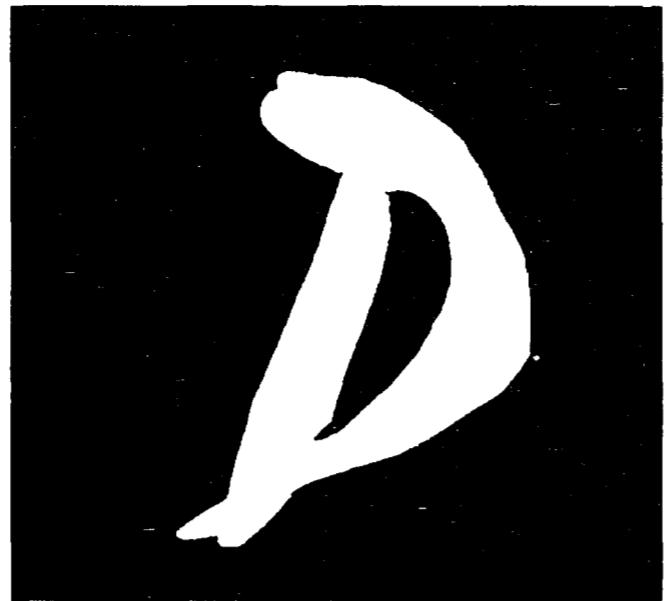
Marcia-Bodmer

Più tempo libero con la settimana cortissima



Marcia-Bodmer

to più semplicemente, se ne resta a casa, passando più tempo con le loro famiglie. «Il tempo libero costa danaro», dice Mehmet Kulak, un operaio turco con due figli che lavora alla VW dal 1980. «Devo stare attento - aggiunge - a non spendere troppe ore per cinema e divertimenti. Finora non ce ne siamo accorti, ma io guadago di meno». Schmidt tra l'altro ha adoperato uno dei suoi venerdì liberi per trascorrere un weekend lungo in Baviera, e sta cercando una scuola che offre corsi di inglese un giorno alla settimana. «Secondo me - è la sua conclusione - chi proverà per due anni questo sistema ben presto imparerà ad amarlo». Altri, mol-



agenda ottomarzo

94-95



Martedì 8 Marzo
con l'Unità

L'attrice, simbolo della Grecia democratica, aveva 72 anni

Il suo amore
umiliò
i colonnelli

COSTANTIN COSTA-GAVRAS

CON Melina Mercouri scompare una grande greca. All'epoca del regime dei colonnelli era stata la prima a dire la sola del suo ambiente, a far conoscere la tragedia che viveva il paese: la regressione, la violenza della dittatura. L'aveva fatto a modo suo, con il grande dinamismo, la generosità e la passione che l'hanno sempre contraddistinta. Aveva denunciato i colonnelli nelle strade, nelle piazze, gridando il suo sdegno dai tetti.

Aveva una personalità straordinaria, che spesso e volentieri disturbava. L'aveva messa al servizio della democrazia e della dignità dell'uomo. Certo, era anche una grande grandissima attrice. Ma ciò che di lei bisognerà conservare sarà soprattutto il ricordo della sua carica umana della sua capacità di amare. E i suoi grandi amori sono stati due: la Grecia e Jules Dassin, il suo Jules. È stata anche un grande ministro della Cultura.

COME SI SA i ministeri dipendono dal bilancio che viene loro assegnato. La Grecia è povera, lo era anche il bilancio del suo ministero. Ma nonostante lei ne ha tratto il massimo ha fatto tutto quello che ha potuto e anche di più. La sua azione lacerà tracce importanti. D'ora in poi sarà un punto di riferimento una pietra di paragone. Chi le succederà dovrà lavorare nel suo volto. Ho decine di ricordi comuni che mi affollano la mente: non riesco ad isolarne uno a ritrovarne i contorni in questo momento di dolore vero e profondo. Melina è stata come una meteora forte e luminosa nella vita di tutti noi. Capita molto raramente di incontrarne.

(Testo raccolto da Gianni Marsilli)

È morta Melina Mercouri

Melina Mercouri, 72 anni, è morta ieri al Memorial Hospital di New York dove era ricoverata per un tumore ad un polmone. Attrice dotata di grande carica comunicativa, ebbe una grande passione: la politica. Figlia di un deputato della sinistra e nipote del sindaco di Atene combatté fino allo stremo la dittatura dei colonnelli. Nel 1981 divenne ministro della Cultura e si adoperò per far ritornare in patria le opere dell'antichità greca. Instancabile e appassionata fece risuonare

in tutto il mondo i suoi appelli per la cultura e per l'arte. Papandreu la ricorda come «combattente coraggiosa grande artista e donna eccezionale». Per Jack Lang, ex ministro della cultura francese, «Melina era la luce della Grecia. Luminosa e piena di calore rappresentava per me l'ideale greco della libertà e della bellezza».

ANTONIO SOLARO, MICHELE ANSELMI

A PAGINA 3

Melina Mercouri

Media Press International



SPORT

CALCIO. Il Milan batte anche la Juve e mette le mani sullo scudetto. **SCI.** Rivince la Di Centa



Il gol di Eranio che ha deciso l'incontro con la Juventus

Lobera/Ansa

Sopravvivenza
Partito
l'esperimento
«Biosfera 2»

WASHINGTON Sette scienziati sono stati sigillati oggi a Oracle in Arizona dentro una cupola di vetro chiamata «Biosfera 2» per la seconda fase di un controverso esperimento che in qualche modo vuole prefigurare le condizioni di vita in caso di colonizzazione del pianeta Marte. La prima parte del progetto, una iniziativa privata mirante a confermare che è possibile dare vita a un ecosistema autosufficiente rispetto all'esterno (anche per quanto riguarda il rifornimento di aria), si era conclusa non senza polemiche nel settembre scorso dopo due anni di isolamento del primo gruppo. Questa volta i sette non resteranno in completo isolamento ma saranno visitati regolarmente da altri scienziati che collaboreranno alla loro attività.

È sempre l'ora del Diavolo

ROSSONERI INARRESTABILI. Il Milan ha definitivamente chiuso il campionato. La vittoria contro la Juventus allo stadio Delle Alpi di Torino ha sancito la superiorità dei rossoneri sugli avversari. La partita di Torino non ha avuto storia. I bianconeri, rimaneggiati e con Baggio in cattive condizioni, non sono mai riusciti ad impensierire la porta difesa da Rossi. Il gol della vittoria è stato firmato da Eranio al 15 del secondo tempo.

E DOMENICA C'È LA SAMP. Solo i blucerchiati continuano a fare il loro dovere. Battendo per 1 a 0 il Torino a Genova (ancora Gullit), hanno mantenuto inalterato il loro distacco: sono sempre 6 i punti che li dividono dalla capolista. E domenica c'è lo scontro diretto. L'Inter dopo la vittoria in coppa torna a respirare anche in campionato, e batte (a fatica) l'Udinese. Reggiana-Parma è stata sospesa al termine del primo tempo per un infortunio all'arbitro Pairetto.



Vince la Lazio
in un Olimpico
caldissimo

SANDRO ONOFRI

A PAGINA 13

TORNA LA SIGNORA DEL FONDO. Al rientro da Lillehammer aveva chiesto ad amici e parenti di rinviare i festeggiamenti a fine marzo per potersi concentrare sulle ultime quattro gare di coppa del mondo. Tanti sacrifici sono ripagati a Lahti, nella 30 km. «skating», dove Manuela Di Centa ha ribadito i valori espressi alle Olimpiadi, imponendosi con sicurezza sulla diretta rivale di coppa, la russa Lubov Egorova, e sulla connazionale Stefania Belmondo. Manuela si porta così a soli 14 punti dalla russa.

PRIMA COPPA DAL VOLLEY. L'Ignis Padova si è aggiudicata la prima coppa europea della stagione. Nella final-four di Coppa Confederale, organizzata in casa, la squadra veneta ha sconfitto nell'incontro decisivo i russi del Samotlor. Senza storia l'andamento del match: 3-0 per gli italiani con Youn Sapega in grande evidenza. Per l'allenatore della Ignis Carmelo Pittura, quello di ieri è il primo alloro continentale.



Luce Irigaray
Essere due

Proseguendo nel percorso iniziato con *Amo a te* l'autrice affronta il tema della relazione tra l'uomo e la donna al livello delle percezioni sensoriali e del rapporto con la natura, il corpo e il cosmo.

Bollati Boringhieri

Nomadi

Dal «Poderaccio» all'università.

Gli zingari all'università. Non come studenti, ciò che è ancora piuttosto improbabile, quanto invece come testimoni viventi di quella condizione drammatica, subumana persino, che alligna nel cuore delle metropoli moderne. È accaduto all'ateneo fiorentino, per iniziativa del professor Pio Baldelli, docente di teoria e tecnica delle comunicazioni di massa. Cinque zingari di etnie diverse - un serbo, un bosniaco, un macedone, un croato, uno del Kosovo - hanno parlato agli studenti della loro vita, della loro cultura, della loro lingua, ma anche della situazione esistente nei tre campi-refugi del capoluogo toscano, dove 800 persone - bambini e neonati compresi - si accalcano dentro baracche prive d'acqua, di energia elettrica, di servizi igienici, in una promiscuità spaventosa e nell'assenza di qualunque segno (ad esclusione del televisore a pile) che dica che siamo alle soglie del terzo millennio. Si chiama «Poderaccio», a Firenze, la zona nella quale si concentrano la gran parte di nomadi; a Roma si chiama «Infermaccio»; e c'è da giurare che anche altrove le località destinate ai campi-sosta si indichino, o si indicassero già prima, con un dispregiativo (forse un'utile traccia di lavoro per gli allievi del professor Baldelli). Abusivi tra gli abusivi, clandestini tra i clandestini, marginali più d'ogni altro, gli zingari non sono simpatici a nessuno. Sono lontani i tempi in cui i ragazzi di Roma - lo ha raccontato Gigi Magni, il regista - si appostavano col cuore in tumulto per osservare da lontano quelle creature affascinanti dalla lingua misteriosa, sedute intorno ai luochi, che sapevano sbalzare il rame e domare i cavalli. Oggi, senza più rame o cavalli, le nostre città di plastica sanano offrire agli zingari solo i fumi fetti di una discarica di periferia, il più lontano possibile dalle case, dalle scuole, dai luoghi della vita associata. Nessuno li vuole perché sporcano, rubano, puzzano... Spesso è vero. Un modo per riparci della nostra generosità?

Anziani

Una domanda più urgente

Le cronache riaprono il capitolo penoso dei vecchi in casa di cura: maltrattati, trascurati, considerati buoni solo per cavare profitto. Si carica di maggiore urgenza la domanda di uno Stato sociale forte nel suo impianto, riformato nelle sue finalità e rinnovato nelle sue prestazioni, che sottraggia la salute di tutti, specie dei più deboli, alla cupidigia di mercanti senza scrupoli. Un tema - ricorda l'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà) - centrale anche nel confronto elettorale.

Minori

È sempre emergenza

Sono stati 45 mila in Italia, nel '92, i minori denunciati per aver commesso reati. Di questi, 4.552 (dunque il 10%) sono stati arrestati in flagranza e condotti nei «Centri di prima accoglienza». Negli Istituti penali per minorenni, nello stesso periodo, sono entrati 1613 ragazzi, di cui 894 italiani e 719 stranieri: assai meno di alcuni anni fa, prima che andasse in vigore il nuovo codice di procedura penale, e tuttavia ancora troppi. Sono i dati forniti dal ministero di Grazia e Giustizia e commentati in uno «speciale» di Aspe, l'Agenzia del gruppo Abele che si occupa dei temi del disagio. La diminuzione del numero di ingressi non significa tuttavia che il fenomeno della devianza sia in calo: l'emergenza è sempre grave; vuol dire piuttosto che, sulla base delle nuove norme, la flagranza di reato non apre automaticamente l'esperienza devastante del carcere (come avveniva prima nel 95% dei casi), e che si affermano piuttosto procedure alternative. Meno ingrossi ma permanenze più lunghe: di detenuti non più minorenni, di stranieri non sempre identificabili, di nomadi, con una elevata conflittualità di gruppo dentro l'istituzione carceraria. Ma il dato più allarmante è l'assenza di qualunque risposta sociale che non sia soltanto punitiva.

ANTICHE CIVILTÀ. Un convegno riporta l'attenzione su questi «fratelli del Mediterraneo»

Popolo di navigatori né santi né eroi La storia dei Fenici

«I Fenici: ieri oggi domani», è il titolo del convegno internazionale, organizzato a Roma dall'Accademia dei Lincei e dal Cnr. Un summit, durato quasi tre giorni e introdotto dalla relazione di Sabatino Moscati, con gli studiosi più importanti di tutta Europa: francesi, spagnoli, italiani. Ne è venuto fuori un racconto straordinario della vita di un popolo avventuroso. E anche un confortante giudizio: l'Italia è all'avanguardia in queste ricerche.

GABRIELLA MECUCCI

■ Nel marmorato Libano di oggi, in un tempo lontano, viveva una popolazione tra i più pacifici e laboriosi. Era gente di mare, e le sue aristocrazie erano economico-commerciali, non politico-militari. Eppure conquistarono l'Occidente. Si chiamavano Phoenices, Fenici, e il loro nome derivava dal termine phoenix, rosso porpora. Producevano infatti i più bei tessuti, marginali più d'ogni altro, gli zingari non sono simpatici a nessuno. Sono lontani i tempi in cui i ragazzi di Roma - lo ha raccontato Gigi Magni, il regista - si appostavano col cuore in tumulto per osservare da lontano quelle creature affascinanti dalla lingua misteriosa, sedute intorno ai luochi, che sapevano sbalzare il rame e domare i cavalli. Oggi, senza più rame o cavalli, le nostre città di plastica sanano offrire agli zingari solo i fumi fetti di una discarica di periferia, il più lontano possibile dalle case, dalle scuole, dai luoghi della vita associata. Nessuno li vuole perché sporcano, rubano, puzzano... Spesso è vero. Un modo per riparci della nostra generosità?

Conquistati i territori, costruite le città d'occidente, gli infaticabili Fenici non vi esportano solo merci ma anche la loro religione: la colonizzazione comporta la fondazione di splendidi templi. A Cadice c'è quello di Merqat, così come a Lixus, a Cartagine e a Malta. Sono luoghi di culto, ma anche di asilo, sedi di archivi. Soprattutto, però, visto che i Fenici amano il business più d'ogni altra cosa, diventano vere e proprie agenzie di commercio, con un personale amministrativo specializzato. Ma non si crede che esiste solo il dio-mercato, ci sono, invece, parecchie divinità simbolo della maternità che hanno come corrispondenti nel mondo greco e latino Hera e Giunone; o simbolo della santità come Baal Hammon, una sorta di Saturno. Anni addietro si credeva che i Fenici avessero un vero e proprio Pantheon in triade: un dio protettore della città, una dea sposa e compagna, un giovane figlio che muore e risorge. Impressionante somiglianza con il cristianesimo... Che il popolo di navigatori-mercanti ne sia l'antecipatore? L'ipotesi è peregrina anche perché questa triade è leggendaria, ma la sua esistenza non è stata mai dimostrata. Sembra sicuro invece che ci fosse una divinità che muore e risorge.

Punici, ebrei, romani Secolo per secolo Io scontro tra civiltà

1200 a.C.: i Fenici cominciano a distinguersi nettamente dalla grande massa dei popoli Cananiti. 1000 a.C.: inizia l'età di massimo splendore, con la pacifica conquista delle coste occidentali, dove in due secoli vengono fondate importantissime città, da Cadice a Cartagine. A oriente il centro più importante è Tiro, i cui sovrani intrattengono nel nono secolo ottimi rapporti con i re di Israele. 604 a.C.: i Babilonesi assoggettano Gerusalemme. Nel 587 iducono in schiavitù gli ebrei. Tredici anni dopo conquistano Tiro.

539 a.C.: i Persiani rovescano la monarchia babilonese e la Fenicia entra a far parte del loro impero. Ma mantengono il dominio sui mari. La sua flotta diventa uno dei principali fattori nelle campagne persiane contro la Grecia. Ma quest'ultima aumenta sempre di più la propria egemonia culturale sui popoli di quell'area.

332 a.C.: le due più importanti città fenicie orientali, Tiro e Sidone, vengono definitivamente sconfitte da Alessandro.

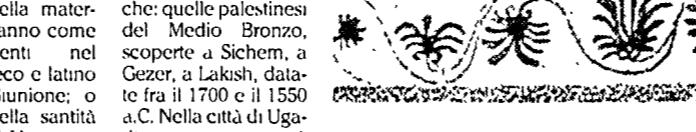
Le città d'Occidente, resistettero più a lungo. Dovettero scontrarsi con i Greci in Sicilia. E, infine, la lotta più dura e decisiva: quella con i Romani. Ma questa è una storia a sé che riguarda la ricca e potente Cartagine.



Ma il mito dei Fenici ha molte frecce al suo arco. Una delle più importanti è quella che li vuole inventori dell'alfabeto. Su questo punto gli studi più recenti ci ragallano qualche delusione. No, non furono loro gli inventori.

Sono state ritrovate iscrizioni ben più antiche: quelle palestinesi del Medio Bronzo, scoperte a Sichem, a Gezer, a Lakish, datare fra il 1700 e il 1550 a.C.

Nella città di Ugarit, poi, esisteva già nel quattordicesimo secolo un alfabeto completo in caratteri cuneiformi. Sfato un mito, però, ne nasce subito un altro. I Fenici furono gli unici grandi diffusori dell'alfabeto. Quello di Ugarit, infatti, era un caso anomalo, che non riuscì a svilupparsi e rimase una proprietà culturale solo di quella città. Tocca



presero il nome di Punici. Il popolo di commercianti d'assalto aveva compiuto una sorta di miracolo: era uno e doppio. E da questo doppio scaturì una grande civiltà: quella di Cartagine.

La città viene fondata da Elissa nel 814 avanti Cristo, in Tunisia. La storia personale di questa principessa è tragica e servirà a creare un'altra figura mitica. Si narra infatti che il re larba si fosse innamorato di lei e volesse sposarla a tutti i costi. Elissa prende tempo, ma alla fine non se la sente di venir meno alla memoria del manto scomparso.

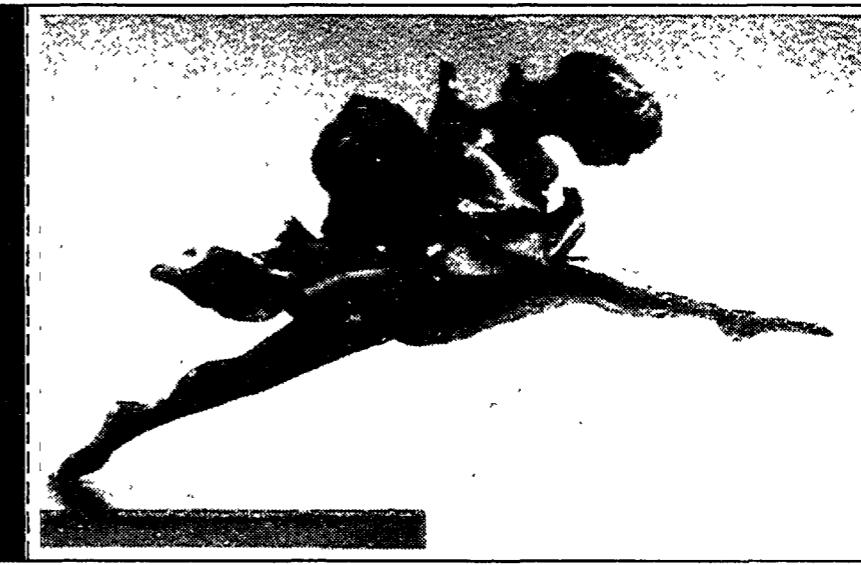


Testa femminile del V secolo a.C. in argilla

Museo Archeologico nazionale di Madrid

Ascesa e crollo di Cartagine città sovrana

Cartagine: ascesa, splendore e caduta d'una città. Il più importante insediamento fenicio d'Occidente viene fondato da Elissa, nel 814, durante il settimo anno di regno di Pigmaleone. I Cartaginesi, o Punici, dopo essersi notevolmente arricchiti, si alleano con gli Etruschi e insieme a loro riescono a sconfiggere i Greci nel 535. Ma il scontro fra Greci e Cartagine continua e i Cartaginesi finiscono col perdere la parte orientale della Sicilia. Iniziano poi le «guerre puniche»: Cartaginesi contro Romani, con i primi destinati a una triplice sconfitta. La prima guerra, del 264 al 241, termina con la sconfitta delle Egadi. La seconda, iniziata nel 218, con Annibale che varca con i suoi elefanti le Alpi e vince sui Ticino, la Trebbia, il Trasimeno e a Canne, termina con la sconfitta di Zama. La terza inizia nel 149 e termina tre anni dopo con la distruzione di Cartagine. La fine di questa grande e potente città nasce - secondo molti storici - dal declino della potenza marittima dei Punici già cominciato dalla metà del terzo secolo. L'altro punto di debolezza fu non riuscire mai a creare un impero organico, un diritto delle genti assoggettate: l'operazione cioè in cui Roma fu maestra. La vittoria romana, dunque, nacque anche da superiorità politica.



ANTONIO NOCERA "OTTOMARZO"

Sculpture in bronze h cm 20 l cm 30 - Tiratura 1/275

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiore, informazioni su "Ottomarzo" e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de L'Unità.

(Compilare e inviare in busta chiusa affrancata)

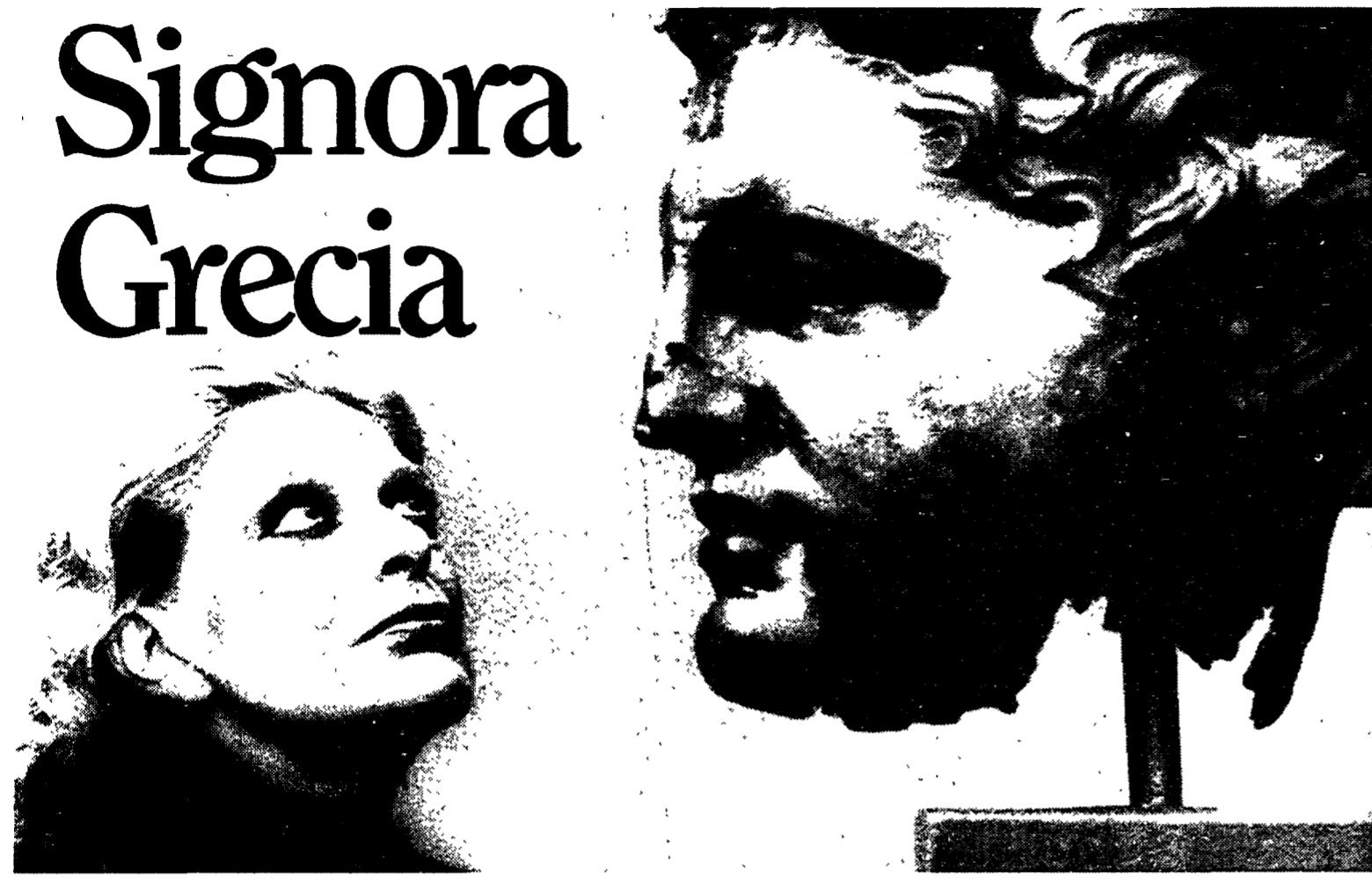
Cognome _____
Nome _____
Via _____
CAP _____ Città _____ Prov. _____
Tel. _____

CDART

EDIZIONI E MULTIPLI Via Vivaldo 6 20122 Milano

LA MORTE DELLA MERCOURI. Dal cinema alla politica, le sue passioni e le sue battaglie

Signora Grecia



■ Da ieri la cultura greca, e con essa anche la nostra cultura, è molto più povera: ha perso uno dei suoi difensori più strenui e più tenaci, il miglior ministro della Cultura che la Grecia abbia mai avuto. E Papandreu, e il suo partito, il Pasok, ha perso un dirigente di grande talento e di grande onestà, che con abnegazione e ostinazione si era battuta tenacemente perché la Grecia diventasse un paese europeo, progredito, fondato su uno Stato di diritto e sui principi della democrazia che in questa terra era nata 2.500 anni or sono.

Melina Mercouri non è stata, quindi, soltanto una grande attrice di teatro e di cinema. Nata ad Atene nel 1922, in una famiglia di eminenti personalità politiche (suo padre Stamatis Mercouri era stato ministro, deputato e presidente del Comitato per la Pace negli anni Cinquanta e suo nonno, Spyros Mercouri, sindaco di Atene), Melina si era impegnata nelle lotte democratiche del suo paese sin dalla sua prima gioventù. Ed erano quelli del primo dopo guerra, anni difficili, di guerra civile e di sanguinosa repressione dei democratici e dei progressisti.

Quando poi, nell'aprile del 1967, il colpo di stato dei «colonelli» liquidò le libertà democratiche e i diritti civili in Grecia, Melina scelse la via dell'esilio, impegnando il suo talento in un instancabile pellegrinaggio nelle capitali del

ANTONIO SOLARO

mondo per denunciare i «golpisti» e sollecitare solidarietà alla causa dei democratici greci. I più anziani di noi ricorderanno senz'altro i suoi discorsi appassionati nelle piazze di Roma, Bologna, Milano e di tante altre città italiane, le sue parole infuocate contro i dittatori, la sua partecipazione ai cortei di solidarietà che servirono indubbiamente a salvare la vita di Alekos Panagulis e di tanti altri suoi compatrioti in lotta per la libertà. Per vendicarsi, i «colonelli» le tolsero la cittadinanza greca, ma non riuscirono mai ad intimorirla.

Dopo la fine della dittatura, nel

settembre del 1974, viene eletta ininterrottamente sin dal 1978 deputato nel Parlamento di Atene. Quando nel 1981 il Pasok sale per la prima volta al governo, Melina assume l'incarico di ministro della Cultura. Da allora, ricoprirà questa carica in tutti i governi socialisti con un impegno e una passione che anche gli avversari più accaniti del Pasok le riconosceranno. Sarà lo scopo della sua vita riportare sull'Acropoli i marmi del Partenone asportati da lord Elgin più di due secoli prima e conservati oggi nel British Museum di Londra. Le sue argomentazioni erano così convincenti da dividere persino l'opinione pubblica inglese. Era riuscita, tra l'altro, ad ottenere un voto favorevole dell'Unesco, malgrado la netta opposizione di molti governi occidentali che temevano di vedere svuotarsi i loro musei dai loro tesori archeologici, se fosse passata la linea di Melina Mercouri.

«Sento che la Grecia diventerà nuovamente una «forza d'avanguardia della cultura mondiale», aveva ribadito nel suo discorso di reinsegnamento al ministero della Cultura. «Il governo è pienamente consapevole del ruolo primario della cultura perfino nella promozione dei nostri obiettivi di politica estera», aveva aggiunto, riferendosi chiaramente all'ambiziosa e dinamica politica culturale che sin dal 1981 stava portando avanti con grande coraggio, malgrado le poche risorse che i bilanci disastrati dei governi di Atene riuscivano a mettere a disposizione.

Europeista convinta, la Mercouri

aveva inaugurato nel 1987, durante la presidenza greca della Cee, l'istituzione della Capitale culturale europea con la sua Atene, prima e con Firenze poi che ha sempre tanto amato. Pagando anche lei il suo tributo all'irredentismo greco suonando il bouzouki. Non è che quella musica piacesse tanto al nonno, ma io e mio fratello Spyros ne andavamo nati. Anche mio padre frequentava i locali dove si suonava il bouzouki e dove piano piano cominciammo ad andare anche noi, soprattutto dopo aver conosciuto Manos Hadzidakis, il primo compositore greco che osò prendere le difese del rebetiko, in un'epoca in cui tutti consideravano questa musica rivolta soltanto alle classi più umili della società».

Frequentavamo quindi i bettole del Pireo e dei quartieri di periferia, dove naturalmente gli avventori erano soltanto maschi. E se per caso qualche donna ci capitava, sicuramente veniva considerata priva di buon gusto. Ma io ci andavo lo stesso: ma era relativamente più facile, a causa della notorietà di mio nonno, di mio padre e di mio fratello. Eravamo dei pattiti di tutti i famosi cantanti di rebetiko e di canzoni popolari. E soprattutto dei danzatori, di quelli popolari, che quando alzavano un po' il gomito, impulsivamente scattavano e si mettevano a ballare con una sensualità indescrivibile. Mi ricordo di un danzatore che trascinato dall'impeto del bouzouki e dello zebekiko, quella danza così virile, si trascinò con un ago le labbra, continuando a ballare gemendo».

«Quando decidemmo di girare *Stella*, il mio primo film, cominciammo a frequentare in modo più sistematico con un grande gruppo di amici, tra cui Hadzidakis, mio fratello ed altri, i locali dove si suonava il bouzouki e dove andavamo a ballare i rebetes, i nbeli, con i quali diventammo amici. Fu in quel periodo che le prime donne fecero la loro apparizione, prima come cantanti e poi piano piano, come clienti. Diventammo così i difensori di questa musica, e, se volete, la sua avanguardia.»

(dal mensile *EUROS*, n. 5-6/1993)



Melina Mercouri
In uno dei suoi primissimi film
«Mai di domenica»
che la rese subito famosa
In alto al Metropolitan
Museum di New York

Lei e Jules Dassin, il suo grande amore

MICHELE ANSELMI

scaldata dalla comune sensibilità politica, sfociò in una serie di film realizzati insieme. La Mercouri era reduce da un film inglese di un altro «blacklisted», Joseph Losey, quando indossò i panni di una volta Maria Maddalena, nella rappresentazione della Passione, in *Colui che deve morire*. Ma è con *Mai di domenica*, del '60, che questa fiera bellezza greca offre una delle sue prove migliori. Nel ruolo della vitale prostituta Ilya, amata dal pigmalione Homer (interpretato dallo stesso Dassin), Melina Mercouri trasferisce nel contesto scanzonatamente sentimentale della storia qualcosa dell'idillio con il regista, in un gioco spiritoso

so in *Alle 10,30 di una sera d'estate*, mentre in *Promessa all'alba*, del '70, l'attrice si produce in una viva-rosa parte drammatica dai risvolti psicoanalitici: è la terribile madre di Romain Gary, la donna disposta a tutto pur di garantire al figlio un luminoso avvenire.

Non più di una quindicina sono i titoli girati da Melina Mercouri nel corso della sua carriera cinematografica, e tra questi ci sono anche sciocchezze «alimentari» (*M5 codice diamanti*) o partecipazioni poco convincenti (*Il giudizio universale*). Forse non era una grande attrice, ma come una Vanessa Redgrave o una Jane Fonda portava nel suo incontro con il cinema il piacere di un impegno non di maniera. Ci mancherà.

La giovinezza

Quelle notti nelle bettole del Pireo

■ Melina Mercouri e Jules Dassin, suo compagno di vita dal 1955, sono quelli che hanno reso noti in tutto il mondo il bouzouki, lo strumento popolare a corde, lo hassapiko, una danza che trae le sue origini dall'Asia e la canzone rebetiko, la canzone degli emarginati e dei ribelli dell'impero ottomano prima e della Grecia dalla fine del secolo XIX fino agli anni Cinquanta. Da questo genere musicale che si suonava, si cantava e si ballava nelle bettole del Pireo è nato il sirtaki.

«I sirtaki l'abbiamo reso popolare noi in tutto il mondo e così l'abbiamo distrutto», concordavano Melina Mercouri e Jules Dassin, lamentandosi per il fatto che una genuina espressione popolare si è ridotta ormai ad un genere di largo consumo per turisti. Ecco come è nato questo rapporto di Melina e di Dassin con il rebetiko.

«I miei ricordi», dice Melina, «partono da diversi personaggi popolari che venivano a casa di mio nonno a cantare gli «amaneedes» (melodie turche cantate in greco) suonando il bouzouki. Non è che quella musica piacesse tanto al nonno, ma io e mio fratello Spyros ne andavamo nati. Anche mio padre frequentava i locali dove si suonava il bouzouki e dove piano piano cominciammo ad andare anche noi, soprattutto dopo aver conosciuto Manos Hadzidakis, il primo compositore greco che osò prendere le difese del rebetiko, in un'epoca in cui tutti consideravano questa musica rivolta soltanto alle classi più umili della società».

Frequentavamo quindi i bettole del Pireo e dei quartieri di periferia, dove naturalmente gli avventori erano soltanto maschi. E se per caso qualche donna ci capitava, sicuramente veniva considerata priva di buon gusto. Ma io ci andavo lo stesso: ma era relativamente più facile, a causa della notorietà di mio nonno, di mio padre e di mio fratello. Eravamo dei pattiti di tutti i famosi cantanti di rebetiko e di canzoni popolari. E soprattutto dei danzatori, di quelli popolari, che quando alzavano un po' il gomito, impulsivamente scattavano e si mettevano a ballare con una sensualità indescrivibile. Mi ricordo di un danzatore che trascinato dall'impeto del bouzouki e dello zebekiko, quella danza così virile, si trascinò con un ago le labbra, continuando a ballare gemendo».

«Quando decidemmo di girare *Stella*, il mio primo film, cominciammo a frequentare in modo più sistematico con un grande gruppo di amici, tra cui Hadzidakis, mio fratello ed altri, i locali dove si suonava il bouzouki e dove andavamo a ballare i rebetes, i nbeli, con i quali diventammo amici. Fu in quel periodo che le prime donne fecero la loro apparizione, prima come cantanti e poi piano piano, come clienti. Diventammo così i difensori di questa musica, e, se volete, la sua avanguardia.»

(dal mensile *EUROS*, n. 5-6/1993)

Il governo

L'ultima sfida è per l'arte

■ Queste le ultime dichiarazioni della Mercouri sul suo progetto culturale.

«La Grecia non è un paese industriale. La principale industria che abbiamo, la più grande, è l'arte, la cultura, il turismo. Soprattutto l'arte. Perché il turismo lo si può avere in Haiti, in Spagna, in tutto il mondo, mentre qui la storia, la bellezza, l'arte che abbiamo è molto limpida come il mare che ci circonda. Perciò io credo che con tutto quello che ci circonda, unendo la Grecia e i paesi mediterranei, noi possiamo costruire una politica comune, possiamo costruire una politica per la pace».

«Però quando nel mondo stanno massacrando tanta gente, quando si hanno tanti massacri, credo che la pace deve essere universale. Non possiamo permettere che passi questa moda. Con gli intercambi culturali, con la Grecia come protagonista in Europa, perché noi altri riuniamo qui la cultura romana, quella francese e altre culture, possiamo lanciare una immensa strategia contro la guerra e i massacri».

«Il mio grande progetto, quello che voglio portare avanti, è semplice, in un certo senso chiedo di mettere la cultura al primo posto. Ossia, chiedo che tutti conoscano la loro storia, la pittura, la scultura, la musica, il cinema, il teatro, la poesia... Tutta l'arte. Questo è il mio progetto. Civilizzarsi. Ed è curioso che, per esempio, negli Stati Uniti si è osservato che gli alunni che si sono distinti nell'arte, soprattutto in musica, hanno avuto i migliori voti e hanno superato gli esami per essere ammessi all'Università. Sono i trionfatori. Mozart apre loro le porte».

«Quando divenni ministro della Cultura la volta precedente, feci arrivare il teatro in tutti gli angoli del mio paese. Il teatro è come la culla di tutte le arti. Nel teatro si insinua tutto: hai la pittura, nelle scenografie, hai la musica, i testi, hai la danza, sta tutto lì, e se porti il teatro in provincia con un buon repertorio, riesci a mettere insieme tutte le arti. Io l'ho fatto. Fu un successo. Sono orgogliosa dei risultati».

La Mercouri voleva creare un gran parco archeologico, il più grande parco d'Europa, di 12 chilometri quadrati, che avrebbe trasformato l'aspetto di Atene. «Per questo progetto - diceva - contavo sull'aiuto del «pacchetto Delors» dell'Unione Europea». Ma non voleva in nessun modo che diventasse una specie di *Archheolandia*, sull'esempio di EuroDisney francese, che definiva «un orrore», aggiungendo «agli europei non piacciono le cose americane».

Parlando del suo disegno di fare di Salonicco «la capitale culturale europea 1997», spiegava: «Riconstruiremo tutto quello di bizantino che abbiamo qui, ed è tanto. Salonicco è una città molto greca... sia per la sua cucina che per la sua civiltà».

L'Indice di marzo è in edicola con:

Il Libro del Mese

Giornale di guerra
di Zlatko Dizdarević

recensito da Nicole Janigro.

La guerra nei Balcani e in Somalia

interventi di Ivan Djurić,
Paolo Rumiz, Alessandro Triulzi

Michael Ondaatje

Il paziente inglese

recensito da Francesco Rognoni

Gianni Rondolino

Il cinema di Orson Welles

L'INDICE

DEI LIBRI DEL MESE

COME UN VECCHIO LIBRAIO.

SOTTOCCHIO
GIANCARLO ASCARI

Si racconta un aneddoto sul perché il primo personaggio della storia dei comics, *Yellow Kid*, portasse un camicione di colore giallo e non invece rosso, verde o blu. Il motivo starebbe tutto nel fatto che all'epoca a cui risale quel debutto, la fine dell'800, quella era la tinta che riusciva meglio in stampa. Dunque, una ragione

puramente tecnica avrebbe determinato questa scelta e il nome stesso del personaggio, influenzando in qualche modo la sterminata produzione di comics che sarebbe poi seguita. In questa storia sta l'essenza stessa del fumetto, un'arte figurativa cresciuta in equilibrio tra una ricerca espressiva spesso estrema

(si pensi solo a *Krazy Kat*) e i limiti imposti dall'industria editoriale. E per questo che l'edizione di quest'anno di *Treviocomics* dal titolo *Di tutti i colori*, che si svolge sino al 20 marzo, dedicata al colore nel fumetto, presenta un interesse tutto particolare. Infatti questo tema riporta proprio alla nascita di quel mezzo espressivo, che fu inventato per lanciare, con *Yellow Kid*, i supplementi colorati dei quotidiani americani alla fine del secolo scorso. Inoltre

l'evoluzione recente del fumetto è strettamente legata a un uso sempre più spettacolare del colore, che è divenuto uno spartiacque di fronte al quale si trovano oggi molti autori, indecisi

tra l'entrare direttamente in competizione con le cromie del cinema e del video, cercare altre vie o passare radicalmente al bianco e nero. Ecco dunque che il tema del colore si rivela un anello di congiungimento tra passato e presente del fumetto, ne evoca tutte le contraddizioni interne, e permette un'analisi del comics non solo estetica, ma anche tecnica. Da questo punto di vista il programma di *Treviocomics* si presenta molto articolato,

offrendo, oltre a una personale di un grande illustratore come Ferenc Pinter, una mostra di opere di autori internazionali particolarmente versati nel colore (Moebius, Breccia, Lousal, Tardi, Mattotti, Liberatore, Scocozza e molti altri). Inoltre si svolgeranno uno stage didattico sulla cromia nel fumetto e incontri-seminari sull'argomento con i disegnatori presenti a Treviso. A ben pensare, il colore è divenuto ormai talmente importante in qualunque tipo di

CALENDARIO
MARINA DE STASIO

PRATO
Museo Picci
Viale della Repubblica 277
Fellini: i costumi e le mode
fino al 16 maggio. Ora 10-19 chiuso martedì
Quaranta costumi di scena fotografie spezzoni di film, un omaggio alla memoria di Federico Fellini attraverso i suoi costumi

PERRARA
Piazzale dei diamanti
Ennio Morlotti. Opere 1940-1992
fino al 12 giugno. Ora 9.30-13.30 e 15.15

BOLOGNA
Galleria comunale d'arte moderna
piazza Costituzioni 1
Arte in Francia 1970-1993
fino al 21 aprile. Ora 10-13 e 15-19 chiuso lunedì
Una rassegna di tendenze d'avanguardia dal Nouveau Realisme all'arte computerizzata. I nomi più noti sono Daniel Buren, Gerard Garouste, Anne e Patrick Poirier

TORINO
Castello di Rivoli
Keith Haring
fino al 19 aprile. Ora 10-17 sabato e 10-15 domenica chiuso lunedì
Mostra antologica del «graffitista» americano a tre anni dalla morte

ROMA
Villa Medicis
Tamara De Lempicka. Tra eleganza e trasgressione
fino al 1° maggio. Ora 11-20 sabato fino alle 22
Opere della pittrice slava attiva a Parigi negli anni Venti e Trenta

ROMA
Palazzo Venezia
via del Plebiscito 118
I Normanni
fino al 10 aprile. Ora 9-11 chiuso lunedì

ROMA
Palazzo Venezia
Bartolomeo Cavaceppi
fino al 15 marzo
Scultore collezionista e restauratore. Cavaceppi è stato un protagonista della cultura romana del Settecento

MILANO
Palazzo Reale
piazza del Duomo
I Goti
fino all'8 maggio. Ora 9.30-18.30 chiuso lunedì

MILANO
Sala Napoleonica dell'Accademia di Brera
Via Brera 28
Milano-Bre 1859-1915
fino al 30 marzo. Martedì sabato 13.30-19.30 domenica 10-13
Palazzo Soave di Codogno (Cr) fino al 4 aprile. Giovedì-domenica 10-13 e 14-18.30
Artisti ufficiali e d'avanguardia che partecipano alle varie edizioni del Premio Brera da Appiani e Hayez fino a Boccioni e Carrà

ROMA
Centro culturale L'ippopo
Via Sant'Antonio Regno degli Apostoli 36
Far di conto con la poesia: Quasimodo, la pittura, i pittori
fino al 31 marzo. Ora 10-17 chiuso domenica
Le gouaches dipinte da Salvatore Quasimodo la sua collezione di quadri, i ritratti che gli hanno fatto gli amici artisti

MILANO
Museo della Scienza della Tecnica
via San Vittore 21
Museums Positionen
fino al 13 marzo. Ora 9.30-16.30
Disegni, modelli e fotografie illustrano dieci esempi di architettura museale austriaca

MILANO
Palazzo Bagatti Bardi
Via Sant'Antonio 10
Le mani delle Americo
fino al 31 marzo. Ora 9.30-18.30 chiuso lunedì
Tessuti abiti tradizionali monili d'argento e oggetti d'uso quotidiano di quattro età Centro e Sud America

TODI
Galleria Fabri Moneti
Piazza Garibaldi 7
Giotto 1994
fino al 27 aprile. Martedì sabato 10-30-13-16-19
Opere tondi e ovali di 43 artisti di diverse generazioni da Corpora e Rotella fino a Cecconelli

VENEZIA
Museo Comune
piazza San Marco
Pietro Longhi
fino al 4 aprile. Ora 10-18

Arte

SERGIO VACCHI. Una mostra documenta la forza metamorfica della sua pittura

Dal Milione alla Permanente

Sergio Vacchi è nato a Castenaso di Bologna nel 1925. Pur non avendo compiuto studi artistici regolari, si è presto affermato sulla scena artistica italiana, sostenuto da Francesco Arcangeli che nel 1951 ha presentato la sua mostra d'esordio alla Galleria del Milione a Milano.

Dal 1956 è la prima partecipazione alla Biennale di Venezia, dove nel 1964 ha una sala personale, vietata dal cardinale Urbani ai sacerdoti per il carattere ritenuto sacrilego dei dipinti dedicati al Concilio (si veda in proposito

Enrico Crispolti, «Il Concilio di Vacchi», del 1964).

Quel ciclo lo aveva eseguito a Roma, dove si era trasferito nel 1959, sul tema del potere fecero seguito «La morte di Federico II» (1966) e «Galileo Galilei sempre» (1967).

Dal 1968 - prima mostra antologica al Palazzo dei Diamanti di Ferrara - ha spostato il suo interesse sul tema dell'individuo in una natura degradata e devastante («Ciclo del pianeta», 1973; «Piscine Istruttori», 1974). Con il ciclo

«Stanze della Nekyla», 1986, inizia la fase più recente del suo lavoro. Nel volume «Sergio Vacchi. Itinerario nei suoi miti 1948-1993», pubblicato dalla Fabbri per la mostra ora in corso a

Permanente di Milano (fino al 18 marzo, in via Turati 34, orario 10-13 e 14.30-18.30, sabato e festivi 10-18.30, chiuso lunedì), oltre agli scritti di Fossier, Raboni, Ronfani, Rose, Steinbräber, Tassi, Testori, si trova una ricca antologia di contributi critici, a partire dal testo di Arcangeli del 1951.

Lo studio di Sergio Vacchi (nella foto a sinistra). Sotto: «Il pensiero della ballerina».

ANTONELLO NEGRI

Per il punto di vista di chi guarda a quello dell'artista, spostando lo sguardo e procedimenti di pensiero in una dimensione di realtà alta dove il piacere che si prova (che si può provare se si vuole) è dato dalle possibili sintomi con la lucidità di visione del *deus ex machina*. E quando si incarna a vedere con i suoi occhi bisogna aguzzare la vista per divertirsi davvero e provare delle emozioni forti lasciandosi affannare nella materia che è oggetto della sua pittura.

Quello dell'affondamento nel mondo d'altra parte si direbbe il motivo dominante del lavoro di Vacchi: manifestazione e programmazione esplicito in un quadro del 1959 intitolato *Al fondo della carne*. Era il periodo dell'informale una fase che nella mostra ha un limitato rilievo, ma che è comunque «esemplare» rappresentata oltre che dal quadro citato da *La figura in bruno* 1919. Si tratta di opere che colgono e sintetizzano la particolarità del contributo di Vacchi ala pittura italiana più innovativa intorno al 1960: un confronto basato su un senso intensamente carnale e fisico della materia e al tempo stesso sulle possibilità allucinatore delle cose come nel dipinto del 1962 *Il secondo oggetto di Let* dove tra i brandelli di una

risata acciuffata ma estremamente vitale e sensibile emerge quanto si delineano oggetti quotidiani di inquietante familiarità - la borsetta di una donna, un bicchiere - osservati con un'intensità di sguardo che nella restituzione visiva di traduce in forme che sono già concentrati visioni di significati e di simboli cioè anticipazioni di quelli che negli anni seguenti e fino a oggi diventa la sua via maria della sua pittura.

Anche il lavoro precedente, questa fase è efficacemente sintetizzato per campioni il quadro che apre il percorso storico della mostra (*Il tatuolo da cucina* 1948) è coerente con le attenzioni neocubiste di quegli anni, mentre *Famiglia in bruno* 1919 propone figure-mimichini in cui Vacchi stesso fa notare descrivendolo «esemplare» di De Chirico. Un lontano sapore metafisico si avverte in un sorprendente quadro del 1952 una sorta di natura morta visionaria costituita da grandi bicchieri sovrapposti. Per questo dipinto Vacchi tiene a ricordare il modello di Cezanne, quanto a tecnica e a stile di pittura, ma il dipinto di Cezanne, quanto a tecnica e a stile di pittura, ma il dipinto di Vacchi è un'opera di singolare originalità, a sottolineare il carattere elettrico unitario e avvolgente del lavoro di Vacchi nel suo complesso senza escludere

quella bizzarriamente splendida divagazione tecnica costituita dalle porte dipinte e naturalmente grandi disegni.

Nel lavoro di questo periodo vengono con prepotenza alla luce altre passioni e altre inclinazioni. La metafisica di De Chirico è interpretata con originalità assoluta nella natura miasmatica e malata di *Della melancolia* per esempio - risalendo alla sua fonte cioè a Bocklin, swizzero tedesco. E tutta un'aria di attrazioni nordiche e di chiaro neirincontro di maestri che introducono alla mostra, dove accanto a De Chirico, Savinio e Morandi (e Picasso) troviamo i tedeschi Grünewald e Dix oltre a Francis Bacon e alla scrittrice Virginia Woolf.

Molti dei quadri recenti sono scesi in inferno, tra decori borghesi e tappeti orientali percorsi da luci baluginanti: ricorrono le figure di lla ballina e di deformi uomini-totem riflessi di una natura talmente aliena di Marcel Proust come emblematico testimone del tempo dell'artista vecchio e bambino nelle vesti di mago, direttore d'orchestra e marionettista i sottolineare una percezione del mondo immutata nel tempo. Ma Vacchi assume pienamente nella sua pittura tutto il peso della storia e della cultura che rappresenta e che lascia voluttuosamente affondare dietro se stesse.

ENRICO PALANDRI

La Whitechapel Gallery di Londra ospita la prima importante mostra inglese dedicata interamente a Medardo Rosso. Il curatore Luciano Caramellini nel saggio della mostra affronta il tema dell'impressionismo sino di Rosso mettendo in guardia il visitatore sui possibili equivoci. Purtroppo la periodizzazione della storia dell'arte che naturalmente ha una sua utilità qui in di si trattano questioni generali e storiche e sempre pericolose quando la si applichi a un artista nel caso di Rosso equivale a un che maggiore perché con lo scultore dell'impressionismo (termine usato nel 1901 da Edmond Paris) nei riguardi suoi e di

Medardo Rosso, gente e strade

modernità dell'artista milanese e però in realtà più complessa. Giorni altrimenti due diversi percorsi che convergono nel lavoro di Rosso. Il primo riguarda i soggetti e i temi trattati da Rosso. Il secondo riguarda la maturazione di un modo di concepire la superiorità del scultore che come noto provoca l'esplosione dei futuristi e soprattutto di Boccioni.

Un'idea molto chiara di quelli che erano i soggetti che gli interessavano Rosso ce l'ha fin dall'inizio del proprio lavoro, ma il contrasto con l'ambiente, pur minimo a tenzione improvvisamente visibile il contenuto. Fra i suoi lavori più significativi vanno inclusi anche *Il cantante a spasso* o *Gli mucchietti sotto il lampione*, soprattutto lo straordinario *L'ultimo bacio* (di struttura tutta tre del 1882) il suo

primo e unico anno all'Accademia di Brera da cui verrà espulso per aver guidato un'contestazione per aver picchiato un compagno di corso che rifiutava di unirsi alla protesta.

È curiosissimo del resto che nonostante Vercors scrivesse negli stessi anni per il *Comune della Seine* piccoli abbozzi di personaggi simili e Puccini di poco (1996) avrebbe scritto *La Bohème*, raccolti i loro cassoni male dal pubblico. La cultura italiana fatiche a inserire la modernità. E Parigi dove gli impressionisti hanno vinto la loro battaglia e dove i processi a Hanbury e Baudelaire per *Madame Bovary* e *Les fleurs du mal* hanno aperto un varco nel pubbensimo conservatore della borghesia che offre anche a Medardo Rosso la possibilità di

emancipare il proprio lavoro da bozzetti quasi sentimentali e situati ai margini del mondo come appaiono in Italia i personaggi di Medardo Rosso si trovano nel cuore della strada del metropoli. La stessa strada che in Italia sembra quasi priva di spessori semantici a Parigi e la protagonista di una nuova visione spirituale. *Impression de Boulevard La femme a la Voilette* potrebbe citare perfettamente *A une passante* dei *Tableau Parisien* di Baudelaire. *La me assoudisse au tour de mon hunkie*. *L'ongue mince en grand deal dont un magnetiseur*.

Il entusiasmo di Apollinaire o dello stesso Rosso che hanno dimostrato di essere i pionieri di questo nuovo tipo di scultore nel plessiglass. E ce ne sono notabilmente fragilissimi Capolavori come *Come al trionfo* sono le perle di una primavera londinese dove vengono ricca di mostre magnifiche (da Picasso a Lorraine).

**MEDARDO ROSSO
WHITECHAPEL**

**LONDRA
FINO AL 24 APRILE**

VIVA LE DONNE. Le novità della settimana sono tutte gentilmente femminili: l'umbratle giapponese Yoshimoto e l'aerea Tamara, entrambe già da svariate settimane in prossimità della cincinna di testa. Bella e molto letterata, comunque, anche la classifica odierna. Cosa starà succedendo ai lettori italiani? Cosa succede ai clienti della libreria Utopia di Milano, in compenso, è inutile chiederselo, sono sempre stati degli irriducibili anticonformisti. I loro best seller sono romanzi come **Edipo sulla strada** di Henry Bauchau (Giunti), le avventure sarmatiche di Ryszard Kapuscinski (**Imperium**, edito da Feltrinelli), il saggio di Miguel Asin Palacios su **Dante e l'Islam** (Pratiche).

Libri

E vediamo allora i "nostri" libri
 Michael Crichton **Rivelazioni** Garzanti, p. 460 lire 34.000
 Banana Yoshimoto **Senso profondo** Feltrinelli, p. 160, lire 20.000
 Zlata Filipovic **Diario di Zlata** Rizzoli, p. 165 lire 24.000
 Antonio Tabucchi **Sostiene Perleira** Feltrinelli p. 208, lire 27.000
 Susanna Tamara **Và dove ti porta il cuore** B & C p. 165, lire 20.000

E VIVA ANCHE LE COLLANE. Tante pagine, prezzi stracciati, titoli imperdibili. È la collana degli «Economici» del Saggiatore. Tanto per cominciare, recupera il patrimonio di testi di saggistica che dagli anni 50 a buona parte dei 70 ha fatto grande il catalogo del Saggiatore. Per 16.000 lire ci si può impadronire de **La terra del rimorso**, di Ernesto De Martino, e a 22.000 delle quasi 700 pagine del **Secondo sesso**, della De Beauvoir. Ma soprattutto (per 16.000 lire), ritornano i **Tristi tropici** di Claude Lévi-Strauss. «Odio i viaggi e i viaggiatori», questo il mitico incipit: e già 448 pagine che ci portano dalle aree del Mato Grosso alle foreste pluviali dell'Amazzonia.

□ **Paolo Soraci**

RICEVUTI

Ultim'ora!
«È uscito
un libro»

ORESTE PIVETTA

Consigliato da alcuni amici mi è capitato di vedere un film sconosciuto a me e credo a moltissimi altri, «Incubi notturni», film inglese del 1945, replicato una di queste notti da una rete televisiva, a episodi (girati da Alberto Cavalcanti, Basil Dearden, Robert Hamer e Charles Crichton, quello di «Un pesce di nome Wanda»). Un film delizioso, intelligente, credo costato pochissimo. Un gruppo di persone, in amicizia, si ritrova in una casa di campagna. A loro si unisce un architetto, che dà segni di smarrimento, poi confessa: ritiene di aver conosciuto tutte quelle persone in sogno. Tra gli ospiti della villa c'è uno psichiatra, dalla pronuncia lievemente tedesca, che stimola l'architetto a raccontare. L'esempio sarà seguito dagli altri e così via fino a comporre un bel mosaico di storie, tra orrore e violenza, realismo poetico e favola.

Due situazioni colpiscono oggi di quel film:

La prima: che tante persone trascorrono insieme un'intera giornata e sappiano raccontarsi tante storie (tornando con una alacrità che evidentemente ancora non conosceva i danni delle sigarette), ai nostri tempi dopo qualche minuto qualcuno si sarebbe alzato e avrebbe acceso la televisione.

La seconda (e questa ci riguarda da vicino): tre signori, medio alte borghesia inglese, passeggiando: ciascuna ha dei libri in mano e ad un certo punto una delle tre fa alle altre: «Andate voi da sole in biblioteca. Vi raggiungerò più tardi». Anche questa è una situazione che non riesco a immaginarmi al presente. Ma è una scenetta educativa, perché mostra la familiarità con un mezzo (il libro) e con un ambiente (la libreria o la biblioteca) e dà il segno della cultura di un paese.

Nel nostro si aspetta una Festa del Libro o un Salone (s'avvicina quello di Torino) per entrare in libreria e ci si interroga ancora se la televisione debba o meno dar conto di libri. Se ogni giorno, ogni sera, ogni notte siamo bersagliati da una marea di notizie, perché tra queste notizie (avvisi di reato, sondaggi elettorali, gol di Baggio), non può essere considerata notizia la pubblicazione di un libro, oppure lo è ma solo confinata in spazi marginalissimi, etichettati come culturali, spesso paludati, spesso noiosi, inseguiti solo da alcuni bibliomani o lettori forti, che già leggono per conto loro, dagli uffici stampa delle case editrici e dagli autori?

Una modestissima proposta: quando ne val la pena (per qualità, naturalmente), consideriamo il libro come una «notizia» che ha pari dignità del gol di Baggio e presentiamola assieme a tutte le altre, durante un telegiornale, durante «Milano, Italia» oppure «Il rosso e il nero», se esiste, come può facilmente accadere, una pertinenza tematica (può essere anche una piccola bibliografia), oppure in un qualsiasi spazio dell'informazione televisiva. Senza enfasi, con la massima maturatezza, perché dovrebbe essere naturale per chi informa dare a chi ascolta le «notizie» e gli strumenti per informarsi meglio. Senza ammiccamenti, senza sorrisini compiaciuti, senza soprattutto clientele e parentele da accontentare, senza dirigenti-romanzieri, politici-poeti, cugini-saggisti, tromboni-letterati, ospiti dei soliti salotti della Prima e della futura Repubblica. Sarà difficile la scelta, ma come fare altrimenti ad evitare l'ipocrisia e tante fregature al lettore?



'54-'94. L'autore va in tv

Sono passati 40 anni esatti dal 1954, anno di nascita della tv e della prima rubrica settimanale dedicata ai libri: «Il commesso di libreria» condotta da Franco Antonicelli. Dopo la «Babele» del pioniere Corrado Augias, il testimone passa ad Alessandro Baricco che condurrà assieme ad Annamaria Testa, sempre su Rai Tre alle 22,45, una nuova trasmissione settimanale ancora senza titolo. Baricco non è il primo scrittore a tenere una trasmissione di libri. Ricordiamo, in ordine cronologico, «In libreria» condotta da Riccardo Bacchelli (1955), «Libri per tutti» (che sostituisce «Uomini e Libri») del 1962 dove in apertura un critico famoso illustrava il libro della settimana (Carlo Bo parlava di Carlo Cassola aiutandosi con animazioni e illustrazioni). Da «L'apprendo» (1966) che ha nel comitato direttivo Carlo Bo e Giuseppe Ungaretti si passò poi a «Tuttilibri» ('67-'73), prima specie di telegiornale del libro che aveva come regole semplicità discorsiva e chiarezza. Nel '74 parte «Settimanale» condotta da Francesca Sanvitale e Enzo Siciliano che si occupa più a vasto raggio di cultura e poi nel '77 «Match», ideata da Arnaldo Bagnasco, vede Alberto Arbasino mettere di fronte due antagonisti della cultura (che dovevano parlare del proprio lavoro, delle proprie idee senza autopromuoversi). Negli anni ottanta ricordiamo «Micromega» di Ruggero Guarini ('82), «La clessidra» ('86), «Mixer Cultura» ('87). Nel 1990, finalmente, i libri tornano in tv, su Rai Tre, con «Babele» di Corrado Augias che cerca di conservare un giusto mezzo tra l'accademismo noioso e un'eccessiva frivolezza attraverso la via della conversazione intelligente (mentre anche il Dse con «Il mercato delle 12» prova a parlare di libri). Anni '90 che segnano anche l'inizio delle trasmissioni dedicate ai libri sulle «private»: da «A tutto volume» (Italia 1) della Casella e alle striscie videoclip su Videomusic.



Mai dire best-seller

ANTONELLA FIORI

Un scrittore, un libro, la tv. Che farà? Quando non sia l'ennesimo volto in passato al *Maurizio Costanzo Show*, quando lo scrittore non va in tv, ma fa la tv. Un giovane (trentasei anni) scrittore, i suoi romanzi subito recensiti e presi in considerazione dalla critica - quella che conta - in corso per i premi più importanti (il *Viareggio*, vinto con l'opera seconda *Oceano, mare*). E poi una trasmissione tv, elitaria, dedicata all'opera, e che invece, per l'atteggiamento, inappuntabile e *descamisado* più che scansionato del conduttore, per il titolo, accattivante, ben studiato, per il modo in cui ha *raccontato* più che commentato la lirica, è piaciuta a tutti: anche ai non melomani.

Lui è Alessandro Baricco. La sua conduzione di *L'amore è un dardo*, la sua competenza da musicologo unita a una certa *selvaggieria*, hanno colpito al cuore signore e signorine, oltre che il direttore di Rai Tre Angelo Guglielmi che l'ha scelto, assieme alla pubblicitaria Annamaria Testa, per una nuova trasmissione di libri, dopo che Corrado Augias è passato con tutto il suo *aplomb* a Tmc. Il titolo della rubrica, che dovrebbe parlare la prima o la seconda domenica di aprile è top secret, ripetono gli abbottonati dirigenti di Rai Tre. Ne andranno in onda dieci puntate, registrate a Roma, anche se Baricco avrà una «specie di base a Torino. Per il resto si sa solo quello che non sa-

sono tre: schiettezza, semplicità, allegria. Riassumibili in una sola formula: poche chiacchiere. A cui vorremmo aggiungere la qualità più importante che dovrebbe distinguere ogni conduttore culturale (e che ha fatto il successo di una trasmissione come *Apostrophe*): l'umiltà.

Gianandrea Piccoli, direttore editoriale della Garzanti, auspica innanzitutto che chi fa questo genere di trasmissioni legga i libri di cui parla: e suggerisce «una lettura

di fare interviste a persone a cui il libro è piaciuto, e ad alcune di cui non è piaciuto.

Emilio Tadini, anche lui ne fa

rebbe pochi per volta, «evitando

messe in scena, accorgimenti.

L'idea che bisogna avvicinare al libro col trucco è deleteria.

Una trasmissione sui libri non è una telenovela.

E anche nella tecnica della trasmissione dovrebbe manifestarsi la diversità.

La scelta dei libri, invece, «dovrebbe essere assolutamente arbitraria, nella

oltre il libro - dopo averlo raccontato - tranne i significati, i temi che possono interessare. Mi piacerebbe vedere i luoghi, i personaggi.

Ma non con i telecronisti che parlano: di quelli non ne possiamo più».

Esempi su cui lavorare in questo modo? *L'Erede*, il romanzo di Bettin su Pietro Maso. *L'ultima lezione* di Ermanno Rea, il libro su Caffè. «Fateci vedere quel libro, quel paese, Montecchia - e ora Stajano - o la stanzetta che a erano dato all'università a Caffè prima che sparisse. Oppure ancora, pensando all'ultimo libro di Mannuzzo, *Le ceneri di Montefiori*, parlarci di come è cambiata la Sardegna degli anni '50, o prendendo spunto da *Genealogia* di Izraïl Metter, l'Ucraina».

Sobrio, essenziale, infine, il suggerimento di **Pier Giorgio Bellocchio**: «Non me ne intendo, ma posso dire solo che non vorrei assistere a rassegne sommarie, a infilare di libri con esibizione della copertina e quattro parole estrapolate dal risvolto» (ah, *Babele*). «Pur non avendo particolare simpatia per la rubrica culturale di Pivot su Antenna 2 apprezzo che si svolga in una stanza disadorna con un po' di persone sedute su modestissime sedie e nient'altro. Vorrei, insomma, che in questo programma fosse assente la regia, la scenografia, la coreografia, che fosse una cosa povera, senza trucchi o trovate, un'occasione per restituire un po' di onore alle parole». Traducendo con uno slogan pubblicitario, a uso della signora Testa, una trasmissione nè liscia (ovvero gigna), nè gassata (gasata): Ferrarese.

In tv non mi sentirei a mio agio a parlare di un mio romanzo. D'istinto mi viene da rivolgermi ai non lettori. Userò un tono diverso rispetto a quello che adopero di solito parlando di libri»

ra dei libri belli, quegli autori hanno ancora una grande vivacità nel raccontare». Per quel che riguarda il tono, Tamara vorrebbe «qualcosa di variegato e allegro» che possa però anche dare dei suggerimenti su come leggere «ricordando sempre le regole elencate da Pennac in *Come un romanzo*: ovvero che il lettore ha il diritto di prendere un libro e di mollarlo dopo qualche pagina se non gli va». Si legge per il piacere di leggere, leggere è come andare al cinema, sostiene la scrittrice, mentre invece «ai ragazzi a scuola viene imposto di leggere e più tardi il mercato impone libri illeggibili».

Sobrio, essenziale, infine, il suggerimento di **Pier Giorgio Bellocchio**: «Non me ne intendo, ma posso dire solo che non vorrei assistere a rassegne sommarie, a infilare di libri con esibizione della copertina e quattro parole estrapolate dal risvolto» (ah, *Babele*). «Pur non avendo particolare simpatia per la rubrica culturale di Pivot su Antenna 2 apprezzo che si svolga in una stanza disadorna con un po' di persone sedute su modestissime sedie e nient'altro. Vorrei, insomma, che in questo programma fosse assente la regia, la scenografia, la coreografia, che fosse una cosa povera, senza trucchi o trovate, un'occasione per restituire un po' di onore alle parole». Traducendo con uno slogan pubblicitario, a uso della signora Testa, una trasmissione nè liscia (ovvero gigna), nè gassata (gasata): Ferrarese.

Si lamenta di vedere «sempre gli stessi autori, italiani per lo più», la scrittrice **Susanna Tamara**. «Darei più spazio alle cose contemporanee, esplorerei la letteratura di paesi lontani, l'India, la Cina, la Corea. Lì ci sono anco-

Lo scrittore più grande?
Giuseppe Verdi

Quando si dice: ha fatto tesoro del suo lavoro. Quando si dice: dalla tv al libro (ultimamente accade almeno una volta alla settimana). Stavolta parliamo di Alessandra Casella, presentatrice di «A tutto volume», prima trasmissione Fininvest dedicata ai libri (in stile super rapido-spot pubblicitario: Fininvest, appunto). Il libro in questione, dopo mesi a parlare di quelli degli altri, per una volta, è il suo: si intitola «Le pistole di Cicerone» (editore Baldini & Castoldi, p. 190 lire 18.000, in libreria da questa settimana), scritto assieme a Davide Tortorella. Un libro, che attraverso la divisione in vari capitoli - confusi, incavati, in terza età, in erba, in acido - raccoglie, sotto la forma della breve intervista, un campionario di lettori italiani degli anni novanta incontrati dalla Casella delle sue divertenti scorribande. Ovvio che si cada spesso nello scemenziaro (ex: Domanda: chi è il suo scrittore preferito? Risposta: Mah Giuseppe Verdi lo trovo straordinario) e dal versante stupidario viene infatti il titolo: le «Pistole di Cicerone» sono, ovviamente, le Epistole. Dal lettore però vengono interessanti indicazioni: che qualcuno pensi ad esempio che l'ultimo romanzo di Busi mostri «un talento rovinato tanto da doverlo chiudere a pagina quattro» fa ben sperare su come siano stati raccolti certi insegnamenti a non farsi prendere per il naso. «Inshallah vuol dire "A Dio piaciendo", ma se quella roba lì è piaciuta a Dio, io divento ateo», dice un lettore «incazzato». Di «Eco evangelica» un altro insopportante: «E' più facile che un cammello passi per la cruna di un ago piuttosto che lo passi oltre la ventesima pagina del "Pendolo di Foucault"». La frase che ci sembra riassuma meglio il popolo dei lettori, la crisi dell'editoria, lo scontro, la festa del libro etc è però la risposta alla domanda: è vero che i libri venduti sono anche i più belli? «Non sempre; io ho scritti tre e non è che si sono venduti molto».

POESIA

LAMENTO DEL POLEMISTA TELEVISO

Una serata
da dimenticare
nessuno mi ha interrotto
nessuno mi ha insultato
mi è toccato parlare

DEI PREGI DEI DIBATTITI TELEVVISIVI

La differenza
tra dibattito e conversazione
è che nella conversazione
talvolta
una ha torto
e l'altro ragione
mentre nel dibattito
televviso
tutti hanno ragione
con aumento massivo
del volume di Verità
complessivo

Stefano Benni

UN PO' PER CELIA

Forza Treno

GRAZIA CHERCHI

Berlusconiani in treno. Ieri in treno era impossibile leggere. Due uomini di mezz'età, uno seduto accanto l'altro di fronte a me, parlavano a voce assurda di pardon. Berlusconi. Non posso che ascoltarli. Trascegolando. Appurò infatti, che chi qui a poco gli italiani avranno il Buon Governo. Sparirà la disoccupazione. Ecco, nonna andrà a gomme vole piuttosto che non avremo più tasse da pagare. Non si sa come mai questo è un dettaglio che non sembra preoccupare i due stentori propagandisti delle predette flemmanti folle. Inarrestabile e il loro eloquio su pardon Berlusconi monopolista dei sogni e delle speranze italiane. «E un uomo di grande successo», proclama eutonico il mio vicino ammirevole, cando incutibilmente verso di me.

Eh no. «Con tanto successo» sbotta, «abbia la compiacenza di spiegarmi come mai il suo Berlusconi dei Berlusconi è indebitato fino al collo». Lo sconcerto per l'offensiva domanda fa celare un titillante silenzio. «Anche Agnelli è indebitato», erompe riprendendosi dall'orroroso stupore. «Il mio vicino» (Nota che il silenzioso quarto passeggero sprofondato nella lettura della «Stampa» ha un soprassalto). «Il nuovo», prosegue agitando minacciosamente l'indice, «non tutti lo sanno vedere». «Nuovo? E sarebbe nuovo l'amico di Gelli e di Craxi?». «Lui è ben altra cosa. Se ne accorgerei», sibila minaccioso. E rivolgendosi all'amico «Luciano» meno male che stiamo arrivati. Mi prudono le mani» e si infila il cappotto. «A me dici "Io lo ripeto ogni giorno a mia moglie, ma chi è stato il cretino che vi ha dato il diritto di voto?» E il duol ridendo soddisfatto esce.

«Signora, non doveva abbracciarsi a parlare con quei due vilanzoni», dice il lettore della «Stampa» sfioruscendo dalle pagine. «Sarei intervenuto ma non volevo che la situazione degenerasse ulteriormente. Ma mi lasci dire Agnelli e un'altra cosa. Comunque cosa fatta capo ha concluso argutamente tornando ad immergersi nella lettura del suo quotidiano che lo tiene impegnato ormai da 250 chilometri.

GEOGRAFIE

SANDRA PETRIGNANI

Vecchi

pagina 144 Lire 14.000

Storie di vecchi, raccolte tra ospizi, case di riposo e giardinetto, una Spoon River di voci da un albero terreno

LETTERATURE

KAYT GIBBONS

Una donna virtuosa

pagina 168 Lire 24.000

L'epopea familiare di Ruby e Jack sullo sfondo del grande Sud pettegolo e razzista

THEORIA



QUESTIONI DI VITA

Samizdat per consumatori

GIOVANNI BERLINGUER

Non mi era mai accaduto di trovare un manuale di tutela dei consumatori così eccellente da meritare ampia diffusione, ma al tempo stesso così inaccessibile ai consumatori stessi. Anzi vietato, alla vendita e quindi riservato ai pochi eletti che possono ottenerlo in omaggio quelli del giro, che quasi sempre già sanno di detenderne se stessi i propri consumi. Questo capolavoro (di qualità da un lato e di contraddittori dall'altro) non poteva essere prodotto che da un elevata competente in settore burocratizzata quella della Comunità europea appunto. Per essere più precisi, l'eccellenza del testo (coordinato da Lucio Francano) deriva da una collaborazione scientifica tra la Federconsumatori e l'Istituto di studi di diritto e di economia. Un'accessibilità è un frutto paradossale delle regole della Comunità europea che quando sovvenzionava una ricerca (come in questo caso) impone di tenere fuori mercato le pubblicazioni che ne derivano. Comunque, immagino che la Federconsumatori (via Goito 39, 00185 Roma) ne abbia delle copie, chiaci, può chiederne una, ne vale la pena. (Annoto dei diritti dei consumatori pubblicato dalla Federconsumatori e dall'Isde, senza indicazione di luogo di prezzo).

Il libro è molto ampio, documentatissimo e comprende sostanzialmente tre parti. La prima è dedicata al rapporto tra i cittadini e l'amministrazione. Insegna come accedere alla giustizia, come tutelarsi nei confronti delle banche e delle assicurazioni, come utilizzare le nuove regole di trasparenza e di scelta che do-

vranno questo proposito due cifre significative: in un anno sono stati segnalati in Italia 3.742 casi di effetti collaterali di farmaci e in Inghilterra cinque volte tanto non certo perché i medicinali inglesei siano più insicuri, ma solo perché la controlla è più costata e più diffusa.

La terza riguarda il rapporto fra gli acquirenti e coloro che offrono le merci produtte e vendendo.

Contente un vero e proprio menu (pasta, carne, olio, vino e ogni altro cibo fresco o sur-gelato con esclusione per ignoti motivi del pesce) con le indicazioni per ogni alimento delle caratteristiche che esso deve avere, dei metodi di conservazione, degli additivi leciti e illeciti. Siccome oltre ai cibi si inseriscono anche farmaci a essi sono dedicati due capitoli: uno sulle garanzie di qualità a tutela dei consumatori. L'altro sulla farmacovigilanza cioè sul controllo di eventuali effetti nocivi che dovrebbero essere costantemente esercitato col concorso di medici e per impulso delle autorità sanitarie. Il testo ri-

porta questo proposito due ci-

fré significative: in un anno sono stati segnalati in Italia 3.742 casi di effetti collaterali di farmaci e

in Inghilterra cinque volte tanto

non certo perché i medicinali inglesei siano più insicuri, ma solo

perché la controlla è più costata e più diffusa.

La seconda si occupa del rap-

porto fra gli utenti e i servizi. De-

serve gli obblighi ai quali sono

tenuti: il servizio sanitario, le ser-

vizi di trasporto, i telefo-

ni, la gestione delle strade e delle

autostrade, l'erogazione dell'e-

nergia elettrica e la televisione

pubblica.

La terza riguarda il rapporto fra gli acquirenti e coloro che offrono le merci produtte e vendendo.

Contente un vero e proprio menu (pasta, carne, olio, vino e ogni altro cibo fresco o sur-

gelato con esclusione per ignoti motivi del pesce) con le indica-

zioni per ogni alimento delle ca-

ratteristiche che esso deve avere,

dei metodi di conservazione, de-

gli additivi leciti e illeciti. Siccome

oltre ai cibi si inseriscono anche

farmaci a essi sono dedicati due

capitoli: uno sulle garanzie di

qualità a tutela dei consumatori.

L'altro sulla farmacovigilanza

cioè sul controllo di eventuali ef-

fetti nocivi che dovrebbero esse-

re costantemente esercitato col

concorso di medici e per impulso

delle autorità sanitarie. Il testo ri-

I REBUSI DI D'AVEC

folies 14

cromiro crumiro inossidabile

transquillo transessuale che si prostituisce con calma

frenomenologia scienza del frenare il meno possibile coltivata dai

conduttori di mezzi pubblici che si prefiggono di non innervosire i pas-

seggeri

cereaccola saluto piemontese a caramelle svizzere in un campo di

grano

dubaliterno chino ha pieno le scatole di dipendere d'altri

I REBUSI DI D'AVEC

TRENTARIGHE

Al diavolo il mondo

GIOVANNI GIUDICI

Fanno un po' indecet certi discorsi sui valori della cosiddetta terza età (del resto hanno già inventato la quarta). Indigna l'intenzione ipocrita che li muove in un contesto culturale che sembra costruito e promosso a immagine e somiglianza di soap opera: dove tutti sono giovani, innamorati (e preferibilmente) alti e degni a dieci. Falsa coscienza consolidata. Se tutto ciò dovesse interpretarsi come progresso, giuro che mi proclamerò conservatore così come il poeta Robert Frost (1874-1963). Troppo spesso diffamato per bardò americano, non ve n'è. Novecento poesia che più della sua proposta l'immagine di un mondo umano e naturali, pieno di lacerazioni e di orrori. Come potrei o come potrebbe chiesa scrivere così? E già che parliamo di Vecchi, perché non segnalate un libro appena uscito appunto con questo titolo: «Vecchi e Sandra Petrucci mi! Niente versi ma lucida, agile prosa e cruda attualità» (Teoria).

IDENTITA'

Angelica America

STEFANO VELOTTI

Estrano che il successo eccezionale che «Angel» ha avuto e continua ad avere al Walter Kerr Theatre di Broadway non abbia suscitato in America nessuna meditazione sul rapporto tra i sessi. Lì, mentre L'angelo è una donna una che capace però di provocare «cosmi» orgasmi in uno dei moretti protagonisti gay tutto il resto si autodichiari in fine dei conti una «fantasia gay su temi nazionali». Lasciando da parte lo spettacolo nel suo complesso mi chiedo soltanto quale ulteriore immagine dell'omosessualità domini questa «fantasia». A cosa si riferisce quel gay che la qualifica? A un terzo sesso (primo o secondo) rispetto a quello maschile e femminile? A un orientamento sessuale diverso da quello eterosessuale che spaccia il mondo in due? A un presunto gruppo omogeneo di persone caratterizzate da certi comuni modi di vivere da una comune ideologia e come tale da affiancare ad altri gruppi presuntamente altrettanto omogenei sul modello gruppi etnici? A un miscuglio di tutto questo?

Certo sto simplificando e generalizzando. E poi — si potrebbe dire — con che diritto si può dire a un gruppo di mantenere diverso con tutti i costi che la diversità comporta per ravvivare — per di più — la monotonia vita degli identici?

E tuttavia una certa insoddisfazione rimane almeno in chi non si sente legato a particolari le idee di gruppo o in chi — per quanto sia nel suo valore cosciente — non è attratto da folclorismi di nessun genere. Un film come «Philadelphia» ha raccolto nomi consensi nella comunità gay. Ma c'è un'escena in quel film in cui il procuratore nero — inizialmente omofobico e poi difensore di un gay discriminato sul lavoro — morendo di Aids — te spinge con violenza una proposta come sessuale?

«Gay Pride»

E una scena che concentra almeno tre possibili significati di scena forse deciderà inavvertitamente per nessuno il procuratore nero difensore di un omosessuale e infilta il folclore gay. «Aids è un problema di tutti e non solo di gli omosessuali e non è bisogno di aderire al folclore gay per dedicarsi amore e corso a chi sta morendo di Aids. Ma anche nel caso di questo film questo tensione la ritroviamo clinicamente dai censori che esaltano il messaggio più ovvio del film: la dignità e l'orgoglio gay — gay pride — in un'epoca teatrale di qual che anno fa più indifeso di tanti altri prodotti broadway e chilowatt — A Quiet Place di Robin Swindler — Max malato di Aids si scaglia contro il suo ex, inate. I son che rappresenta a quello che ho chiamato il folclore gay. Non capisco perché succede questo di disprezzo per loro. Max. Perché non dover esistere. Perché appartenere al mio genere?». Jason Non necessariamente no. Max. Non necessariamente no.

Ma questa prospettiva assurta angelica sembra un po' astratta. Un po' piatta. Poco umana, troppo poco umana. Forse anche deludente almeno per l'immagine del gruppo maschile eterosessuale che qui puoi di rappresentare. Possibile insomma — viene da chiedersi — che le donne e i gay non facciano valere la loro diversità per affrancare oltre al diritto a diventare

MEDIALIBRO

Guarnieri il «testimone»

Dalle biografie e dai carteggi di alcuni protagonisti del Novecento letterario in Italia, raffiora continuamente una presenza discreta e netta: quella di Silvio Guarnieri, che «testimone» appunto volle definirsi in un suo libro. Intellettuale di grande operosità e

rigore, amico di Gadda, Montale e Vittorini, frequentatore del mondo letterario fiorentino negli anni Trenta, e lentamente emarginato dal «giro» editoriale e dall'ufficialità corporativa nei successivi decenni fino alla sua morte silenziosa, Guarnieri appare

come una figura emblematica in questo senso. Ora la rivista «L'Immaginazione» (n. 106) dedica a lui un numero quasi monografico, con la pubblicazione di alcuni suoi inediti, e contributi critici e documentari di Rigoni Stern, Naldini, Zanzotto, Treccani, Bertoncini, Clabatti, Macri e altri. Ne vengono così illuminati i vari aspetti della sua personalità. Il critico, il narratore, il politico, l'uomo, e soprattutto l'insegnante, ricordato nella sua esperienza di

docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'università di Pisa da un allievo come Luperini e da un collega come Blasucci (ma importante resta anche la sua esperienza di preside a Pontedera, e prima ancora quella di organizzatore culturale all'estero). Se infatti alla sua fortuna di critico ha nuocuto una impostazione etico-politica non priva di rigidezze, al suo valore di educatore hanno giovanato la passione civile e l'umanità

generosa: tutto quanto insomma faceva di lui un docente «assolutamente antiaccademico», come appunto Luperini scrive. Ma c'è dell'altro. Si direbbe cioè che a Guarnieri tocchi di «rivelarsi», per così dire, proprio negli ultimi anni della sua vita e all'indomani della sua morte. Come osserva Franco Petroni, egli sembra raggiungere i suoi risultati migliori con la produzione più tarda. «Storia minore», «Paesi miei», «L'ultimo testimone», «Senza i conforti della

religione», pubblicati da Bertani, Mondadori, Editori Riuniti e altri. E in effetti la compenetrazione intima con personali destini di amici e tradizioni della sua terra, la saggezza e serenità della sua riflessione sulla morte, la ricerca di una essenzialità di scrittura, danno vita a pagine di grande intensità e limpidezza. Rispetto a tanti casi di autori e di opere «dimenticati» insomma, si delineva per Guarnieri una prospettiva opposta: egli cioè scompare proprio quando i libri

Giancarlo Foratti

L'IMMAGINAZIONE

NUMERO 106
P. 24, LIRE 5.000

Intervista ad Armando Bauleo

La nascita in Argentina della psicoanalisi di gruppo e la diffusione del lacanismo negli anni della dittatura

Per nove mesi
volontario
al Cottolengo

ALBERTO FOLIN
Abbiamo incontrato Armando Bauleo, a Venezia, dopo il Congresso di psicoterapia psicoanalitica di gruppo, organizzato in preparazione del Congresso internazionale dell'Associazione psicoterapia di gruppo che si terrà l'anno prossimo a Buenos Aires. Professor Bauleo, in quali circostanze storiche e culturali nasce la psicoanalisi di gruppo? La psicoanalisi di gruppo nasce per iniziativa di alcuni psichiatri argentini, a Buenos Aires, verso la fine degli anni Quaranta. La loro esperienza era rigorosamente clinica medici che avevano esercitato in ospedali psichiatrici ma che intendevano farsi carico degli enormi problemi che si erano aperti nella società argentina nella situazione drammatica del dopoguerra dove si profilavano ampie trasformazioni antidemocratiche a fronte dell'affermarsi di governi populisti. Il riferimento fondamentale teorico del nostro metodo psicoanalitico va a cinque opere di Freud: *Totem e tabù*, *Introduzione al narcisismo*, *Psicoanalisi della massa e analisi del l'io*, *Il disagio della cultura* e *La vicina della psicoanalisi*. Operano nelle quali appare centrale il rapporto tra il soggetto e il intersoggettività.

Eppure oggi si fa un gran parlare del declino del soggetto, o della sua scomparsa. Cosa risponde ai lacaniani che ritengono il soggetto una nozione ormai obsoleta, preferendo parlare dell'«Io»?

Il lacanismo è la diretta filiazione dello strutturalismo cioè di una corrente in cui si parlava ampiamente della scomparsa del soggetto. Ciò ha avuto una sua importanza perché ha permesso di pensare a quel che accade tra i soggetti: ha inoltre permesso di interrogarsi su come si organizzano le strutture come si realizzano i vincoli come si possono formare tra soggetto e soggetto i patti e dunque la «legittimità» e l'organizzazione istituzionale. Mi sembra però che i lacaniani attorno ad alcune nozioni che considerano centrali nella psicoanalisi abbiano creato degli stereotipi fondati sul dogmatismo. Credono di essere gli unici analisti ma per la psicoanalisi, questo è ciò che di peggio possa accadere perché significa ghetizzare il discorso analitico. C'è poi un problema verso i lacaniani che riguarda più in generale la vicenda della psicoanalisi nel mio Paese. La diffusione del lacanismo in Argentina avvenne durante il periodo della dittatura militare. Bisognerebbe studiare più da vicino il problema di un possibile nesso tra dittatura militare o meglio, terrorismo di Stato e discorso dispettico discorso tirannico quel tipo di discorso cioè verso cui tende il lacanismo. È chiaro che il terrorismo di Stato ha istituito un tipo di cultura della repressione e dell'espulsione che ha costretto molti psicoanalisti ad uscire dai loro paesi. È proprio un'esigenza antidiomatica e antistituzionale che ci ha indotto, nel 1971 a rompere con la Internazionale psicoanalitica e con la Società nazionale psicoanalitica per cominciare a pensare una psicoanalisi che ora i francesi chiamano *hors-séance* cioè una pratica analitica che non si fa solo all'interno del gabinetto psicoanalitico ma che tenta di confrontarsi con problemi diversi. Si tratta di una psicoanalisi che pensa in diverse dimensioni non come farebbe uno psicoanalista dogmatico, nella direzione che dalla teoria va ai fatti ma concependo i fatti come «casi» che si presentano per essere pensati teoricamente e costringono a modificare la teoria quando sia ne-

cessario. **Tra gli psicoanalisti, lei si distingue per una assidua critica all'istituzione, che l'ha portata a parlare di «istituzione inconscia». Cosa intende con questa espressione?**

Non possediamo alcune forme di pensiero e di azione che sono istituite nei nostri discorsi. Da queste istituzioni che portiamo in noi ci è difficile uscire. Vediamo ad esempio come certi psicoanalisti trattino il problema dell'Edipo: accettano acriticamente l'interpretazione che la scuola cui appartengono ha insegnato loro e la applicano dogmaticamente. Ma sembra a me che la psicoanalisi dovrebbe confrontarsi con altri tipi di pensiero ad esempio con l'antichistica, con l'antropologia con la filologia classica e con la filosofia altrimenti si chiude in sterili ripetizioni. Ma vediamo a qualcosa di più vicino a noi a proposito di forme istituzio-



Da «Compagni di viaggio silenziosi».

Golpisti col lettino

A

Armando Bauleo è psichiatra e psicoanalista poco noto al grande pubblico in quanto ha sempre preferito lavorare fuori dei riflettori dei più diffusi mezzi di comunicazione di massa. Eppure Bauleo, argentino e dal 1980 attivissimo in Italia, è tra i principali artefici della scuola di psicoterapia psicoanalitica di gruppo che dalla sua sede di Venezia si è estesa in tutta Italia. Basti pensare che in questi ultimi dieci anni Armando Bauleo con i suoi collaboratori ha prestato servizio in ben 55 Istituti di psicoterapia di gruppo in tutta Italia. Come formatore consulente e supervisore ha avuto esperienza diretta dei servizi psichiatrici e delle comunità per il recupero dei tossicodipendenti non solo in Italia, ma anche a Parigi a Zurigo a Madrid.

Il cammino di questo psicoanalista irriducibile nemico di ogni istituzionalizzazione della psicoanalisi parte da lontano. La psicoterapia psicoanalitica di gruppo che sorge dall'area rigorosamente freudiana di Slavson, Bion, Foulks e Piaget-Rivière nell'immediato dopoguerra tiene conto del contesto comunitario e sociale in cui si verificano le neurosi e le psicosi, e dunque il suo orientamento è radicalmente antidiomatico e naturalmente guarda a sinistra. Nel 1976 quando il 24 marzo i militari prendono il potere in Argentina, Bauleo ricercato dalla polizia come intellettuale pericoloso per il regime si rifiuta prima in Messico poi a Madrid approdando infine a Venezia dove nel 1985 fonda l'Ipsa

(Istituto di psicologia sociale analitica) che intrattiene rapporti con il Collège de Philosophie e con il Collège de psychanalisi di Parigi. Caduta la giunta golpista, sempre nel 1985 egli viene reintegrato alla Facoltà di Medicina di Buenos Aires come professore di psichiatria. Anche sul piano scientifico l'attività di questo intellettuale sempre aperto ad un confronto tra psicoanalisi, filosofia, letteratura e antropologia è significativa (citiamo fra gli altri i volumi *Ideologia gruppo famiglia* edito da Feltrinelli, *Contro istituzione e gruppo* pubblicato in spagnolo, *Note di Psicologia e Psichiatria sociale*). Ora sta per uscire in Italia il suo ultimo volume già edito in Argentina e scritto con Marta De Brasi: *Clinica gruppale - Clinica istituzionale* (con il Poligrafo di Padova).

nel discorso e del pensiero. In Italia è accaduto qualcosa di particolare quando il Partito comunista si è trasformato in Partito democrazia della sinistra. Ho frequentato riunioni di militanti e comizi e mi sono convinto che non c'è stato un lavoro adeguato sull'immaginario collettivo dei militanti e dei simpatizzanti. Molti psicoanalisti parlano della «cripta» ossia del «morto vivente» quel qualcosa che ci si porta dentro pur essendo apparentemente morto. Si intende con ciò una perdita dell'oggetto che fa permanere nel soggetto una ferita. Il problema non è soltanto l'oggetto perduto, ma anche quella ferita che permane. Qui siamo di fronte ad una forma istituzionale inconscia alla forma-partito che certo non si misura con i voti!

Parliamo della sua esperienza terapeutica nelle istituzioni. Tra i tossicodipendenti, ad esempio...

Preferirei non usare questa parola userrei piuttosto il termine di «confliktante» gente che vive un certo disagio in un determinato campo. La cosa che più mi ha colpito nei servizi psichiatrici è l'assenza assoluta tra gli operatori di qualunque interesse per l'inconscio. Quando si parla di inconscio non significa con ciò che si faccia per forza psicoanalista! Dopo cento anni dalla scoperta dell'inconscio, cioè dall'*interpretazione dei sogni* di Freud, sembra che esso esista come oggetto di studio della psicoanalisi o delle scienze umane, ma che per la gente comune non esista. Cosa fa esistere una comunità? Il fatto che si giochi a carte assieme, si vada a fare la spesa o insomma ci si dedichi alle attività di tutti i giorni? Oppure ci si deve domandare che cosa sia in comune nella comunità? Che cosa rende la comunità tale? Questo è un problema essenziale che pochissimi operatori si pongono.

Oltre a ciò bisogna chiedersi quale sia la domanda nascosta che poneva tra infermiere e paziente guarire o no la malattia mentale? Ma cosa significa guarire? Nel semplice «gioco di carte» tra infermiere e paziente ci sono moltissime implicazioni, quale tipo di intersoggettività si stabilisce tra loro o quale tipo di comunità ecc. Per quanto riguarda in specifico la situazione della tossicodipendenza nella comunità bisognerebbe chiedersi innanzitutto cosa sia la dipendenza. Ma mi sembra doveroso denunciare i danni provocati dalla legge Iervolino-Vassalli che equipara il tossicodipendente a un delinquente. Questo mi sembra qualcosa di orrendo perché non si prendeva in considerazione neppure il lavoro svolto per anni dagli operatori in situazioni difficilissime. Perché non si parla più di tutto ciò? Cosa fa sì che la gente dimentichi così in fretta?

classici come questo primo di Levhausen, in cui si parla dai dati raccolti da una lunga sperimentazione per presentare poi tutti i modelli comportamentali essenziali del gatto domestico dal trattamento della preda all'atteggiamento verso gli esseri umani. Il prossimo titolo della collana (la scorsa in libreria è prevista per giugno) sarà *Lo studio del gatto* di Niko Tinbergen. L'autore premio Nobel nel 1973 con Lorenz e von Frisch per le sue ricerche sul comportamento degli animali e considerato uno dei fondatori del etologia comparata. Questo suo libro è stato pubblicato per la prima volta nel 1951 e solo oggi si conosce la edizione italiana.

della sua vigorosa vecchiaia aprono un nuovo capitolo nella sua personale vicenda, e si aprono a nuove e non precarie letture, a promettenti attenzioni e interessi.

Giancarlo Foratti

L'IMMAGINAZIONE

NUMERO 106
P. 24, LIRE 5.000Vecchi Credenti in fuga dal mondo
Profonda Russia

PIA PERA

Parlano in tanti di fine millennio ma cosa succede a chi credendoci agisce di conseguenza? Lo possiamo scoprire in questo libro del giornalista russo Peskov su una famiglia di Vecchi Credenti i Lvkov in rotta col mondo. Il capofamiglia imboscato nel 1945 nei monti Sajan a 250 chilometri dal più vicino villaggio ha vissuto selvatico come un lupo insieme a due figlie tenute ignare dell'elettrificazione dei treni (le ibizie mobili) degli aerei (gli «uccelli di ferro») e del cellulofan (il «velo flessibile»). Il vecchio rimasto vedovo durante la carestia del 1961 è morto da qualche anno. È una vicenda singolare ma non rara: il dissidente Vladimir Bukovsky nei suoi ricordi racconta di una comunità avvistata da dei geologi che attorni col loro elicottero scoprirono dei Vecchi Credenti convinti che regnasse ancora lo zio e felicemente ignari della politica di collettivizzazione forzata di Stalin furono subito convertiti in kolchoz!

Chi restava nelle grandi città invece doveva imparare a combinare purezza e iniziativa a mondanità e simpatia, le dinastie mercantili fondate dai Vecchi Credenti il cui caso è stato citato da A. Gerchenkron (Lo sviluppo industriale in Europa e in Russia, Laterza 1971) per confutare la tesi di Weber sulle origini protestanti del capitalismo: non era una questione di dogmi teologici bensì di spirito imprenditoriale tipico delle minoranze perseguitate. I Ribabinskij per esempio furono tra i primi collezionisti in Russia dei quadri dei pittori postimpressionisti francesi e affidarono all'architetto F. O. Schchel pioniere dell'Art Nouveau la bellissima palazzina in vetro e ferro che dopo l'emigrazione a Parigi dei Ribabinskij fu confiscata a vantaggio di Gor'ki. Oggi è un mu-

seo.

Mi è capitato di incontrare un ex operaio dei Ribabinskij, Michail Cuvanov, un luminoso vecchio di 93 anni nel 1982 tesoriere della comunità arciconfraternita di Preobraženskoe. Raccontava con calore e piacere della mamma datigrafia per un mercante scismatico del padre, pittore di icone un po' troppo dedito al bere mai sposato per non contravvenire alla fede si erano poi lasciati.

Con Trockij

A tre anni il piccolo Misa contribuiva al bilancio familiare si alzava di buona ora per vendere al mercato i cestini del orto di casa. Poi andò a impachettare le cose nella ditta dei Ribabinskij che lo aiutarono a studiare da tipografo. Scoppiata la rivoluzione fu reclutato sui treni di propaganda alle dipendenze di Trockij impegnato a portare la buona novella nelle province. Anche lui collezionista di arte d'avanguardia conservava prime edizioni con drachki di Majakovskij, Manzana Cvetajeva e Chil'nikov e per mantenere in buon ordine i suoi manoscritti antichi si faceva aiutare da un ebreo ortodosso attento a non mescolare poesie e storie: i due mettevano dandosi affettuosamente dell'ebreo e dell'antissemita. Anche i Lvkov di cui scrive Peskov colpiscono per la commistione di calore e purezza nella fe de per un rigore che pare averli preservati da quella indifferenza misantropica così diffusa in luoghi più popolati.

VASILIJ PESKOV
EREMITI NELLA TAIGAMONDADORI
P. 218, LIRE 29.000

BREVARIO

PRIMA I GATTI. L'altra metà dell'umanità (quella che ama i cani) ci rimarrà senz'altro male ma il primo titolo della nuova collana dell'Adelphi («Ethologica», se lo sono accapprato ancora una volta) i gatti. Per farle hanno mobilitato Paul Levhausen allievo di Konrad Lorenz, uno dei maggiori studiosi dei felini e in particolare dei gatti. La prima edizione del libro (*Il comportamento dei gatti* p. 438 lire 65.000) si è trattato prima in Italia è del 1956 ma Adelphi ne pubblica l'edizione (prevista raddoppiata) del 1982. La nuova collana si vuole segnalare per la proposta di testi dalla fisionomia molto forte e precisa. Testi in qualche modo da

classici come questo primo di Levhausen, in cui si parla dai dati raccolti da una lunga sperimentazione per presentare poi tutti i modelli comportamentali essenziali del gatto domestico dal trattamento della preda all'atteggiamento verso gli esseri umani. Il prossimo titolo della collana (la scorsa in libreria è prevista per giugno) sarà *Lo studio del gatto* di Niko Tinbergen. L'autore premio Nobel nel 1973 con Lorenz e von Frisch per le sue ricerche sul comportamento degli animali e considerato uno dei fondatori della etologia comparata. Questo suo libro è stato pubblicato per la prima volta nel 1951 e solo oggi si conosce la edizione italiana.

POLITICA E TECNICA

Il ritorno dell'autogoverno

Che la nostra esperienza quotidiana sia sempre di più contrassegnata dalla astratta perennità della tecnica moderna, appare ormai una trita banalità. Tuttavia, tra ossessioni apocalittiche e profetiche palinogenetiche, la riflessione sulla

metafisica, fascicolo di «Democrazia e diritto», invece, intende tematizzare la questione della tecnica a partire dai processi e dai luoghi che la rendono visibili nell'odierna democrazia. Da un lato la burocrazia, dall'altro la tecnocrazia, sembrano essere i due principali volti della politica democratica. Esiti necessari? O piuttosto distorsioni progettuali? Giacché, se non si tratta di una vocazione fatalistica della democrazia sia alla

tecnica ha assunto quasi sempre tonalità o vagamente apologetiche, oppure cupamente demonizzanti. E questo è accaduto perché l'analisi, quando non è stata confortata da ineluttabili riscontri empirici, ha spesso preso il volo della evanescente disputa

burocratizzazione che alla tecnificazione, sarà allora possibile restituire alla politica il suo originario spazio creativo. Lo spazio, cioè, nel quale si dispiega il progetto di autogoverno collettivo dei cittadini: dal sindacato alla sfera politico-istituzionale, dalla scienza alla magistratura, dal mass media alla scuola, dalla fabbrica ai partiti. Si tratterebbe, insomma, di ridurre democraticamente il peso dei grossi potenti finanziari e

industriali – la tecnocrazia, appunto – che grava minacciosamente su ogni aspetto della nostra vita pubblica e privata. Soltanto così, dall'ambito della pura contabilità tecnica degli interessi e delle mera gestione amministrativa, la politica può tornare ad essere quella pratica preziosa della socializzazione che declina la democrazia nuovamente con il suo «ethos». Ma in questa delicata transizione del sistema

politico-istituzionale italiano, osserva malinconicamente Mario Tronti in un bel saggio («Une revolution? Non, une révolte») che appare sull'ultimo numero di «Ballamme» (n. 13/93, CENS, p. 262, lire 45.000) mancano gli uomini, le idee e i partiti che, pur in lotta tra loro, diano alla nuova fase costitutiva quell'«ethos» comune che manca. «Pensare la politica dopo il crollo dei grandi miti» (p. 23) dei miti ideologici, per così

dire, e dei miti tecnocratici. È senz'altro questa la temibile sfida, ma nel contempo anche affascinante, che nessuno potrà ormai più eludere.

□ Giuseppe Cantarano

TECNOCRAZIA E DEMOCRAZIA
DEMOCRAZIA E DIRITTO
NUMERO 3/93
P. 382, LIRE 20.000

LETTERATURA. I saggi sugli autori del '900

Zanzotto critico
«Scrivi, il poeta
ti ascolta»

GIOULIO FERRONI

Il titolo *Aure e disincanti* conduce al centro della nozione che Zanzotto ha della letteratura e della poesia: fin dagli inizi, la sua poesia ha inseguito l'«aura», quella sublimità inafferrabile e indefinibile che nel corso dei secoli si è addensata intorno alle opere d'arte; ma allo stesso tempo ha sperimentato il «disincanto», lo svanire di ogni «aura», il vario affacciarsi della negazione e della degradazione. In gran parte delle esperienze contemporanee che segue in questo libro, e che in vario modo sente «fraterno», Zanzotto vede affacciarsi il richiamo di una bellezza pura e originaria, di un «affetto» dolce e assoluto, di un «valore» che trova le sue radici proprio nelle «aure» della tradizione letteraria: in ogni autentica letteratura si dà sempre un principio «positivo», una aspirazione alla «bontà» della realtà e della vita. Ma egli sa che quei valori positivi non si sono mai effettivamente incarnati nella vita concreta del passato in cui sono stati tracciati ed elaborati: essi sono i segni di un'origine assente, di una totalità affettiva darsi solo in un irrecuperaabile mondo prenatale. Ma proprio per questo essi si proiettano verso il futuro, disegnano l'ipotesi di un futuro «buon», umano e felice, capace di riscattare in qualche modo la purezza di quell'origine perduta.

La letteratura cerca così di dire e capire il presente proprio partendo dalla sua continuità con la letteratura del passato e dal suo proiettarci verso il futuro: ma nella realtà che le è intorno essa non può non scoprire i segni del negativo, la distruzione di ogni «aura» passata o futura, l'invasione di un linguaggio collettivo e di una molteplicità di oggetti che minacciano in modo sempre più totale la stessa continuità della vita, gli stessi minimi segni della bellezza, la stessa sopravvivenza della letteratura. La realtà del mondo moderno è sempre più distante dal desiderio positivo che vorrebbe abbracciare: ne sorge una serie sempre più fitta di «disincanti», nella coscienza del nuovo, male che correde all'interno la parola e la realtà. In questo muoversi tra «aure» e «disincanti», la migliore

Alla ricerca
del significato
del mondo

Questo libro raccoglie saggi e interventi del tipo più diverso scritti ed apparsi in un arco di tempo che va dal 1958 al 1990 e dedicati a scrittori nati in questo secolo: continua così la raccolta degli scritti critici di Zanzotto, iniziata con il volume pubblicato da Mondadori nel 1991, «Fantasie di avvicinamento», dedicato agli scrittori nati prima del 1900. Nel discorso critico di Zanzotto, anche in questo nuovo volume concentrato sulla letteratura del presente, si riconosce subito una «saggezza», che trova la sua radice nella stretta contiguità tra il critico e il poeta, nel convergere del lettore che interroga le «verità» della letteratura e dell'autore che sa sempre «ascoltare» le parole degli altri, che nella parola sa ritrovare il significato del mondo. Proprio ora è apparsa negli Oscar Mondadori una antologia delle poesie di Zanzotto, a cura di Stefano Agosti: essa è aggiornata all'attività del poeta non seguita nella precedente antologia degli Oscar, del 1973.

Andrea Zanzotto

Foto del secolo

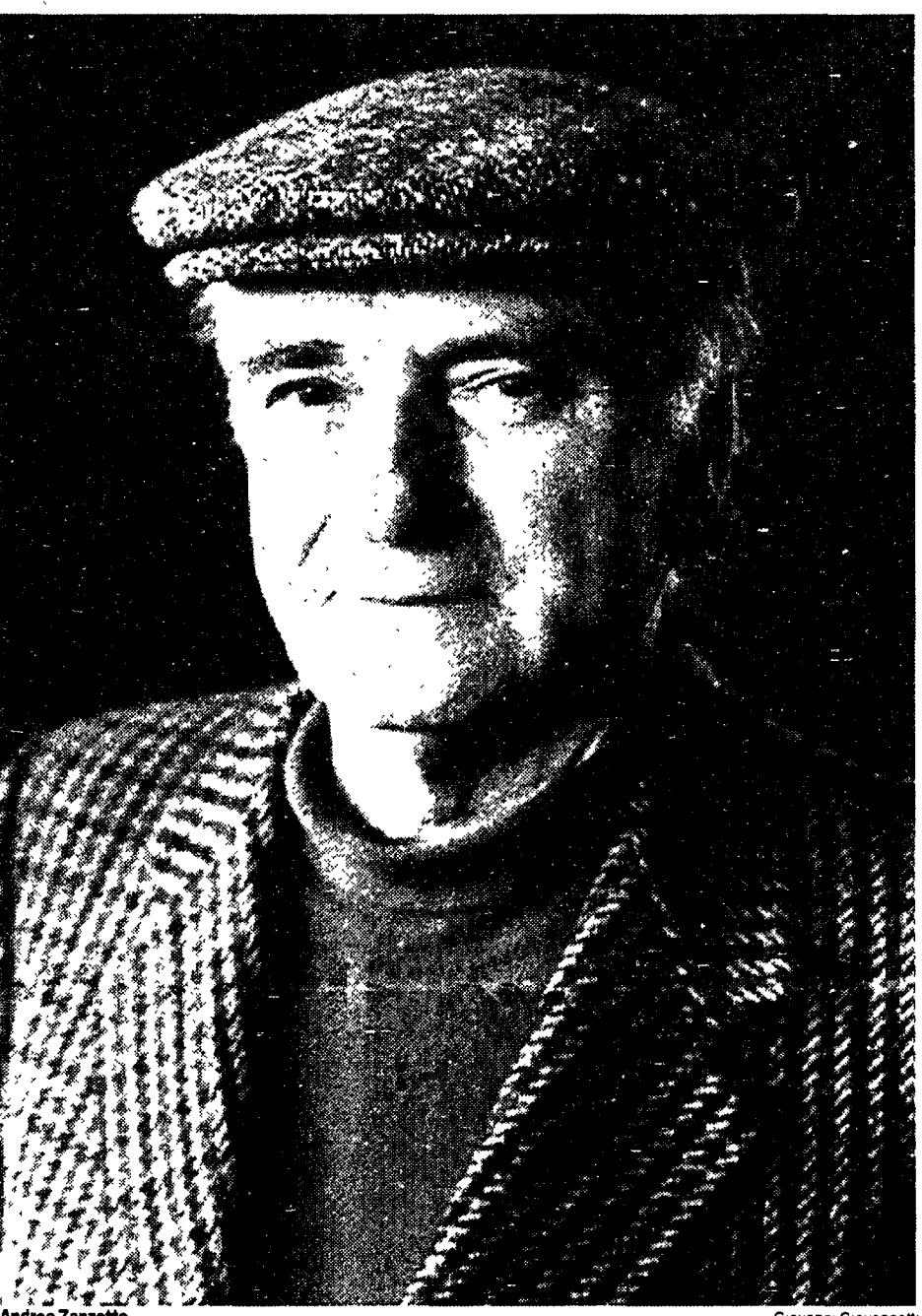
La foto di Andrea Zanzotto che pubblichiamo è tratta da «Scrittori per un secolo», centocinquantuno fotoritratti di narratori, poeti, saggi italiani del Novecento, a cura di Goffredo Fofi e di Giovanni Giovannetti. «Scrittori per un secolo», pubblicato dalle edizioni Linea d'Ombra (lire 18.000), è una ricchissima galleria di volti e di figure, presentata sulla base di una personale scelta dei curatori, che si apre con Giovanni Verga e con Giustino Fortunato e si chiude con giovani autori come Baricco, Veronesi e Doninelli, e nella quale ritroviamo tutti i protagonisti della cultura italiana di questo secolo.

desideranti» di Deleuze e Guattari, a cui sono dedicate pagine che fanno davvero meditare).

Leggendo questo libro (che si chiude, possiamo osservarlo solo *en passim*, «nel nome della madre») ci rendiamo conto sempre più di quanto «continua» la parola e la persona di Zanzotto per il nostro presente, per la nostra cultura, per la nostra stessa vita quotidiana, su cui questa critica (come la sua poesia) sa aprire intessissimi squarci morali e antropologici. Dal mondo appartato di Pieve di Soligo, trovando un discrime nella selva sempre più affollata e confusa delle scritture, Zanzotto sa parlare di noi, del buono e del bello che l'uomo non ha mai davvero avuto ma che resta essenziale per la sua vita, della frana culturale e inattuale che di quel buono e di quel bello sembra distruggere gli ultimi segni residui, le ultime speranze. La sua parola così viva, così carica di *pietas* e di saggezza, ha in sé un principio di apertura, una spinta verso un autentico scambio comunitario: ma anche qui, come in altro modo nella poesia, è costretta a verificare che l'esigenza di apertura può dirsi oggi solo con una certa dose di chiusura, con un paziente e spesso «difficile» percorso entro problemi e situazioni complesse, con oggetti che non si possono davvero «capire» se si resta sul piano di una comunicazione semplice e diretta. Si tratta di uno dei più spinti paradossi della situazione presente: la letteratura e i discorsi sulla letteratura, quanto più sono carichi di intensità, quanto più resistono alla deriva della comunicazione corrente, tanto finiscono per soltrarsi a quel pubblico che pure insistentemente cercano: vivono «postume», sapendo di aver perduto forse per sempre i loro lettori. Grandi sono quegli scrittori che, come Zanzotto, ci collocano nel cuore di questa contraddizione.

ANDREA ZANZOTTO
AURE E DISINCANTI DEL NOVECENTO LETTERARIO

MONDADORI
P. 385, LIRE 42.000



Giovanni Giovannetti

ziali per la vita di tutti: egli non ritiene mai indifferente ciò che si dà in questa comunità e guarda con curiosità a tutto ciò che circola in essa, a tutti i possibili strumenti di conoscenza che vi si vengono elaborando.

Per questo la sua critica si avvale di una disponibile curiosità verso i metodi più diversi, tiene conto non solo degli spazi letterari piùeterogenei, ma anche della più varia sperimentazione delle scienze umane (dalla linguistica all'antropologia alla psicanalisi): e ci insegna che nel lavoro del critico che ha veramente a cuore la letteratura (e certo anche del critico di professione) devono convergere tutti i metodi e le prospettive che costituiscono la problematicità del nostro

essere contemporanei: i segnali attuali dell'identità culturale, gli strumenti contraddittori della conoscenza del presente. Al centro di ogni mossa di Zanzotto, dal suo affacciarsi su scienze e metodi contemporanei, resta comunque sempre la volontà di «ascoltare», di far parlare la letteratura nella sua esenzialità, nel suo contatto autentico con il segreto del mondo.

Proprio su questa curiosità e su questa capacità di ascolto poggia la ricchezza di illuminazioni critiche, di contributi di lettura e di ampi tracciati storici, che ci viene da questi saggi di Zanzotto. L'orecchio del critico-poeta penetra con sinuosa precisione entro le strutture linguistiche, ci dà volta per volta il

senso vivo delle peculiarità dei testi, senza perdersi in tecnicismi o in minuzie analitiche, ma scendendo nel cuore della vita del linguaggio, riconoscendo il valore anche di prospettive tra loro opposte. Col tomo di chi non vuole in nessun modo imporre la propria voce, tenendo quasi a minimizzare il valore del proprio discorso, il critico-poeta ci da notazioni determinanti per la comprensione di opere e autori, che valgono molto di più di lunghi laboriosissimi saggi. E ricordo appena le bellissime pagine sulla fantascienza; quelle sul rapporto di Pasolini con il passato (in cui si ricorda non certo una prospettiva «reazionaria», ma una «metafora» della «tragica ingenuità» di tanti idoli del negativo (come le «macchine

Sei narratori in cerca di memoria

ALBERTO ROLLO

Dopo il bellissimo volume di racconti di Shabtai, *Lo zio Perez spicco il volo*, Theoria è tornata ad attingere alla letteratura israeliana presentando una raccolta di romanzi brevi di autori diversi che ha intitolato *Sei capolavori della letteratura ebraica*. Nella scrupolosa introduzione Alan Lechuk rammenta correttamente quanto gravi ancora su quella letteratura il «peso» della contestualizzazione storico-politico-geografica. Vale a dire che il lettore, anche quello benintenzionato, è indotto a tener conto della «giovinezza» del Paese, di una faziosità politica data per inevitabile, di una «dialettalità», insomma, implicita nella «nuova lingua nazionale che condanna l'opera degli scrittori israeliani al limbo di una letteratura «con note a

pie' di pagina». Lechuk ha ragione, ma, di fatto, la pretesa editoriale di presentare sei «capolavori» non rende, neanch'essa, giustizia alle singole opere e ai singoli autori, che, in questo caso, soffrono la generosa ingiuria dell'antologizzazione.

Lo straordinario racconto di Amos Oz, *Il monte del cattivo consiglio*, mi ha confermato una sensazione già avuta in altra occasione: c'è nella narrativa israeliana degli anni Settanta – stando almeno ai romanzi e ai racconti di Grossman, Shabtai e Oz letti sino ad ora – un significativo ripiegamento della memoria che tende a sovrapporre e incrociare gli anni che immediatamente precedono e seguono la nascita dello Stato di Israele con l'infanzia (o l'adolescenza) dello

scrittore. Se il riscontro appare ovvio dal punto di vista storico-anagrafico, lo è meno dal punto di vista degli stili stilistici.

Sorprende l'intensità e la fondatezza che il tema della memoria è venuto acquistando nella narrativa israeliana. Come se le contraddizioni ancora vive del giovane Stato condussero inevitabilmente alla soglia per la quale esse sono passate, prendendo stabilmente dimora nell'immaginario israeliano. Una soglia che si confonde con la soglia della coscienza e, proprio per questo, si appalesa come discriminante decisivo, come ragione – prendo in prestito il bel titolo di Grossman – di una «grammatica interiore». E «grammatica» è termine quanto mai appropriato se si pensa anche alla novità di una lingua appena nata, di una lingua che la comunità plurilingua dell'immigrazione ha dovuto «subire» come premessa

politica di aggregazione. Non è allora un caso che la prima e anche la seconda generazione di israeliani si voltò indietro con ragione di causa a scandagliare nel tunnel sotterraneo dove lo sgomento della conoscenza s'annoda alla percezione di eventi non meno «nuovi» di quello della propria personalità esistenza.

La memoria, così com'essa detta a Oz, Shabtai, Grossman (e per certi versi anche a Yehoshua), è una memoria che non può eludere la Storia e da essa riceve risorse, scosse, bagliori da cortocircuito. Piuttosto che «sfondo» (significato quanto si vuole), la Storia è una vitale e generosa contraddizione che si materializza insieme alle ragioni più private nel corpo della scrittura. *Il monte del cattivo consiglio* racconta dell'adolescenza del piccolo Hillel e delle vicende che

porteranno alla separazione dei genitori durante l'ultimo anno del Mandato britannico, mentre infuria le attività clandestine del terrorismo anti-inglese e anti-arabo. Siamo nel quartiere di Tel-Arza alla periferia di Gerusalemme, in una casa dove si mescolano i profumi femminili della bella e inquieta signora Kipnis «dal bel sorriso autunale», quello acre dell'affittuario Mitz, un fanatico chiuso nei folli disegni di cupe profezie di distruzione e rinnovamento, quello dolce e forte del giardino dei wadi circostanti. Hillel è oppresso dall'ansia, sollecitato e colpevolizzato dall'onanismo, spaventato dalle lucciole «fanatico» e «perfida Albie», diviso fra la rassicurante disciplina del padre e l'umorale sensualità della madre. La notte in cui la madre s'è sparsa con un generale britannico è la stessa in cui lui soggiace sgomento – fingendo di dormire – alle manovre erotiche della signorina Lyubow. L'adolescenza continua in un kibbutz mentre Gerusalemme si copre di bunker e trincee. La bellezza del racconto risiede nel continuo scivolare di piani e tempi narrativi diversi l'uno dall'altro: la solitudine del padre veterinario prima del matrimonio, l'ardente giovinezza della madre in Polonia, la visione «da sotto in su» della vita dei genitori, il pencolare fra la fotografia del geografo Landauer nello studio paterno e l'eco della guerra, fra la lingua del passato (polacco, yiddish, tedesco) e quella del presente.

La memoria è «protagonista» anche del racconto di Shmuel Agnon. *Nel hore degli anni*, ma in modo decisamente diverso: qui lo scrittore torna alla comunità ebraica galiziana e narra di come la giovane Tirza, dopo la prematura morte della madre,

scopre che quest'ultima era stata promessa al povero insegnante Mitz ma aveva dovuto sposare il ricco commerciante Mintz. Ossessionata dalla scoperta, s'innamora di Mitz e lo sposa.

Se per qualche verso i racconti di Vogel, Yehoshua (già pubblicati singolarmente), Agnon e Kenaz tollerano il criterio antologico, *La vendetta dei patriarchi* di Yitzhak Shamai avrebbe dovuto assolutamente comparire in un volume autonomo onde poter esigere, per tonalità, forma e senso del narrare, una diversa forma d'attenzione.

Y. SHAMI, Y. AGNON, D. VOGEL, A. OZ, Y. KENAZ, B. YEHOSHUA
SEI CAPOLAVORI DELLA LETTERATURA Ebraica
THEORIA, LIRE 38.000

QUARANTA ANNI DI CULTURA

Sanguineti: diario pubblico

Rispondendo alle domande del critico Fabio Gambaro, Edoardo Sanguineti si è recentemente cimentato in un intrigante esercizio di intelligenza retrospettiva sugli ultimi quarant'anni di cultura italiana. Lo scrittore genovese si rivela del

anche uno straordinario testimone della storia del nostro paese dagli anni Cinquanta ad oggi. Sanguineti rievoca la sua avventura culturale cominciare dalla Torino del dopoguerra: ricorda i suoi «maestri», l'impatto con l'Università, i momenti decisivi del

suo apprendistato letterario, le letture, le amicizie intellettuali, l'esperienza poetica di «Laborintus», la nascita del Gruppo 63... «La mia» - dice - «era un'anarchia culturale molto radicale...». Nel corso di questo lungo e avvincente «Colloquio», l'autore di «Capriccio italiano» parla soprattutto di poesia e di questioni letterarie, ma sul fondo del suo discorso c'è sempre la politica. Ed è alla luce di una fondamentale preoccupazione

politica che Sanguineti legge criticamente i capitoli della nostra vicenda culturale (dal neorealismo al postmoderno, alla cultura di massa), e li colloca in rapporto con «l'altra storia» (il ruolo del partito comunista, il '68, gli anni di piombo, l'ultimo '89...). Lo scrittore esplicita anche i suoi riferimenti più «filosofici» (Benjamin, Brecht, Gramsci, Foucault...), le sue «simpatie» (Anceschi, Calvino, Balestrini, Manganielli...), e le sue ben note

«idiosincrasie» (nel confronto di Pasolini, Cassola, Fortini, Eco...); ma continua a difendere la sua idea di alternativa legata alla avanguardia. Di fronte al giudizio di Berardinelli, che considera il Gruppo 63 come prima manifestazione del postmoderno, Sanguineti ribadisce che la «neovanguardia ha espresso una cultura critica, mentre l'atteggiamento di «fatalità neutralizzante» che caratterizza il postmoderno dovrebbe portare a

chiedersi se, sullo sfondo socioculturale del tardo capitalismo, sia ancora possibile una cultura critica di opposizione e di alternativa. Evitando le secche del postmoderno, l'enfant terrible della letteratura italiana continua dunque la sua «resistenza», anche contro l'ultima ideologia, quella che proclama «la fine delle ideologie»; e conclude il suo «Colloquio» facendo anche una «modesta proposta» per l'agenda della «seconda repubblica»: «Come si sono organizzate le strade e le

ferrovie, bisognerebbe ora organizzare la cultura, razionalizzando il sistema dell'informazione e della trasmissione culturale...»

Piero Pagliano

FABIO GAMBARO
COLLOQUIO CON
EDOARDO SANGUINETI

ANABASI
P.236, LIRE 36.000



L'estrema destra in Europa
Parole e miti dei giovani naziskin coprono il vuoto lasciato aperto dalla deriva della società occidentale

L'Italian Style delle «teste rapate»

Blood and honour (edizioni Koiné, p.220, lire 30.000) è il titolo del volume che Valerio Marchi ha curato per l'Eurispes, Istituto di studi politici economici e sociali, e che esplora una realtà giovanile, quella della destra skinhead, variamente connotata. La ricerca ne documenta le caratteristiche analizzando le vicende del movimento bonehead in Europa (Gran Bretagna, Germania, Francia, Spagna e Oltreoceano) e quindi, più dettagliatamente in Italia, con riferimenti alle diverse situazioni regionali. Chiudono il volume una cronologia (per gli anni tra il 1990 e il 1993) e una ricca bibliografia. Particolare attenzione è dedicato all'«Italian Style» del movimento delle «teste rapate» e al loro «base» politica: la destra radicale negli anni novanta, l'Autonomia, i rapporti con i gruppi nazionali-rivoluzionari.



to il prezzo di immettersi su uno scenario continentale, spaziando dalla vecchia Europa occidentale alla inquietudine e cupa Europa uscita dai regimi comunisti dell'Est. Il panorama è inquietante e lo studio Eurispes ha il merito di mostrare la complessità, non riducibile alla categoria del vecchio «fascismo» o del vecchio «nazismo». Il sangue e l'onore di cui menavano l'estrema destra di oggi, in particolare quella giovanile non hanno niente a che fare, se non per certi simboli, con quelli antichi, mussolini e hitleriani. Sono il sangue e l'onore presunti che i giovani estremisti di destra di oggi oppongono alle inquietudini e alle solitudini che li attraversano, a volte, e che costituiscono il nucleo di

nelle suggestioni e negli stili comportamentali dell'estrema destra.

Sull'universo ormai costellato di numerose esperienze di tale destra è molto utile consultare una recente indagine dell'Eurispes, l'Istituto di studi politici, economici e sociali, pubblicato da Koiné edizioni a cura di Valerio Marchi, *Blood and Honour*. Il libro contiene tra l'altro una dettagliata ricostruzione degli episodi di razzismo e di violenza targate estrema destra avvenuti in Italia negli ultimi anni, ma ha soprattut-

to l'attenzione alle vuoti

che la deriva della civiltà occidentale apre nelle anime e nei cervelli, nelle speranze e nelle tasse, delle sue giovani e non più giovani generazioni. Chiare che il sangue ha lo stesso colore per tutti, chiare che il vero onore

consiste nel vivere liberi tra liberi

è un compito non separabile da

quello di colpire e isolare i violenti e gli organizzatori e i teorici della violenza.

Sotto l'onore il nulla

GIANFRANCO BETTIN

«È opportuno che del razzismo - meglio, dei razzismi - si parli. E subito dopo va aggiunto: e che non si parli soltanto». Così Laura Balbo e Luigi Manconi aprono il loro *Razzismo. Un vocabolario* (Feltrinelli) terzo di una serie preziosa di volumi che i due sociologi hanno dedicato ai problemi posti dall'insorgere di forme nuove e dai rigurgiti di forme vecchie di intolleranza in particolare nei confronti di minoranze come gli immigrati (specie di colore) o i nomadi. Se ne parla, dunque, e si agisca con atti concreti di non razzismo o, meglio, di promozione dell'accoglienza e della solidarietà. Si può fare molto. Possono fare molto, ad esempio, le nuove amministrazioni comunali progressiste. Si può, ad esempio, percorrere tutto lo spazio dei diritti politici e civili attribuibili agli immigrati

(ad esempio il voto nei referendum locali). Si può finalmente passare a una politica matura per l'immigrazione, che sfugge all'emergenza non riducendosi, come finora è accaduto, a fronteggiare, peraltro inefficacemente, il problema del dare un tetto provvisorio, la politica, cioè, dei dormitori improvvisati e dei buoni pasto per le mensa popolari, nel migliore dei casi. Si può, invece, e anzi si deve, concepire l'accoglienza (nelle sue strutture e nelle modalità di approccio) come primo segmento, come primo momento di un percorso d'incontro, di reciproca integrazione e conoscenza, che immetta gli immigrati in un circuito di diritti e doveri nitidi e quindi prefiguri appunto l'integrazione. Insomma, si può agire sul versante dell'accoglienza, per depotenziare quegli elementi che rendono l'incontro difficile, e dunque foriero di ten-

sioni, di esasperazioni, rischiosi-sime in una società che spesso appare «sull'orlo di una crisi di nervi» com'è la nostra (e come spesso lo sono quelle occidentali). Razzismi e intolleranze si alimentano anche dell'incapacità delle pubbliche amministrazioni di sviluppare iniziative efficaci e di affrontare in termini razionali il problema dell'immigrazione e del rapporto con le minoranze diverse, mostrandone i contorni chiari, le soluzioni possibili e le varianti, cioè la sostenibilità, all'opinione pubblica. Si tratta, cioè, di isolare il virus del razzismo - per usare la solita immagine corrente - dal contesto che potrebbe alimentarlo, sottraendogli ragioni ed elementi di sostegno. Isolare, cioè, quello che nel razzismo è soprattutto elemento culturale e politico, ideologia e stile di vita violento e intollerante. E, quindi, combatterlo duramente, con precise e severe norme, con puntuali interventi repressivi, con una si-

stematica azione educativa e informativa che attacchi alla radice quello sciagurato virus, per restare nell'immagine abusata. «Com'è noto assistiamo oggi al proliferare nei vari Stati membri di gruppi e movimenti estremisti di destra che, pur con talune diversità, hanno in comune come punti rilevanti della loro «ideologia» il razzismo e, in nome dell'odio razziale, perpetrano violenze di ogni genere nei confronti dei lavoratori immigrati, rifugiati, richiedenti asilo, nomadi ed ebrei» ha scritto nella sua relazione al Parlamento Europeo su *Razzismo, xenofobia e pericolo di destra in Europa* il deputato europeo Cesare De Piccoli, che ha curato una vasta indagine sul fenomeno, forse la prima svolta a questo livello e con questa ampiezza. Giustamente poi De Piccoli, trovando positivo riscontro nell'assise europea, sottolinea la necessità di rimuovere le cause sociali che forniscono alibi all'ideologia razzista e individua in una vasta azione educativa e in un programma di azione quadriennale, articolato e complesso, da sottoporre a puntuali verifiche, la chiave per un'azione positiva delle democrazie europee.

La relazione De Piccoli individua inoltre nell'estremismo di destra caratteri nuovi rispetto al passato, che lo rendono più minaccioso, e più che reperto nostalgico e grottesco un rischio di nuovo genere, inedito in queste forme. Dunque, da capire, ad esempio nei nuovi connotati «antisistema» che assume e per la capacità che ha di incrociare e riprodurre forme sia organizzate e militaresche che forme più spontanee. Insomma, i naziskin di Boccacci e i ragazzi di Ostia che aggrediscono in tornafo due immigrati di colore sono cose diverse ma convergenti e quella più organizzata e ideologizzata trova alimento nell'altre, più rispondente a ragioni sociali e culturali che riverbera, nel vuoto di altre risposte possibili,

stia? Un pezzo di costa nera attaccata d'estate a Roma da colonne di macchine che si succedono senza soluzione di continuità a ogni ora del giorno e della notte. E che d'inverno, invece, resta lontana dalla città molto di più dei venti minimi impiegati dal trenino sempre pieno di pendolari. A Ostia d'inverno non c'è mai nulla di straordinario: uguali a quelli delle periferie romane i casermoni della parte nord, il famoso Idroscalo che venti anni fa raccolse una delle ultime ondate di immigrati dal sud, distrutta e in gran parte lotuzzata la pineta a ridosso della cittadina; squalida e senza fantasia la parte nuova, così somigliante al più banale dei quartieri romani, coi suoi patetici cortili dove quattro piloti sputacchiano qualche fiore tubercolotico, i suoi portoni di cristallo sempre lucidi a testimoniare la ricerca di un facile decoro.

Se proprio si vuole trovare qualcosa di particolare, allora è decisamente consigliabile andare proprio nelle strade più anonne, dove il brutto e la desolazione assumono toni assoluti metafisici. Via delle Baleniere, per esempio. Se ci passi alle due del pomeriggio, è solo una sfilata di saracinesche chiuse, su cui il sole si scaraventa spazzando via tutte le ombre. Brillano le vetrine, accendono i vetri delle macchine posteggiate,

gliucciano perfino le cartacce che il vento sbatte addosso ai marciapiedi, o spicciola contro qualche ruota. Ma alle sei la strada si popola quasi a uno schiacciar di dita, e le bocche dei negozi inghiottono e rigettano personi a grappoli.

È da stamattina che Gianmaria Monti di *Italia Radio* e io giriamo per queste strade cercando di raccogliere testimonianze e pareri sulla rissa accaduta sabato sera sullo 02, l'autobus che collega con Fiumicino, dove un gruppo di ragazzi ha aggredito un giovane tunisino nella più completa indifferenza dei rimanenti settanta viaggiatori presenti sulla vettura. Tutte le persone che abbiano ascoltato, hanno ripetuto lo stesso ritornello: «Se avete intenzione di scrivere qualcosa su Ostia, trascrivete, vi prego, la feccia, e non andate a via delle Baleniere, c'è molta gente come si deve qui, e non è giusto che la città abbia una così cattiva reputazione». E perciò stiamo venuti di corsa a parlare proprio con i ragazzi di via delle Baleniere.

Ammetto a me stesso di partire con un pregiudizio. E cioè che il mio vero incubo è rappresentato da quei settanta ragazzi che non hanno picchiato il giovane tunisino, ma che non lo hanno neanche difeso. Così come lo sono anche le facce ipocrite che da stamattina non hanno fatto altro che prendere le distanze dal-

giate, luccicano perfino le cartacce che il vento sbatte addosso ai marciapiedi, o spicciola contro qualche ruota. Ma alle sei la strada si popola quasi a uno schiacciar di dita, e le bocche dei negozi inghiottono e rigettano personi a grappoli.

È da stamattina che Gianmaria Monti di *Italia Radio* e io giriamo per queste strade cercando di raccogliere testimonianze e pareri sulla rissa accaduta sabato sera sullo 02, l'autobus che collega con Fiumicino, dove un gruppo di ragazzi ha aggredito un giovane tunisino nella più completa indifferenza dei rimanenti settanta viaggiatori presenti sulla vettura. Tutte le persone che abbiano ascoltato, hanno ripetuto lo stesso ritornello: «Se avete intenzione di scrivere qualcosa su Ostia, trascrivete, vi prego, la feccia, e non andate a via delle Baleniere, c'è molta gente come si deve qui, e non è giusto che la città abbia una così cattiva reputazione». E perciò stiamo venuti di corsa a parlare proprio con i ragazzi di via delle Baleniere.

Ammetto a me stesso di partire con un pregiudizio. E cioè che il mio vero incubo è rappresentato da quei settanta ragazzi che non hanno picchiato il giovane tunisino, ma che non lo hanno neanche difeso. Così come lo sono anche le facce ipocrite che da stamattina non hanno fatto altro che prendere le distanze dal-

giate, luccicano perfino le cartacce che il vento sbatte addosso ai marciapiedi, o spicciola contro qualche ruota. Ma alle sei la strada si popola quasi a uno schiacciar di dita, e le bocche dei negozi inghiottono e rigettano personi a grappoli.

È da stamattina che Gianmaria Monti di *Italia Radio* e io giriamo per queste strade cercando di raccogliere testimonianze e pareri sulla rissa accaduta sabato sera sullo 02, l'autobus che collega con Fiumicino, dove un gruppo di ragazzi ha aggredito un giovane tunisino nella più completa indifferenza dei rimanenti settanta viaggiatori presenti sulla vettura. Tutte le persone che abbiano ascoltato, hanno ripetuto lo stesso ritornello: «Se avete intenzione di scrivere qualcosa su Ostia, trascrivete, vi prego, la feccia, e non andate a via delle Baleniere, c'è molta gente come si deve qui, e non è giusto che la città abbia una così cattiva reputazione». E perciò stiamo venuti di corsa a parlare proprio con i ragazzi di via delle Baleniere.

Ammetto a me stesso di partire con un pregiudizio. E cioè che il mio vero incubo è rappresentato da quei settanta ragazzi che non hanno picchiato il giovane tunisino, ma che non lo hanno neanche difeso. Così come lo sono anche le facce ipocrite che da stamattina non hanno fatto altro che prendere le distanze dal-

giate, luccicano perfino le cartacce che il vento sbatte addosso ai marciapiedi, o spicciola contro qualche ruota. Ma alle sei la strada si popola quasi a uno schiacciar di dita, e le bocche dei negozi inghiottono e rigettano personi a grappoli.

È da stamattina che Gianmaria Monti di *Italia Radio* e io giriamo per queste strade cercando di raccogliere testimonianze e pareri sulla rissa accaduta sabato sera sullo 02, l'autobus che collega con Fiumicino, dove un gruppo di ragazzi ha aggredito un giovane tunisino nella più completa indifferenza dei rimanenti settanta viaggiatori presenti sulla vettura. Tutte le persone che abbiano ascoltato, hanno ripetuto lo stesso ritornello: «Se avete intenzione di scrivere qualcosa su Ostia, trascrivete, vi prego, la feccia, e non andate a via delle Baleniere, c'è molta gente come si deve qui, e non è giusto che la città abbia una così cattiva reputazione». E perciò stiamo venuti di corsa a parlare proprio con i ragazzi di via delle Baleniere.

Ammetto a me stesso di partire con un pregiudizio. E cioè che il mio vero incubo è rappresentato da quei settanta ragazzi che non hanno picchiato il giovane tunisino, ma che non lo hanno neanche difeso. Così come lo sono anche le facce ipocrite che da stamattina non hanno fatto altro che prendere le distanze dal-

giate, luccicano perfino le cartacce che il vento sbatte addosso ai marciapiedi, o spicciola contro qualche ruota. Ma alle sei la strada si popola quasi a uno schiacciar di dita, e le bocche dei negozi inghiottono e rigettano personi a grappoli.

È da stamattina che Gianmaria Monti di *Italia Radio* e io giriamo per queste strade cercando di raccogliere testimonianze e pareri sulla rissa accaduta sabato sera sullo 02, l'autobus che collega con Fiumicino, dove un gruppo di ragazzi ha aggredito un giovane tunisino nella più completa indifferenza dei rimanenti settanta viaggiatori presenti sulla vettura. Tutte le persone che abbiano ascoltato, hanno ripetuto lo stesso ritornello: «Se avete intenzione di scrivere qualcosa su Ostia, trascrivete, vi prego, la feccia, e non andate a via delle Baleniere, c'è molta gente come si deve qui, e non è giusto che la città abbia una così cattiva reputazione». E perciò stiamo venuti di corsa a parlare proprio con i ragazzi di via delle Baleniere.

Ammetto a me stesso di partire con un pregiudizio. E cioè che il mio vero incubo è rappresentato da quei settanta ragazzi che non hanno picchiato il giovane tunisino, ma che non lo hanno neanche difeso. Così come lo sono anche le facce ipocrite che da stamattina non hanno fatto altro che prendere le distanze dal-

giate, luccicano perfino le cartacce che il vento sbatte addosso ai marciapiedi, o spicciola contro qualche ruota. Ma alle sei la strada si popola quasi a uno schiacciar di dita, e le bocche dei negozi inghiottono e rigettano personi a grappoli.

È da stamattina che Gianmaria Monti di *Italia Radio* e io giriamo per queste strade cercando di raccogliere testimonianze e pareri sulla rissa accaduta sabato sera sullo 02, l'autobus che collega con Fiumicino, dove un gruppo di ragazzi ha aggredito un giovane tunisino nella più completa indifferenza dei rimanenti settanta viaggiatori presenti sulla vettura. Tutte le persone che abbiano ascoltato, hanno ripetuto lo stesso ritornello: «Se avete intenzione di scrivere qualcosa su Ostia, trascrivete, vi prego, la feccia, e non andate a via delle Baleniere, c'è molta gente come si deve qui, e non è giusto che la città abbia una così cattiva reputazione». E perciò stiamo venuti di corsa a parlare proprio con i ragazzi di via delle Baleniere.

Ammetto a me stesso di partire con un pregiudizio. E cioè che il mio vero incubo è rappresentato da quei settanta ragazzi che non hanno picchiato il giovane tunisino, ma che non lo hanno neanche difeso. Così come lo sono anche le facce ipocrite che da stamattina non hanno fatto altro che prendere le distanze dal-

giate, luccicano perfino le cartacce che il vento sbatte addosso ai marciapiedi, o spicciola contro qualche ruota. Ma alle sei la strada si popola quasi a uno schiacciar di dita, e le bocche dei negozi inghiottono e rigettano personi a grappoli.

È da stamattina che Gianmaria Monti di *Italia Radio* e io giriamo per queste strade cercando

I programmi della televisione

Lunedì 7 marzo 1994

RAJUNO
MATTINA

6.00 C'ERA UNA VOLTA (Replica) (7158129)
6.45 UNOMATTINA Contenitore All'interno (955587)
7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR-ECOVISIOMA (16680945)
10.05 TG 1-FLASH (19552)
10.05 LE AVVENTURE DI MARY READ Film avventura (Italia 1961) (5615649)
11.00 TG 1 (80804)
12.00 BLUE JEANS Telefilm (1007)
12.30 TG 1-FLASH (22587)

RAIDUE

6.30 QUANTE STORIE! All'interno (955587)
6.45 NEL REGNO DELLA NATURA Documentario (955587)
7.45 L'ALBERO AZZURRO (3094674)
8.15 PROTESTANTESIMO (5594113)
8.45 TG 2-MATTINA (5666194)
9.05 LASSIE Telefilm (7935484)
9.30 QUANDO SI AMA Telematino (Replica) (4007858)
10.50 DETTO TRA NOI-MATTINA. Rubrica Conduce Mita Medic (5453804)
11.45 TG 2-TELEGIORNALE (7650552)
12.00 I FATTI VOSTRI Vaneta Conduce Giancarlo Magalli (82262)

RAITRE

6.30 TG 3-L'EDICOLA Rubrica (2484026)
6.45 L'ALTRARETE All'interno (4057129)
7.00 DSE-PASSAPORTO (2755)
7.30 DSE-TORTUGA (5895113)
9.00 DSE-ZENITH (5823)
9.30 DSE-ENCICLOPEDIA (8910)
10.00 DSE - UN VIAGGIO AL GIORNO (26620)
11.00 DSE - LA BIBLIOTECA IDEALE Documenti (80026)
11.10 DSE - FANTASTICA MENTE Documenti (2394281)
11.30 DSE-PARLATO SEMPLICE (1674)
12.00 TG 3-OREDODICI (82216)

RETE 4

6.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA Telefilm Con Ralph Waite (589939)
8.00 PICCOLA CENERENTOLA Teleromanzo Con Osvaldo Laport (44206)
9.00 BUONA GIORNATA Programma contenitore Conduce Patrizia Rossetti All'interno (23755)
9.15 ANIMA-PERSA Tn (761587)
10.00 SOLEDAD Telenovela (24262)
11.00 FEBBRE D'AMORE Teleromanzo Con Tricia Cast (6129)
11.30 TG 4 Notiziario (892821)
11.45 MADDALENA Telenovela (8596397)
12.30 CELESTE Telenovela (81587)

ITALIA 1

6.30 CIAO CIAO MATTINA Cartoni animati (54483465)
9.30 BABY SITTER Telefilm (8668)
10.00 SEGANI PARTICOLARI GENIO Telefilm (9397)
10.30 STARSKY & HUTCH Telefilm Con Paul Michael Glaser (69645)
11.30 A-TEAM Telefilm (1216991)
12.20 QUITALIA (7366007)
12.30 STUDIO APERTO Notiziario diretto da Paolo Liguori (29115)
12.35 FATTI E MISFATTI Attualità Con Paolo Liguori (462216)
12.45 CIAO CIAO Cartoni (4346620)

CANALE 5

6.30 TG 5-PRIMA PAGINA Attualità giornalistica (3770484)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW Dal Teatro Paroli Roma Talk-show condotto da Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (66254991)
11.45 FORUM Rubrica Conduce Rita Dal la Chiesa con il giudice Santi Licheri e la partecipazione di Fabrizio Braccioni Regia di Elisabetta Nobiloni La lioni (2627200)
12.30 EURONEWS Telegiornale (8194)

TMW

7.00 EURONEWS Il telegiornale tutto europeo (6143113)
8.30 TAPPETO VOLANTE. Programma contenitore condotto da Luciano Risi (Replica) (3858216)
11.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA Telefilm Il fratello maggiore" Con Lee Erickson Linda Cristal Cameron Mitchell Mark Slade Henry Darrow (68194)
12.00 NATURA AMICA Documentario I segreti del mondo animale la aquila reale (9587)
12.30 EURONEWS Telegiornale (8194)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (9484)
14.00 PRIMA. Settimanale di spettacolo (64200)
14.20 IL MONDO DI QUARK (577378)
15.00 UNO PER TUTTI All'interno (955587)
-- SARANNO FAMOSI TI (11823)
17.00 BIG NEWS (2393)
17.30 ZORRO. Telefilm (5026)
18.00 TG 1. (34194)
18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO Telefilm (948674)
19.25 OLTRE LE PAROLE. (1416723)
19.40 MIRAGGI. Gioco (1^ parte) (268552)

13.00 TG 2-ORE TREDICI (4939)
13.30 TRIBUNE RAI (7026)
14.00 BEAUTIFUL. Teleromanzo (64282)
14.20 I SUOI PRIMI 40 ANNI (7985533)
14.40 SANTA BARBARA (3891378)
15.30 TG 2-FLASH (51910)
15.35 DETTO TRA NOI (7756465)
17.15 TG 2-TELEGIORNALE. (6440397)
17.20 IL CORAGGIO DI VIVERE. (7180842)
18.20 TGS-SPORTSERA. (1804397)
18.30 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica (26587)
18.45 HUNTER Telefilm (2259823)
19.45 TG 2-TELEGIORNALE. (428533)

13.30 TG 4 Notiziario (785484)
14.00 STUDIO APERTO Notiziario (107842)
14.10 SMILE. All'interno (98939)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm Con Ty Miller (277216)
17.05 AGLIORDINI PAPA' TI (441649)
17.40 STUDIO SPORT (476804)
17.55 POWER RANGERS TI (442378)
18.30 BAYSIDE SCHOOL TI (5262)
19.00 WIL, IL PRINCIPE DI BEL-AIR Telefilm (3587)
19.30 STUDIO APERTO Notiziario (57991)
19.50 RADIO LONDRA Attualità Con Giuliano Ferrara (434407)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (29484)
20.35 MIRAGGI. Gioco (2^ parte) (8620858)
20.40 TENERAMENTE IN TRE. Film drammatico (USA 1990) Con John Travolta, Elle Raa, Regia di Robert Harmon (532259)
22.25 TG 1. (8971397)
22.30 TRIBUNE RAI. Schieramenti a confronto Progressisti - Patto Italia (7120736)

20.15 TG 2-LO SPORT (8623945)
20.20 VENTI E VENTI Gioco Condotto in studio da Michele Mirabella e Toni Garrani (6430216)
20.40 L'UNIVERSITÀ DERRICK Telefilm "Una vita bruciata" Con Horst Tappert, Fritz Wepper (8705571)
21.45 MIXER IL PIACERE DI SAPERNE DI PIU' Attualità Conduce Giovanni Minoli Regia di Gabriele Cipolletti (7503937)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (6113)
14.30 NONE LA RAI Show (725823)
16.00 SMILE. All'interno (98939)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm Con Ty Miller (277216)
17.05 AGLIORDINI PAPA' TI (441649)
17.40 STUDIO SPORT (476804)
17.55 POWER RANGERS TI (442378)
18.30 BAYSIDE SCHOOL TI (5262)
19.00 WIL, IL PRINCIPE DI BEL-AIR Telefilm (3587)

NOTE

23.40 OLTRE PAROLE. (Replica) (6133397)
23.50 PAROLA E VITA - LE RADICI (4266991)
0.20 TG 1-NOTTE. (6118088)
0.30 DSE-SAPERE. Doc (7435175)
1.00 PATENTE DA CAMPIONI. Gioco Conduce Demo Mura (3468514)
1.45 SETTEMBRE. Film drammatico (USA, 1987) Regia di Woody Allen (322682)
3.05 TG 1 (Replica) (86080311)
3.10 HO FATTO SPLASH! Film commedia (Italia 1980) Regia di Maurizio Nicchetti (78639972)

23.15 TG 2-NOTTE (9078620)
23.30 METEO 2. (95281)
23.35 IL CORAGGIO DI VIVERE. (Replica) (2844587)
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA (12091069)
0.40 LA VERA STORIA DI LUCKY WELSH Film drammatico (USA 1979) Con Charles Bronson Robert Hutton Regia di Gene Fowler Jr (7999156)
2.05 TG 2-NOTTE. (Replica) (9516501)
2.20 VIDEOCOMIC. (7431798)
3.00 UNIVERSITÀ Attualità (5770639)

20.00 KARAOKE Programma musicale condotto da Fiorello (70620)
20.35 DA GRANDE Film fantastico (Italia 1987) Con Renato Pozzetto Giulia Boschi Regia di Franco Amurri (6805552)
22.40 MAI DIRE GOL DEL LUNEDI'. Show Conduce la Gialappa's Band con la partecipazione di Teo Teocoli (3384303)

Videomusic

8.00 CORN FLAKES. Reteclub (2142157)
11.30 ARRIVANO I NOSTRI Vedi (727129)
12.30 VIDEO A ROTAZIONE. (3065620)
14.15 TELEKOMMANDO. Interview (107520)
14.30 SIGNALI DI FUMO. Rubrica (2604465)
15.30 VM GIORNALE. Con aggiornamenti dalle 15.30 alle 18.30 (94910)
15.35 CLIP CLIP. (8372842)
18.00 ZONA MITO. (266904)
18.00 TOM PETTY Special (855823)
20.00 VIDEO A ROTAZIONE. (3063931)
22.30 METROPOLIS (88132736)

15.15 BOOMER. TI (4342020)
15.45 LE ROCAMBOLÉSCHI AVVENTURE DI ROBIN HOOD (9576216)
16.30 PIU' PUZZO DI COTTON. Film (9504587)
17.45 TUONO BLU. Telefilm Con J. Parenti (7354269)
18.30 MALU' MULHER. Telenovela Con Regina Duaria Narara Tureta (957378)
19.00 SPAZIO REG. (101129)
20.30 DESTINO SULL'ASFALTO. Film drammatico (USA 1955) Regia di Henry Hathaway (468571)
21.30 TELEGIORNALI REGIONALI (9296110)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (903246)
22.40 INFORMAZIONI REGIONALI (5336194)
22.55 CHE PALLE DI NEVE! Show (6335216)

23.45 I RAGAZZI DI LONDRA. Film documentario (6412571)

0.55 RADIO LONDRA. Attualità Con Giuliano Ferrara (Replica) (1217750)
1.05 TG 4-RASSEGNA STAMPA. Conduce Tiberio Timperi (9450404)
1.20 FUNARINEWS (Replica) (3613446)
2.15 TG 4-RASSEGNA STAMPA Attualità (Replica) (7747309)
3.30 LOU GRANT Telefilm (3824205)
4.15 PERCHE' SI UCCIDE UN MAGISTRATO Film drammatico (Italia 1974) Regia di Damiano Damiani (49012663)

23.40 A TUTTO VOLUME Rubrica condotta da Alessandra Casella (Replica) (3062620)

23.50 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talkshow Conduce Maurizio Costanzo All'interno 24.00 TG 5 (7053203)

1.30 LASCIATE UN MESSAGGIO Con Alberto Castagna (Replica) (4301601)

1.45 STRISCA LA NOTIZIA (R) (9576750)

2.00 TG 5 EDICOLA Attualità. Con aggiornamenti alle ore 3.00, 4.00, 5.00, 6.00

4.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA Telefilm (3056427)

5.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL-AIR (Replica) (46431175)

Tv Italia

12.00 PERCHE' NO? Talk show (842484)

13.00 LA TERZA GUERRA MONDIALE. Miniserie Con Rock Hudson Cath Lee Crosby (82884)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (10258945)

14.40 MAXIFRIMA (838610)

15.15 LOVE KILLS. Film thriller (7742822)

16.40 +1 NEWS (1773804)

16.45 NATURE WATCH. Documentario (2052545)

17.00 MAXIFRIMA (838610)

17.30 LA RIBELLE. Telenovela Con Grecia Colmena (7387200)

18.30 MAXIFRIMA. (835129)

19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (947894)

20.30 SPORT IN REGIONE. Natale (9481013)

22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (108384)

22.45 IL SIGNORE DEL CASTELLO. Film drammatico (17620656)

23.45 I RAGAZZI DI LONDRA. Film documentario (6412571)

10.00 CONCERTI DI SALVATOR ROSA. Film avventura (Italia 1990) Con Osvaldo Laport (44206)

13.00 UN AVVENTURA DI SALVATOR ROSA. Film avventura (Italia 1940) Con Luisa Fenda Gine Corvi Regia di Alessandro Blasetti

14.00 LOVE KILLS. Film thriller (7742822)

15.15 LOVE KILLS. Film thriller (7742822)

16.00 OLIVER & DIGIT. Corso inglese (575200)

17.00 +3 NEWS (911533)

17.00 UN AVVENTURA DI SALVATOR ROSA. Film (1012142)

19.00 ARABESQUE. (374533)

20.30 CONCERTO DI MUSICA CLASSICA (490920)

23.45 IL SIGNORE DEL CASTELLO. Film drammatico (17620656)

10.00 CONCERTI DI SALVATOR ROSA. Film avventura (Italia 1990) Con Osvaldo Laport (44206)

13.00 UN AVVENTURA DI SALVATOR ROSA. Film avventura (Italia 1940) Con Luisa Fenda Gine Corvi Regia di Alessandro Blasetti

14.00 LOVE KILLS. Film thriller (7742822)

15.15 LOVE KILLS. Film thriller (7742822)

16.00 OLIVER & DIGIT. Corso inglese (575200)

17.00 +3 NEWS (911533)

17.00 UN AVVENTURA DI SALVATOR ROSA. Film (1012142)

19.00 ARABESQUE. (374533)

20.30 CONCERTO DI MUSICA CLASSICA (490920)

23.45 IL SIGNORE DEL CASTELLO. Film drammatico (17620656)

10.00 CONCERTI DI SALVATOR ROSA. Film avventura (It

Un'intervista al grande drammaturgo Heiner Müller, dal volume *Ubulibri* da oggi in libreria
«Noi tedeschi corteggiamo la fine del mondo. Ai tempi di Lutero come a quelli di Hitler...»

■ La presente intervista, raccolta nel 1986, compare nel volume con il titolo «La fine del mondo è diventata un problema alla moda».

La fine del mondo è una tentazione allietante?

È diventata un problema alla moda da quando rappresenta un'eventualità concreta di natura politica. In passato avevamo, a livello scientifico, la certezza che il mondo prima o poi sarebbe finito. Ma il problema si è fatto preoccupante per la gente solo da quando ciò può essere la conseguenza di eventi politici. Trovo quindi un po' eccessivo tutto il battaglia che si fa sull'argomento, la fine della specie è in primo luogo un'esperienza individuale. Ogni uomo comune sa di essere mortale, e alla propria morte corrisponde anche la fine del mondo, si tratta di una semplice constatazione. L'aspetto deteriorio di tutte le chiacchiere sulla fine del mondo sta nelle ripercussioni che cominciamo a notare anche nell'arte. L'atmosfera apocalittica e la propaganda provocano una caduta, o un guasto, anche nell'etica e nella prassi degli scrittori. (...) Quando mi dedico a un lavoro, il fine coincide con il piacere di farlo, e con il desiderio di realizzarlo nel miglior modo possibile. E del tutto indifferente, in linea di principio, se il prodotto finito sarà esposto domani in un museo o vagherà come messaggio in una bottiglia nell'Atlantico. Io devo fare il mio lavoro nel miglior modo possibile, senza badare a conseguenze di sorta, alle circostanze o alle possibilità di sopravvivenza della realtà che lunga da soggetto. (...)

Lei pensa che esista un desiderio della fine, un piacere nell'apocalisse?

Naturalmente. È una situazione simile a quella dei soldati al fronte, che i tedeschi hanno sempre saputo descrivere, e gustare, nel modo migliore. Essere liberi da ogni costrizione, da tutti i legami; si è uomini liberi proprio perché prima o poi arriverà l'ordine di uscire dalla trincea, che potrà significare la propria morte. Si vive quindi in un'attesa che è anzitutto assenza di responsabilità, questo è il brutto della faccenda, e il piacere che ne deriva è del tutto negativo. (...)

Si può definire come un istinto di morte collettivo?

Io non lo chiamerei così, piuttosto è una pigrizia collettiva. Si è troppo pigni, tanto per restare nel mio ambito, per formulare le frasi nel migliore modo possibile, si preferisce cercare delle scusanti. Cosa che poi esime dall'impegno preciso.

Nei suoi «Blidschreibungen», lei abbozza un «paesaggio al di là della morte». Come si raffigura il mondo dopo la fine?

Non ne ho la minima idea, e mi piacerebbe saperlo. A vent'anni non ci si pensa, ma adesso ne ho cinquantasei e ovviamente mi interessa, con l'avvicinarmi sempre più al momento della mia inevitabile fine, cioè della mia morte. Ho appena letto un libro di Ernst Jünger, che si dedica ormai all'immortalità... o meglio, trova naturalmente l'esistenza della resurrezione. Posso capirlo, perché Ernst Jünger non può fare a meno di se stesso, ma credo che si debba stare attenti a non precipitare in quel gorgo, perché allora si pensa davvero nell'esistenza dell'aldilà. Inoltre occuparsi dei morti è un dovere dell'etica democratica, e perché



Monumento a Marx ed Engels nella Berlino Est. A destra, Heiner Müller

Fabio Fiorani/Sintesi

Carta d'identità

Heiner Müller è nato a Eppendorf il 9 gennaio del 1929, e si è formato alla grande scuola di Brecht e del Berliner. È uno dei più importanti registi-drammaturghi della ex Rdt. Il volume che *Ubulibri* pubblica in questi giorni si intitola «Tutti gli errori» (page 240, 3.42.000, con una postazione di Gianfranco Capitta).

1848, ci fu un'ultima opportunità di integrarsi nel livello politico europeo, ma anche la rivoluzione borghese fu annientata. Per queste ragioni, la Germania non ha mai vissuto un autentico legame con l'Europa, e si trova ancor oggi in bilico fra Est e Ovest, sempre nel timore di non avere una identità propria. Dalla paura della mancanza di identità nasce l'istinto di morte, ovvero il desiderio di annullare o di essere annientati. A questo riguardo mi viene in mente un altro aspetto: può sembrare strano, ma c'è una insolita, una totale affinità fra tedeschi ed ebrei, proprio in rapporto ai problemi dell'identità. Entrambi i popoli non si sentono a casa propria in Germania, e vivono una dimensione di estraneità. E da simili somiglianze che si è prodotta una conflittualità devastante.

E insoddisfatto dell'interpretazione data in Occidente alle sue ultime opere, come testimonianze di delusione? Qual altre possibilità vede?

Innanzitutto c'è un errore fondamentale: la storia della letteratura, o la storia dell'arte, viene sempre letta e interpretata dai mass media come storia di contenuti, elaborazione di soggetti. Ma il momento utopico può anche trovarsi nella forma, o nella formulazione, che in genere viene trascurata. La prassi teatrale viene intesa come veicolazione di contenuti, i testi funzionano come messaggi, ma la comunicazione riguarda semmai la forma. Non si vuole capire che il testo ha un suo livello formale, e che la formulazione estetica di una situazione significa già di per sé un suo superamento. Il momento utopico è nella forma, anche nella sua eleganza, nella bellezza della forma e non nel contenuto. (...)

Lei non ritiene i suoi drammi, anche gli ultimi, intrisi di un tetto pessimismo?

Oggi c'è un atteggiamento perverso nei confronti del tragico, o per l'appunto verso la morte. Il mio ideale sarebbe «vivere senza speranza e senza disperazione», ma non è facile, bisogna imparare a farlo, e io credo di riuscire. Gli uomini hanno sempre bisogno di speranza, pongono sempre una domanda cristiana. I greci, i contemporanei di Sofocle, non percepivano alcun interrogativo del genere, non avevano né speranza né disperazione, vivevano semplicemente. Con il cristianesimo, l'atteggiamento tragico come arrechimento della vita e del teatro andò perso. Il tragico è un elemento che dà vitalità: se vedo un uomo andare in rovina, è uno spettacolo che mi dà forza; oggi invece la regola, la reazione diffusa, è ritenere deprimente la rovina di un essere umano. (...)

per guerriglieri?

Naturalmente nel campo di addestramento, non c'è dubbio. L'Onu paga di più, ma il campo di guerriglieri è più interessante, perché rappresenta il futuro molto più delle organizzazioni internazionali.

Paul Celan ha scritto: «La morte è un maestro che viene dalla Germania». Lei cita in uno dei suoi testi Edward Allan Poe: «Il terrore, di cui scrivo, non viene dalla Germania, è un terrore dell'anima». Ma poi vi aggiunge: «Il terrore di cui scrivo viene dalla Germania». I tedeschi non hanno solo una predisposizione al terrore apocalittico, ma sono anche terroristi nati?

Che significa «nati»? Nella note a *Madre Courage e i suoi figli*, Brecht fa osservare che la guerra dei contadini, la più grande sciagura della storia tedesca, fece segnare il passo alla riforma protestante. Rileggo importante sotto il carico. Le guerre dei contadini sono state la prima rivoluzione in Europa, e, proprio per questo, furono schiacciate nel sangue. Il popolo non si è più risollevato da quella sciagura. Poi venne la Guerra dei Trent'anni, che ha nuovamente oppreso ogni dimensione popolare, e la Germania non si riprese nemmeno da quel conflitto. Infine, nel

Lei spera in qualcosa?

Io non ho bisogno di sperare; progettati ne ho a sufficienza, ho da lavorare per i prossimi anni, finché mi sarà possibile.

Apocalypse Germania

esistono più morti che vivi, se i morti esistono. In questo senso è democratico riflettere sul problema dei morti.

Perché sono così in voga le chiacchiere sulla fine del mondo?

Io penso che sia un problema tedesco, un problema addirittura tedesco-federale. Nella Ddr c'è poco da guadagnare a battere questo chiodo, anche perché ci si scontra con un tabù. Nella Repubblica federale esiste invece lo strano fenomeno del crollo della naturalità. Sembra un'argomentazione di tipo biologico, ma credo che la diminuzione del tasso di natalità abbia ripercussioni sul piacere di vivere e sull'atteggiamento di una popolazione nei confronti della vita. Un popolo che desidera morire, ma che naturalmente vuole godersi la vita fino all'ultimo istante, senza rinunciare a niente. In questo la Germania Ovest è esemplare; la gente vuole scorsarsi tutta la vita prodotta, e se non ce n'è più per loro, non deve essercerne per nessuno.

Nel suo «Blidschreibungen», lei abbozza un «paesaggio al di là della morte». Come si raffigura il mondo dopo la fine?

Non ho neanche un'idea, e mi piacerebbe saperlo. A vent'anni non ci si pensa, ma adesso ne ho cinquantasei e ovviamente mi interessa, con l'avvicinarmi sempre più al momento della mia inevitabile fine, cioè della mia morte. Ho appena letto un libro di Ernst Jünger, che si dedica ormai all'immortalità... o meglio, trova naturalmente l'esistenza della resurrezione. Posso capirlo, perché Ernst Jünger non può fare a meno di se stesso, ma credo che si debba stare attenti a non precipitare in quel gorgo, perché allora si pensa davvero nell'esistenza dell'aldilà. Inoltre occuparsi dei morti è un dovere dell'etica democratica, e perché

UWE WITTSTOCK

Abbia accumulato un grande bisogno di una giustizia ultima, di un Giudizio universale, che punirà i cattivi e ricompenserà i buoni. È un'esigenza umana fortemente interiorizzata, presente in ogni immagine di apocalisse. Prima o poi i conti dovranno essere saldati, si dovranno tirare le somme.

Esiste anche l'angoscia della fine del mondo. L'arte può contribuire a tenerla sotto controllo?

Credo che se l'angoscia scomparsa, non ci sarebbe più alcun freno. L'angoscia ha una funzione pedagogica, immensa, senza la quale non avremmo né progresso né cultura. (...)

Una domanda estrema: se lei volesse esercitare un'influenza politica con le sue piece, preferirebbe rappresentarle davanti all'assemblea plenaria dell'Onu o un in campo di addestramento

attraverso la riscrittura dei miti, per interposta persona oppure attraverso la ritualità del sesso come metafora delle conoscenze e la critica sociale come presa di coscienza di una realtà. Certo oggi, di questo scrittore, conosciamo anche le compromissioni più segrete che qui non appaiono, alle quali dovranno uniformare la sua difficile sopravvivenza di intellettuale avversato dai regimi comunisti della Ddr. Ma questo non scalfisce in nulla la sua grandezza di drammaturgo del linguaggio e della forma, talmente consapevole del proprio margine di errore da porre ad epigrafe di questo volume una massima di Brecht. Il maestro amato ben oltre il fuoco di sbarramento. Imposto dal suo eredi. Dice la massima: «A cosa sta lavorando?», chiesero al signor K. Il signor K. rispose: «Ho un bel daffare, sto preparando il mio prossimo errore». Che geniale autotironia, per un libro che segna la conclusione di un'epoca.

[Maria Grazia Gregori]

Il regista cinquantunenne, in bilico tra palcoscenico e cinema, parla del suo «Paesaggio con figure»

Elogio del cinismo. Il teatro secondo Chiti

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Che uno spettacolo abbia successo di pubblico capita, relativamente spesso, ma il fatto che calamiti l'attenzione degli addetti ai lavori è più raro. *Paesaggio con figure* di Ugo Chiti c'è riuscito e nelle due settimane di tenitura al teatro Valle ha richiamato ogni sera registi, attori e scrittori. Dacia Maraini ha chiesto persino il testo per presentarlo all'estero in una rosa selezionata di opere di nuovi autori italiani. Sebbene Chiti, proprio «nuovo» al teatro non è, avendo iniziato a fare l'attore a quindici anni, passando attraverso la sperimentazione nell'«Ouroboros» di Pier Alli, e vantando un lungo tragitto dal '70 in poi sempre a ridosso della scena ma in differenti «ruoli», sceggiatore, adattatore, autore vero e proprio. «Sono stati gli altri a ricorso a me come autore», precisa Chiti. «Io pensavo a trovare dei pretesti per mettere qualcosa in scena e fare il regista. Non ho mai sacra-

La gavetta in Toscana

Il successo, su scala nazionale, arriva dopo una felice «gavetta» in Toscana. Al Festival di Spoleto viene presentato *Allegretto... perbene ma non troppo*, prima tassello di una successiva trilogia in vernacolo toscano sul tema «la terra e la memoria», sul quale imbastire un ritratto novecentesco dell'Italia (e

di cui *Paesaggio con figure* doveva essere la conclusione, diventata poi preludio al tutto in attesa di un quarto e ultimo spettacolo). Il lavoro, che Chiti ha fatto partire casualmente, da un laboratorio con degli allievi, riscuote grandi sensi, l'interesse della critica. E accostamenti alla nuova drammaturgia italiana, dove non a caso - in linea con la tradizione di Ruzante, Goldoni o di Eduardo De Filippo - vengono segnalati molti autori che utilizzano il dialetto: Scaldati, Mocato, Santaniello.

«Occuparmi di teatro in vernacolo deriva da una lunga militanza», spiega Chiti. «Un interesse che risale agli anni Settanta, quando collaboravo con il Centro Flog di Firenze che si occupava del recupero delle tradizioni linguistiche». Un percorso che ha portato a indugiare nella lingua toscana una forte potenzialità teatrale, una «capacità di rappresentarsi» che più di un cineasta ha colto più tardi. Roberto Benigni per un verso, Francesco Nuti, Alessandro Benvenuti

(due «giancattivi») per un altro, lungo strade che si sono spesso incrociate. Con Nuti ha scritto ad esempio le sceneggiature di *Willy Signor e vengo da lontano* e di *Donne con le donne*, con Benvenuti ha collaborato sin dai tempi di *Benvenuti in casa Gori*, passando per *Zitti e Mosca* e *Caino & Caino*. Attualmente sta lavorando a un musical per Arturo Brachetti con la compagnia della Rancia e firmerà con Massimo Lucan una messa in scena del *Cristo proibito* di Malaparte. Ma tanta versatilità non lo mette a disagio, passare da un regista all'altro per lui viene spontaneo tenendo come punto di riferimento la struttura del testo. «Ho bisogno di una gnglia forte e su quella mi muovo in libertà».

Taglio cinematografico

È la concatenazione del racconto a garantire il senso generale. Permettendogli una scrittura rapida, di taglio cinematografico, che non «si racconta» ma definisce il personaggio per profilature, tagli



Tommaso Lepora

Dalla sperimentazione al dialetto

Ugo Chiti è nato a Tavernelle Val di Pesa il 13 febbraio 1943. Sceneggiatore e autore, inizia l'attività teatrale in piccoli gruppi amatoriali. Passa alla sperimentazione nell'«Ouroboros» di Pier Alli. Dal laboratorio condotto negli anni '70 fonda la compagnia «Teatro in piazza» e nell'83 l'«Arca Azzurra», scrivendo testi di successo in dialetto toscano.

L'ANNIVERSARIO. Il celebre ballo compie cent'anni. Uno spettacolo ne rivive fasti e stili

«Riallacciamoci nel tango»

Monta la moda del tango sull'onda di un impreciso centenario: alla fine dell'Ottocento il tango nasceva in Argentina. Per ricordare l'evento è giunta in Italia la compagnia Tango Par Dos con un accattivante gala di musica e danza: *Perfumes de tango* (fino a ieri a Milano e da domani a Roma). Ma altri gruppi girano l'Italia per resuscitare un ballo di coppia; di corteggiamento e di passioni che sembrerebbe tramontato e invece suscita ancora curiosità.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Sembra tinto di rosa lo spettacolo di tango che fuorreggiava al Teatro Smeraldo di Milano. Il rosa non è il colore del tango: a questo ballo argentino che crea «un confuso, irreale passato, un assurdo ricordo d'esser morto», come scrive Borges, si addicono i colori forti, per esempio il rosso e il nero. Ma l'eccellente coppia di danzatori - Miguel Angel Zotto e Milena Plebs - che hanno ideato e portato in Italia, con la loro compagnia - Tango Par Dos - la rivista *Perfumes de tango* (a Milano sino a ieri, 6 marzo, poi all'Olimpico di Roma dall'8 al 20 marzo per iniziativa della Filarmonica) si prodigano nel non facile compito di addolcire, ammorbidente, glorificare il tango come fosse una favola lontana: elegante, piacevole ma nostalgica. Un sapore di *madeline* inzuppata nella tazza di tè.

Indimenticabile drappello

Solo dieci anni or sono un indimenticabile drappello di *tangueros riuniti*, in *Tango argentino*, di Claudio Segovia e - Hector Orezzi, uno spettacolo che creò la moda del tango anche al cinema, si misurava nella direzione opposta: resuscitare il clima cupo e graffiante, la torrida passione di coppia che il tango sprigiona, in un continuum erotico scandito dai passi di coppie piuttosto mature: virtuosi doc, corruschi e drammatici.

Ma erano altri tempi, forse più vergini, rispetto all'eredità che il tango ha lasciato in Argentina, forse meno appesantiti dai pericoli e dalle oscure minacce che insediano la vita di coppia. Il ballo registra gli umori della società e i giovani che ora circondano i due maestri di *Perfumes de tango*, sono scattanti, acrobatici ma rosei: il demone del *baile* li sfiora senza catturarli. Eppure lo spettacolo ricorda molto da vicino il suo illustre predecessore. Come nel leggendario *Tango*



Un momento dello spettacolo
«Perfumes de tango», da oggi in scena a Roma

la musica lo rende bruciante o solo allusivo.

Il frasaggio di Piazzolla

Quando l'elaborato frasaggio musicale di Astor Piazzolla, l'inventore del nuovo tango, irrompe nella seconda parte dello spettacolo, Miguel Angel Zotto e Milena Plebs hanno già catturato gli applausi

più sentiti. Ma attenzione, presto comparirà una coppia giovane, lanciata in un *Libertango*, o danza moderna, che sembra abbinare l'atefismo dell'odierna danza americana e i giochi sensuali del gran ballo di Buenos Aires. È questa l'esperienza più fresca e originale della nuova rivista argentina.

Sfruttando la dinamica di un tango che conquista lo spazio e tutte le parti del corpo (anche il busto che sembra come ingessato), si sarebbe potuto impiantare uno show postmoderno: un postango affidato alla contemporaneità.

Invece *Perfumes de tango* si trasforma nel ricordo, mantenendosi per di più ad una certa, elegante, o

rosea distanza dalle sue più gravi passioni. E comunque, tiene, anzi avvince, come tutte le riviste esotiche. Tra i suoi ottimi musicisti al bandoneon, al piano, al flauto e al sax e i suoi danzatori di alto e altissimo livello, suscita solo qualche perplessità la cantante: troppo generica per apparire posseduta persino dal più annacquato dei tormenti. Ma non importa, ora si dice che la danza maleducata dei borghesi argentini abbia compiuto cento anni e dobbiamo abituarci all'invasione di qualsiasi tango.

Copie di *tangueros* percorrono l'Italia sfruttando l'imprecisa ironia (il tango nacque sul finire dell'Ottocento). Come gli ottimi *tangueros* Alejandro Aquino e Mariachiari Micheli (in scena a Milano dal 28 marzo): un duetto misto, argentino e italiano, espressione di un tango che ha fatto strada anche da noi, nelle scuole, nelle sale da ballo e, pare, persino in discoteca.

ALBERTO CRESPI

■ È morto a Tbilisi, all'età di 70 anni, il regista georgiano Tengiz Abuladze. Era nato sempre in Georgia, a Kutaisi, nel 1924. Cineasta «raro», autore di pochi film, era venuto alla ribalta nell'86 con *Pentimento*: film-manifesto della perestrojka, parabolico su tutte le dittature della storia antica e recente, era stato presentato a Cannes e aveva suscitato reazioni fortissime in tutto quell'immenso calderone in ebollizione che era, ancora, l'Unione Sovietica. Era il film con il quale la giovane democrazia dell'Urss aveva (definitivamente) elaborato il fantasma dello stalinismo. Ed è semplicemente agghiacciante che Abuladze sia morto proprio il 5 marzo, lo stesso giorno in cui ricorreva il 41esimo anniversario della morte di Stalin, festeggiato al Gorkij Park di Mosca - lo riferisce un'ansa di ieri pomeriggio - da alcune centinaia di nostalgici capeggiati dal filo-comunista Sergei Baturin.

La morte di Abuladze è stata invece annunciata dall'agenzia Interfax, in un dispaccio di 7 righe poi ripreso dalla Reuter. Dice poco, l'Interfax: che nel 1988 aveva ricevuto il premio Lenin (sembra una notizia da un altro pianeta), che dal '90 al '91 era stato deputato

dei 50 anni. Ma io difendo la mia scelta di dare al tiranno un nome immaginario. Varlam Aravidze è il simbolo di ogni tirannia, sintetizza la violenza e la prevaricazione di ogni dittatura.

Varlam Aravidze, interpretato dal magnifico attore Avtandil Makharadze, è il signore che vedete nella foto qui a sinistra. Potete notare che ha i baffetti di Hitler, la camicia nera e la stazza di Mussolini, gli occhiali di Lavrentij Berija. Nel film, che è una parabolica del tutto anti-naturalista, è una sorta di dittatore di provincia che marzia tutti, a cominciare dai familiari. Giovanni Buttafava, che era il massimo esponente di cinema sovietico in Italia, classificò il film nella categoria del «brutto ma importante», e noi siamo d'accordo con lui: *Pentimento*, nelle sue tre ore, aveva momenti di forza impressionante ma era discontinuo, spesso sgangherato. Soprattutto, si perdeva per strada quasi subito l'idea più bella, quella che il morto Varlam non poteva essere sepolto, e rispuntasse ogni mattina, bello putrefatto, in qualche angolo del suo palazzo. Finiva in modo mistico: Abuladze non negava di essere religioso, anzi, rivendicava nella spiritualità l'unica speranza di salvezza per il suo

paese. La storia dell'Urss, e della Georgia in particolare, non gli ha per ora dato ragione. Purtroppo.

Rimane poco spazio per ricordare che Abuladze non «nasce», per così dire, con *Pentimento*. Si era diplomato al Vgik, la scuola di cinema di Mosca, nel '53, e aveva avuto maestri come Lev Kulesov e Sergej Jutkevic. *La supplica*, del '68, e *L'albero dei desideri*, del '77, restano i suoi film più compiuti, specialmente il primo, biografia di una poetessa georgiana dell'800. *L'albero dei desideri* fu anche distribuito in Italia ed è passato, qualche volta, persino in tv: era un affresco fiamesco sulla vita di un villaggio georgiano, appena prima della rivoluzione, impernato sulla storia lievemente «manzoniana» di due giovani poveri che non possono sposarsi, perché lei è concupita da un signorotto locale. Un po' bozzettistico, coloratissimo, qua e là addirittura felliniano, è un piccolo film toccante, lontano anni luce da *Pentimento* al quale però lo accomuna un tema che è tipico di Abuladze e di tutta la cultura sovietica: il bisogno di non dimenticare, di conservare la memoria, di riscrivere la storia sempre e comunque, giorno dopo giorno, ora dopo ora. Per impedire ai tiranni di tumo di raccontarla, sempre, a modo loro



Avtandil Makharadze in una scena di «Pentimento»

Lunedirock

Gli strascichi di Sanremo producono piccoli fans

ROBERTO GIALLO

■ Gli strascichi del festival di Sanremo non sono proprio edificanti. Una ventina di fans dei *Take That*, che sulla riviera hanno fatto gli ospiti stranieri, sono andati dritti dritti alla sede della Bmg, a Roma, per protestare: «Non ci sono i disci dei nostri beniamini nei negozi!», hanno detto interrotti. Chissà, forse hanno ragione: questa carenza di beni di prima necessità non fa che esasperare la popolazione. Chissà che alla fine qualcuno non ne abbia tratto la lezioncina che recita Renzo Tramaglino nei *Pro messi Sposi*: «Ho imparato a non mettermi nei tumuli», ma ci sarebbe anche da chiedersi chi siano i fans scatenati che sentono tanto la mancanza del disco di questi *Duran Duran* degli anni Novanta.

Sempre a Roma, intanto, pare nasca un comitato anti-*Pausini*. Sono alcuni ascoltatori di Radio Dimensione Zero, indignati, pare, perché l'eterna ragazzina si abbandona alla più disperata tristeza, tra amori che finiscono, altri che se ne vanno, altri ancora che si mettono in aspettativa e via dicendo.

Sia come sia, i dischi in uscita dopo la lunga sceneggiata sanremese conterranno non poche sorprese e certo capiterà di parlarne in modo più articolato. Segnaliamo intanto un sentito ringraziamento di copertina: quello che

Franco Califano indirizza a **Jovanotti**: «Grazie Lorenzo per avermi indicato un'arma con cui difendermi, il rap». Vedete che grande è la confusione sotto il sole: assalti per un disco che già definire pop sembra esagerato, comitati contro la tristeza e persino il Califfo che si traveste da **Public Enemy**.

Mentre si trascola, ecco che dai cinema arriva qualche dato sospettante. Sì, perché come tutti sanno il film musicale non ha mai avuto grande successo e spesso i «flop», nel settore, sono giganteschi e dolorosi. La sensazione è che funzionino più i buoni film con dentro buona musica piuttosto che i film che fanno da scatole musicali. Ecco la conferma: l'Ente dello spettacolo, Telepiù e l'associazione degli esercenti chiede di votare i dieci film più amati di sempre. Ed ecco che i risultati sono tutti a suon di musica. In testa c'è infatti *Apocalypse Now*, di Coppola, che si può senza sforzo definire film «rock», per gli inserimenti selvaggi di brani dei *Doors*. Al secondo posto ecco *Fantasia* della Disney, come dire un capolavoro della musica classica, mentre al terzo posto c'è l'*Amadeus* di Milos Forman, anche quello un grande (e bellissimo) affresco musicale. Al quarto posto - ed è un piazzamento davvero strabiliante - figura invece *Woodstock*, quella specie di film-documentario firmato Wadleigh che racconta «come eravamo» un po' irreali (e più un «com'erano», a dir la verità).

Aggiungiamo per la cronaca, che **Whitney Houston** ha fatto il pieno di Grammy Awards, e che premiatissimo è stato **The Bodyguard**, il film dove insieme alla bella (e brava?) Whitney recitava Kevin Costner, che Dio lo conservi al pubblico femminile. È un film così così, per chi l'ha visto, ma un assoluto capolavoro per chi si occupa di marketing. Già: nella storia della cantante minacciata dal maniaco entra il thriller e la suspense, ma intanto entrano i videoclip e le canzoni della cantante sullo schermo, che è cantante anche nella realtà. Insomma: uno vede i clip nel film, vede gli stessi clip su Mtv o Videomusic, tutto si tiene, tutto si aggiunge e si intreccia, grazie alla collaborazione tra Bmg (disco) e Time-Warner (film), due colossi uniti nella lotta.

Siccome Walt Disney si prende nel referendum tra gli spettatori la sua giusta vittoria (il secondo posto di *Fantasia*), non staremo qui a consegnare altri riconoscimenti. Anche se almeno una canzone lo meriterebbe: quella strepitosa *I wanna be like you* che Rui Luigi, uno scimmione tonto, canta ne *Il libro della giungla*. «Voglio essere come te», canta lo scimmione al cucciolo d'uomo, e la cover rock la fanno i **Los Lobos**: la trovate nella strepitosa compilation *Say Awake*, ma anche nell'ultimo doppio cd della band losangelina, disco più che meritorio per il quale nessuno ha mai fatto a cazzotti.

CINEMA. Amico di Shevardnadze, girò «Pentimento»: morto il regista georgiano Abuladze, tutta una vita contro Stalin

Sport

CAMPIONATO. Con un gol i campioni passano anche a Torino



Roberto Baggio inseguito da Desailly, durante l'incontro Juventus-Milan. Sul campo, delle colombe liberate da alcuni bambini

**Cara Sampdoria,
adesso
tocca proprio a lei**

STEFANO BOLDRINI



■ Cara Signora Sampdoria, sarebbe troppo facile chiederle, come farà il resto d'Italia da oggi a domenica, di battere il Milan e di (ri)dare interesse a questo mediocre campionato 1993-94. Troppo facile, si intende, per i soliti motivi che, anche lei vedrà, terranno banco in settimana: perché un risultato positivo del Milan chiuderebbe il discorso scudetto con ben sette giornate di anticipo; e perché l'eventuale ottava vittoria consecutiva del Milan spalancherebbe ai rossoneri le porte verso il record in materia, nelle mani della Juventus, 1931-32 e del Bologna 1963-64 (dieci successi di fila). Di questo e di altro, si farà un gran parlare in settimana e voi, sampdoriani, vi sentirete i prescelti per una missione pericolosa.

Ma ci sono ben altri argomenti, e di questi nessuno le parlerà con chiarezza, che spingeranno gli altri a invocare la sua vittoria. Noi, invece, abbiamo proprio deciso di dirle tutto, cara Signora Sampdoria. Il primo motivo si chiama «rischio-astinenza»: se il Milan dovesse batterla e il campionato dovesse finire con due mesi di anticipo, di che cosa si parlerà da qui a maggio? Lei capirà, sarebbe un bel problema per un paese dove si legge poco, dove si va poco al cinema o a teatro, dove lo sport più praticato è quello del tifo e dove l'unico argomento veramente trasversale, alla portata di tutti, è questo qui del pallone. Lei si immaginerà, crediamo, quale vuoto ci sarà nei bar, negli uffici e nelle piazze se davvero il campionato dovesse chiudere i battenti! Ci sarebbe un silenzio da funerale e magari diranno che lei, cara Signora, è stata - perdono la crudeltà del termine - l'assassina del torneo. Ma c'è dell'altro: c'è che anche nei giornali, nelle redazioni sportive, ci sarà il panico. Pensiamo: improvvisamente «nudi», che cosa si scriverà o su che cosa si

disserterà in questi mesi che ci separano dal mondiale? E i suoi ragazzi blucerchiati saranno ancora una volta bollati «come quegli incapaci che non ci hanno regalato un sogno».

Signor Sven Goran Eriksson, tecnico galantuomo; signor Gullit, nostro signor Calcio; signori Pagliuca, Evans, Mancini, ve lo chiediamo in coro: andate a Milano e perdete D'accordo, non vi prenderete la soddisfazione di aver battuto per due volte in una stagione il Milan; d'accordo, anche per voi sarà difficile rinunciare a un sogno, però, in nome di un altro sogno, lasciate quei due punti maledetti in mano al Milan. Ma sì, lasciamolo vincere il suo terzo scudetto e lasciamo il presidente Berlusconi libero di giocare con i suoi record. Del resto, come ha detto anche Indro Montanelli, il Cavaliere Nero è un bambino. Con una differenza: noi, da bambini, collezionavamo figurine, sognavamo di diventare calciatori, o artisti, o magari scrittori; lui, invece, alle figurine preferisce la gente in carne e ossa, e poi quanto all'immaginazione, beh, lui sogna un futuro da premier e un'Italia dove si viva al ritmo degli spot.

E allora, cara Signora Sampdoria, visto che parliamo di sogni, ce lo regali lei, un vero sogno. Ci regali un paese dove per qualche mese la gente cerchi qualche altro argomento per entrare in confidenza; ci regali un'Italia dove la gente legga qualche libro in più, ritrovi il piacere di trascorrere due ore in una sala cinematografica o riscopri l'emozione di assistere, a teatro, a uno spettacolo dal vivo; ci regali un'Italia dove la gente faccia meno tifo, abbandoni la poltrona, non si faccia più ipnotizzare dalle trasmissioni televisive e faccia, veramente, un po' di sport. Ci regali tre mesi da sogno perché poi, si sa, ci sarà il mondiale e tornerà il diluvio. Ma in quei tre mesi, che sole!

Il Milan non si ferma

Cade anche la Juventus: la Sampdoria resiste a -6

Allo Stadio delle Alpi Erano ha lanciato i rossoneri verso il terzo scudetto consecutivo: nemmeno la Juve ha resistito alla sua pressione. La Samp batte il Torino e resta a sei punti dalla vetta. Vincono anche Inter e Napoli.

perare il Milan (3 a 2 nella gara d'andata di questo campionato). E domenica prossima si giocherà Milan-Sampdoria...

Intanto, ieri, i blucerchiati hanno battuto il Torino con un gran gol del solito Gullit - che i tifosi hanno accolto con uno striscione che lo invitava a restare a Genova e a non accettare le offerte di Berlusconi - che è sempre più vicino al vertice della graduatoria dei cannonieri, dominata da Roby Baggio.

Il Parma continua a gironzolare nelle zone alte della classifica. Oggi, il distacco dal Milan è di 9 punti ma gli emiliani hanno una partita in meno. Ieri, infatti, Reggiana-Parma è stata sospesa dopo un tempo, per un infortunio muscolare occorso all'arbitro Pairetto. Il 6 aprile si disputerà la gara di recupero.

Ora, a sei punti di distacco dalla capolista c'è rimasta solo la Sampdoria, l'unica squadra che è stata in grado, in questa stagione, di su-

perare il Milan (3 a 2 nella gara d'andata di questo campionato). E domenica prossima si giocherà Milan-Sampdoria...

E a proposito di Uefa, il Foggia, pareggiando con l'Atalanta, ha perso ieri un punto prezioso per la corsa a quella zona di classifica buona per accedere alle coppe europee. Mentre la Roma, perdendo il derby con la Lazio, è finita in picina zona retrocessione.

Mercoledì in campo gli azzurri di Maldini

Mercoledì 9 marzo a Salerno la «giovane» Italia affronta nel primo quarto di finale del Campionato Europeo under 21 la formazione della repubblica Ceca. Cesare Maldini tenterà di confermare quel titolo Europeo vinto nel '92 sin da mercoledì, cercando di sconfiggere una squadra che si presenta come una delle più ostiche del torneo. Maldini si affiderà ai suoi soliti campioncini. In particolare, i riflettori saranno puntati su Carbone e Cois, i due giocatori che stanno cercando faticosamente di mantenere alte le quotazioni del Torino. Comunque, a guidare gli azzurri ci sarà Favalli, capitano della Under e terzino della Lazio.

Peccato che stasera non ci siano i napoletani. Perché senza dubbio sono loro i campioni dei panini da stadio, veri e propri architetti dell'alimentazione in piedi. Normalmente usano pagnotte, che svuotano della mollica e nemmeno di carne o verdure. Ma ho visto coi miei occhi alcuni ragazzi usare la pagnotta come una gavetta, e nemmeno di spaghetti, poi di carne e poi di broccolini, in modo da ottenere un pasto completo. Anche stasera comunque, di sicuro ci sarà qualche anima buona disposta ad aiutare questo povero ragazzo qui vicino a me, vittima delle attenzioni della moglie. Siamo tutti appesantiti dai giubbotti e dai cappelli cui ci costringe le tv a pagamento con le sue partite in notturna, ma l'atmosfera è ugualmente euforica, almeno per adesso.

Pane e frittata, ecco cosa si deve mangiare allo stadio: il mio vicino l'affare lo conclude proprio all'ingresso delle squadre in campo, in una baracca che è insieme festa e accoramento. C'è l'entusiasmo, c'è una fumata rossa che si alza feroce e copre tutto, a tal punto che il campo ormai non si vede più. Di sicuro stasera si vince, di sicuro li spacchiamo il vino, datemi un goccio di vino. Stasera me lo sento che sarà festa...

In curva, mangiando pane e frittata

Quanti casi ha risolto il commissario Maigret mordendo panini in un bar fumoso? E io, quanti racconti e poesie mi sono perso calcolando diligentemente le calorie dei miei pasti? E se devo essere sincero, gli unici pasti in grado di gratificare il mio palato (che sarà greve, d'accordo, ma così) è fare esplodere la mia fantasia: sono quelli a base di panini o come diciamo a Roma, di *pagnottelle*, consumate di fretta in qualche bar, o seduti su un muretto al sole, o meglio ancora appoggiati su un sofano di macchina, guardando la tente mentre vive.

Ho letto quasi con un senso di invidia quei libri di Maigret in cui il commissario, nel bel mezzo di un interrogatorio, scendeva al bar all'angolo del Quai des Orfèvres e cominciava a ruminare ora un uovo sodo, ora un panino col prosciutto, ora un altro col formaggio. E mangiando, pensando e sorseggiando birra, arrivava alla verità.

I tempi brutti. Ogni tanto da qualche parte esplode un petardo e alza una nuvola di fumo, che subito l'umidità della sera schiaccia al suolo, o qualche folata porta via verso il buco nero al centro dello stadio.

La partita è ancora lontana, e l'unica occupazione è lo sfottò a distanza tra le due curve. Compare uno striscione in curva nord: «Né un mago né un santone ve po' sar-

va' da la retrocessione. Serie B». Rispondono pronti in curva sud, evocando il motivo di una nota canzone di Venditti. «La B? Dirmelo tu cos'è». «Mo' tocca a te», replicano i laziali. «Mo' un mago che 'na sora», insistono i romanisti.

A un tratto, in un momento in cui le voci sembrano essersi placate e il silenzio della notte pare essersi impossessato anche degli animi più accesi, nasce un problema. Ac-

cade che il mio vicino, forse inviato dal panino che io intanto ho già finito, ha aperto la busta dove teneva il suo rancio, e ha cominciato a bestemmiare perché sua moglie gli ha preparato solo panini col formaggio magro. «Te l'ho detto, io - gli urla un amico due o tre posti sopra noi - che quando vieni allo stadio le pagnottelle non le devi fare preparare a tua moglie». Bisogna dire infatti che in curva

AVEVA RAGIONE LUI

Aveva ragione Kohler (Juventus-Milan). Durante il primo tempo è stato annullato un gol al tedesco per una posizione di off-side. Rivedendo le immagini alla moivola lo stopper bianconero sembra essere tenuto in gioco da Tassotti, scattato in ritardo.

Aveva ragione Collina (Juventus-Milan). Sul cross dalla sinistra di Boban, Erano è in posizione regolare. Qualche perplessità nasce dalla posizione di Massaro, forse tenuto in gioco da Torricelli.

Aveva ragione Collina (Juventus-Milan). Su un'azione offensiva della Juventus la palla arriva a Roberto Baggio solo davanti a Sebastiano Rossi. Nonostante Collina fermi il gioco per una irregolarità precedente, il pallone d'oro del '93 ha calciato ugualmente con violenza a rete colpendo Rossi. Giusto il cartellino giallo.

Aveva ragione Negro (Lazio-Roma): il difensore laziale segue da vicino il giovane Totti entrato in area. Quasi sulla linea di fondo i due calciatori entrano in contatto ma è proprio il ragazzo romana ad andare a cercare il contatto.

Aveva ragione Treossi (Lecce-Napoli). Indubbiamente il calcio di rigore concesso al Napoli per l'evidente fallo commesso dal centrocampista giallorosso Melchiori nei confronti del collega azzurro, Bordin. Sull'allungo del napoletano, l'intervento del leccese è nettamente fuori tempo.

Aveva ragione Treossi (Lecce-Napoli). Corretta la decisione dell'arbitro di Forlì riguardo all'espulsione di Bia per somma di ammonizioni. Stessa sorte - a dire la verità - meritava anche il ganhese Ajew.

Aveva ragione Fonseca (Lecce-Napoli). Anche se l'uruguiano non ha protestato nei confronti del direttore di gara, il rigore (calciato malamente fuori) andava ripetuto. Due difensori del Lecce erano già in area prima che Fonseca eseguisse il tiro dagliundici metri.

Aveva ragione Baldas (Piacenza-Genoa). Lorenzini sembra trattenere Turrini in occasione del calcio di rigore assegnato da Baldas al Piacenza. Inutili le proteste del difensore genoano.

Aveva ragione Baldas (Piacenza-Genoa). Secondo tempo, Bortolazzi si produce in una fuccante azione offensiva, arriva solo davanti a Taibi. Il portiere del Piacenza seduto cerca di colpire la sfera ma - involontariamente - atterra Bortolazzi. La sfera carambola in direzione di Van't Schip che con un pallonetto colpisce la traversa della porta emiliana rimasta sguarnita. A nostro avviso è da giudicare corretta la valutazione dell'arbitro di Trie-

ste.

Aveva ragione Galli (Sampdoria-Torino). Durante il primo tempo, su un tiro di Gullit non trattenuto dall'estremo difensore del Torino, Platt si avvento sul pallone, anticipa l'uscita del portiere ma poi si getta in terra simulando un contatto inconsistente. L'arbitro Quartuccio, che avrebbe dovuto ammonire l'attaccante inglese, si limita a non decretare il penalty.

Aveva ragione Jarni (Sampdoria-Torino). Il croato tenta l'affondo sulla sinistra fronteggiato da Lombardo. Dopo una serie di finte, Jarni si porta sul fondo per tentare un cross e, a questo punto, l'ala destra doriana affonda il tackle travolgendolo il granata.

DECODIFICATORE

E la Roma affonda

PAOLO FOSCHI

■ Serata ricca di emozioni davanti alla televisione per Lazio-Roma. 1-0 per i biancoazzurri, alla fine di 90' che hanno offerto ai telespettatori spunti di bel gioco, ma soprattutto grande agonismo, che siamo riusciti a vivere in diretta grazie al decodificatore. Lo spettacolo è stato sicuramente piacevole: la Lazio ha attaccato nei primi venti minuti. Poi, persi Bergodi (al 5') e Gascoigne (al 23'), per infortuni, Signori & compagni sono calati vistosamente ed è venuta fuori la Roma. Ma, a dir il vero, i giallorossi, pur grintosi, sono apparsi disordinati e poveri di idee. Poco importa, le emozioni non sono mancate, come non sono mancati momenti di nervosismo in campo, con qualche intervento duro di troppo, soprattutto da parte dei giallorossi.

Prima del fischio d'inizio, già possiamo sorridere grazie ai simpatici striscioni esposti sugli spalti. Le telecamere si soffermano sull'appello dei supportori laziali: "Salviamoli, sono in via d'estinzione", chiaro il riferimento alla traballante classifica della Roma. Dopo appena sei minuti, il gol della Lazio: è una prodezza di Signori che in area, di destro, gira in rete un cross di Winter.

Poi, ancora qualche spunto di Alen Boksic e la squadra di Zoff si spegne. Un colpo di testa di capitano Giannini al 21' fa gridare al gol, ma il pallone è di poco fuori bersaglio. Al 23' sullo schermo appare l'immagine più bella del derby: è un primo piano di Gascoigne che, in lacrime, abbandona il campo

zoppicando e toccandosi il fianco;

poche notizie sull'infortunio, sfuggito alla regia e al commentatore,

solo all'inizio della ripresa il telespettatore ci informa che l'inglese è finito in ospedale con un braccio e una costola fratturati. Incerti del mestiere.

La Roma non ci sta a perdere: buon per noi davanti alla tv, la partita diventa incandescente. Si susseguono gli attacchi dei giallorossi che con Cappioli di testa si rendono pericolosi in un paio di occasioni (al 28' e al 29'). Ma i giallorossi non riescono a trovare la via del gol, nonostante la difesa lazziale non sembi proprio impeccabile.

Nella ripresa Mazzzone esaudisce i nostri desideri di telespettatori e manda in campo Totti: finalmente possiamo vedere in azione questo ragazzo prodigo di diciassette anni e mezzo. E la Roma pare più incisiva. Al 51' Balbo colpisce un palo da distanza raccinata su suggerimento di testa di Cappioli. E al 70' Totti guadagna l'inquadratura delle telecamere: un affondo

1

Roma

0

Marchegiani 8 Cervone 6,5
Negro 5 Garzia 5
Bacci 6 Lanna 5,5
Di Matteo 6,5 Mihajlovic 5
Bonomi 5 Aldair 6,5
Bergodi s.v. Carboni 4
(5' Favalli 5,5) Cappioli 6
Fuser 6 Piacentini 6
Winter 6 (46' Totti 7,5)
Boksic 6,5 Balbo 4,5
Gascoigne sv Giannini 4,5
(23' Di Mauro 5) Bonacina 4
Signori 7 (70' Scarchilli 6)
Alli: Zoff 12 Orsi, 14 Scolsa, 16 Casiraghi
All: Mazzzone 12 Pazzagli, 13 Comi, 14 Beretta

ARBITRO: Luci di Firenze
RETE: 6' Signori

NOTE: ammoniti Fuser, Bacci, Signori, Favalli, Lanna, Carboni e Bonacina; angoli 10-5 per la Roma



Signori esulta dopo aver segnato il gol vittoria nel derby

Onorati-Janni/Ansa

in area sulla destra, rapidissimo, e viene steso da Negro. È calcio di rigore. Attimi di trepidante attesa e si incarica del tiro Giannini: ma il «principe», nobile ormai decaduto, si fa respingere il tiro da Marchegiani. E pensare che Mazzzone voleva sfruttare l'esperienza di Giannini per il derby!

La Lazio si fa più accorta, rendendosi comunque pericolosa in contropiede, mentre la Roma non demorde e continua a spingere, affidandosi alle giocate di Totti: lui è

il più giovane in campo, ma non è per nulla intimorito dal clima rovente del derby. Ma i suoi spunti non bastano e fra un'emozione e l'altra arriva il fischio finale: il primo a guadagnare gli spogliatoi, impietosamente seguito dalle telecamere della pay-tv, è Mazzzone. E a bordo campo si rivede Gascoigne, smentendo con la sua presenza le allarmanti, e presumibilmente inesatte, notizie diffuse dai giornalisti della pay-tv sulle sue condizioni di salute.

TOTOCALCIO

TOTIP

LA CURIOSITÀ

Seba Rossi:
voglio
una vita
maleducata

LORENZO MIRACLE

■ Negli ultimi quindici anni il calcio italiano ha più volte fatto salire agli onori della cronaca sportiva il cognome Rossi, notoriamente il più diffuso d'Italia. A cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta fu Paolo Rossi, in arte «Pabito», a fare di questo cognome un po' il simbolo del nostro calcio: basta chiedere a Valdir Peres, portiere del Brasile ai Mondiali di Spagna del 1982, qual è il primo nome che gli viene in mente quando si parla d'Italia...

Adesso, il compito di riscattare dall'anonimato questo cognome se lo è assunto Sebastiano Rossi da Cesena, di professione portiere del Milan. Domenica scorsa il numero

uno rossonero si è tolto la bella soddisfazione di soffiare il primato dell'imbattibilità a quell'autentico mostro sacro che risponde al nome di Dino Zoff.

Il problema è che Sebastiano Rossi detto Seba, le cui doti tecniche non si possono di certo discutere, accompagna le sue buone prestazioni sportive ad atteggiamenti che i buoni definiscono «da guascone» ma che ai più sembrano soltanto da maleducato. Già domenica scorsa, in occasione del conseguimento del record, non ha trovato niente di meglio per festeggiare che rivolgersi con gesti poco ortodossi ai tifosi foggiani. Quegli stessi tifosi cui, all'andata, aveva rispettato un razzo fumogeno acce-

so, creando il panico tra gli spalti.

Insomma, non si può certo dire che Sebastiano Rossi si sia fatto una fama decoubertiniana. E sta tentando in tutti i modi di recuperare punti, ma ormai gli avversari non si fidano più di lui. La ripresa si è avuta ieri nel corso del secondo tempo di Juventus-Milan, quando l'arbitro ha fischiato un fuorigioco a Roberto Baggio. Il «palone d'oro», mostrando anche lui poca sportività, ha proseguito nonostante il fischio del direttore di gara e ha calciato violentemente verso la porta colpendo proprio Rossi.

Lo juventino a quel punto si è diretto verso centrocampo inseguito da Rossi: una rapida occhiata di Baggio all'indietro ha consentito al

capitano bianconero di vedere l'enorme sagoma del portiere milanista (1 metro e 94 di altezza) sui suoi passi. Da qui ad accelerare l'andatura è stato tutt'uno. E Rossi, avendo intuito cos'era successo, si è diretto verso l'arbitro a spiegare le sue - stavolta - buone intenzioni.

Ce ne vorrà di tempo, e di ottime azioni, perché Rossi riesca a soltrarsi alla fama di «cattivo» che ormai lo perseguita. Male per il portiere rossonero che il più convinto delle sue scarse capacità di autocontrollo sia il c. azzurro Sacchi, che ormai ha fatto capire a chiare lettere che Sebastiano Rossi negli Stati Uniti ci può andare pure. Ma in vacanza.

RISULTATI

A
CLASSIFICA

Cagliari-Cremonese	0-0
Foggia-Atalanta	1-1
Inter-Udinese	1-0
Juventus-Milan	0-1
Lazio-Roma	1-0
Lecce-Napoli	0-1
Piacenza-Genoa	1-1
Reggiana-Parma	SOSP.
Sampdoria-Torino	1-0

ALEXANDER
Sandro Bozaga

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI				IN CASA				RETI				FUORI CASA				RETI				Me. ing.
		Gi.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vi.	Pa.	Pe.	
MILAN	42	26	17	8	1	30	9	9	3	0	16	4	8	5	1	14	5	+ 4								
SAMPDORIA	36	26	16	4	6	50	31	9	2	2	28	14	7	2	4	22	17	- 3								
JUVENTUS	34	26	12	10	4	44	23	10	2	1	28	7	2	8	3	16	16	- 5								
PARMA	33	25	14	5	6	40	21	9	1	2	19	7	5	4	4	21	14	- 4								
LAZIO	33	26	13	7	6	37	26	9	3	2	25	9	4	4	4	12	17	- 7								
INTER	28	26	10	8	8	35	27	7	4	3	24	16	3	4	5	11	11	- 12								
NAPOLI	27	26	9	9	8	36	30	5	5	3	22	12	4	4	5	14	18	- 12								
TORINO	27	26	9	9	8	32	26	7	4	2	20	10	2	5	6	12	16	- 12								

A BORDO CAMPO

Sensi: «Chi sbaglia i rigori non è degno della Roma»

Giorgi (Cagliari-Cremonese): C'è poco da dire oggi la squadra non c'era. Alla fine del primo tempo ho cercato di dare una scossa ai ragazzi e nella ripresa siamo migliorati ma non è stato sufficiente.

Simoni (Cagliari-Cremonese): Ultimamente abbiamo disputato buone prove fuori casa senza raccogliere punti. Oggi pur rimaneggiati abbiamo proseguito su questa strada e il risultato ci ha premiato.

Zeman (Foggia-Atalanta): Siamo stati penalizzati dall'unica vera azione pericolosa fatta dall'Atalanta e avevamo tra l'altro da una deviazione di Chamot che ha favorito il pareggio loro.

Zeman (Foggia-Atalanta): Per la zona Uefa sono convinto che non sia cambiato molto nelle prospettive del Foggia. No comment sul mio futuro.

Valdinoci (Foggia-Atalanta): Il Foggia è una squadra temibilissima anche se oggi è stata forse penalizzata dal caldo ma noi siamo stati bravi a sfruttare l'occasione con Saurini.

Marini (Inter-Udinese): Pensavo che la partita di oggi vada dedicata a Nicola Berti ha mostrato che nel calcio come nella vita con il sacrificio e la volontà i risultati arrivano.

Berti (Inter-Udinese): È stata una domenica particolare molto bella poteva essere meravigliosa se fosse andata dentro quella palla nel finale. È importante comunque era rientrare. Il pubblico mi ha fatto

un'accoglienza stupenda ore ho due mesi davanti per giocare voglio esserci e in prima fila.

Marini (Inter-Udinese): Abbiamo evidenziato una buona tenuta e giocato per il risultato. Vogliamo fare 8-9 punti per la zona Uefa.

Sosa (Inter-Udinese): Vittoria importante specie per il morale. Ho giocato con una caviglia dolorante, lo rimango all'Inter smentisco le voci di un mio possibile ritorno a Roma.

Capello (Juve-Milan): Abbiamo disputato una prova magistrale. Anche la Juve ha giocato una buona gara nella prima parte ma poi siamo diventati noi padroni del campo nella lotta comunque mancavano giocatori importanti.

Trapattini (Juve-Milan): Onore al Milan e complimenti ha dimostrato il suo valore in tutto l'arco del campionato ma non sono d'accordo con chi dice che non c'è stata partita inanzitutto il fallo di Kohler su Savicic era molto dubbio e da qui è nata la punizione che ci ha condannato.

Trapattini (Juve-Milan): Ci resta la coppa Uefa. Ci aspetta un ritorno difficile con il Cagliari ma dobbiamo farcela.

Kohler (Juve-Milan): Il mio gol annullato era regolare, ha sbagliato lui non ero in fuorigioco. Savicic dice che l'ho picchiato ma tutta la partita l'ho picchiato.

Bettega (Juve-Milan): Non potevamo fare di più contro il Milan.

lan che è una grande squadra. Il gol poteva arrivare da una parte e dall'altra. Adesso arriva la gara più difficile e importante della stagione quella con il Cagliari in Coppa Uefa.

Fonseca (Lecce-Napoli): Cento partite in campionato e 15 reti in questo. Però parlate più della squadra e meno della società. Non è giusto sottovalutare l'impegno che questa squadra profonda perché stiamo ad un punto dalla zona Uefa ed abbiamo bisogno di tanta serenità.

Lippi (Lecce-Napoli): Eravamo in condizioni di emergenza ed abbiamo preparato l'atavismo questo incontro. La squadra ha risposto bene alle sollecitazioni, ha meritato di vincere ed avrebbe potuto chiudere l'incontro con un punteggio più concreto.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

Marchesi (Lecce-Napoli): Sconfitta imponente. Purtroppo abbiamo cali di tensione nel corso della partita e anche oggi nel giro di pochi minuti abbiamo rovinato tutto. Il rigore concesso dall'arbitro contro di noi? Preferisco non parlarne.

</div

Inter

1 Udinese

0

Zenga	6,5	Battistini	6
A.Paganin	5	Pellegrini	5
M.Paganin	5,5	Bertotto	5,5
Jonk	6	Rossitto	6
Ferri	5	(72' Rossini)	sv
Bergomi	6	Calori	5
Orlando	5	Desideri	6,5
Dell'Anno	5	Helweg	5
(71' Berti)	sv	(58' Del Vecchio)	sv
Fontolan	6	Statuto	6
(87' Marazzina)	sv	Borgonovo	5
Shalimov	5	Pizzi	6,5
Sosa	6	Kozminski	6
All.: Marini		All.: Fedele	
		(12 Caniato, 13 Montalbano, 14 Gelsi).	

ARBITRO: Trentalange di Torino.

RETE: 43' Sosa.

NOTE: angoli: 6-4 per l' Udinese. Cielo sereno, campo in cattive condizioni, spettatori 25.000. Ammoniti: Dell'Anno e A.Paganin.



L'Inter inguaia l'Udinese

Prima vittoria dell'Inter della gestione Marini. Un gol del nerazzurro Ruben Sosa, all'inizio del secondo tempo, mette in crisi l'Udinese. I bianconeri, privi dell'infortunato Branca, ora sono al quart'ultimo posto in classifica

BRUNO CAVAGNOLA

■ MILANO. È finalmente anche per Giampiero Marini è arrivato il sorriso della prima vittoria dopo l'arco di due mesi di confine con i pari: e per l'Inter i primi due punti in casa dopo quasi due mesi (l'ultima vittoria il 16 gennaio contro il Foggia). La partita però è tutta e sola nel risultato: una vera manna per l'Inter che può continuare a lottare, sebbene a denti stretti, per un posto in Uefa, una mazzata per l'Udinese che si vede precipitare al fatidico quart'ultimo posto in classifica. Per il resto (almeno per quanto riguarda i nerazzurri), il gioco può attendere ed è lo stesso Marini ad ammettere negli spogliatoi che la sua Inter ormai punta solo a fare punti: la ri-fondazione della squadra insomma è affare troppo impegnativo per lui, toccherà al suo successore a cui lui deve solo cercare di affidare.

re una squadra con il passaporto per l'Europa. E ieri, almeno per tutto il primo tempo, l'Inter è apparsa aver dimenticato quanto di buono fatto mercoledì in Germania e di essere tornata quella «formato nazionale» nelle ultime cinque giornate di campionato era riuscita ad acciuffare solo due punti, e in casa, contro Cagliari a Napoli. Difesa appena sufficiente, un centrocampo privo di schemi e pasticciato, due punte (Sosa e Fontolan) lasciate troppo sole in avanti e con l'uruguiano fuori partita. Tanto è vero che per vedere il primo tiro in porta dell'Inter si è dovuto attendere la mezz'ora quando un colpo di testa di Fontolan, su angolo di Sosa, ha accarezzato il palo alla destra di Battistini. Sino ad allora, e fino alla chiusura del primo tempo, si era mossa meglio l'Udinese: nessun

accenno di barricata, maggiori geometrie a centrocampo e se-sette uomini sempre pronti a difendersi con l'ordine e a ripartire in avanti.

La solita Inter insomma, dove a centrocampo solo Jonk lavorava molto (e necessariamente non di fino) mentre la neonata coppia Dell'Anno-Shalimov sembra destinata ad una rapida separazione con l'ex udinese (ieri fischiatissimo e tra i peggiori in campo) destinato al ritorno in tribuna. Una delle poche note positive di ieri è stato infatti il ritorno in campo dopo sei mesi (si era infortunato l'8 settembre nella gara casalinga con la Cremonese) di Nicola Berti: uno scampolo di partita (è entrato al 74' al posto di Dell'Anno), ma sufficiente a dare maggiore dinamismo e profondità alle azioni nerazzurre.

La prodezza di Sosa al 53' (palla in profondità da Shalimov, dribbling su due avversari, e tiro secco e angolato alla sinistra di Battistini) ha cambiato il tema tattico dell'incontro: l'Udinese si è visto costretta a spostare in avanti il suo baricentro e a prendere necessariamente qualche rischio in difesa. Gli ampi spazi lasciati aperti dai friulani hanno consentito all'Inter di ritrovare, anche se solo parzialmente, il gioco a lei più congeniale, quello del rapido contropiede: Sosa, Fontolan (salvataggio sulla linea di un difensore) e lo stesso Berti (gol sfiorato a una manciata di secondi dal termine) hanno avuto a turno la palla del raddoppio. L'Udinese si è dovuta accontentare solo di una gran botta di Desideri al 55' da fuori area che Zenga è riuscito a mandare in angolo con un gran balzo. In attacco infatti Borgonovo,

che ieri sostituiva l'infortunato Branca, si è rivelato ormai l'ombra dell'attaccante di anticipo e rapina conosciuto prima nella Fiorentina e poi nel Milan. La difesa interista ha così potuto tenere il campo con maggior ordine e sicurezza (ancora qualche sbavatura da parte di Ferri) senza dover regalare al suo pubblico le ansie patite nelle ultime partite casalinghe.

Nella giornata dei rientri da segnalare che nella panchina dell'Inter ieri si è toccato a sedersi anche Totò Schillaci, assente dai campi di gioco ormai da mesi. Giornata di pace anche tra la squadra e i tifosi dopo le contestazioni di quindici giorni fa dopo il pareggio con il Napoli: striscioni pro Marini («Il tuo coraggio merita il nostro amore») e pro Pellegrini («La curva Nord è con te»). Oggigiorno basta poco per essere felici in casa nerazzurra.

I sardi pagano lo stress di Coppa: fermati dalla Cremonese

Cagliari, pari e fatica

■ CAGLIARI. Un Cagliari con le pile scariche non è riuscito a battere la Cremonese, nella partita annunciata alla vigilia come quella della possibile svolta del campionato per la squadra allenata da Giorgi. Una vittoria contro i lombardi avrebbe, infatti, permesso ai sardi di coronare nel migliore dei modi un periodo più che positivo, culminato martedì scorso con la vittoria, in Coppa Uefa, contro la Juventus, e di legittimare le proprie aspirazioni in chiave europea. Ma il prestigioso successo contro i bianconeri e il notevole dispensario di energie psico-fisiche possono essere una logica chiave di lettura per spiegare l'opaca prova dei cagliaritani di Bruno Giorgi. Senza nulla togliere ai meriti della squadra di Simoni, è indubbio che quello sceso oggi al Sant'Elia era un Cagliari stanco, con troppi uomini, a cominciare da capitano Matteoli, sotto tono. E per fortuna dei sardi, anche la Cremonese aveva problemi: De Agostini e Verdelli erano squalificati, mentre Nicolini è uscito dopo il primo tempo per infortunio ed è stato sostituito dall'esordiente Guindani. Oltre tutto i risultati negativi fuori casa parlano a sfavore dei grigiorossi.

La partita si è così incanalata lungo un binario morto e si è capito, fin dall'avvio, che poteva sbloccarla soltanto qualche invenzione dei vari Oliveira e Dely Valdes da una parte, e Tentoni o Dezotti dall'altra.

Oliveira, per la verità, anche in una giornata non brillante, si è confermato un autentico spauracchio per le difese avversarie, nascendo in più di un'occasione a liberarsi per il tiro da ottima posizione. Un po' l'imprecisione (conclusione alta al 9') dopo essersi liberato in dribbling di tre difensori) e soprattutto la bravura del portiere Turci (tempestiva uscita al 5' della ripresa sui piedi dell'attaccante liberatosi in area) gli hanno però impedito di continuare la sua serie-gol. Giorgi, che a sorpresa ha schierato fin dall'avvio Moreno, recuperato all'ultimo momento, ha tentato nella ripresa di incrementare il gioco d'attacco inserendo

Cagliari

0 Cremonese

0

Fiori	4	Turci	6
Villa	6	Gualco	6
(18' s.t. Allegri)	6	Pedroni	6
Pusceddu	6	Giandebiagi	6
Herrera	6	Colonnesi	7
Napoli	6	Montorfano	6
Firicano	5	Castagna	5
Moriero	7	Nicolini	6
(86' Criniti)	s.v.	(46' Guindani)	s.v.
Sanna	6	Dezotti	5
Dely Valdes	5	(83' Florjancic)	
Matteoli	5	Maspero	6
Oliveira	7	Tentoni	6
All.: Giorgi		All.: Simoni	
(12 Dibitonto, 13 Bellucci, 14 Marcolini)		(12 Mannini, 13 Pedretti, 14 Pessotto)	

ARBITRO: Pellegrino di Barcellona.

NOTE: angoli 9 a 6 per la Cremonese. Sole, giornata ventilata, terreno in buone condizioni, spettatori 18 mila. Ammoniti Pedroni, Firicano e Dezotti.

prima Allegri al posto di un difensore (Villa) e poi, nel finale, mettendo dentro anche Criniti, ma senza risultati apprezzabili. La Cremonese, specie nel primo tempo, si è presentata più volte nell'area dei sardi e al 41' ha anche avuto una grande occasione in mischia, dopo un'uscita a vuoto di Fiori, ma il tiro di Nicolini è stato rimbalzato da un difensore. Nella ripresa, col vento a favore, il Cagliari ha premuto a lungo, spinto sulla fascia destra da un Moriero in crescita, ma ogni tentativo è stato inutile e al 36', ancora un'incertezza di Fiori, per poco non consentiva agli ospiti di passare in vantaggio.

Rossoneri bloccati dall'Atalanta. A segno Cappellini e Saurini

Il Foggia non corre più

Foggia

1 Atalanta

1

Mancini	6	Ferron	6
Nicoli	5	(34' Pinato)	7
Caini	6	Valentini	5
Sciacca	6	Codispoti	6
Chamot	6	De Paola	6
Bresciani	5	Pavan	6
Roy	5	Montero	6
Seno	6	Magoni	6
Cappellini	6	Minaudo	
(65' Mandelli)	5	Ganz	6
Stroppa	5	(31' Rambaudi)	7
Kolyvanov	5	Scapolo	5
All.: Zeman		Saurini	6
(12 Bacchin, 13 Gasparini, 14 Bucaro, 15 De Vincenti)		All.: Valdinoci	
		(13 Poggi, 14 Alemao, 16 Perrone)	

ARBITRO: Cesari di Genova.

RETI: 33' Cappellini, 44' Saurini.

NOTE: angoli 12 a 2 per il Foggia. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 20.000. Ferron e Ganz hanno abbandonato il campo per infortuni. Ammoniti Sciacca, Pavano, Valentini e De Paola.

più volte pericolosa in contropiede.

Al 5' la più grossa occasione per i lombardi capitava sui piedi di Rambaudi che si presentava solo davanti a Mancini, ma si faceva anticipare dal portiere in uscita. Al 7' il Foggia tornava a farsi vedere dalle parti di Pinato con un gran tiro dalla distanza di Sciacca che il portiere parava a terra. Al 24' il n. 1 si ripeteva su un tiro di Caini. E da quel momento in poi il gioco si andava spegnendo e a nulla servivano le sostituzioni operate da Zeman. L'Atalanta riusciva a difendere fino al 90' il punto che le consente di mantenere qualche speranza di salvezza.

Juventus

0 Milan 1

Peruzzi
Porri
Fortunato
Galla
(22 st Carrera)
Kohler
Torricelli
Di Livo
Conte
Del Piero
Roberto Baggio
Dino Baggio

All. Trapattini
(12 Rampulla, 14 Baldini
(15 Notari, 16 Ban)

Rossi
Tassotti
Maldini
Albertini
Costacurta
Baresi
Eranio
Desailly
Boban
Savicevic
(43 st Simone)
Massaro
(25 st Donadoni)
All. Capello
(12 Ielpo, 13 Panucci, 15
Lentini)

ARBITRO Collina di Viareggio
RETE nel 15 Eranio
NOTE angoli 7-7 Giornata primaverile 16 gradi tutto esaurito
per un totale di 60 mila spettatori Ammoniti Desailly, Galla e Boban per gioco scorretto, Roberto Baggio per comportamento non regolamentare

Incidenti tra tifosi a fine gara La polizia è costretta a intervenire

Come guastare una stagione nel giro di quattro giorni. Brutta settimana, quella che la Juventus si è lasciata alle spalle: prima la sconfitta di Cagliari in Coppa Uefa, che mette in pericolo la qualificazione alle semifinali, poi, ieri, il ko casalingo con il Milan, che chiude il campionato dei bianconeri. Infine, gli incidenti avvenuti ieri a fine partita. Le due tifoserie hanno cercato lo scontro fisico, sono stati divelti alcuni seggiolini e c'è stato un fitto lancio di oggetti. I tafferugli si sono verificati in curva Maratona. L'intervento della polizia ha riportato la calma e non ci sono stati ne' feriti né feriti.



Zvonimir Boban contrastato dal bianconero Moreno Torricelli durante l'incontro Juventus-Milan

Foto: P. S.

Milan, le mani sullo scudetto

Il Milan inizia alla grande il ciclo decisivo: batte la Juventus a Torino, mantiene inalterato il vantaggio sugli inseguitori e ha ormai tra le mani il terzo scudetto consecutivo. Gol-partita di Eranio. E domenica c'è Milan-Samp...

DAL NOSTRO INVIAUTO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ TORINO Il Milan vola verso il terzo scudetto consecutivo: la Juve verso l'ottavo tallonato di fila. Sia presto a chiudere il cerchio. «È la più grande delusione della mia vita». Non si capisce bene a cosa si stia riferendo Roberto Baggio che scappa infuato lontano dall'ultima umiliazione. Forse più che al bilancio di un'intera stagione o alla sconfitta rimediata con un Milan ormai vincente da 7 domeniche. Baggio si ritrova prigioniero di qualcosa più grande di lui. Non ce la fa più a giocare in una squadra così scarsa. Pallone d'Oro in mezzo a Porri, Galla, Torricelli contro il Cagliari in Coppa ha fatto la spalla a Zorani. Ban ieri è stato costretto a giocare alla Ravanello.

«Fra il Milan e la Juve gli 8 punti di distacco ci stanno tutti non hanno tirato in porta una volta, grazie a me ce n'eravamo accorti anche senza il commento dell'indagato

Il Milan ha giocato superchiuso, come al solito, bravo finché si vuole Rossi, ma anche Di Bitonto con una difesa così farebbe i suoi 700 minuti di imbattibilità. Eppure la Juve il suo golletto l'aveva fatto dopo 8 minuti cross di Roby Baggio, e il vortice sinistro del nevrone rossonero Rossi devia sulla traversa il colpo di testa di Kohler, ma si accende sulla ribattuta del tedesco. Era gol valido, ma Collina ha annullato con la collaborazione dei suoi imprenditori guardialinee e la partita sarebbe meglio dire il campionato è finito lì. Il Milan è sempre la squadra più forte, ma vincerebbe scudetto anche senza i purtroppi puntuali aiuti arbitrali nel momento del bisogno, ko con la Samp a parte.

La Juve ha quasi sempre partito come poteva essere diversamente con un centrocampista impostato sul duo Conte-Galla con un Dino Baggio passato attraverso la partita come il fantasma del film Ghost con un Di Livo bravo ma acciuffato e costretto a fare il terzino tra Maldini e Boban? Come poteva sperare di cavarsela Trapattini con quella coppia allegra di difensori (pagati 20 miliardi appena qualche mese fa) che sono Porri (sempre anticipato da Massaro nel primo tempo) e Fortunato (impreciso, mandato a fare una cosa che non aveva mai fatto) e che non stiorano la palla? Ripresa spettacolo sempre più modesto, nota mortale. Finito Desailly (57') e 30 metri prova il bolide e Penzetti si salva a stento. E il preludio al gol al 60' punziona di Boban palla in area, difesa bianconera immobile. Eranio bravo, rinfacciare l'angolino. Altro non si vede: finisce fra gli stolti dei tifosi rossoneri, mentre sparsi gli ultra giocano la loro squallida partita. Ce n'era già una sul campo mica da ridere.

sione dei gol. E per fortuna Kohler ha tenuto benino Savicevic e l'intero reparto. Alla fine il migliore è stato il 19enne Alessandro Del Piero, non ha segnato ma si è dato molto da fare, ha subito anche scortato pesanti Del Piero e la spartizione bianconera per il futuro ma per Lippi e Bettarini si profila un'autentica scommessa.

La partita. Dopo 6 minuti Massaro ha deviato di testa un traversone di Eranio alto. Poi il gol annullato a Kohler quindi (11') ancora Eranio per Massaro e altra conclusione alta. La Juve ha provato a scuotersi ma la sua manovra era lenta prevedibile. Porri (16') si è fatto scappare palla da Boban che dopo triangolo è andato a colpito di testa impegnando Penzetti salvato anche dal palo. La Juve ha fatto un gol mostruoso al 37' cross di Roby Baggio per l'altro Baggio che solo davanti alla porta è riuscito a non stiorare la palla! Ripresa spettacolo sempre più modesto, nota mortale. Finito Desailly (57') e 30 metri prova il bolide e Penzetti si salva a stento. E il preludio al gol al 60' punziona di Boban palla in area, difesa bianconera immobile. Eranio bravo, rinfacciare l'angolino. Altro non si vede: finisce fra gli stolti dei tifosi rossoneri, mentre sparsi gli ultra giocano la loro squallida partita. Ce n'era già una sul campo mica da ridere.

La partita dei n.10
Baggio-Savicevic
Duello in regia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Juve-Milan, ovvero Baggio-Savicevic, ovvero un pomeriggio di magie dietro quelle schiene, con un immenso numero dieci. Ma la sfida è rimasta in vitro schiacciata nelle fantasie dei sanguinari per lo scarso complessivo dei valori in campo. Roberto Baggio ci ha messo l'anima e non ha mai tolto il piedino nei confronti. Una foga persino eccessiva spiegabile in parte con un senso di frustrazione che lo conquistava man mano che il cronometro spiegava il sogno bianconero. E ne aveva scontato il malcapitato Costacurta che a metà del secondo tempo colpiva da distanza i tacchetti dell'eurocampione, una zampata forse sul viso, forse su una mano, comunque sufficiente a misurare la tensione nervosa, ora viva di Baggio, mentre i suoi compagni scendevano in coperta.

Dall'altra parte il montonegnino sembrava capitalizzare l'insicurezza

contro quel m'apiorni di Baresi e Tassotti, e a vogliono ben altro che le buone intenzioni. Così al nostro non rimane che sbuffare e reagire contro tutto e tutti. Contro Pianese, coinvolti di un bilancio esorbitante, contro l'unico Baresi che sul finire del primo tempo uscì le mani in spicce per le numerose faticose e ancora contro l'arbitro Collina, accusato di lesa magistratura per quel cattolino gallo che al 77' gli scuoté la testa sotto il naso per aver scoccato un tiro dopo il fischiò per i fuorigioco.

Invece che supergo Savicevic picchia e nessuno sembra accorgersene. Ed al 71' riesce a farsi perdonare di i Collini un colpo proibito ai danni di Kohler, quasi un gesto di ripicca contro il fedesco protagonista di un contrasto vinto al suo danno finita secondi prima. Un altro segno del declino inimminente, se anche al Delle Alpi gli arbitri non subiscono più più i cinque e cinque gol.



LE PAGELLE

Juve: si salvano Kohler e Del Piero

tutto sull'agorismo

Peruzzi 6: il solito cinghialeone che non merita gli svaghi difensivi di alcuni suoi compagni. Agli attacchi rossoneri ha sempre opposto sicurezza e mestiere da segnalare la sua replica ad una gittata di testa da distanza raccinata di Boban, mentre nel secondo tempo ha ricevuto la sua buona dose di applausi per una bella parata su tiro di Desailly.

Porri 5,5: concediamogli l'attenuante di come non sia agevole trascorrere un'intera stagione col dubbio se si vale quella camionata di soldi spesi l'estate scorsa dalla Juventus. Tuttavia, contro il Milan si è conformato al grigore generale con un'arrendevolezza non giustificabile ed ha commesso anche molti errori. Massaro e Savicevic, alla cui guardia si è alternato insieme a Kohler, ne hanno sempre disposto con falcata.

Fortunato 5: ha i mezzi fisici per diventare un trascinatore peccato che non l'ha lasciata ancora la maturità giusta. Contro Eranio aveva cominciato da mezzo sia in velocità sia nei contrasti, ma nel secondo tempo, venuti meno la fatica e la concentrazione, è scivolato nel cono d'ombra da cui non è più uscito neppure dopo un forte rimprovero subito da Roby Baggio per un inutile egoismo in attacco.

Galla 5: le qualità sono in fase calante e sarebbe per sino ingenuo restare sottolinearle ad ogni prestazione. Con gli uomini contati, ovviamente il Trap e co-stretto a mandare al fronte anche la riserva. I cui non si tira indietro, anche se il centrocampista del Milan prima lo rischia, poi lo centrifuga. Punta

tutto sull'agorismo

Kohler 6: lo salva la ditta Collina & Ceccarelli sul gol di Kohler, con una difesa così poi si capisce perché non prende mai un gol. La Juve non tira una sola volta. Iunco e Roberto Baggio che, in fuorigioco, gli si ravenna addosso il più inutile dei botoli colpendolo peraltro in zona proibita. Ma Sebastianiano non fa un i piega né una smorfia e di commento.

Di Livo 6: il solito stre-polmoni sulla fascia destra. Nel primo tempo quasi tutte le azioni bianconere partono dal suo piede, anche se in fase di copertura padisce il talento di Maldini. Nei secondi qua-ranta inque, quando Trapattini lo sposta a sinistra, la sua tenuta segna però il rosso.

Conte 5: lo scorso di stress e fatica di cui aveva conosciuto, inoltre, parlato all'avanguardia, accumulato da un suo stadio, si sono rivelate forse più pesanti di quanto avesse egli stesso supposto.

Del Piero 6: sufficiente per estro e disinvoltura.

Baggio R. 5,5: nervoso e irascibile, come Braccio di ferro, senza avere neppure una scatola di spinaci nei paraggi.

Baggio D. 5: stile a mente fuori posto, non può neppure aggrapparsi alle sue proverbi dotti fisiche per le note traversie chirurgiche. Farlo giocare è comunque un obbligo nello stato d'emergenza juventino.

Carrera s.v.

U.M.R.

Rossi 5: lo salva la ditta Collina & Ceccarelli sul gol di Kohler, con una difesa così poi si capisce perché non prende mai un gol. La Juve non tira una sola volta. Iunco e Roberto Baggio che, in fuorigioco, gli si ravenna addosso il più inutile dei botoli colpendolo peraltro in zona proibita. Ma Sebastianiano non fa un i piega né una smorfia e di commento.

Tassotti 6: ogni tanto Capello si ricorda di lui e l'assefumisce sempre per ripagarlo. Anche Trapattini ha insisito per quei 31 anni porti di un giorno al campo con dignità, sarà poi quello che dal le sue parti insiscono. D'Inizio Baggio, l'uomo che garantisce e assoluto riposo agli avversari.

Maldini 6,5: anche se non gioca una partita senza tatuaggi, di un occhio a Del Piero quando fa iniziare e delle sue partite da un mano a Boban che peraltro non ne ha bisogno sulla eccezionale fascia sinistra rossonera. Un pomeriggio tranquillo e facile, tappa di avvicinamento alla Samp e a Lombardo.

Albertini 6: al nient'altro non è l'impressione di essere in grandissima forma, il suo peso in campo si sente e non si sente, ma è facilitato nel compito di una presenza (al suo fianco) di Desailly e dalla presenza (davanti a lui) di Conte.

Costacurta 6,5: fermato Baggio e non è facile, in cui il centrode della Nazionale e anche in forma in quel periodo e tutto gli riesce a differenza dell'anno scorso, quando era l'uomo brivido in tosse e in gazzinato.

Eranio 6,5: quando qualche pallone filtra e lui segnala in leggera flessione, a Torino è scambiato invece in buone condizioni come sempre.

Eranio 7: uno dei migliori, anche grazie all'ottimato che con una mano immessa delle sue gli permette di segnare il primo gol del suo nuovo campionato oltre al gol, risulta piccolo nei crociere che superano i commenti. Gran bello e prov.

Maldini 6,5: la magia non non tridescrivibile. Ha una gamba semidistrutta e altri calciatori ha preso ieri moltissime, ha dato via in compenso in vita e va sempre. E il tiro all'occhiello di Capello, come Rikard lo fa di Susic, l'allenatore del Mil in volo, i suoi costi. Manci e a dispetto di i suoi e oggi Manci e al lucchetto, all'ormone delle sue mani mischia i suoi subiti in 26 gare. L'è lui a provare atti che il gol con un tiro da 30 metri.

Boban 7: migliore in campo, costretto da Di Livo a fare il terzino, contribuendo così allo sbilanciamento della Juve, colpisce un puro colpo assistito suggerimenti, mette palla in curva, mentre ve-dendo Conte a terra bisogna di soccorso, e questo malgrado abbi un po' di un interessante e il contropiede. Un presente intelligente.

Savicevic 6,5: vince il duello e rimane 10 con il gol, in faccia i dieci che misse in campo e l'entusiasmo lo vedeva indelicato. In Coppa Italia sempre di più, ma è un continuo miglioramento. **90. Simone s.v.**

Massaro 6: frenetico e impreciso, si butta su ogni pallone ma è debole senza un buon colpo di iniziativa. Si è un calmo da 172. Non doma, si catta col Milan già padrone di Tristano, contribuisce all'ammirazione. **172.**

Reggiana

Taffarel
Torrisi
Zanutta
Cherubini
Sgarbossa
De Agostini
Esposito
Scienna
Pietranera
Mataut
Lantignotti

All. Marchioro
(12 Sardini 13 Accardi 14
Sartori 15 Broggi 16 De
Giuseppe)

Parma

Bucci
Benarrivo
Di Chiara
Minotti
Apolloni
Sensini
Melli
Brolin
Crippa
Zola
Asprilla

All. Scala
(12 Ballotta 13 Matreca-
no 14 Balleri 15 Zoratto
16 Pin)

ARBITRO Pairetto di Torino

NOTE angoli 3-1 per il Parma. Giornata con cielo sereno terreno in ottime condizioni. Spettatori 18 000

Pairetto Ko Il derby non finisce

Un piede in una buca: così l'arbitro ha riportato una distrazione al polpaccio. Per lui un mese di riposo. Si chiude così, alla fine del primo tempo, il derby tra Reggiana e Parma. La partita si recupererà il 5 aprile.

DAL NOSTRO INVIAUTO

WALTER GUAGNELI

■ REGGIO EMILIA. Clamoroso al Mirabello una «distrazione» al molo soleo della gamba sinistra al 20 del primo tempo mette ko l'arbitro Pairetto. Il derby Reggiana-Parma viene sospeso alla fine del primo tempo con le squadre ferme sullo 0 a 0. La partita verrà rigiocata il 6 aprile. Va ricordato che in questo mese ci sono le Coppe e i campionati della nazionale. L'infortunio non è serio. Pairetto dovrà stare a riposo alcuni giorni. Sottoponendosi ad un'adeguata terapia potrà tornare in campo fra un mesetto. Non viene messa in discussione la partecipazione ai mondiali.

Questa la dinamica dell'incidente riferita dallo stesso direttore di gara: «Ho messo il piede in una buca e immediato e fortissimo il dolore al polpaccio sinistro. Il gioco era già interrotto perché c'era un giocatore del Parma infortunato. Mi sono diretto verso le panchine. Vi sono venuti incontro i massaggiatori ed il medico della Reggiana che mi hanno portato le prime cure. Le prime indicazioni sono state poco confortanti. Ad ogni modo ho provato ad andare avanti. Pairetto fa riprendere la partita al 25. Ma si avverte subito che la menomazione è rilevante. Il veterinario di Nichelino zoppica vistosamente e i movimenti sono limitati. Tuttavia stringe i denti e cerca di stare molto vicino all'azione. Riesce ad arrivare alla fine del primo tempo».

Ma incamminandosi verso il sottopassaggio avverte già i giocatori delle due squadre che il ritorno in campo sarà improbabile. Negli spogliatoi Pairetto viene raggiunto nuovamente dai sanitari della Reggiana che, ad una visita più accurata, diagnosticano distrazione al muscolo soleo della gamba sinistra. In termini pratici al polpaccio. L'arbitro sudato ma sorridente si presenta dopo mezz'ora ai cronisti. Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».



L'arbitro Pairetto dolorante per lo strappo al polpaccio che ha causato la sospensione della partita. Fabbian Parenti Ansa

di Pairetto con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Quel che provoca insinuando che a 42 anni si faticava a dirigere 3 partite in un' settimana (martedì era a Lisbona in Coppa). Pronta la risposta dell'interessato. Non scherziamo. Sono allenato e in perfetti i formi. Non è la prima volta che vado in campo tre volte in otto giorni. Diciamo invece che un infortunio può capitare a tutti. Ad ogni modo conto di tornare prestissimo in attività. E comunque a fine settimana ci assieme a Baldassari al guardalinee Ramoncini e Casarini andrà a Dall'Ara per un appuntamento degli arbitri in vista dei mondiali. È una stagione importantissima. Pairetto trova anche il modo di difendere Cardona accusato e beccato dal pubblico reggiano.

Così che capitano. Sono andati a scusarsi con le due squadre. Non mi hanno sentito dire di andare via mi menomato. Ho troppo rispetto per giocatori silenziosi e pubblico».

Sampdoria

1 Torino 0

Pagliuca	Galli
Mannini	Annoni
Serena	Mussi
Gullit	Fortunato
Vierchowod	Coli
Sacchetti	Fusi
Lombardo	Sinigaglia
Invernizzi	(30' st Sesia)
Platt	Francescoli
(47' st Salsano)	Poggi
Mancini	Carbone
Evani	(12' st Jarni)
All.: Ericksson	Venturin
(12' Nuculari, 13' Dall' Igna, 14' Katanec, 16' Bellucci).	All.: Mondonico
	(12' Pastine, 13' Delli Carri, 15' Sergio).

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.

RETE: nel pt 13' Gullit.

NOTE: angoli: 8 a 3 per la Sampdoria. Giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 25 mila. Ammoniti: Francescoli per proteste, Sacchetti e Coli per gioco scorretto.

Annoni, dopo il pallone le battute «Contro Ruud mi diverto sempre»

L'immagine più bella è quella di Annoni, aspetto da Tarzan, berretto alla ciclista ed un grande sorriso sulle labbra. È diventato un personaggio del calcio italiano, ha vissuto grandi momenti di gloria, e forse sta giocando le sue ultime partite con la maglia granata. Già l'anno scorso doveva cambiare aria, ma poi rimase. Quest'anno, con tutti i guai finanziari del club torinese, sarà uno dei pezzi da novanta a partire per far quadrare il bilancio. Ieri ha vissuto un pomeriggio difficile con Gullit, ma lui scommette: «Il mio duello con Gullit - dice - è ormai un classico del calcio italiano. Mi ha fatto dannare, come sempre, però credo in complesso di non essermela cavata male. Forse voi non ve ne siete accorti, ma noi ci siamo divertiti un mondo ad affrontarci. Evvia la faccia, una volta tanto si gioca a scommettere».



Il gol di Ruud Gullit che ha dato la vittoria alla Sampdoria

Zeggio/Ansa

Gullit gol, aspettando il Milan

I doriani superano di misura l'ostacolo granata grazie ad una prodezza di Ruud servito a punti da Mancini. Una vittoria che lancia solitari i blucerchiati al secondo posto. E domenica a San Siro c'è la sfida con i campioni d'Italia.

DAL NOSTRO INVIAUTO

DARIO CECCARELLI

■ GENOVA. Ringraziamo la Sampdoria. Che per pure spirto sportivo, e per non far affogare nella noia il campionato, si diverte a simulare una sorta di ipotetico inseguimento al Milan. Gli uomini di Eriksson, che domenica prossima andranno a casa del diavolo, anche contro un Torino oppreso da mille altri problemi onorano l'impegno con scrupolosa devozione. Magari sbagliano qualche gol di troppo, ma non si può sempre pretendere un diluvio di reti. Soprattutto se l'avversario, nella faticosità del Torino, tira la sua onesta carretta fino al fischio finale dell'arbitro Quartuccio.

Di questo al granata va dato atto, come va dato atto che il gol di Gullit (14') scaturisce da un maldestro liscio di Fusi. Come succede a tutti i grandi difensori, quando Fusi sbaglia (e succede ogni morte di Pappa) fa strascichi irreparabili: e di-

(in particolare Juventus e Inter) fanno flanella, la colpa è solo loro. Non basta dissipar miliardi per vincere uno scudetto.

Anche Emilio Mondonico, che di conti in rosso stando al Torino comincia ad intendersene, dopo partita l'ha detto senza pelli sulla lingua: se il Milan marcia così spedito, e dietro c'è solo la Sampdoria, significa che qualcuno non ha fatto il suo dovere fino in fondo.

E che presto vedremo dei bei ribalti sia sulle panchine che negli organigrammi societari. Un po' gufesco, questo Mondonico, però coglie di segno.

Il match, lo ripetiamo, è stato un divertente monologo domano. Tante conclusioni, azioni rapide e brillanti, molte emozioni. A s'oppare la partita della Samp solo qualche disattenzione, qua e là, nella difesa. Due volte, nel secondo tempo, i granata hanno avuto la possibilità di pareggiare: nella prima, al 71', Poggi ha saltato come paletti sia Sacchetti che Vierchowod facendo poi partire un preciso cross per la zucca di Venturin che sbagliava malamente. Quasi allo scadere della partita erano invece Poggi e Fortunato (su cross di Jarni) a non centrare il bersaglio. Il primo con una rovesciata, il secondo con un furo maldestro.

Queste le uniche minacce portate dai granata alla porta di Pagliuca, rimasto comunque disoccupato per la scarsa mira degli at-

taccanti di Mondonico. Per il resto, il Torino ha fatto solo il solletico, spengendosi quasi sempre ai limiti dell'aria blucerchiata. Va anche detto, a parziale alibi del Torino, che l'uomo più pericoloso, Silenzi, ha dato forfait per un malessere allo stomaco accusato durante il riscaldamento. Al suo posto è subentrato Poggi, uno dei pochi a non rassegnarsi nonostante la spina guardia di Vierchowod.

Alla Samp, per bruciare il Toro, bastano solo alcune vamate. Mancini si porta a spasso Mussi e Gullit, quando ha voglia di innestare il turbo, lascia ad Annoni solo i gas di scarico. Nell'azione del gol, il difensore, credendo che Fusi ritubasse avanti il pallone, non ha specifiche responsabilità. La rete, comunque, è splendida: Mancini, dopo l'abbaglio di Fusi, scodella immediatamente il pallone all'olandese: gran girata al volo e, opù, il Toro casca nella polvere. Mondonico, con eleganza, ha poi sotolineato la grande abilità delle punte sampdoriane nel rubar palla ai suoi. Mettiamola così, per non offendere nessuno. Per la cronaca, gli uomini di Eriksson avrebbero potuto raddoppiare in diverse altre occasioni. In particolare, al 68', quando Gullit si vedeva bersagliato come l'orso del tiro a segno. Ancora una volta era Fusi a dar via libera ad Invernizzi: il suo tiro finiva sul palo, poi sui tiri di Mancini e Gullit ci metteva una pezza il portiere granata.

Il tecnico spiega la sconfitta

Mondonico avvilito «Siamo alla frutta»



SERGIO COSTA

■ GENOVA. Il Toro rischia di arrivare nudo alla metà, questo è l'allarme lanciato da Emilio Mondonico, negli spogliatoi dopo la sconfitta di misura contro la Sampdoria: «Con l'arrivo della primavera, la squadra sta accusando i primi sintomi di stanchezza, non riesce più a gestire questa situazione difficile a livello societario. È inutile negarlo, ormai andiamo avanti così da parecchie settimane, e inevitabilmente in campo alla domenica diamo qualcosa di meno. La squadra onora sempre al massimo i suoi impegni, lo abbiamo visto anche oggi, ma a volte capitano degli errori evitabili su singoli episodi dovuti proprio a queste situazioni psicologiche».

Non ci vuole molto a capire che Mondonico fa riferimento all'episodio che ha portato al goal della Sampdoria, Fusi che perde palla con Mancini in pressing, ma vi sono state altre occasioni in cui la di-

fesa del Torino non è apparsa lucidissima: «Siamo migliorati molto da questo punto di vista - dice Eriksson - e adesso subiamo meno goal che in passato. La squadra è cresciuta da questo punto di vista non solo in difesa, ma anche con il centrocampo che copre benissimo. Il risultato ci permette di essere ormai quasi certi della qualificazione Uefa. Quanto al Milan domenica prossima cercheremo di fargli lo sgambetto per prenderci una bella soddisfazione».

Per quanto riguarda i giocatori, c'è soddisfazione anche da parte loro. Invernizzi, uno che ha giocato poco quest'anno, sta ritrovando grandi stimoli e soddisfazioni: «Ora sono impegnato con continuità e riesco ad esprimermi al meglio. Giocare in questa squadra è un piacere, abbiamo davanti giocatori che risolvono la partita in qualunque momento. Spiace aver preso una traversa, potevo segnare anche un goal».

Galli vecchio mestierante della porta

Sacchetti 6,5: se la passa bene anche lui. Carbone, la sua lepre, si fa prendere quasi sempre. E allora che gusto c'è...

Lombardo 6: davanti questa volta lo si vede poco. In compenso, rincula frequentemente per dare una mano alla difesa. E in un paio d'occasioni il suo intervento è determinante. Una pausa di riflessione per la testa più lucida della Samp.

Invernizzi 6,5: di professione fa il doberman. Non sarà il massimo della vita, però Invernizzi lo fa con grande zelo. Difatti il signor Francescoli, che soprattutto nella ripresa avrebbe dovuto infilarsi nei portugli della difesa, non vede un pallone per novanta minuti. Colpa del suo doberman personale, Invernizzi, che si toglie lo sforzo di colpire anche un palo.

Platt 6: non è una delle sue giornate migliori. Colpisce una traversa, s'impiega con grande aggrado, ma in generale è poco incisivo. Non tutte le ciambelle riescono col buco.

Mancini 7,5: splendida partita, quella del doriano più fedele. Mancini, il suo controllore, alla fine non poteva più di quel martirio. Mancini è sempre irrefrenabile: qualità, quantità, scegliete voi. Il gol di Gullit scaturisce da un suo traversone. In gran forma.

Evani 6: nel primo tempo non entusiasma. Corre tanto, questo è vero, però sbaglia molti appoggi per eccesso di sicurezza. Ricorda troppo il palleggio, il passaggio da applausi. Nella ripresa si mette a macinare palloni, senza però uscire mai dalla routine. Opaco.

Galli 7: mica male questo Galli. Pur non essendo più di primo pelo, il portiere granata si oppone con bravura a tante conclusioni degli attaccanti doriani. Sul gol di Gullit, non ci può fare niente. Interviene con abilità su Platt, neutralizzandolo nel momento della conclusione. Non è rigore, ma se lo fosse, Galli è stato ancor più bravo.

Annoni 5: ci disdice dar l'insufficienza a un difensore battagliero come lui. Purtroppo aveva una brutta roagna questa domenica: mettere la muscina a Ruud Gullit. Provateci voi, a fermare il tulipano di Bogliasco. Annoni, alcune volte, deve alzare bandiera bianca. Ma non si rassegna mai. Ammirevole. Animo, la prossima domenica Gullit andrà da un'altra parte.

Mussi 5: idem come sopra. Il rosso malpelo dei granata deve vedersela con Mancini. Poveretto, come soffre: ricorda l'omino del califugo che stringe i denti in un angolino. Anche per lui vale il discorso fatto per Annoni: di Mancini ce n'è uno, tutti gli altri sono scialbe imitazioni.

Fortunato 6: Forse meriterebbe anche qualcosa in più, perché è un giocatore che tiene sempre la testa alta cercando spesso di costruire qualche trama decente. Purtroppo, ieri c'era poco da costruire. E anche Fortunato si è dovuto adattare al tran tran. Maledetto nelle conclusioni.

Cols 6,5: incrocia i ferri con Lombardo senza uscir-

ne a pezzi, anzi. Quindi vuol dire che qualcosa di buono ha prodotto. O no?

Fusi 4: quando ci vuole, ci vuole. Fusi è valentissimo libero, però quando mette per ben due volte gli avversari in condizione di segnare non possiamo fare altro che dargli un quattro. Proprio perché da uno come lui si pretende sempre il massimo.

Sinigaglia 5: mai determinante. Difficile anche parlarne male. Rimandato al prossimo appello.

Francescoli 5: come sopra. Non fa mai nulla di decisivo. In fondo, è pagato anche per questo. Evascente.

Poggi 6,5: s'impiega molto e già questo è un buon motivo per dargli un buon voto. In più, azzocca anche qualche apprezzabile appoggio. Da una sua discesa, con relativo cross, il Torino avrebbe l'opportunità di pareggiare. Ma Venturin non è della stessa opinione. Peccato, il pluralismo a volte uccide il calcio. Nel finale, Poggi respinge un tiro di Fortunato che, al contrario di quel che dice il nome, è sfogato come nessun altro.

Carbone 5: ininfluente, mai in partita. Prestazione mediocre. A volte capita.

Venturin 6: corre tanto ricucendo tutti i buchi del centrocampo. Nel finale, sbaglia il gol del pareggio. Nel complesso, una buona partita.

Jarni 6: un suo traversone crea nel finale un brivido per la difesa sampdoriana: ma né Poggi né Fortunato centrano il bersaglio.

□ Da.Ce.

RISULTATI DI B

ASCOLI-BARI

1-1

ASCOLI Bizzarri, Mancini, Mancuso, Zanoncelli, Pascucci, Bosi, Cavaliere, Menolascina (17' st Marcati), Bierhoff, Maini, D'Ainzara (12' Zinetti, 14' Bugiardini, 15' Cuccù, 16' Spinelli). BARI Fontana, Tangorra, Mangone, Bigica, Amoruso, Ricci, Gautieri (39' st Joao Paulo), Pedone, Tovagliari (45' st Andrisani), Barone, Alessio (12' Alberga, 13' Grossi, 15' Lauzzeri). ARBITRO Braschi di Prato. RETI nel pt 25' Bierhoff, 37' Alessio. NOTE Angoli 6-3 per il Bari. Ammoniti Mancuso per gioco scorretto e Mangone per proteste.

FIDELIS ANDRIA-COSENZA

1-0

FIDELIS ANDRIA Mondini, Luceri, Nicola, Cappelacci, Ripa, Grampietro, Carillo, Masolini, Insanguine, Bianchi (1' st Terrevoli), Iauzane (46' st Quaranta) (12' Bianchessi, 13' Rossi, 16' Romairone). COSENZA Zunico, Florio (23' st Fabris), Compagno (19' st Sconziano), Napoli, Civero, Vanigli, Evangelisti, Monza, Marulla, Maiellaro, Gazzaneo (12' Betti, 14' Paschetta, 15' Rubino). ARBITRO Nepi di Viterbo. RETE nel st 10' Iauzane. NOTE Angoli 3-2 per il Cosenza. Spettatori: 6 500. Espulso al 43' del st Monza per doppia ammonizione. Ammoniti Maiellaro per comportamento non regolamentare e Napoli per gioco falloso.

LUCCHESCE-CESENA

0-1

LUCCHESCE Di Sarno, Russo, Baraldi, Giusti, Taccolla, Vignini, Di Stefano (18' st Albino), Monaco, Pistella, Di Francesco, Rastelli (12' Quironi, 14' Bettarini, 15' Copechi, 16' Altomare). CESENA Biatto, Scucugia (1' st Barcella), Calcaterra, Leoni, Marin, Medi, Piangerelli, Piraccini, Scarafoni, Dolcetti (40' st Teodorani), Hubner (12' Dadina, 15' Salvetti, 16' Zagatti). ARBITRO Fucci di Salerno. RETE nel st 33' Scarafoni. NOTE Angoli 4-2 per la Lucchese. Spettatori: 3 000. Ammoniti Medi, Marin, Barcella per gioco falloso, Monaco per proteste.

MONZA-BRESCIA

0-2

MONZA Rollandi, Romano, Radice (25' st Dell' Oglia), Finetti, Mignani, Iuliano, Bellotti, Manighetti, Artistic, Brambilla, Pisani (1' st Gritti) (10' Monguzzi, 13' Babini, 15' Bonazzi). BRESCIA Landucci, Brunetti, Giunta, Piovanello, Baronchelli, Bonometti, Neri (42' st Ambrosetti), Sabau, Lorda (21' st Marangon), Hagi, Gallo (12' Cusin, 13' Ziliani, 15' Di Muri). ARBITRO Racalbuto di Gallarate. RETI nel pt 20' e 29' Baronchelli. NOTE Angoli 10-5 per il Monza. Spettatori: 4 500. Espulsi nel st 9' Brunetti e 42' Bellotti, entrambi per somma di ammonizioni, 45' Ambrosetti per aver colpito con un pugno un avversario. Ammoniti Romano, Finetti, Iuliano e Manighetti per gioco scorretto, Landucci e Bonometti per comportamento non regolamentare.

PADOVA-ACIREALE

2-0

PADOVA Bonaiuti, Cuicchi, Tentoni, Coppola Rosa (24' st Ottone), Franceschetti, Pellegrino (19' st Cavezzi), Nunziata, Galderisi, Longhi, Maniero (12' Dal Bianco 15' Giordano, 16' Simonetta). ACIREALE Amato, Solimeno, Logudice (33' st Di Napoli), Mazzarri, Mascheretti, Migliaccio, Morello (10' st Di Dio), Ripa, Sorbello, Fav, Lucidi (12' Vaccaro, 13' Pagliacetti, 14' Tarantino). ARBITRO Pacifici di Roma. RETI nel st 1' Galderisi, 14' Galderisi su rigore. NOTE Angoli 10-2 per il Padova. Ammoniti Rosa, Mascheretti Solimeno e Logudice per gioco falloso. Spettatori: 7 039.

PALERMO-ANCONA

0-1

PALERMO Mareggini, De Sensi, Caterino, Campofranco, Ferrara, Bigiardi, De Rosa (31' st Piscicotta), Favio, Soda, Giampaolo (31' st Licitra), Battaglia (12' Cerretti, 13' Bucciarelli, 15' Cammarieri). ANCONA Nista, Fontana, Centofanti, Pecoraro, Glonek, Bruniera, Lupo, Gadda (44' st Cangini), Agostini, De Angelis, Caccia (15' st Vecchiola) (12' Armellini, 13' Lizzani, 15' Hervatin). ARBITRO Bazzoli di Merano. RETE nel st 29' Agostini. NOTE Angoli 7-3 per il Palermo. Ammoniti Ferrara, De Rosa, Caccia e De Angelis per gioco pericoloso, Caterino per comportamento anti-regolamentare. Bigiardi per proteste. Spettatori: 15 mila.

RAVENNA-MODENA

2-2

RAVENNA Micillo, Filippini, Monti, Conti, Baldini, Pellegrini, Sotgia (41' st Franciosi), Zannoni, Vieri, Cataneo, Fiorio (18' st Buonocore) (12' Graziani, 13' Mengucci, 14' Bilito). MODENA Tonini, Ferrari (16' st Zaini), Baresi, Maranzano, Bertoni, Consonni, Cucciani, Bergamo, Provitali (1' st Bonfiglio), Chiesa, Mibili (12' Meani, 13' Marino, 14' Puccini). ARBITRO Bettin di Padova. RETI nel pt 40' Sotgia, 43' Cataneo nel st 9' Bonfiglio, 31' autorete di Conti. NOTE Angoli 5-4 per il Ravenna. Spettatori: 5 500. Ammoniti Berto- ni, Filippini, Baldini, Conti e Pellegrini per gioco scorretto. Consonni, Bergamo e Zannoni per condotta non regolamentare. Maranzano per proteste. Espulso al 33' del st Mobilis per un fallo su Buonocore. Provitali si è infornato alla fine del pt dopo uno scontro con Baldini ed è stato sostituito all'inizio della ripresa da Bonfiglio.

VENEZIA-VICENZA

0-0

VENEZIA Mazzantini, Di Muolo, Vanoli, Rossi, Servideri, Mariani, (11' st Tomasoni), Petrachi, Fogli, Bonavita, Monaco, Cerbone (12' Bosaglia, 13' Vitali, 14' Dal Moro, 16' Caruzzo). VICENZA Spercheli, Frascella, D'Inazio, Di Carlo, Praticò, Lopez, Ferrarese, Valoti, Bonaldi (37' st Briaschi), Viviani, Gasparini (44' st Civeriati) (12' Bellato, 13' Pellegrini, 14' Pulga). ARBITRO Bolognino di Milano.

NOTE Angoli 4-3 per il Venezia. Espulso 46' st Di Muolo per doppia ammonizione. Ammoniti Gasparini per comportamento anti-regolamentare. Servideri, Fogli e Rossi per gioco falloso. Spettatori: 4815 per un incasso (compresa quota abbonati) di 102 milioni 205 mila lire.

VERONA-PESCARA

3-1

VERONA Gregori, Caverzan, Esposito (1' st Fioretti), Tommasi, Pin, Furlanetto, Manetti, Pessotto (31' st Signorelli), Inzaghi, Cefis, Lunini (12' Fabbrini, 13' Fattori, 16' Garofalo). PESCARA Savorani, Alfieri (8' st Mendy), Nobile, Sivebaek, Dicara, Loseto, De Julius, Paladini (4' st Massara), Carnevale, Ferretti, Compagno (12' Martellini, 13' Ceredi, 14' Di Marco). ARBITRO Stafoggia di Pesaro. RETI nel st 17', 23' e 30' Inzaghi, 35' Mendy. NOTE Angoli 11-1 per il Verona. Spettatori: 10 mila per un incasso di 141 milioni di lire. Ammoniti Loseto, Ferretti e Nobile per ostruzionismo. De Julius e Cefis per gioco scorretto. Espulso al 19' del secondo tempo Nobile per doppia ammonizione.



Massimo Orlando, centrocampista della Fiorentina

Sci. A Roccaraso dal 28 al 31 marzo gli «assoluti»

Si svolgeranno a Roccaraso (L'Aquila) dal 28 al 31 marzo i campionati italiani assoluti di slalom e di gigante. Alla manifestazione parteciperanno, tra gli altri, Deborah Compagnoni, Alberto Tomba e Isolde Koestner. I campionati saranno presentati il 11 marzo a Roma, al Palazzo Valentini.

Sci nordico Ottosson vince la Vasaloppet

Ian Olofsson, fondista svedese di 33 anni, si è aggiudicato la Vasaloppet, classica dello sci di fondo sulla distanza di 85 km, con il tempo 4h06'19". Il podio è stato completato da due norvegesi, Sture Siesvolden (a 20") e Vidar Loibhus (ad 1'57"). Per Olofsson è il quarto successo in questa manifestazione.

Pugilato. Toney conserva la corona dei supermedi Ibf

Lo statunitense James Toney è ancora il campione mondiale dei supermedi versione Ibf. A Los Angeles Toney ha battuto lo sfidante Tim Little, suo connazionale per arresto del combattimento ad 1'57" della quarta ripresa. Per Toney è la 42 vittoria (27 prima della mite) da professionista su 41 in combattimenti per Little e questa la prima sconfitta in 25 match.

Atletica. Nuovo primato italiano nel martello donne

Nel corso della finale nazionale del Trofeo Invernale di Lamezia Terme, Alessandra Coaccioli (19enne di Terme) ha ottenuto il primato italiano del lancio del martello femminile con la misura di 15'70m, miglior molo di 20cm il suo precedente record, raggiunto il 10 ottobre scorso a Portogruaro. Nella stessa manifestazione, da segnalare il 72'92m nel giavellotto di Moreno Belotti.

Rugby. Milan sempre al comando Treviso insegue

Risultati della 21^ giornata del campionato di serie A: Rovigo-Padova 22-19, San Donà-Mdp Roma 23-41, Treviso-Catania 37-16, L'Aquila-Casale 51-14, Cus Roma-Tarvisium 1-37, Milan-Mirano 44-20. La classifica: Milan 35, Treviso 31, L'Aquila 32, Padova 26, San Donà 24, Mdp Roma 22, Catania 20, Rovigo e Mirano 18, Tarvisium 14, Casale 7, Cus Roma 2.

Vuillermin campione italiano di Short Track

L'olimpionico Mirko Vuillermin (C.S. Esercito) e Marcella Cicalini (Bormio Ghiaccio) hanno vinto ad Asti la campionatina nazionale assoluti di Short Track. Ha vissuto il pattinaggio su pista corta scoperto dagli italiani dopo il successo olimpico nella staffetta e la medaglia d'argento dello stesso Vuillermin nei 500 m individuali, imponendosi nei 500 e nei 1500 di sabato e piazzandosi secondo e terzo nei 1000 e nei 3000 di ven nella classifica finale. Vuillermin ha superato di due punti (58-56) un altro eroe di Lillehammer, Orazio Fagone, vincitore delle due gare odieme. Tra le donne netto dominio di Marcella Cicalini che ha vinto tutte e quattro le prove e nella classifica a punti ha nettamente preceduto Mara Urbani e Kata Mosconi. Le gare astiane sono state il ultimo impegno prima dei mondiali e si svolgeranno il prossimo 20 marzo in Canada.

Sci nordico Maria Canins in Val Ridanna

Maria Canins ha colto con il suo terzo successo nella Gran Fondo del la Val Ridanna (L'Alpe) la vittoria numero tredici del campionato dei romagnoli che sembrano essersi lasciati alle spalle la crisi invernale. Il colpaccio di ben issata il bel di otto giorni fa con l'Andrea e domenica prossima sul campo del Vicenza i romagnoli possono puntare a conquistare almeno un pareggio per chiudere con cinque punti questo ciclo pericoloso.

Pisa

Antonoli	6
Lampugnani	6
(80' Flamigni sv)	
Fasce	6
Baldini	6
Susic	6
Farris	6
Rotella	6
(71' Brandani sv)	
Rocco	6
Polidori	6
Cristalini	6
Muzzi	6
All' Bersellini	
12' Lazzarini 15' Mattei	
All' Lorenzini	

0 Fiorentina

Toldo	7
Carnasciali	6
Luppi	6
Iachini	5,5
(66' Beltrammi)	6)
Bruno	6,5
Malusci	6
Tedesco	6
Zironelli	6
Batistuta	6
Orlando	5
Robbati	5
(46' Flachi)	6)
All' Ranieri	
12' Scalparini 13' Facenda, 14' Campolo	

ARBITRO Beschin di Legnago 6 5

NOTE Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 12 351 per un incasso di 251 milioni. Calci d'angolo 5 a 2 per il Pisa. Ammoniti Rotella, Rocco, Orlando.

zionale manda alto. Per l'episodio di disegno del lancio degli oggetti in campo con Beschin che chiude la prima frazione impedendo a Muzzi di colpire un tiro dalla bandiera.

Ecco, la partita quella vera, si è virtualmente chiusa qui. La ripresa ha mostrato due squadre più repressive e fondamentalmente più agguerrite del risultato che stava maturando. C'è provato ancora Rotella (52') e disposta da Toldo, ma ben piazzato. Lo stesso Rotella (59') da un'area non centra la porta. L'occasione non capita, a tempo ormai scaduto, sui piedi di Beltramini che conclude bene un bel triangolo con Batistuta, ma trova pronto Antonoli che compie il miracolo e manda in angolo. Sarrebbe stata una bella che francamente la Pisa grazie a quel buon primo tempo non avrebbe meritato.

L'occa non si è presentata, e il suo padrone, il portiere Biato, a Siviano, il risultato, diendo di no soprattutto a Pistella (57' e 89'). Stortino, invece, sono state le conclusioni di Lazzarini su punziconi (14') e Pistella da distanza raffinata (75'). In entrambe le due occasioni la pallina è finita a tiro di un solto.

Il Pisa ha mostrato di essere una squadra compatte e omica, proprio come la compagine di squadra Hubner. La Fiorentina invece ha mostrato i consueti limiti in fase offensiva e ha denunciato la mancanza di entusiasmo e di tenacia di fronte al gol. Si erano avuti, al 75' quando Hubner era fuggito in contropiede ed era toccato a Di Susto salvare in uscita con i piedi. Tre minuti dopo, su un'azione analoga e arrivato il golpista di Scarafoni. Per una comoda amministrazione del vantaggio, per portare a casa la vittoria numero tredici del campionato dei romagnoli che sembrano essersi lasciati alle spalle la crisi invernale. Il colpaccio di ben issata il bel di otto giorni fa con l'Andrea e domenica prossima sul campo del Vicenza i romagnoli possono puntare a conquistare almeno un pareggio per chiudere con cinque punti questo ciclo pericoloso.

L'ALTRO BIG MATCH. I toscani cadono in casa dopo quindici mesi

Scarafoni spinge il Cesena verso la A Lucchese, ora non si scherza più

NOSTRO SERVIZIO

■ LUCCA Il Cesena continua la corsa verso la promozione. Apeca a Lucca e mantiene il vantaggio di due punti sul Brescia di faccia su quinta torza del campionato di serie B. Domenica a mare, invece, per la Lucchese di Fasce, i rossoneri non intasano i due punti da oltre un mese (dal 20 sul Pescara del 30 gennaio scorso) e ora la classifica comincia a essere allarmante. La zona-retrocessione, intendo i mesi e ancora lontana (Ravenna e Modena, le due squadre appaltate al terzultimo posto, sono distanziate di cinque lunghezze), ma i toscani sembrano in calo dopo il buon inizio di stagione.

La piccola crisi si legge anche nei numeri: la Lucchese non per-

deva in casa dal 22 novembre 1992. In quella circostanza fu il Modena a sconfiggere i rossoneri con una rete di Mobilis su punziconi. L'imbattuta del Porta Eliseo è crollata dopo oltre quindici mesi. A iniziare la rotta è stato il Cesena che al 78' ha messo a frutto il suo inutile controllo di Hubner e fugito sulla sinistra su liberato in velocità da Lazzarini e ha calciato forte di destra. Di Susto ha respinto sui piedi dell'acciuffato Scarafoni che di sinistro ha fatto passare la pallina sotto il corpo del portiere. Per Scarafoni e il gol numero 11 del campionato, una rete che permette all'ex pisano di affiancare in classifica i camion-

con le carte in regola per aspirare al salto di categoria e tornare in serie A. Dopo le formidabili B, le avvisaglie del gol si erano avute al 75' quando Hubner era fuggito in contropiede ed era toccato a Di Susto salvare in uscita con i piedi. Tre minuti dopo, su un'azione analoga e arrivato il golpista di Scarafoni. Per una com

SPORT INVERNALI. Lo sci italiano continua a raccogliere successi dopo le Olimpiadi

Manuela Di Centa Un altro trionfo

Ancora un successo per Manuela Di Centa, regina dello sci nordico alle recenti Olimpiadi invernali di Lillehammer. L'atleta italiana, infatti, ha vinto la 30 chilometri a tecnica libera di Lahti, in Finlandia. Terza la Belmondo.

NOSTRO SERVIZIO

■ LATHI Manuela Di Centa è tornata a far risplendere d'azzurro i cieli della Scandinavia imponendosi con grande autorità alla russa Lubov Egorova. La sua super-rivalità nella 30 km tecnica libera di Lahti distaccando di oltre un minuto l'avversaria e incalzandola sempre più da presso nella gara per la conquista della coppa del mondo. La Egorova resta al comando della classifica generale ma il suo vantaggio sull'azzurra si è ridotto da 34 a 14 punti. Restano ancora due gare, la 10 chilometri di Falun in Svezia il prossimo fine settimana e la 5 chilometri di Thunder Bay in Canada quello seguente. Sono quindi ancora molti i punti da distribuire 100 alla vincitrice, 80 alla seconda e 60 alla terza in ogni gara. Italia e Russia hanno dominato a Lahti: terza a meno di due minuti dalla Egorova si è piazzata Stefania Belmondo seguita dalle russe Gavriluk e Naghevskina. Con Guidina Dal Sasso al no-

no posto sono tre le azzurre tra le prime dieci.

È andata bene - ha detto al termine della gara la campionissima di Lillehammer - è stata una gara dura anche perché sono partita davanti a tutte le più forti. Per questo ho forzato il ritmo subito per controllare le avversarie così in forma e voglia di vincere come Manuela Di Centa. E ancora per recuperare quella squadra di biathlon su cui molte speranze riponevano i tifosi italiani e i loro allenatori e che si è lasciata travolgere dall'emozione delle Olimpiadi. O almeno così possiamo e vogliamo supporre.

Insomma uno sport azzurro che meriti medaglie per il gran numero di campioni che annovera e non per l'exploit di qualche fuoriclasse. Questo senza voler nulla togliere alle fatiche e alle capacità della Di Centa. Ma non per questo bisogna dimenticare che su venti medaglie conquistate a queste olimpiadi ben cinque il 25 per cento le ha portate a casa Manuela.

SCI MASCHILE.

Vittoria a Nyber, sesto Tomba

Belfrond, un podio gigante

■ ASPEN Un podio per lo slalom gigante. A conquistarlo è Matteo Belfrond che rieccolo a cogliere il bronzo al termine di una seconda manche caratterizzata da una forte nevicata e da una invidiosa nebbia. L'ultima prova è stata inoltre confortata dal sesto posto di Alberto Tomba e dal settimo di un altro azzurro, Gerhard Koenigstein, che soltanto tredicesimo dopo la prima prova con un'ottima seconda discesa è riuscito a recuperare ben cinque posizioni.

La vittoria è andata allo svedese Fredrik Nyberg quarto nella prima manche che ha sopravanzato l'austriaco Christian Mayer già terzo nello slalom di Lillehammer e appunto il nostro Belfrond. Grande delusione il francese Frank Piccard che in testa dopo la prima discesa rovinava tutto nella seconda comprendendo un paio di errori che lo relegavano in quarta posizione. Delusione è venuta invece dagli altri protagonisti dello slalom gigante

olimpico lo svizzero Urs Kaelin argento a Lillehammer è giunto quinto dopo aver ottenuto il secondo miglior tempo nella prima manche. Ma le si è invece comportato Markus Wasmeier sul gradino più alto del podio a Lillehammer nella prova americana di Aspen non è riuscito neanche ad entrare tra i primi dieci. Fuori per caduta già nella prima frazione il lussemburghese Mark Girardelli.

Ma torniamo a Matteo Belfrond il suo e il secondo risultato di sempre. In questa stagione si era infatti piazzato secondo nello slalom gigante di Kranjska Gora. Durante la Coppa del Mondo aveva poi confermato il buon momento di forma facendo ben sperare per le Olimpiadi di Lillehammer. Ma in quell'occasione ci si è messa di mezzo la sfortuna: il giorno prima della prova di slalom gigante infatti una colpa della stregna lo ha costretto a riposo vietandogli così di partecipare alle Olimpiadi. L'occasione

appare però soltanto rinvata. Il giovane Belfrond ha infatti dimostrato di avere buone doti in slalom e probabilmente potrà riscrivere la storia di Giappone alle prossime Olimpiadi invernali.

Buona la prova di Alberto Tomba che quest'anno ha dimostrato quanto gli sia diventato ostico lo slalom gigante. Tomba la bomba è cresciuto nella prima manche aggiungendo i paletti soltanto nella seconda che gli è valsa il sesto posto recuperando due posizioni. Una maggiore convinzione anche nella prima discesa gli avrebbe probabilmente valso il podio anche perché non sempre sono possibili rimonti come quella splendida che ci ha regalato nello speciale olimpico. Un appassionata rimonta l'ha invece compiuta Koenigstein che tredicesimo dopo la prima manche vedeva con una perfetta seconda prova guadagnare posizione su posizione per giungere infine settimo.

SCI FEMMINILE. Discesa libera: vince la Seizinger

Isolde Kostner non replica

■ WHISTLER MOUNTAIN (Canada) Che non si trattasse di un'ulteriore discesa ad alta velocità azzurra lo si sapeva. Che la situazione si fosse ulteriormente complicata prima della gara con i materiali prima smarriti e poi ritrovati soltanto alla vigilia della libera era anche esso un fatto noto. Ma da qui a dover fare i conti con un risultato così disastroso non ne passa comunque. L'impegnativa discesa di Whistler Mountain lo italiana non sono praticamente esistite. Bibiana Pérez ha concluso lontana dalle migliori sicuramente frenata da una brutta caduta rimediata nelle giornate di prova. L'ennemico ruzzolone nella sfortunata stagione della campionessa di Vipiteno. Ma la prestazione più deludente l'ha offerta Isolde Kostner che ha ribadito Oltreocceano la sua assoluta supremazia nella più veloce delle specialità dello sci alpino. Nella vittoria della libera olimpica anche in Canada la tedesca ha dominato il primo all'ultimo metro a suo agio sia nei punti più tecnici sia

nei tratti che richiedevano doti di scorrimento disastrosi addirittura concludendo distanziata di quasi cinque secondi dalla vincente la formidabile tedesca Katja Seizinger. Un comportamento deludente di chi può essere solo in parte giustificato con le scarse gradazioni della pista a più riprese manifestato dalla Kostner. Un tracciato che ha consentito alla Seizinger di guadagnare tempo prezioso nella classifica generale di Coppa del mondo. Purtroppo per lei - già sconfitta per pochi punti nella Coppa della passata stagione - la sua vittoria è stata in parte manifatturata dall'ottimo secondo posto della svedese Perilla Wiberg, la quale ha così rafforzato la sua leadership nella graduatoria generale. Un piazzamento davvero importante quello della scandinava considerata una specialista degli slalom e mai così avanti nell'ordine di arrivo di una discesa libera. Infine va ricordato che la gara canadese ha segnato il ritorno agonistico in Coppa delle ragazze austriache assenti ad inizio febbraio nelle gare della Sierra Nevada in segno di lutto per la tragicamente scomparsa Ulrike Maier.

■ PALLAMANO. Risultati della nona giornata della serie A1. Ortigia-Metegammadue 22-18. Principi-Rubiera 27-23. Telenorba-Teramo 26-14. Cifò-Pancaldi-Panazza 22-18. Prato-Merano 26-26. Forst-Italia Sette 20-13. Classifica: Principe 34. Prato 27. Forst 23. Metegammadue 22. Cifò-Pancaldi 21. Merano 20. Ortigia-Teramo e Rubiera 18. Telenorba 17. Panazza e Italia Sette 10.

■ TENNIS. Lo statunitense Pete Sampras e il ceco Petr Korda sono i finalisti del torneo Atp di Indian Wells (17 milioni di dollari). In semifinale il primo ha eliminato lo svedese Stefan Edberg 6-3 6-6 6-4 mentre Korda ha battuto lo statunitense Aaron Krickstein 6-4 6-4.

■ CALCIO. Risultati primo turno. Coppa Campioni d'Africa Simba (Tan) El Merrikh (Sud) 1-0. Electric (Eti)-Gor Mahia (Ken) 3-1. Mamelodi Sundowns (Saf) Arsenal (Lec) 4-1.

■ ATLETICA. La 17enne Alessandra Coaccioli ha stabilito il nuovo primato italiano di lancio del martello con m 45.70 nel corso della finale del trofeo Invernale di lanci. Il precedente primato di 45.40 era della stessa atleta.



Manuela Di Centa ha vinto la 30 km a Lahti

RISULTATI

■ SCI NORDICO. Ordine di arrivo della 30 chilometri femminile a tecnica libera di Lahti. 1) Manuela Di Centa (ita) 1:22.50. 2) Lubov Egorova (rus) 1:25.51. 3) Stefania Belmondo (ita) 1:24.47. 4) Nina Gavriluk (rus) 1:25.09. 5) Svetlana Naghevskina (rus) 1:25.12. 6) Antonina Ordina (sve) 1:26.07. 7) Marit Wold (nor) 1:26.27. 8) Albeta Havancikova (slo) 1:26.21. 9) Guidina Dal Sasso (ita) 1:26.33. 10) Inger Helene Nyber (nor) 1:26.39. Classifiche di coppa del mondo dopo 10 delle 12 gare in programma: 1) Egorova (640 punti), 2) Di Centa (626.3), 3) Valbe (400.1), Belmondo (400.5), Gavriluk (220).

■ SHORT TRACK. Risultati dei campioni italiani disputati ad Asti. 1000 m: maschile 1) Orazio Fagone, 2) Mirko Vuillermin, 3) Maurizio Carnino. 3000 m: maschile 1) Orazio Fagone, 2) Roberto Peretti, 3) Mirko Vuillermin. 1000 m: femminile 1) Marinelli, 2) Stefania Belmondo, 3) Mara Urbani. 3) Katja Coltroni, 4) Marinella Caneleini. 2) Katja Coltroni, 3) Mara Urbani.

■ HOCKEY GHIACCIO. Risultati dei campioni italiani disputati ad Asti. 1000 m: maschile 1) Orazio Fagone, 2) Mirko Vuillermin, 3) Stefania Belmondo, 4) Marinelli, 5) Stefania Belmondo, 6) Mara Urbani. 3000 m: femminile 1) Stefania Belmondo, 2) Marinella Caneleini, 3) Mara Urbani.

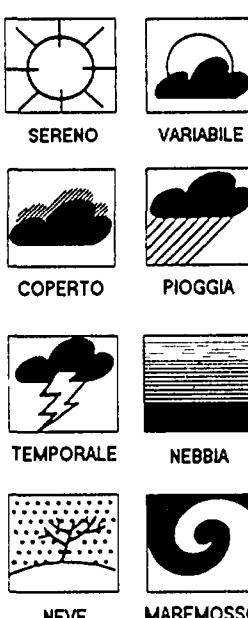
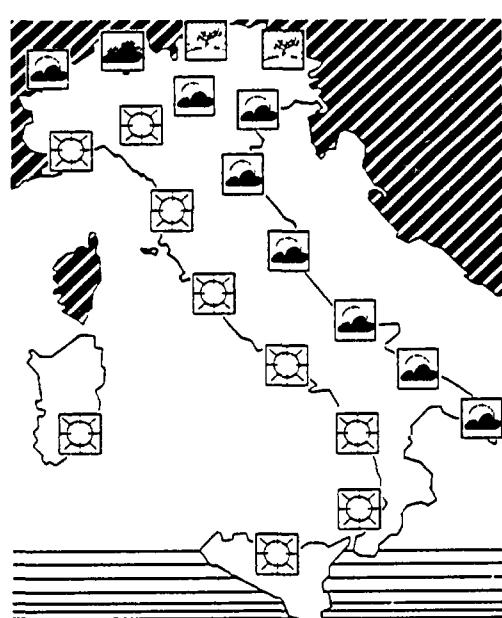
■ PALLAMANO. Risultati della nona giornata della serie A1. Ortigia-Metegammadue 22-18. Principi-Rubiera 27-23. Telenorba-Teramo 26-14. Cifò-Pancaldi-Panazza 22-18. Prato-Merano 26-26. Forst-Italia Sette 20-13. Classifica: Principe 34. Prato 27. Forst 23. Metegammadue 22. Cifò-Pancaldi 21. Merano 20. Ortigia-Teramo e Rubiera 18. Telenorba 17. Panazza e Italia Sette 10.

■ TENNIS. Lo statunitense Pete Sampras e il ceco Petr Korda sono i finalisti del torneo Atp di Indian Wells (17 milioni di dollari). In semifinale il primo ha eliminato lo svedese Stefan Edberg 6-3 6-6 6-4 mentre Korda ha battuto lo statunitense Aaron Krickstein 6-4 6-4.

■ CALCIO. Risultati primo turno. Coppa Campioni d'Africa Simba (Tan) El Merrikh (Sud) 1-0. Electric (Eti)-Gor Mahia (Ken) 3-1. Mamelodi Sundowns (Saf) Arsenal (Lec) 4-1.

■ ATLETICA. La 17enne Alessandra Coaccioli ha stabilito il nuovo primato italiano di lancio del martello con m 45.70 nel corso della finale del trofeo Invernale di lanci. Il precedente primato di 45.40 era della stessa atleta.

CHE TEMPO FA



Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia

SITUAZIONE: sull'Italia è presente un campo di alta pressione una debole perturbazione atlantica interessa il settore alpino e prealpino una circolazione di aria umida di origine africana interessa marginalmente le due isole maggiori.

TEMPO PREVISTO sulle zone alpine e prealpine nuvolosità variabile più intensa sul settore orientale dove non si escludono isolate precipitazioni. Su tutte le altre regioni cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso con temporanee addensamenti di tipo stratiforme su Sicilia e Sardegna. Dopo il tramonto formazioni di foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del nord e nelle valli del centro.

TEMPERATURA: in lieve aumento

VENTI: deboli o moderati in prevalenza dai quadranti orientali

MARI: mossi il basso Adriatico e lo Jonio poco mossi gli altri mari

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	2 17	L'Aquila	3 8
Venezia	6 13	Roma Urbe	9 14
Trieste	9 13	Roma Fiumic	10 16
Venezia	8 13	Campobasso	6 11
Milano	5 18	Bari	5 16
Torino	2 16	Napoli	8 15
Cuneo	1 13	Potenza	6 12
Genova	11 15	Salerno	10 13
Bologna	8 15	Reggio C.	12 18
Firenze	8 18	Messina	14 18
Pisa	10 17	Palermo	11 17
Ancona	7 15	Catania	6 18
Perugia	8 15	Alghero	5 17
Pescara	4 12	Cagliari	6 18

Amsterdam	5 12	Londra	3 15
Atene	8 14	Madrid	9 17
Berlino	3 11	Mosca	15 2
Bruxelles	4 14	Nizza	6 16
Copenaghen	1 3	Parigi	3 16
Geneva	9 15	Stoccolma	0 2
Helsinki	9 4	Varsavia	3 13
Sabona	11 14	Vienna	1 10

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
numeri	1.350.000	1.180.000
numerici	1.315.000	1.160.000

Esteri

Italia	Annuo	Semestrale
numeri	1.720.000	1.650.000
numerici	1.625.000	1.518.000

Per abbonarsi versamento sul ccp. n. 29972007 intestato all'Unità SpA via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma oppure presso le edicole dei Pds

ATLETICA. Record mondiale dell'ostacolista britannico a 5 giorni dai campionati indoor



Colin Jackson (a destra) sarà fra i protagonisti agli Europei indoor di Parigi

Jackson presenta gli Europei

Carla Tuzzi

«A Parigi sogno una medaglia»

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA Se serviva un uomo coperto per presentare i prossimi campionati europei indoor, ebbene il personaggio simbolo si è presentato giusto ieri. Trattasi del galles Colin Jackson, capace di stabilire a Sindelfingen (Germania) un fantastico primato mondiale dei 60 ostacoli in 7'30 che migliora di ben sei centesimi il precedente limite dello statunitense Greg Foster Jackson, dunque ma anche Bubba Christie e la Privalova, queste le stelle che dovrebbero brillare nel Palasport di Parigi-Bercy l'impianto che ospiterà da venerdì a domenica la rassegna continentale dell'atletica. Ed un po' di luce nonostante tutto cercheranno di irradiarla anche gli italiani.

A cinque giorni dai campionati europei indoor i 30 atleti che compongono la rappresentativa azzurra possono già essere sicuri di una cosa. Per quante difficoltà potranno incontrare a Parigi ben difficilmente riusciranno a far peggio del loro dirigente federale. Davvero un gran brutto momento quello attraversato dalla Fidal una federazione cui il cui governo - presidente Gola in testa - è impegnato in interminabili lotte intestine piuttosto che preoccuparsi di rimettere sulla rotta un bastimento atletica ormai alla deriva. Nel prossimo fine settimana gli atleti saranno chiamati a far dimenticare per qualche giorno questo cronico stato di crisi. Un'impresa già riuscita lo scorso inverno quando la squadra capitanata da Gerardo Di Napoli campione mondiale dei 3000 metri si difese con onore nei campionati indieti di Toronto. In Francia però la situazione si annuncia più complicata. Colpa non tanto della concorrenza, inevitabilmente ridotta rispetto ad una manifestazione mondiale ma dell'insieme di circostanze che hanno condizionato negativamente l'assemblaggio della squadra. Infortuni, defezioni e disorganizzazione hanno avuto pesanti riflessi soprattutto sul settore maschile, totalmente sguarnito nel fondo e mezzofondo: le specialità che per molti anni sono state sinonimo di «medaglia».

Assenti i van D'Uso, Benvenuti, Di Napoli, Lambuschini e Panetta, l'Italia punta un gruppo di atleti che può aspirare alla finale. Marras (200), Nuti (400), Ottos (60 hs), Dal Soglio (peso), Lapichino (asta) e Ferrari (alto). Ma a conti fatti gli azzurri da podio sono due: il marciatore Giovanni De Benedetti, vice campione del mondo dei 20 km e stato scorsa a Stoccarda, e Giovanni Evangelisti che alla soglia dei 32 anni si presenta ancora competitivo nel salto in lungo.

Ma le garanzie migliori per i prossimi europei arrivano dalle ragazze: un po' in sintonia con il boom delle donne azzurre nei recenti Giochi invernali di Lillehammer. Merito delle marciatrici Sidoli e Perrone che a Parigi non dovranno far rimpiangere l'assenza dell'infortunata Salvadori: merito - finora a tre giorni fa - anche dell'accoppiata Tuzzi e Bevilacqua, entrambe neo-primate indoor rispettivamente nei 60 hs (7'98) e nel salto in alto (1'98). Senonché quest'ultima si è infortunata venerdì nel meeting di Berlino ed è stata costretta ad un doloroso forfait.

□ M V

Carla, perché questo improvviso salto di qualità?

Innanzitutto ci tengo a dire che non sono sbucato fuori dal nulla. E' ormai qualche anno che sono la migliore specialista degli ostacoli in Italia. In questa stagione sono finalmente riuscita ad inserirmi nel giro internazionale. Il motivo è semplice: ho risolto i problemi fisici e tecnici che mi avevano sempre frenato. E della cosa dico essere grata al mio allenatore Vincenzo De Luca che mi segue dalla fine del '92.

E vero che il suo modo di allenarsi è cambiato radicalmente?
Esattamente. Prima come la maggioranza degli atleti di vettore, il mio allenamento era basato sulla quantità e sulla forza. Facevo dei lavori terribili che mi prosciugavano sia fisicamente che mentalmente. Con Vincenzo ho cambiato tutto: sono scomparsi i pesi e con essi il mio mal di schiena, euro molto in alto della meccanica dei movimenti, corso sulla stessa distanza prima con la massima frequenza dei passi poi con la maggiore ampiezza. Insomma svolgo un lavoro di qualità che mi impegnano molto da un punto di vista nervoso.



Carla Tuzzi

so richiedendo però sforzi finiti assai in neri.

E vero che il suo modo di allenarsi è cambiato radicalmente?
Esattamente. Prima come la maggioranza degli atleti di vettore, il mio allenamento era basato sulla quantità e sulla forza. Facevo dei lavori terribili che mi prosciugavano sia fisicamente che mentalmente. Con Vincenzo ho cambiato tutto: sono scomparsi i pesi e con essi il mio mal di schiena, euro molto in alto della meccanica dei movimenti, corso sulla stessa distanza prima con la massima frequenza dei passi poi con la maggiore ampiezza. Insomma svolgo un lavoro di qualità che mi impegnano molto da un punto di vista nervoso.

E una cosa che non capisco. O meglio, forse l'ho capito fin troppo. Chiedere a Vincenzo di istruire gli altri tecnici significherebbe per la Fidal ammettere i propri errori tecnici. E poi Vincenzo lavora

in modo opposto al professor Vittori, il più famoso allenatore italiano che teorizza l'uso massiccio dei pesi. I risultati si vedono: l'anno scorso gli atleti che hanno reso al meglio sono stati quelli che hanno avuto la «fortuna» di farsi male ad inizio stagione, evitando di doversi sforzare fino in fondo il tremendo lavoro in palestra.

Lei è tesserata con la Cisces e si allena da sempre a Frascati, un ambiente che sta diventando una sorta di Isola felice dell'atletica italiana.

A Frascati gli atleti delle varie specialità vengono seguiti in base ai dettami tecnici di Sandro Donati. Il Cisces che ha creato una generazione di allenatori, compreso Vincenzo De Luca. Formiamo un gruppo che non ha nessun contatto con il resto della Fidal. Ed è una diversità di cui non posso fare altro che vantarmi.

Parliamo dei prossimi europei indoor: il suo ultimo record sui 60 ostacoli, un 7'98 realizzato ad Atene, rappresenta un tempo che, se ripetuto, può consentire di salire sul podio.

E' vero, però io non sento in obbligo di vincere una medaglia: quello è un sogno, il mio obiettivo è centrare la finale. Comunque ad Atene ho acquistato soprattutto fiducia. Li ho preceduto la Baumann e la Azabina, vale a dire alcune delle più forti atlete europee. Ma a Parigi troverò anche altre avversarie e innanzitutto la Donkova, la Graudn e la Sokolova. Lo ripetuto: sarà già importante essere con loro sui blocchi di partenza della finale.

Parigi-Nizza
Cipollini, volata finale vincente

■ ORLEANS (Francia) Mario Cipollini ha vinto la prima tappa della Parigi-Nizza. Il ciclista toscano al termine dei 189 km da Fontenay Sous Bois ad Orleans ha preceduto in volata - la sua specialità - altri due concorrenti italiani, Fabio Baldato ed Endrio Leonardi.

La gara era stata animata dalla lunga fuga di un altro italiano, Gianni Fidanza, per 81 km ha condotto la tappa, ma a soli 9 km dal traguardo è stato ripreso dal gruppo degli inseguitori. E a quel punto è stato chiaro che Cipollini avrebbe potuto lottare per la vittoria. Lo sprinter della Mercatone Uno si era presentato al via in non perfette condizioni fisiche a causa di un'infezione virale che lo aveva costretto a rallentare la preparazione. Ma sul rettilineo finale tutti i problemi e i timori della vigilia sono scomparsi e Cipollini confermando la sua fama di velocista si è aggiudicato la tappa con autorità. Per lui è questa la settima vittoria nelle ultime tre edizioni della Parigi-Nizza. Al termine della gara Cipollini, apparso molto soddisfatto, ha parlato dei suoi progetti per questa stagione: «Alla Parigi-Nizza spero di vincere ancora qualche tappa» - ha dichiarato - «ma non so se riuscirò ad egualare il record di vittorie delle due passate edizioni. Per aggiudicarmi la gara di oggi ho dovuto faticare soprattutto per respingere l'attacco di Baldato. Quest'anno parteciperò alla Vuelta, al Giro d'Italia e al Tour, ma punto anche al titolo mondiale del chilometro in pista».

Buono anche il risultato ottenuto da Baldato. Il corridore della Gb Mg nella volata finale nulla ha potuto contro lo sprint di Cipollini e si è dovuto accontentare del secondo posto, confermando quanto di buono aveva già fatto vedendo negli ultimi tre anni sul traguardo di Orleans. Baldato ha raccolto infatti per la settima volta in pochi mesi un secondo posto. Poi anche per lui qualche dichiarazione alla stampa: «Penavo di poterla fare» - ha detto Baldato - «i miei compagni di squadra hanno lavorato bene, ma a 50 metri dalla linea del traguardo ho capito che avrebbe vinto Cipollini».

La Parigi-Nizza si concluderà domenica prossima con una cronometro in montagna. Molto atteso è l'aspo spagnolo Miguel Indurain, ieri a dire il vero non è sembrato molto attivo, si è limitato a non staccare dal gruppo arrivando nel pilotone del vincitore senza aver cercato minimamente di partecipare alla volata. Condotta di gara analoga anche per lo svizzero Tony Rominger, mentre Gianni Bugno che all'inizio dell'anno aveva rilasciato dichiarazioni battagliere ha detuso un po' tutti, accumulando in questa prima tappa sicuramente non troppo impegnativa per un atleta del suo calibro: 31 secondi di ritardo.

MOTOCICLISMO. La casa lombarda è l'ultima a testimoniare i fasti d'epoca

Guzzi, storia di un'avventura antica

Mentre alcune case italiane ritentano in grande stile l'avventura nel motomondiale, solo la Moto Guzzi resta ancora a testimoniare gli antichi fasti delle due ruote di casa nostra. Ripercorriamo le tappe di quell'avventura...

CARLO BRACCINI

■ MANDELLO DI LARIO - Le vittorie conquistate non hanno avuto all'estero termini di confronto per l'assenza delle industrie degli altri Paesi mentre in Italia le competizioni si sono svolte in un clima di continue incertezze e difficoltà dovute a particolari orientamenti delle autorità e di talune sfere dell'opinione pubblica. Le Case italiane pertanto si sono trovate d'accordo nel proposito di astenersi a partire dal 1958 dal partecipare alle corse basate sulla velocità. È il 26 settembre del 1957 l'autunno caldo

anno Cinquanta è in Italia all'apice della sua popolarità. I giapponesi come costruttori ancora non li conoscono nessuno e che gli americani possono un giorno conquistare titoli a ripetizione è un'ipotesi da non prendere nemmeno in considerazione. I campioni del mondo si chiamano Tarquinio Provini, Carlo Ubbiali, Libero Liberati e poi Geoffrey Duke e John Surtees. Stranieri però sempre in sella a mezzi di casa nostra. Non c'è la tv a riprendere le loro gesta, la loro faccia non la conosce nessuno ma i giornali e la radio ne propagano lo stesso il mito.

E dopo quasi cinquant'anni scomparsa la Mondial e rimasta a produrre soprattutto scooter e motorini la Gilera tocca alla Moto Guzzi il compito scomodo di simbolo storico del motociclismo targato Italia, a cominciare dal marchio di fabbrica. La celebre aquila con le ali spiegate che da sempre sovrasta il marchio Moto Guzzi è la celebrazione dell'incidente di volo che impedì a un ufficiale pilota Giovanni Ravelli di realizzare il vo-

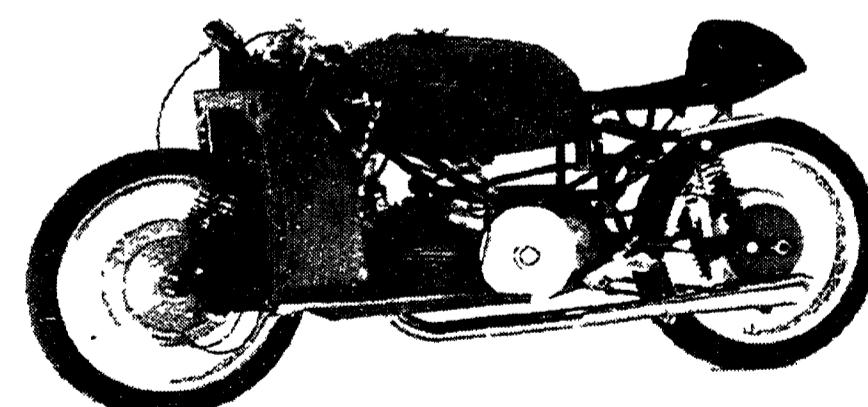
lto motociclistico alla fine degli

anni Cinquanta è in comune con due giovani compagni d'armi della Grande Guerra Carlo Guzzi e Giorgio Parodi di costruire e far correre una motocicletta che fosse diversa da tutte le altre e che al suo apparire facesse sembrare vecchia e superata tutta la concorrenza. La prima Gp (Guzzi-Parodi) monocilindrica è del 1919 ma il modello definitivo non arriva prima del 1921 in tempo comunque per vincere la classe 500 della Targa Florio motociclistica a Palermo. La moto da competizione senza dubbio più interessante costruita a Mandello è però la 500 otto cilindri a V del 1955 finora valutata per l'epoca e per certi versi tuttora ineguagliata (un frazionamento così spinto non si è mai più ripetuto in una mezzolotto da Grin Premio) non riesce a vincere un Campionato del Mondo perché l'improvviso ritiro dalle corse della Moto Guzzi fa sorprende quasi all'apice della competitività.

Ma la Moto Guzzi è anche un te-

stimoone fedele di un certo modo di gestire le strategie industriali nell'Italia degli ultimi decenni. Travolti dall'esplosione del settore moto gli eredi dei fondatori nel 1966 lasciano il campo a un comitato di direzione sotto il controllo dell'Imi (l'Istituto mobiliare italiano) che trasforma la ragione sociale in Seimim (Società esercizio industriale Moto Guzzi) e lascia a un gruppo di imprenditori la Guzzi arriva fino ai nostri giorni senza c'è amore ma in buona

salute. Certo la produzione è scesa dai 10.000 pezzi record dei primi anni Ottanta a poco più di 5.000 moto consegnate nel 1993 ma la domanda è costantemente superiore all'offerta e i 350 addetti (erano più di 1.000 nei tempi d'oro) non corrono rischi di occupazione. E lo sport? Parentesi chiusa in casa Guzzi almeno in veste ufficiale



La moto Guzzi 350, campione del mondo nel 1953

In vigore dal 1º aprile insieme al «Service 24 ore»

Contratti trasparenti Anche Seat si allinea

Aumentano le iniziative delle case automobilistiche volte a fornire maggiori garanzie all'utente all'atto dell'acquisto della nuova vettura. Dal 1º aprile in vigore il «contratto trasparente» della spagnola Seat. Prezzo bloccato fino alla consegna, che la Casa si impegna ad effettuare entro 60 giorni. Facoltà di recesso dopo 30 giorni dalla data prevista e non rispettata. Istituito il «Seat Service 24 ore» valido in tutta Europa.

FULVIO SCOVÀ

■ CASTROCARO. Acquistare un'auto nuova, tanto più di questi tempi, richiede un'attenzione quanto meno commisurata all'entità della cifra da investire. Venti o trenta milioni che siano, l'esborso non è di quelli che si affrontano comunque a cuor leggero ed è più che legittima la richiesta da parte dell'utenza di avere protezione del proprio investimento, sia nel suo ammontare monetario sia in termini di esatta corrispondenza tra quanto desiderato e quanto ottenuto. Non tutto e non sempre è andato come doveva e la casistica è fin troppo ricca per essere citata. Ritardate consegne con prezzo nel frattempo maggiorato o scarsa corrispondenza del modello prescelto con quello realmente consegnato, sono purtroppo episodi che nel passato non sono stati rarissimi. Nel passato, appunto, perché oggi le cose sono radicalmente cambiate.

Per la gran parte delle case automobilistiche, sicuramente per tutte quelle che vanno per la maggiore. Contratti protetti e più garanzie per l'acquirente, questa la filosofia di fondo. E anche la Seat auto ha recentemente presentato il suo programma per i clienti, che decollerà a far data dal prossimo 1º aprile.

Tutti elementi, perfettamente in linea con la politica di tutte le principali Case (manca solo la vettura di cortesia in caso di ritardata consegna che offrono invece Nissan, Fiat e Ford) e che offrono al cliente Seat sicuri motivi di tranquillità in relazione al proprio investimento. Al riparo dalle sorprese dunque non solo per il prezzo, ma, lo ripetiamo, anche per quel che riguarda modello, colore, cilindrata, interni ed eventuali optional: nessuno dovrà più mandar giù rossi ed accettare quel che passa il momento del versamento dell'intero prezzo pattuito, con conferma scritta del numero di telaio dell'autovettura. E per chi intende utilizzare il proprio usato, la valutazione sarà effettuata al momento della permuta.

Tutti elementi, perfettamente in linea con la politica di tutte le principali Case (manca solo la vettura di cortesia in caso di ritardata consegna che offrono invece Nissan, Fiat e Ford) e che offrono al cliente Seat sicuri motivi di tranquillità in relazione al proprio investimento. Al riparo dalle sorprese dunque non solo per il prezzo, ma, lo ripetiamo, anche per quel che riguarda modello, colore, cilindrata, interni ed eventuali optional: nessuno dovrà più mandar giù rossi ed accettare quel che passa il momento del versamento dell'intero prezzo pattuito, con conferma scritta del numero di telaio dell'autovettura. E per chi intende utilizzare il proprio usato, la valutazione sarà effettuata al momento della permuta.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

Per chi desidera sempre qualcosa in più la Seat offre accessori a pacchetto. Non sarà possibile, in pratica, chiedere un singolo accessorio, ma più accessori combinati con un notevole vantaggio per la rapidità nell'evasione degli ordini e soprattutto per l'abbattimento dei costi a carico dell'utente. Due esempi: tetto apribile più servosterzo a lire 1.350.000 e, per i più esigenti e con maggiori disponibilità, cambio automatico, climatizzatore, alzacristalli elettrici posteriori, retrovisori esterni regolabili elettricamente e sbrinabili, cerchi in lega leggera e filtro antipolline a lire 4.535.000.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

Per chi desidera sempre qualcosa in più la Seat offre accessori a pacchetto. Non sarà possibile, in pratica, chiedere un singolo accessorio, ma più accessori combinati con un notevole vantaggio per la rapidità nell'evasione degli ordini e soprattutto per l'abbattimento dei costi a carico dell'utente. Due esempi: tetto apribile più servosterzo a lire 1.350.000 e, per i più esigenti e con maggiori disponibilità, cambio automatico, climatizzatore, alzacristalli elettrici posteriori, retrovisori esterni regolabili elettricamente e sbrinabili, cerchi in lega leggera e filtro antipolline a lire 4.535.000.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in queste settimane presente sull'intera rete di vendita. Terza fase della nuova linea produttiva Seat (dopo Toledo e nuova Ibiza) la Cordoba si rivolge a un pubblico che ama un'auto dal tono sportivo senza trascurare la linea e le caratteristiche di sicurezza, e soprattutto che ama anche poter scegliere tra un numero non modesto di versioni e quindi di possibilità e prestazioni.

Sette sono le motorizzazioni disponibili per la Cordoba, a riprova della elevata versatilità del progetto di base. Si parte dal 1.4 da 60 cv per arrivare al 1.8 bialbero 16 valvole da 130 cv, passando dal 1.6 75 cv, dal 1.8 90 cv e dal 2 litri dal 115 cv. A tutto questo vanno aggiunte le due versioni 1.9 Diesel: l'aspirato da 68 cv e il turbodiesel da 75 cv. Per meglio pianificare la gamma per il mercato nazionale la Seat ha realizzato un sondaggio da cui risulta che il 43% delle vendite dovrebbe essere assorbito

dall'1.4; il 45% dall'1.6; il 6% dall'1.8; il 2% dai 2 litri e il restante 4% dalle motorizzazioni Diesel. I prezzi, molto interessanti, vanno dai 18 milioni della versione base ai 29,5 della versione più sofisticata. Da sottolineare anche la notevole capacità del bagagliaio che, grazie al sedile posteriore a ribaltamento frazionato, offre una capienza che va dai 455 ai 762 litri.

■ CASTROCARO. Tutto pronto per il lancio sul mercato del nuovo modello Seat: l'intera gamma della nuova Cordoba è infatti in